ERNESTO OVIDI

TOMMASO MINARDI

E LA SUA SCUOLA

ROMA
TIPOGRAFIA PIETRO REBECCA

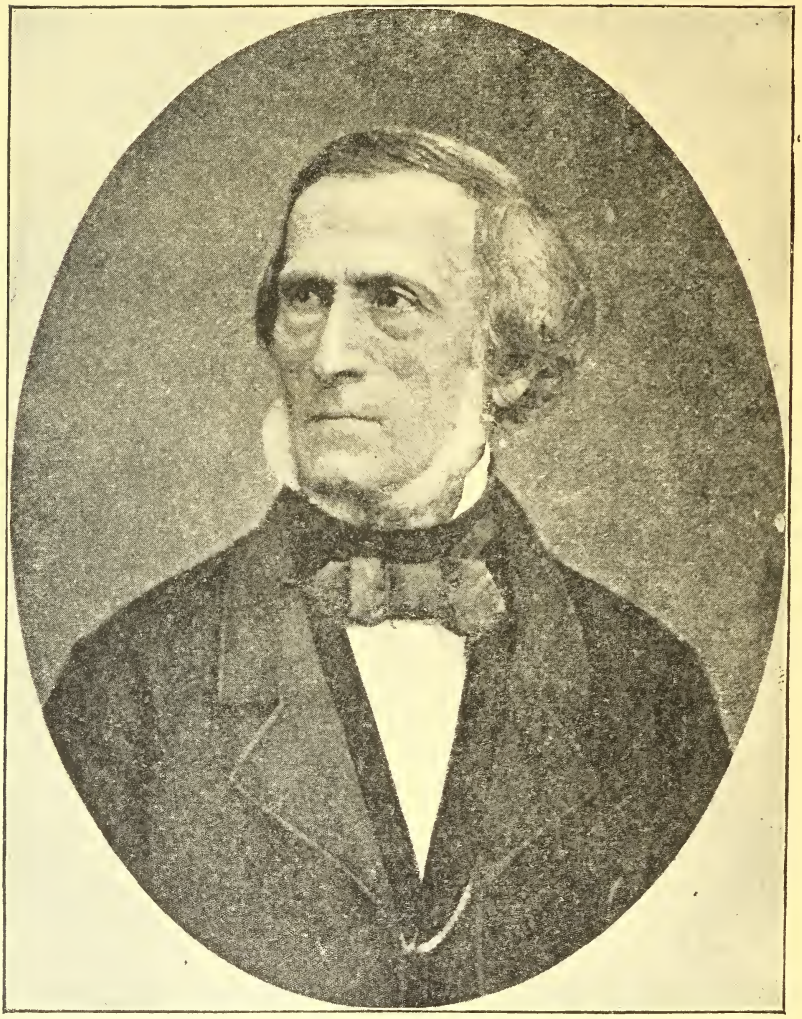
1902

FINITO DI STAMPARE MARZO 1903

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/tommasominardiel00ovid

Author in Clerk, Rome, Apr 1907



TOMMASO MINARDI

ERNESTO OVIDI

TOMMASO MINARDI

E LA SUA SCUOLA

ROMA
TIPOGRAFIA PIETRO REBECCA

1902

Finito di stampare
28 Marzo 1903

PROEMIO

Tommaso Minardi e il suo tempo è il titolo di un elegante volume di recente pubblicato pe' tipi del Forzani dal prof. Guglielmo de Sanctis quanto valente pittore, altrettanto colto e gentile scrittore.

Questi con lodevole pensiero rievoca dal comune obblìo del tempo, che « involve tutte cose nella sua notte » la grande figura di Tommaso Minardi. Onde questo suo lavoro preparato varii anni or sono, scritto con forma semplice e piana, oltre ad esser un omaggio del cuore alla memoria del suo amato maestro, è altresì un bel contributo alla vita di lui, alla storia dell' arte ed alle costumanze di Roma in quel tempo.

Per quanto riguarda la parte biografica, il de Sanctis molto opportunamente s' è valso de' pensieri, degli aneddoti, ch' ebbe la fortuna di apprendere dalla bocca stessa del Minardi, da alcune pagine di ricordi scritte per lui, non che da memorie man mano raccolte.

Assai interessante è il primo capitolo in cui con fedele ed ordinata esposizione vien riprodotto quanto ebbe appunto a dire e scrivere il Minardi di se stesso,

della sua famiglia, della sua nascita in Faenza (4 dicembre 1787), su i primi anni della giovinezza, intorno all' inclinazione sua all' arte, ai primi studii in patria, alla sua venuta in Roma, nell' ottobre 1803, ed al suo incontro in questa città con alcuni giovani artisti, divenuti poi suoi amici.

Le rimanenti cose si svolgono in qua, in là, negli altri capitoli, tali quali son venute alla mente dello scrittore, senza un ordine preconcetto, mancanti quindi di quell' insieme organico, che ben si addirebbe all' ampio argomento. Ciò sembra che il de Sanctis abbia fatto a bella posta per non atteggiarsi a letterato, ma scrivere semplicemente, siccome si esprime « da artista per gli artisti ».

Accenna poi nel secondo capitolo all' andata del Minardi a Bologna per concorrere alla pensione romana del governo italico, che egli ottenne per aver eseguito una bellissima composizione in disegno, ai viaggi di lui in Lombardia e nella Romagna a scopo d' istruzione. La sua vita poi in Roma, il contatto ch' egli ebbe col Canova, col Camuccini, col Landi, ed il modo come giunse in breve a salire in fama nell' arte fra i suoi contemporanei, sì da esser eletto direttore dell' Accademia di belle arti di Perugia nel 1817, e professore nell' Accademia di S. Luca nel 1821, sono oggetto del terzo e quarto capitolo. Degna di rilievo è l' osservazione che quindi il de Sanctis fa del lavoro improbo del Minardi nel riprodurre in questo mentre, in disegno, il *Giudizio universale* di Michelangelo; la quale opera, se fu per lui oggetto di gloria, come disegnatore, lo fu anche di amarezza per averlo distolto negli anni più belli dalle importanti commissioni in pittura, che gli

avrebbero forse assicurato altrettanta fama come dipintore.

Un bel ritratto del carattere del Minardi, delle sue abitudini, del suo fisico, ce lo dà l'autore al cap. VII, allorchè, nell'accennare alle visite ch'egli ed altri suoi condiscepoli ed artisti facevangli nella propria abitazione, descrive e quasi dipinge quella grande stanza originale da studio, l'accoglienza alquanto brusca che il visitatore sulle prime riceveva, il lieto animarsi dipoi della conversazione e l'amorevole reciproco congedarsi.

« L'indole del Minardi, (scrive il de Sanctis) sebbene alquanto irascibile, era pronta alla benevolenza, « era umile e sovente altera, paurosa e ardita, confidente e dubbiosa, così che per conoscerlo bene era « duopo entrargli proprio nell'animo. Egli stesso confermava di avere in sè ben due nature diverse, l'una « audace, l'altra dimessa che lo tenevano in continuo « combattimento » (pag. 76).

Ed altrove: « il vigore e l'indipendenza dell'animo « erano nel Minardi effetto della sua vigorosa costituzione, come la pieghevolezza ed il titubare erano soltanto conseguenza dell'educazione e della forza fatta « a se stesso » (pag. 77).

A compiere la parte biografica per quanto poteva riferirsi agli ultimi casi della vita di lui, desiderò il de Sanctis che questi venissero narrati da me, ch'ebbi la fortuna di convivere col suo maestro negli ultimi anni. Il che feci ne' due capitoli in fine (XVIII e XIX), accennando in ispecie al singolare caso, per cui il Minardi ottuagenario, ancor di salute fiorente, subitamente infermò nel giugno 1868, dalla quale malattia più non si riebbe, come venisse a mancare ai 13 gennaio 1871,

e qual degno monumento gli si erigesse nel giugno 1876 nel camposanto di Roma.

Passando a rilevare l'opera del Minardi come artista, il de Sanctis dopo aver giustamente osservato che « per ben giudicare gli uomini conviene riandare « con la mente il loro tempo, riannodare il filo inter- « rotto che ci lega a loro, e dal presente ritornare al « passato spogliandoci del nostro proprio modo di sen- « tire » fa cenno all'arte francese, allora di moda in Italia e si sofferma all'opera del Canova per quindi porre in rilievo il nuovo stile seguito dal suo maestro.

Ed invero, frutto della rivoluzione francese del 1789 fu il destarsi pressochè ovunque in Europa l'ideale di rivivere della civiltà, ch'aveva fatto grandi le repubbliche di Atene e di Roma, seppellendo, se fosse stato possibile, tutto quanto s'era venuto operando nei secoli di mezzo.

Anche l'arte sentì naturalmente l'influsso di questo ideale, donde il desiderio ed il bisogno di rappresentarlo in ogni sua manifestazione. Così nella pittura i più valenti artisti italiani, quali il Benvenuti e il Sabatelli a Firenze, il Bossi e l'Appiani a Milano, il Palagi a Bologna, il Matteini a Venezia, il Camuccini a Roma, gareggiavano tutti più o meno nell'imitare nelle loro opere quel falso classicismo d'arte greco-romana, di cui in Francia Luigi David fu il grande innovatore. I maggiori sforzi apparvero, peraltro, nella scultura per l'opera meravigliosa del Canova, il quale bandita ogni idea di barocchismo, sulle linee semplici del vero, idealizzate talora dal suo sentimento squisito del bello, plasmava un tipo d'arte, il miglior monumento di quella idealità.

Ma « il Canova, ben osserva il de Sanctis (pag. 36), « seguì ne' suoi concepimenti lo spirito del tempo in- « tieramente pagano, e fondò una scuola incapace di « infondere nelle opere quello spiritualismo ch' è proprio « dell' arte cristiana ». Ora appunto, a mio credere, coll' affievolirsi in Europa della potenza francese, col cader dell' impero napoleonico, nuova causa di mutamenti politici, col modificarsi di quel singolare vivere sociale avrebbe dovuto presto o tardi illanguidire altresì quello spirito pagano, e sentirsi quindi il bisogno anche nell' arte di una nuova evoluzione, la quale si ispirasse ad un sentimento più proprio, più caratteristico del genio nazionale, e meglio consentaneo alla nostra gloriosa tradizione.

Presso che impossibile appariva in quel momento, in quell' ambiente, nel fervore di quella voga d' arte, rinvenire chi presentisse quest' evoluzione, e se ne facesse iniziatore. Quest' animo e questa forza l' ebbe appunto il Minardi, il giovanetto pensionato di Faenza, che, venuto in Roma sedicenne, avvedutosi col suo illuminato ingegno della falsa via di quell' arte, si diè ben presto a disdegnarla ed a combatterla vigorosamente colle opere e colla viva voce.

Così testualmente egli si esprime in uno de' suoi scritti inediti sull' arte di quel tempo. « Era una dire- « zione teatrale, artefatta in foggia de' balli ad imita- « zione del pittore francese David con una appariscenza « ossia caricatura di stile greco-romano che le dava « grande importanza presso le genti. Questa vistosa fal- « sità d' arte tanto più influiva sopra noi poveri stu- « denti, quanto che aveva l' apparenza di saggezza tutta « opposta al barocchismo. »

Però compreso di questo sì forte intuito indirizzò da solo, senza alcun' utile guida, i suoi studî dal vero e si diè al comporre dirigendosi per altra via, a quella appunto che avea resa grande l' arte italiana del risorgimento. A determinare qual fosse il punto suo prescelto di partenza, il de Sanctis (pag. 36) scrive: « si « rivolse egli principalmente a formare il suo stile sugli « esempî de' pittori del quattrocento fino a fra Barto- « lomeo, Andrea del Sarto, più che sopra Raffaello ed « il Buonarroti.... Osservando le antiche composizioni « del Minardi si può notare il vario e sempre migliore « atteggiarsi del suo stile. Così vedi, in sul primo, aver « egli trattato soggetti greci e romani con maniera se « vuoi, diversa dall' accademica, ma che ricorda tuttavia « il fare statuario. Quindi, a mano a mano, lo vedi « ispirarsi nella Bibbia e nel nuovo Testamento, come « nelle istorie del medio evo e ne' poeti classici latini « e italiani, vestire le sue composizioni con forme pro- « prie al soggetto derivanti dallo studio e dall' amore « posto nei maestri del quattrocento.

« Ma la sua non fu già imitazione, chè in ogni « lavoro il Minardi conserva sempre una impronta ori- « ginalissima di stile, così nell' aggruppare le figure « come nei caratteri e nei panneggiamenti, in guisa « da farsi ben distinguere in mezzo alla innumerevole « schiera di pittori nostrani e stranieri. Ed è questo « uno dei suoi più rari pregi, quello che meglio dimostra « peregrinità e potenza d' ingegno ».

L'Aphton Rollins Willard, invece, nel suo recente pregiato lavoro storico sull' arte moderna italiana, che fa onore ad uno straniero, specie americano, dopo aver assegnato al Minardi il primo posto fra gli artisti ita-

liani più efficaci iniziatori del ritorno del purismo, ammette che quegli preferisse il naturalismo al classico tipo della figura umana, ma vi scorge altresì nelle opere di lui (quelle specialmente d' imaginativa) la tendenza più ai raffaelleschi che ai pre-raffaelleschi (1). Onde va pur lodato il de Sanctis d' aver arricchito la sua pubblicazione di belle foto-incisioni del Danesi riproducenti alcune opere del Minardi, perchè da queste, sebbene in troppo piccol numero, pure, per l' opportuna scelta fattane e per la varietà loro si ha un' idea abbastanza chiara di quel certo eclettismo classico dell' arte Minardiana. Così, per es., la tav. IV: *Homo homini lupus* è una composizione che, quantunque originale, potrebbe dirsi arieggi per la feconda imaginativa il fare de' raffaelleschi Giulio Romano e Polidoro da Caravaggio, la V *(i Galli in Campidoglio)* per le espressioni delle fisionomie, per le movenze di quelle maschie figure michelangeleggia, mentre per il forte studio dal vero e per l' accurato sentire dell' esecuzione la VI *(S. Paolo inviante una sua epistola ai Corinti)* raggiunge il fare de' migliori pre-raffaelleschi. La VII *(il Regno della morte)* è uno schizzo di composizione ispirata allo stile dei trecentisti, ma con forma ammodernata, che ben s' appropria all' imaginoso e meditativo soggetto, assai in voga e divulgato in quell' epoca. Originalissima la tavola VIII *(Ettore morente che sogna domare cavalli)* la quale con bella fantasia e con forma fresca e moderna riflette l' appassionato studio e sentire dell' autore pei cavalli. La IX *(i Filosofi della Divina Commedia)* mentre

(1) Among the native Italian artists who were perminently associated with the movement of the purists, the leading place is usually assigned to *Tommaso Minardi* (History of modern italian art. 1898).

rileva la superiorità del Minardi fra gli altri illustratori dell' epopea dantesca, ti trasporta coll' imaginazione in modo originale, pur arieggiando lo stile raffaellesco, ad un luogo peregrino e del tutto nuovo, quale appunto il *Limbo*. La x *(La Madonna dell' agnellino)* non v' ha dubbio sia di stile prettamente raffaellesco; di cui molte altre *sacre famiglie* si ammirano ne' suoi album, piene di grazia e di venustà, mostrando così il Minardi con tali suoi svariati disegni lo special amore al soave argomento, al par del Petrarca cogl' immortali suoi versi per quello di madonna Laura.

Il *Presepe* (xi) per la semplicità della composizione, propria di quel divino idillio, e per l' atteggiamento delle figure s' avvicina al fare del Pinturicchio e del Perugino. La *Disfida di Barletta* (xii), originale pieno di fuoco, ha l' imaginativa del Borgognoni, ma con istile assai più corretto e vago. La *Mater puritatis* (xiii) e di stile pre-raffaellesco, e da ultimo la vasta composizione della *Propagazione della fede* (xiv), mentre nell' esecuzione s' atteggia alla maniera quattrocentistica di fra Bartolomeo, pure per il poetico svolgimento del concetto potrebbe in certa guisa ravvicinarsi alle migliori di Raffaello.

Fu pertanto altra gloria del Canova l' aver sin dal primo momento divinato l' ingegno del Minardi, non appena questo giovinetto gli fu dappresso. Vediamo infatti quel Grande, divenuto ammiratore delle opere di lui, non esitar un istante a slanciarlo in mezzo alla gioventù artistica italiana, designandolo a direttore dell' Accademia di belle arti di Perugia, e facendosi tre anni dopo, strenuo sostenitore della sua elezione alla cattedra di disegno nell' Accademia di S. Luca. Ed ap-

pare egli sì convinto del valore del suo protetto e compresone di tale stima, che, in onta al suo carattere alieno da esagerazioni, gli attribuisce nelle lettere a lui dirette l'appellativo di *pittore celebre*, quale a niun altro diè de' suoi contemporanei più in fama.

Quale fosse ora l'opera del Minardi nell'insegnamento, il de Sanctis dopo aver asserito che le riforme da lui proposte non ebber la fortuna d'esser approvate dall'Accademia, indica al cap. v il metodo da lui seguito sì per lo studio della geometria, del vero e dell'anatomia che per il modo di comporre, come pure accenna alle norme speciali sino allora inusitate in fatto di chiaroscuro e agli avvertimenti dati rispetto al nudo.

Così il Canova fosse lungamente sopravvissuto, chè avrebbe provato la soddisfazione di veder accorrere a quella nuova scuola giovani artisti d'ogni parte d'Italia e dell'estero per attingere a miglior fonte i sani principii dell'arte. Eloquente sovr'ogni altro è lo scorgere tra le numerose schiere l'unico figlio di Andrea Appiani, il quale abbandona giovanissimo la sua Milano, ove il padre aveva rifulso di tanta gloria nell'arte, e distaccasi dalla buona sua madre, per darsi tutto al Minardi, che gli fu prodigo di amorevoli cure.

Un bel quadretto fa pure il de Sanctis del celebrato Studio del suo maestro al palazzo Colonna (cap. XII). Quelle grandi stanze arricchite nelle pareti delle opere di lui e quelle particolarmente del Minardi, ch'egli chiama *Sancta Sanctorum*, perchè raramente agli scolari era dato penetrarvi, il mattiniero presentarvisi del professore, il ricomporsi de' medesimi dopo le tre sonate di campanello, il suo costume da lavoro, le sue abitudini nell'insegnare e nell'operare sono tante pennellate

dal vero assai bene riuscite. In quello Studio l'autore oltre ad alcuni suoi condiscepoli, vi ricorda altri scolari più maturi, che, a suo dire, andavano per la maggiore, discorrendo del Capalti e lungamente del Consoni, come coloro tra i migliori che onorarono la scuola del Minardi.

Assai curiosa ed interessante è la rassegna che l'autore fa (cap. XIV e XV) delle mostre artistiche costituite a cura della Società degli amatori e cultori delle belle arti, della quale il Minardi fu l'anima al momento della fondazione (1829) e come compilatore dello Statuto e come segretario. Vi sono enumerate con fine critica le principali opere che vi figurarono di artisti italiani e stranieri.

Altre notevoli opere che furono esposte da artisti d'ogni nazione ne' propri studi sono indicate al capitolo XVI. Ricordati poi i quadri per la basilica di San Paolo del Podesti, del Camuccini, del Coghetti, dello Agricola, i pittori tedeschi Cornelius, Overbech e Kustinger, si sofferma a ragionare del giovane Celentano, onore della scuola napoletana, compagno indivisibile di Cesare Fracassini. Di quest'ultimo, scolaro del Minardi, dopo aver delineato il carattere morale e l'eletto ingegno, rileva tutto il valore delle pitture di lui, deplorandone l'immatura morte, siccome grave perdita per l'arte.

A mostrar poi come la scuola del Minardi non si restringesse soltanto nell'insegnamento privato e nell'Accademia, ma si diffondesse ben anco presso le principali famiglie della nobiltà romana, cita alcuni giovani dell'aristocrazia che lo ebbero a maestro, tribuendo speciale lode a Don Michele Caetani come artista e come dantofilo.

Una serie poi di capitoli (VIII-XI) è consacrata dall'autore al riandare alcuni usi e costumanze di Roma della prima metà del secolo, alcune delle quali conservate sin quasi al 1870. Sono, per così dire, macchiette dal vero, fatte in modo semplice e dilettevole, specie per quei lettori che in parte almeno le ricordano, accompagnate talora da qualche suo apprezzamento non a tutti forse accettevole.

Vi si descrive Roma di notte, allorchè cioè in mancanza de' lampioni giravasi col lanternino, il natale, le feste, il carnevale, la quaresima, la pasqua, la sera in famiglia, le differenti caste ed i vestiti. Si richiamano alla memoria alcuni speciali divertimenti come i fuochetti e le giostre de' tori al mausoleo di Augusto, alcuni spettacoli pubblici, il lago di piazza Navona, la befana ed altri, ultima la festa di Cervara chiamata il carnevale degli artisti, risorta per qualche poco anche dopo il 1870. È un insieme, infine, di contributo al soggetto della *Roma sparita*, della *Roma che se ne va*, su cui anche altri hanno scritto e si viene scrivendo nell'ottimo scopo di serbare la tradizione di certe memorie che andrebbero altrimenti perdute.

Questa parte intramezzata al rimanente è forse quella che ha principalmente, io credo, indotto il de Sanctis ad intitolare il suo libro: TOMMASO MINARDI E IL SUO TEMPO. Però a dar ragione di questo volume mi conviene qui dire come fin dal primo momento, in cui il buon Guglielmo m'invitò a scrivere gli ultimi succennati capitoli, mi sembrasse tale titolo meritevole di maggiore sviluppo, non tanto per le suindicate costumanze di Roma, quanto, e precipuamente, a riguardo dell'arte e degli artisti, appunto in quel tempo in cui

potente e più viva, quivi s' irradiò l' azione del Minardi, sì che la sua figura ne uscisse sempre più lumeggiata. A meglio confermarmi in quest' opinione, valsemi l' esame delle molte carte di lui, delle quali son rimasto per sua volontà fortunato possessore, degli atti dell' archivio dell'Accademia di S. Luca e del Camerlengato che ebbi agio di consultare. Dappoichè dagli scritti suoi originali, dalle lettere, dal carteggio e dai documenti, mi scaturirono particolari della vita dell' illustre uomo degni di nota, persone e cose, che poste in luce, avrebbero, a mio avviso, valso meglio a rendere dal lato storico-biografico se non esauriente, certo più curioso ed interessante il largo argomento dal titolo suindicato.

M' apparvero infatti personaggi altissimi, che apprezzarono le opere del Minardi, e che furono in contatto con lui, come Francesco I d'Austria, il granduca di Russia, poi imperatore Alessandro II, il principe di Metternich ed altri; donne illustri, le quali furon per lui oggetto di particolare predilezione, come Margherita Lazi a Perugia, la principessa D. Chiara Colonna in Roma. Intravidi quel centro d' arte e d' artisti in Perugia, ove il Minardi iniziò la sua luminosa scuola. Mi si schierò qui in Roma, da una parte tutto il forte gruppo de' vecchi allora celebrati professori, accademici di S. Luca, contro i quali egli dovette sostenere pel trionfo delle proprie idee una lotta poderosa, inevitabile ne' grandi innovatori, dall' altra quello dei giovani artisti, ardenti suoi sostenitori, e degli eminenti suoi protettori. Ebbi a conoscere buona parte de' suoi discepoli d' ogni luogo, d' ogni tempo, alcuni de' quali non meno distinti, bene affetti al loro maestro e da questo ricambiati di generose cure, oltre i pochi ricordati dal

de Sanctis. Rilevai che il suo piano di riforme dell' insegnamento artistico non fu soltanto da lui proposto, e poi abbandonato, com' è detto nel libro in parola, ma bensì per la sua fermezza approvato poco dopo da quelli Accademici, richiamandone egli ognora con energici atti l' osservanza. Mi si rilevò sempre più il forte, onesto ed aperto suo carattere in ogni cosa riguardante l'arte, come nella lettera a Papa Gregorio XVI per scongiurare la vendita de' quadri della galleria del Conte di Bisenzo. Tanto maggiormente compresi il diffondersi della premurosa ed efficace sua azione presso i varii istituti artistici dello Stato, in particolare in Roma, a discapito del miglior tempo tolto all' opera sua propria d'artista.

Gli scritti poi, oltre quelli da me editi, vivente il Minardi stesso, mettevano in rilievo pensieri di estetica ed insegnamenti d'arte utilissimi, non che il suo valore letterario nel trattare argomenti di vario genere.

Talune cose, da ultimo, dettate al de Sanctis soltanto dalla sua memoria, per quanto in lui fervida e pronta, risultarono dai documenti piuttosto inesatte, da meritare di restituirle alla loro verità.

Mal consentendo peraltro il libro in parola pel modo ideato e compilato, come s' è visto, di accogliere nel suo seno questo nuovo largo corredo di notizie e di documenti, senza scapitarne nella forma e nella struttura sua originaria, che l' autore desiderò mantenere intatta, m' è sembrato non inutile far seguire al libro stesso il presente volume. Però questo, dal titolo: Tommaso Minardi e la sua scuola, si presenta con veste naturalmente più dimessa, in aggiunta ed in correlazione a quel testo, pur serbando un carattere proprio, indipendente.

Mi lusingo che il lettore, com' ha fatto buona accoglienza alla pubblicazione suaccennata, vorrá farla anche a questa, la quale intesa a maggiormente ritrarre, quasi dissi, in un solo insieme illustrativo la figura di tant' uomo e la sua nobile scuola, potrà riescire non ispregevole contributo alla storia dell' arte italiana del secolo decimonono.

Roma, 1° agosto 1902.

Ernesto Ovidi.

CAPITOLO PRIMO

Fra le cose curiose intorno al Minardi, che il de Sanctis udì dalla bocca stessa di lui convalescente, nella notte del 4 agosto 1854, vi è un breve quadro della famiglia del medesimo (1) che merita di essere completato colle seguenti notizie:

Il Minardi nato in Faenza li 4 dicembre 1787 (2) da Carlo e Rosa Stanghellini di Marradi, ebbe, com' egli accenna, un fratello per nome Rinaldo e tre sorelle: Maria, Rosa, Teresa. Maria morì assai giovane, avanti il 1803, poco prima ch' egli venisse in Roma agli studi di pittura; Rosa morì nel 1819. Carlo suo padre venne colà a mancare il 10 luglio 1822, senza che il Minardi potesse accorrere a riabbracciarlo. Seppe della morte di lui dallo zio paterno, D. Giuseppe, sacerdote, che gliene comunicò i particolari con lettera, da cui rilevasi quanto quel degno uomo nella sua modesta arte di tintore fosse stato amato dai suoi concittadini per la bontà e semplicità dell' animo suo (doc. I).

---

(1) **De Sanctis**: *Tommaso Minardi e il suo tempo*, p. 5 e 6.

(2) Nella casa già di proprietà di famiglia sita in via Domizia, bellamente restaurata con architettura di stile antico dagli attuali proprietari fratelli Benedetti, leggesi, la seguente iscrizione: *Qui — nacque nel 1787 —* **Tommaso Minardi** *— pittore e principe de' disegnatori — del secolo XIX — morto in Roma nel 1871.*

La madre e la superstite sorella Maria giunsero in Roma il 20 dicembre dello stesso anno, dopo un viaggio assai lungo ed incomodo per la qualità della vettura e pel numero delle persone (1). Il matrimonio della Maria con Gio: Battista Bertoni ebbe luogo in carnevale agli ultimi di febbraio 1834 con una certa solennità. Nella sera dei capitoli in casa del Minardi al palazzo Doria, in piazza Venezia, intervennero, insieme con alcuni artisti suoi amici, varii distinti personaggi dell' aristocrazia, fra i quali il duca D. Enrico di Sermoneta col suo primogenito D. Michelangelo, la principessa D. Chiara Colonna ed il marito di lei D. Vincenzo (2).

In tal' occasione, il fratello Tommaso, cedette generosamente in dote alla Maria, oltre ad una somma di denaro, la sua casa con annesso giardino sita sul monte Capitolino, luogo di una certa attrattiva per la sua posizione pittoresca, sull' alto della rupe Tarpea dal versante della Consolazione, assai adatto ad uso di Studio di pittura (3).

Sventuratamente la giovane venne a mancare di parto nello stesso anno, ai 30 di dicembre (4). Delle tre zie paterne ricor-

---

(1) T. Camerini, rispondendo da Magione alla lettera del Minardi contenente i particolari del viaggio da loro fatto, cosí si esprime: « L' ingresso di tua madre in Roma può certamente chiamarsi *felix faustusque.* Poverina! dovette viaggiare come suol dirsi entro un sacco ». (Doc. Minardi, ann. cit.)

(2) In questa lieta circostanza l' avv. Giambattista Guidi dedicò al Minardi suo concittadino, la pubblicazione di una lettera del valente letterato Paolo Costa di Bologna alla signora Clementina Degli Antoni su l' argomento allora d' attualitá *il classicismo ed il romanticismo de' moderni scrittori.* (Firenze, tip. Cardinali, 1834).

(3) Egli l' avea acquistata nel 1829 del suo scolaro Ludovico Prasseda per scudi 800. Ma essendo in parte fatiscente, dovette impiegarvi non lieve somma in restauri, i quali furono accuratamente eseguiti, dal valente suo amico architetto cav. Giovanni Azzurri. Riavutone libero il possesso dopo la morte della sorella, fu da lui rivenduta nel 1848 per lo stesso prezzo al pittore Giuseppe Lugaresi di Cesena, suo scolaro.

(4) Venne sepolta nella chiesa stessa parrocchiale di S. Maria in Via Lata, com'era costume in quel tempo. Il certificato del parroco d' allora

date dal Minardi, *Rosa* morì il 27 novembre 1827, *Antonia* morì poco dopo su i primi cioè del 1828, *Francesca* nel 1832. Ad ognuna di loro egli generosamente passò, finchè vissero, un assegno mensile (1).

Chi sopravvisse più a lungo fu il fratello Rinaldo, il quale proseguì ad esercitare con poca fortuna l'arte sua di tintore, e morì in Faenza in ancor fresca età il 28 giugno 1849 (2).

Giuseppe Zauli (3), professore di pittura nel liceo della sua nativa Faenza, ebbe la sorte di indirizzare il Minardi ne' primi passi dell'arte. Così questi in uno de' suoi scritti inediti caratterizza il suo maestro:

« Era uomo di sentimento squisitissimo, ma senza quel-
« l'energia che stimola e spinge ad entrare nei segreti della
« natura e ad altrui comunicarli. Scolaro dell'ultimo più grande
« barocco della scuola bolognese, Gaetano Gandolfi, mentre ne
« risentiva i difetti, comprendeva al tempo stesso la lontana
« simiglianza del vero collo stile di quello. Laonde la cura
« ch'ebbe nel mio indirizzo nell'arte, erasi limitata a coltivare
« solo quel meccanismo di esattezza e di precisione, che egli
« dimostrava nell'imitare gli esemplari in stampe. »

Il Zauli nutrì pel suo eletto discepolo un affetto quasi figliale. Semplice ne' modi, amava trattarlo con grande confidenza. Avendogli il Minardi dato un suo disegno, e poi, non so come richiestoglielo, se ne lamenta con lui dolcemente, nel desiderio di possederne almeno un altro (doc. II). A compensare il suo allievo, salito già in fama, della deficienza sua nel

---

don Tommaso Landuzzi così si esprime: *Die 30 Decemb. 1834. Theresia quondam Caroli Minardi Faventina uxor Ioannis Bertoni, aetatis ann. 34 pl. min. violenta vi doloris in difficillimo partu oppressa vita cessit, eiusque cadaver ad hanc suam Paroecialem Ecclesiam sacro ritu delatum sacrisque precibus absolutum in sepulcro Mulierum tumulatum.*

« **Thomas Landuzzi**, Can. Curatus ».

(1) Doc. cit., a. 1829 e 1832.

(2) Doc. cit.

(3) Rammentato nell'op. cit., p. 18.

guidarlo nell' arte, largheggiava con esso in amorevoli consigli su d' ogni cosa della vita. Allorchè lo seppe eletto professore dell' accademia di S. Luca, nel mostrarsene lieto, consigliavalo a trattare cordialmente, nella nuova carriera i nemici onde disarmarli e « lasciarli ferire da loro stessi » (doc. III).

È singolare la causa dell' immatura sua fine avvenuta in patria li 27 marzo 1822. Un anno prima, egli si era fatto tagliare da un suo giovane di studio una certa callosità al piede destro; quel taglio penetrato fino al vivo produsse una ferita, di cui coll' opera del chirurgo sembrò guarito. Riaffacciatasi l' infiammazione, egli dovette subire l' amputazione del quarto dito, ma questa non giovò ad arrestare il processo della cancrena, e però il brav' uomo, in ancor fresca età, spirò dopo sette giorni di cosciente agonia. Il Minardi fu dolentissimo della triste partecipazione datagli dal suo condiscepolo, concittadino Pasquale Saviotti, il quale successe al maestro nell' insegnamento artistico di quel patrio Istituto (1).

Con riconoscenza il Minardi ricordò i fratelli Strocchi, suoi benemeriti concittadini, che con esempio nuovo, gli procurarono presso il benefico istituto di S. Gregorio, un annuo assegno per proseguire gli studi artistici in Roma (2). Il canonico don Andrea Strocchi scrisse con lode la *Storia della cattedrale di Faenza;* il cav. Dionigi Strocchi, professore d' eloquenza nel Liceo del Rubicone (in Faenza), è nome ben noto alla letteratura italiana. Accademico della Crusca scrisse opere pregevoli. La più importante è la sua stimata versione delle *Georgiche* di Virgilio, pubblicata nel 1834, che egli arricchì di incisioni tratte da alcuni bei disegni illustrativi eseguiti espressamente dal Minardi. Dionigi serbò ognora per quest' ultimo ammirazione grandissima. È curiosa la sua lettera, con cui nel 1837 invia-

(1) Lett. del 27 marzo 1822.
(2) Op. cit., p. 20.

vagli altro esemplare della versione delle *Bucoliche* per il giudizio e raffronto che fa del Minardi e di se stesso (doc. IV).

L' Istituto di *S. Gregorio* tenne generosamente, dal canto suo, a conservare al Minardi l' annua pensione dal 1803 a tutto il 1810; e ciò non solo per il grande progresso che questi palesemente faceva, ma eziandio per i varii saggi annui che per animo grato veniva offerendogli. Codesti saggi in numero di nove si custodiscono gelosamente nell'aula di residenza della attuale Congregazione di carità, e formano l' ammirazione degli intelligenti che stentano a crederli sue opere giovanili. Al conte Balaffo Naldi, presidente dell' Istituto suddetto, il Minardi offrì in attestato di rispettosa riconoscenza un suo studio ad olio rappresentante *Socrate che ammaestra Alcibiade* (1).

Con bella commendatizia del sullodato poeta Strocchi al principe D. Agostino Chigi (2) il Minardi, appena sedicenne, giunse in Roma nell' ottobre 1803. Ai particolari ch' egli dà sui primi tempi della sua venuta nella capitale e sugli artisti da lui conosciuti (3), altri non meno curiosi si rilevano in uno de' suoi scritti d' arte inediti. Indica così chi fosse quel giovane milanese con cui strinse amicizia pel primo.

« Un certo *Comerio*, egli scrive, giovane poco più di ven-
« t' anni, maggiore di me di cinque anni, anch' egli studente
« di pittura, figlio di una mia patriota e di un pittore milanese,
« prima di recarsi in Roma passò da Faenza per conoscere i
« parenti, e conobbe anche me. Essendogli detto che fra poco
« io pure mi recavo in Roma, cordialmente mi esibiva la sua
« compagnia ed amicizia. Ecco che dopo qualche giorno l' in-
« contrai. Mi parve un angelo; amorevolmente mi accolse, mi
« condusse a casa sua e invitommi a stare seco lui. Ciò mi

(1) Doc. cit., a. 1868.
(2) Edita nell' op. cit., pag. 28.
(3) Ivi, p. 20-21.

« giovò e consolò molto; tanto più che non avevo pel mo-
« mento l'alloggio pronto » (1).

L' occasione dell' alloggio gli procurò subito dopo la conoscenza di due altri distinti artisti Felice Gianni e Michele Keck accademico di S. Luca (2). Così di essi il Minardi scrive in una sua lezione inedita sullo studio della geometria:

« In questo mezzo aveva io occupato la stanza di Gianni (3),
« in casa del pittore Keck, scolaro del Knoler, maestro di pit-
« tura nell'Accademia di Milano, ambedue Tirolesi. Il Keck era
« pittore di un certo merito, ma a me spiacevole, ottimo
« uomo, di carattere malinconico e seminullo per se stesso.
« Quanto al Gianni, romagnolo, il mio maestro mi aveva am-
« monito di non guardare, e tanto meno imitare il suo fare.
« Era egli, come dire, un sorprendente poeta improvvisatore,
« pieno di fantasia, studioso e ricco di idee classiche, ma
« confuse di modi Caracceschi, quali tutti riduceva ad una sua
« forma o cifra convenzionale manierata e negletta, ossia schiz-
« zata solo di un gusto che sentiva dell' antico, ma sempre
« assai manieratamente. Conosceva in questo suo modo l'arte
« in tutte le sue parti, principalmente l' effetto totale; onde riu-
« sciva geniale anche negli spropositi. Era insomma uno schiz-
« zatore di pittura che, a detta del pittore Appiani, milanese,
« veduto a cavallo lasciava di sè una bella impressione » (4).

---

(1) Il *Comerio* ritornato a Milano al termine degli studi divenne ivi artista distinto, membro e professore di quell'Accademia di belle arti. Benchè lontano serbò sempre al Minardi costante viva amicizia, di cui egli efficacemente si valse ad eliminare le diffidenze e gli indugi sorti fra questo e l'incisore Longhi a riguardo dell'esecuzione del disegno del *Giudizio* di Michelangelo. (Lett. del medesimo al Minardi da Milano del 13 nov. 1825).

(2) Op. cit., p. 22.

(3) Nel palazzo Corea, già mausoleo di Augusto.

(4) Faenza, Bologna ed altri luoghi di Romagna abbondano de' suoi lavori decorativi.

Morì nell'anno 1823. A Faenza furongli fatte solenni esequie, nelle quali lesse l'elogio funebre D. Marini. Lett. di A. Guidi 28 giugno 1823 al Minardi.

Ma l' incontro più saliente fu quello col Camuccini (1), di cui il Minardi stesso dà i seguenti curiosi particolari:

« M' invitò benevolmente nel suo studio lusingandomi e-
« ziandio coll' idea dell' utile
« che reciprocamente posso-
« no farsi maestri e scolari
« insieme. Mi parve quindi
« scortesia rifiutare. Il Camuc-
« cini, giovane allora di 35
« anni, alto, bello, ben com-
« plesso ma non a tutti ag-
« gradevole, teneva in quel
« tempo il primato nella pit-
« tura come nel disegno. In
« quel momento era tutto in-
« tento ad abbozzare alla fran-
« cese il suo gran quadro
« della morte di Cesare. Che
« peraltro mi diede egli a
« copiare? Una testa di Ma-

CAMUCCINI

« donna di Guido Reni da lui copiata dura, cruda di tinte
« e nera nelle ombre, e mi preparò amorevolmente egli stesso la
« tavolozza. Io l' abbozzai, ma per togliermi da questa mala via
« dissigli, che finchè si asciugava il mio abbozzo avrei copiato
« volentieri alcune teste della *Deposizione* di Raffaello, da una co-
« pia da lui ben fatta, che teneva fuori del suo Studio. Infatti ab-
« bozzai due teste, ma colla scusa di dovermi occupare de' saggi
« da offrire all' Istituto di S. Gregorio che mi favoriva della
« pensione, mi liberai da ogni inciampo ».

« Tale poi era in me la compiacenza per il buon esito
« delle mie composizioni in disegno, che ad esse sopratutto

(1) Cit. op. del de Sanctis p. 22-23.

« attendevo, mostrandole poi in una riunione di giovani che
« adunavasi dopo pranzo in una camera di uno di essi a di-
« segnare accademie di nudo. Per il saggio appunto del 3° anno,
« risolsi di fare una mezza figura dal vero in dipinto e fu un
« filosofo meditante ed insieme una grande composizione già
« ideata dell' *Accademia di Platone*, in cui ascoltatori in gran
« numero stanno intenti ad udire un suo ragionamento sul-
« l' immortalità dell' anima, disegno che senza grande difficoltà
« eseguii. Quanto all' esecuzione di quella mezza figura pia-
« cevami e ripeteva a me stesso l' orgogliosa sentenza del Ca-
« ravaggio, cioè che il pittore non deve studiar altro se non
« il vero, e che ogni altra sentenza è una chimera.

« Io quindi senza pensare ad altro presi un vecchio che
« per caso trovai, e disegnatolo sulla tela mi posi a dipingerlo.
« Qual fosse il filosofo non mi ricordo; so che riscosse in patria
« approvazione e lode, quantunque l' intonazione del colore non
« mi soddisfacesse, perchè non rassomigliava all'antico ».

CAPITOLO SECONDO

Oltre il principe Chigi, uno dei più validi protettori che il Minardi s' ebbe fin dai primi della sua venuta in Roma, fu il duca Caetani (1).

Egli fu ricambiato, invero, in ogni tempo dai varii membri di quest' illustre famiglia di cordiale, amichevole consuetudine. Era allora duca di Sermoneta il primogenito D. Francesco, il quale avea per moglie la principessa D. Teresa Corsini nipote di Clemente XII. Premuroso pensiero del Minardi ne' suoi viaggi d' istruzione nell' alta Italia, tra il 1808 ed il 1810, era pur quello di descrivere al duca le particolari sue impressioni artistiche, di che questi, nel rispondergli si compiaceva affettuosamente.

La risposta di esso duca, direttagli appunto a Venezia nel luglio 1810, in cui davagli pur commissioni per acquisti di libri e manoscritti (doc. v), può ritenersi una delle ultime sue lettere, essendo mancato ai vivi per apoplessia nella notte del 24 agosto.

Premortogli l' unico figlio D. Filippo, colla rinuncia del secondogenito D. Bonifazio investito della prelatura di famiglia, quel ducato passò al terzogenito D. Enrico. Questi aveva sposato in prime nozze la figlia dell' illustre Gian Gherardo De Rossi, di nome Teresa, ed in seconde la marchesa D. Luisa

(1) Ricordato nell'op. cit., p. 29.

Muti-Bussi. Di spirito colto, faceto, amante delle arti e degli artisti, fu legato al Minardi da particolare stima ed affetto; amava di scrivergli sovente lettere confidenziali, briose, e talvolta satiriche. Suoi bravi figli furono D. Michele e D. Filippo Caetani designati meritamente dal de Sanctis (1) tra i distinti allievi ch' ebbe il Minardi nel seno dell' aristocrazia romana. Nella loro giovinezza assai bene affetti a quest' ultimo furon i figliuoli di D. Michele, il presente duca di Sermoneta D. Onorato, gentiluomo degno del suo nome, e la contessa D. Ersilia ved. Lovatelli, la quale nella sua ben nota coltura e gentilezza mantiene viva la tradizionale consuetudine della casa Caetani di riunire attorno a sè quanti italiani onorano l' arte, la scienza e la letteratura.

Ma più che ai benevoli amici e protettori, il Minardi dovea principalmente il suo rapido progredire nell' arte al suo accurato e paziente studio del vero, senza farsi sedurre dal manierismo di stile degli altri artisti suoi compagni, intenti a disegnare il vero stesso con convenzionale maggior larghezza di forme. Potè così senza grave difficoltà vincere a Bologna il concorso della pensione romana, che, istituita per la prima volta dal governo italico con decreto del 17 marzo 1808, andò in effetto nel 1809 (2). Tale pensione di lire annue 1600 gli fu assegnata con decreto del principe vice-re in data 2 agosto 1810, inviatogli con lusinghiere espressioni da Giovanni Scopoli direttore generale della pubblica istruzione (doc. VI).

Durante la sua dimora in Bologna una distinta e colta gentildonna, che si prese molta cura di lui giovanissimo, fu la signora Clementina Degli Antoni, amantissima dell' arte e degli artisti. Essa ebbe per il suo raccomandato tutte le premure e cortesie che si meritava. Perciò il Minardi volle mostrarsene riconoscente coll' eseguire in pittura, alcuni anni dopo, il pro-

(1) Op. cit., p. 207.

(2) Il *De Sanctis*, op. cit., p. 30, erroneamente afferma che il Minardi andasse a Bologna nel 1805 per prender parte al detto concorso.

prio ritratto, ed inviarglielo in dono, quasi a ricordo di quel tempo, per cui detta signora ebbe ad attestargli affettuoso gradimento (doc. VII).

Il notissimo incisore Giuseppe Longhi di Milano, che era stato uno de' giudici di quel concorso, ed aveva avuto agio di apprezzare il merito superiore del Minardi, non esitò su i primi del 1811 ad iniziare trattative da Milano stesso per affidargli l'esecuzione in disegno del *Giudizio universale* di Michelangelo, per mezzo del comune amico Giovanni Rosaspina di Bologna, altro rinomato incisore (doc. VIII) (1).

Per quest' immane lavoro, che dovea eseguirsi dappresso il dipinto stesso originale della Sistina, il Minardi s' era limitato a chiedere soltanto *trecento* zecchini d' oro, rimanendo tutte le spese a suo carico. Dal canto suo il Longhi gliene offrì grettamente *duecentocinquanta* in considerazione della bella occasione pel giovane faentino di farsi largo con quell' opera, e coll' associarsi al suo nome nella carriera dell' arte (2). Pur troppo l' inadeguato compenso fu con poca avvedutezza dal Minardi accettato nel giugno dello stesso anno, aggiuntavi solo la condizione di aver per sè tre prove dell' incisione compiuta (3).

---

(1) Secondo il *de Sanctis*, op. cit., p. 41, il Longhi avrebbegli allogato tale commissione nella supposta sua venuta in Roma nel 1812.

Pendenti quelle trattative un grave patema d'animo sovrastava al Minardi ed alla sua famiglia per la coscrizione militare, allora stabilitasi, da cui veniva colpito il fratello Rinaldo, comechè questo debole di costituzione e tutto dedito all'azienda domestica della tintoria. Iscritto fra i veliti romagnoli avrebbe dovuto ad ogni costo andar soldato, non permettendo le condizioni economiche di sua famiglia di sottrarnerlo col cambio. Ma per la valida influenza di Dionigi Strocchi, divenuto vice-prefetto di Faenza, il quale a viemeglio riescire nell'intento credè bene inviare a Milano con documenti lo stesso zio del Minardi D. Giuseppe, e per le premure altresí vivissime del Longhi e del Rosaspina ottenne quello dal ministro della guerra l' esenzione e d' esser lasciato libero alla famiglia. (doc. IX).

(2) cit., doc. 8.

(3) Lett. del Longhi al Rosaspina del 26 giugno 1811, in cui si dettano i termini della convenzione, da trascriversi dal Minardi su lettera semplice, senza bisogno di formale scrittura.

Incredibile quindi a dirsi le angustie, le difficoltà, le diffidenze, gli indugi e puranco le peripezie, cagionate all' autore nell' esecuzione di questo disegno. Si credette persino in un certo momento fra quei bravi artisti all' influsso di spiriti maligni (1). In sulle prime accadde che il cartone si contorcesse per l' umidità, il disegno poi, apposto su tavola di legno vecchio non buono, ebbe in qua in là a sentire l'azione delle tignole; vi si aggiunse più tardi l' opera de' topi, uno de' quali più indiscreto lo regalò di una larga macchia di urina (2). Per fortuna, l' opera non era ancora avanzata, onde i deplorevoli inconvenienti, meno la macchia rimasta, tuttora visibile, poteron essere facilmente riparati.

Essa intanto veniva decantata al Longhi da stimati artisti; però egli nell' avvertire al Minardi che l' originale era difficile a tradursi, stante « il carattere severo che vi domina, e come « l' esecuzione fine ed energica di quel Dante della pittura non « fosse facilmente compresa da tutti » s' affannava in pari tempo a stimolarlo a proseguire alacremente nell' impresa essendo che avea dalla natura molta disposizione a questo stile ». Soggiungevagli in fine « poco, assai poco ho veduto di lei, ma se non fosse così com' io dico, sarebbe la prima volta « in vita mia che anche dall' unghie solo non conoscessi il leone » (3).

A sospenderne indeterminatamente l' esecuzione, sopraggiunse l' elezione del Minardi a direttore dell'Accademia di belle arti di Perugia, per cui, allontanatosi egli da Roma, dovette accontentarsi di riandare sul lavoro di quando in quando, come gliene porgevasi il destro. La causa dell' indugio pur s' accrebbe dall' esserglisi fatto credere, non so come, nel frattempo, che il Longhi avesse abbandonato l' idea di incidere tal' opera perchè erasi impegnato in altro lavoro. Altra difficoltà surse per la

(1) Lettera del Longhi del 21 novembre 1814.
(2) 2. Lett. cit.
(3) Lett. cit.

sistemazione de' ponti e per il loro collocamento in contatto del dipinto originale, stante le esagerate pretese di compenso da parte di quei custodi, alle quali il Minardi non intendeva nè poteva sottostare. Si determinò allora il Longhi a venire in Roma (1), preannunziando da Firenze il suo arrivo (2). Giuntovi, infatti, qualche tempo dopo, potè conoscere personalmente il Minardi, mettersi d'accordo con monsignor maggiordomo per il noleggio del ponte con quei custodi per tre mesi (3). Cercò altresì di scongiurare l'altro ostacolo accennatogli dal Minardi, circa la urgente esecuzione di un dipinto a questo commesso, scrivendone direttamente al committente avv. Antonio Guidi di Faenza, per indurlo ad una dilazione (4).

Se non che, rivisto il dipinto di Michelangelo, un penoso dubbio sorse nella mente del Longhi circa la misura del disegno, da esso data, in quanto che eguagliata in base a quella della *Cena* del Morghen, rispetto all'altezza non gli rispondeva colla proporzione di forma quasi quadrata di quel dipinto, poco adatto, a suo avviso, per una incisione.

Invitò quindi il Minardi a fargliene un contorno graticolato di proporzioni più piccole (doc. x) (5), di che questi si schermì con bel garbo; ma persistendo il Longhi in tal' idea (6), il suo commissionario aggiunsegli in fine alle ragioni d'arte un reciso rifiuto, dicendogli che il far la riduzione di quel disegno sarebbe stato per lui, « come dovesse ingoiare la più riluttante bevanda » (doc. xi). Acquetavasi così il Longhi, non senza meravigliarsi com' egli pure, il Minardi, fosse tra coloro che dividessero l'erronea massima che « la differenza della grandezza

(1) Lett. del 28 aprile 1820.
(2) Lett. del 6 giugno detto.
(3) Settembre, ottobre, novembre. Lett. del 14 agosto detto.
(4) Ivi.
(5) Di sei o di otto dita. Altra lett. del 28 maggio 1824.
(6) Cit. lett.

scemi non poco la bellezza grandiosità della composizione » (1).

A dar in fine gli ultimi tocchi al lavoro, l'autore desiderava venisse tolto l'ingombro de' ponti avanti il gruppo degli *angeli tubatori*, e ciò ond' eseguire coscienziosamente ogni altro dettaglio in raffronto dell' originale. Ma l'illustre incisore a cui premeva oramai soprattutto di venire in possesso di quel disegno lungamente desiderato, s' affrettò a dispensarnelo, dichiarandogli che « quanto all' effetto generale contava dippiù su di lui che sopra Michelangelo, non essendo stato mai quel grand' uomo il prototipo per l' armonia del chiaroscuro ». Auguravasi anche per questo che « il bravo Camuccini si determinasse a far pulire quell' opera con midolla di pane o d' altro per liberarla dal sovrapposto fumo e dalla polvere aderente » (doc. XII). Ciò infatti il Camuccini tentò di eseguire poco dopo su d' una parte di quel dipinto, valendosi principalmente dell' aiuto di suo fratello Pietro; ma oltre al poco favorevole risultato, il tentativo finì coll' abortire per il contrario parere del Minardi confermato dal voto unanime dell'Accademia di San Luca. Donde ne venne un malinteso sdegno e le poco benevole insinuazioni di quello verso il Minardi stesso, le quali costrinsero quest' ultimo a prender in mano la penna coll' abituale sua franchezza per dirigergli una lunga lettera, assai interessante per la storia dell' iniziato restauro, all' effetto di restituire le cose alla loro realtà (doc. XIII).

All' ultim' ora, allorchè il disegno era pressochè ultimato, giunse all' orecchio del Longhi la notizia che il Minardi per questa laboriosa opera avea ricevuto l' offerta d' acquisto per mille zecchini e ch' era stato consigliato ad accettarla vendendo il disegno all' istante. Come questo colpo inaspettato esasperasse l' animo del Longhi è facile immaginarlo. Gliene scrisse questi iratamente, rimproverandolo sopra tutto d' essersi fatto

(1) Due lett. del 26 luglio 1824 da Milano.

montar il capo dagli artisti romani, prendendosela con essi in termini improprii, d' aver indugiato in quest' opera affin di giovare per la sua bontà ad altri artisti, e rammentandogli esser egli disposto a dargli in fine una regalia (1).

Fedele però il Minardi ai suoi impegni e disinteressato, come si dimostrò sempre in ogni atto della sua vita, appena il suo lavoro fu compiuto, lo rimise al suo committente, il quale tenne dal canto suo la promessa, sborsandogli in tutto 500 scudi, (doc. XIV). Rinunziò per dippiù, al notevole vantaggio di farne altra copia, che venivagli commessa per vistoso compenso (2).

Straordinaria fu l' impressione che se n' ebbe a Milano nel campo dell' arte e fra gli amatori del bello, quantunque il fortunato possessore, all' effetto di scemarne possibilmente il valore dal lato finanziario, non si ristette con bel garbo dall' osservare che qualche parte del disegno apparivagli alquanto trascurata (doc. XV) (3).

Sventuratamente il rame già con tutta arte preparato e destinato a dar onore e guadagno al valente incisore (4) rimase nel più bello interrotto per la repentina morte di lui avvenuta pochi anni dopo, li 2 giugno 1831. Onde il Minardi neppur ebbe

---

(1) Lett. del 25 giugno 1825.

(2) Nel mostrare il Longhi quel disegno all' avv. Antonio Guidi di Faenza suo amico cosí si espresse: « Ho potuto convincermi col fatto che il sig. Minardi è di un animo gentile e generoso, mentre ha rifiutato di fare novello disegno di quel *Giudizio*, rinunziando ad esuberante compenso d' oro per non recare a me pregiudizio. E di ciò sicuro mi rese quello stesso che l' offerta gli fece. Un tal tratto nobile e raro non si cancellerà giammai dal mio cuore finchè avrò vita. » (Lett. di G. B. Guidi al Minardi, edita pe' tipi del Cardinali. Firenze 1834).

(3) Il Longhi scrisse pure al suaccennato Gio: Batt. Guidi, appena ricevuto il disegno, in questi termini: « Mi è giunto il disegno dell' egregio Minardi e dopo di averlo visto e di averne ammirati i pregi molti e le rare bellezze tutte ho dimenticato per sempre le dispiacenze provate pel lungo ritardo ».

(4) Notisi pure, che il Longhi ritraeva larga ricompensa dalla pubblicazione de' suoi lavori. L' incisione dello *Sposalizio della Vergine* gli valse una vera fortuna. Egli medesimo nel suo « Trattato sull' incisione » afferma di avere unitamente ad alcuni suoi bravi allievi introdotto nello

la soddisfazione di veder riprodotto in bulino il suo lavoro, nè di possedere le tre prove dell'incisione compiuta, e nemmeno di riceverne dall' erede del Longhi un qualche correspettivo, malgrado le benevole premure fatte all' uopo dal prof. Pietro Durantini nel 1837 (doc. XVI).

Ma un' opera siffatta che tanta celebrità avea raccolto intorno a sè, non poteva, nè doveva rimaner quasi occulta presso un privato, quale oggetto di curiosità soltanto per qualche artista od amico dell' esecutore, come lo fu per D. Filippo Doria nel 1837 (doc. XVII). Fu quindi buona ventura abilmente procurata dall' incisore bolognese Antonio Schiassi valente scolaro del Mercuri, che questo capolavoro venisse per mezzo suo e del Mercuri stesso acquistato nel 1869 dal munifico Pio IX per quattromila scudi (lire 21 mila), e da questi collocato nella biblioteca Vaticana come una delle cose d' arte più preziose e degne dell' ammirazione del pubblico (1).

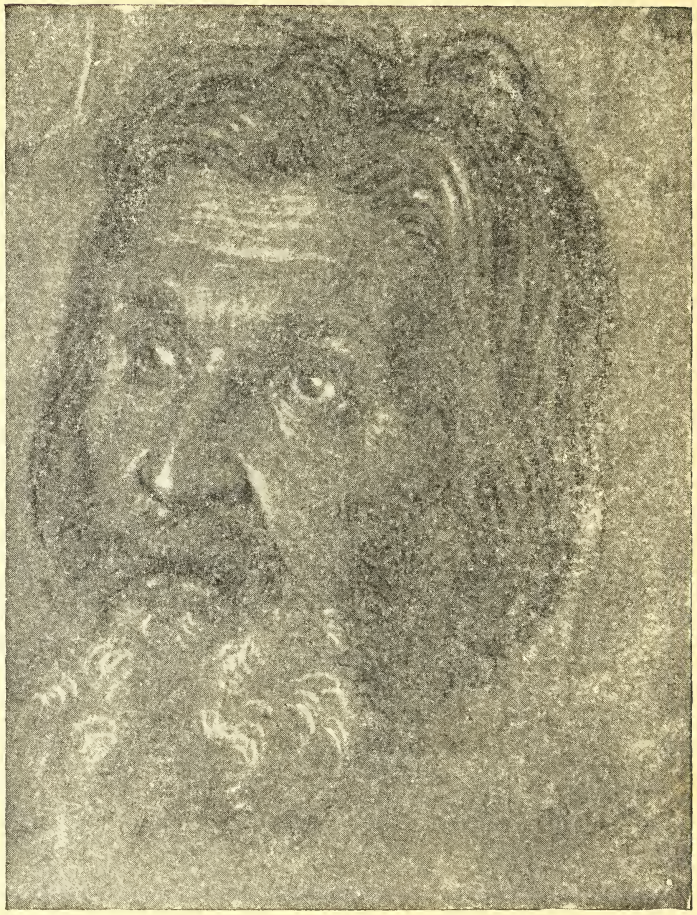
Stato nel giro di pochi anni ben più di un milione di franchi. E credeva ritrarne ancora maggiori col disegno del Minardi, aggiungendo ivi: « E « se la salute e le vicende commerciali assoderanno, i lavori sono disposti « in guisa da raddoppiare quella somma in lasso di tempo assai minore ».

(1) Interessanti particolari di questo disegno leggonsi nel 2° volume delle *Memorie* di antichitá e belle arti pubblicate dal Cardinali nel 1825.

Dell'acquisto fattone dal Papa parla il *Giornale di Roma* del 7 aprile 1869 N. 72.

L'illustre incisore Aloysio Iuvara scrivendo al Mercuri da Napoli, li 9 marzo 1868, cosí si esprime:

« Ho saputo che il comune amico Schiassi ha comprato per proprio conto il *Giudizio universale* stupendissimamente disegnato dal cav. prof. Minardi. Non poteva avere una migliore ispirazione, essendo un' opera che deve tanto interessare, a Roma particolarmente. » (Ciampi, vita del Mercuri, doc. LXXXIII, pag. 201).



T. Minardi.

STUDI DI TESTE DAL VERO

CAPITOLO TERZO

Si dovette l'elezione del Minardi a direttore dell'Accademia di belle arti di Perugia principalmente all'opera del Canova. Però il de Sanctis, nel narrarla, farebbe supporre che il Canova stesso a vincere qualunque ostacolo « avesse creduto opportuno far prima eleggere il Minardi a professore dell'Accademia di S. Luca » (1). La cosa passò in questo modo.

In seguito alla morte del prof. Carlo Labruzzi, romano, distinto paesista, avvenuta sugli ultimi del 1817, il marchese Giacomo Antinori, presidente di quell'Accademia, richiese per lettera il Canova intorno alla conveniente scelta. Questi si affrettò a rispondergli, trascorsi appena tre giorni, proponendo a quei rispettabili professori il Minardi, senza esitanza, e con parole di sicuro giudizio. *Ho fra me chiamato ad esame*, così egli scrive, *li soggetti che qui si trovano e che potessero per avventura essere idonei a coprire questo posto, e non ne ho ritrovato uno più acconcio del sig. Minardi, giovane pittore di molto merito.*

Egli accoppia la perfetta scienza dell'arte del disegno ai costumi più miti ed onesti, e sinceramente dall'opera sua non

(1) Op. cit., p. 43 e 44.

avrebbero, sì per l' ingegno che per la perizia e per le dolci maniere, a desiderare nessuno dei loro antecedenti direttori (1).

Soltanto alcuni mesi più tardi fu il Minardi eletto accademico di merito (soprannumero) di S. Luca (2), per la morte poi del prof. Concioli, nel 1821, divenne effettivo (doc. XVIII); ma solamente due anni dopo, di ritorno da Perugia, prese possesso della sua qualifica nell' adunanza generale del 3 marzo 1822, avendo per padrini nella presentazione al Corpo accademico i professori Andrea Pozzi e Filippo Agricola (3).

Dell' accoglienza fatta al Minardi da quei professori di Perugia, si rallegrò con lui cordialmente il Canova che, a meglio attestar il suo compiacimento, volle inviar loro in dono il suo gesso della *Ninfa* (doc. XIX).

Quanto poi grandemente sincera fosse la stima e l' affetto che quel sommo nutriva per il Minardi, si rileva da altra sua lettera inviatagli a Firenze per l' illustre Pietro Benvenuti, in cui qualifica il suo raccomandato quale *pittore celebre* (doc. XX).

Preannunziato dal Canova medesimo, il Minardi giunse a Perugia nella mattina del sabato 16 gennaio 1819, insieme coi due suoi bravi giovani allievi, Luigi Cochetti, pittore, e Giuseppe Chialli, scultore. Accolto sulle prime in casa del gonfaloniere conte Giulio Cesarei, potè poco dopo sistemarsi in un quartierino destinatogli per abitazione a Monte Morcino. Nella solitudine di quel luogo coltivò per poco l' idea di accasarsi e prender moglie. Ma fu per lui, come dire, un semplice baleno;

---

(1) La lettera del Canova scritta il 6 gennaio 1818, esistente in *Atti dell' Accademia di Perugia*, venne pubblicata per intero dal conte **Gio. Battista Rossi-Scotti** nel suo interessante volumetto: *Il Professore Tommaso Minardi e l'Accademia di belle arti di Perugia*, pp. 11-13. Perugia, 1871, tip. Bertelli.

(2) Fu eletto insieme al pittore inglese Harlow nella Congregazione del 22 luglio 1818. (Atti accadem. Regist. a. cit.)

Il relativo diploma è sottoscritto dal presidente cav. Landi e controfirmato dal Canova, quale principe perpetuo dell'Accademia.

(3) Atti sudd., a. 1822.

poichè più tardi, ospitato in casa de' signori Lazi-Delicati, ebbe a trovarsi sì bene, e circondato da sì amorevoli premure, da allontanare subito quel pensiero, che non ebbe più mai in sua vita. A ciò contribuì altresì l' aver rinvenuto presso la buona signora Margherita Lazi, un amabile centro d' arte, per la relazione in cui essa era coi migliori artisti di Perugia e fuori, quali il conte Marcantonio Oddi, Giacomo Antonini, Giovanni Monotti, Carlo Cencioni, Cesare e Silvestro Massari, Luigi Menicucci, Pietro Canali, F. Cecchini, Gio. Battista Vermiglioli ed altri, alcuni de' quali divennero suoi intimi. Margherita Lazi, preclara artista anch' essa, si giovò grandemente degli ammaestramenti di lui. Dedicatasi specialmente a riprodurre in ricamo in oro, con rara precisione, alcune belle opere dei classici cinquecentisti, e qualche lavoro eziandio del suo maestro (quali riproduzioni esponeva con onore a Roma e a Firenze), raggiunse tale rinomanza, da essere accolta nella patria Accademia, fra le distinte accademiche di merito. Per le affettuose premure per l' amabilità de' suoi modi, fu intimamente legata al Minardi da sincero scambio d' amicizia; di che fa fede la bella, vivace ed interessante corrispondenza epistolare, nella quale ella si rivela talora anche poetessa, rispondendo con spiritose rime ai versi di lui (1). Però vivissimo fu il rammarico per la definitiva dipartita del suo maestro, serbando essa di quel tempo sempre cara ricordanza (2).

Fra le signore poi della nobiltà perugina che per la loro grazia e particolare cultura artistica, si guadagnarono l'animo

(1) Lett. dell' 8 dic. 1822.

(2) Ebbe altresí corrispondenza con varii altri artisti illustri. Era stata eletta socia di merito dell'Accademia perugina nel settembre 1816 col Thorvaldsen e colle signore romane contessa Anna Hondodei, miniatrice, e Marianna Dionigi, pittrice paesista.

Anche il de Sanctis ebbe occasione di apprezzare questa valente signora, la prima volta che fu a Perugia nel 1841: egli ne fece anzi il ritratto, che è uno de' suoi giovanili ricordi d' arte.

Essa morí in patria nell' agosto 1855. Ricordi (cit., p. 30 60).

del Minardi, allora e in ogni tempo, vanno di preferenza ricordate le contesse Lavinia Oddi-Vermiglioli e Camilla Oddi-Baglioni, la marchesa Almena Antinori, la marchesa Fiorenzi ed altre.

Singolare avvenimento fu in quel tempo la presenza a Perugia dell' imperatore Francesco I d' Austria coll' imperatrice Carolina sua consorte. Gli augusti personaggi, insieme col principe di Metternich ed altri dignitari del loro seguito, vollero visitare quell' Accademia (li 13 giugno 1819) ed in particolare il gabinetto del direttore, esternandogli la loro viva ammirazione per le notevoli originali sue opere. Il principe di Metternich, amatore delle belle arti, nell' osservare attentamente quelle opere, riconobbe in esse il compositore dell' *Ingresso trionfale di Papa Pio VII in Roma di ritorno dalla prigionia di Fontainebleau* e gliene fece pubblicamente lusinghieri elogi. Fu talmente poi sorpreso da alcuni disegni a macchietta d' acquarello, rappresentanti episodi delle recenti guerre napoleoniche, che lo invitò a recarsi da lui per ricevere la commissione d' alcuni disegni da eseguirsi. Recatovisi infatti nel giorno seguente, sua Altezza scrisse di propria mano i seguenti cinque argomenti: *La predicazione di San Francesco Saverio agli Indiani — La visione ch' ebbe Benvenuto Cellini in carcere — Benvenuto Cellini che mostra le sue opere o a Cosimo de' Medici o a Francesco I di Francia, introducendovi i letterati che in coteste Corti vivevano — l' Annunziazione di Maria Vergine* ed una *Sacra Famiglia*. Tutti da eseguirsi senza prefissione di tempo e da trattarsi di suo arbitrio, sì per la grandezza che pel numero delle figure, ad eccezione dell' ultima di cui volle fissata fin d' allora la dimensione (1).

Nell' eseguire tali disegni, il Minardi preferì quanto al Cellini il soggetto di *Francesco I di Francia* all' altro di *Cosimo de' Medici*. Spediti poi a Vienna dal ministro plenipotenziario

(1) Lettera del Minardi al ministro d'Austria a Firenze. (Doc. cit., a. 1819)

d'Austria a Firenze, riuscirono di pieno compiacimento del principe committente (1).

A meglio agevolare il progresso di quell'Accademia, egli introdussevi il metodo pratico delle adunanze artistiche istruttive, due volte al mese, e nelle quali, a modo di conferenza, veniva trattato un tema d' arte *ex professo*, o in iscritto o a voce, tra i professori disserenti ed i più abili giovani allievi obbiettanti (2).

Oltre di che, venuto a mancare in quel mentre il professore di scultura, il Minardi assunse di buon grado tale insegnamento affidatogli dalla stima de' colleghi e della rappresentanza municipale, dandosi puranco a modellare in una agli allievi stessi quanto poteva riuscire di maggiore loro profitto.

Il *torso di Belvedere*, ch'egli ritrasse in disegno dal gesso a lume di notte, fu per tal maniera eseguito. Fu pure suo pensiero far loro estrarre dai marmi i cinquanta bassorilievi che, opera di Niccola e Giovanni da Pisa, ornano la preziosa fontana di Perugia, e che veggonsi in gesso nell'Accademia. Vennero altresì condotti in gesso a cura del medesimo, varii ornati della bella porta del palazzo pubblico ed altri, tratti dai noti intagli raffaelleschi del coro di S. Pietro.

Ma l' opera sua in Perugia non si limitò soltanto alle cure dell' insegnamento e del nuovo indirizzo di quell' illustre Accademia; essa si svolse altresì attiva nel provvedere alla conservazione de' monumenti di antichità e belle arti dell' intera provincia, mercè speciali incarichi affidatigli dal Camerlengato, dalla Delegazione apostolica e da quella comunale magistra-

(1) Il suo amico e concittadino Antonio Guidi scrive in proposito al Minardi li 22 gennaio 1820: « Oh quanto mai volentieri lo vedrei (*il lavoro*), giacchè son certo che sarà cosa pienamente degna di voi. Spero che da questa vostra opera i Tedeschi conosceranno che nei petti italiani non si è peranco spento quel genio per la pittura che ha reso un tempo cosí celebre questa bella ma sfortunata parte d' Europa ». (Ivi).

(2) Su i particolari di tali conferenze e sulla loro utilitá pratica ved. cit., Ricord. pp. 25-35.

tura. Desiderio vivo del Comune e dell'Accademia di Perugia era pur quello che il Minardi s' interessasse presso il Camerlengato per il ricupero dei capilavori d' arte; de' quali Perugia era stata spogliata nell' epoca francese (1).

Fra i monumenti più insigni che furon oggetto d' esame del Minardi, tiene il primo posto il celebre dipinto a fresco di Raffaello, esistente nel monastero di S. Severo, di cui egli dette particolereggiata relazione, ricca di sana critica e d'osservazioni d' arte, relazione interessantissima per la storia di quel prezioso monumento (doc. XXI); la quale fu sottomessa da quel presidente alla speciale considerazione del cardinale Camerlengo (2).

Non giovò tuttavia la sollecitudine del Minardi per quell' affresco a renderlo immune da speciale invidioso attacco mossogli poco dopo da alcuni artisti, resisi suoi malevoli a causa dell' elezione del suo successore in quell' accademia, di che è parola nel seguente capitolo.

Il Carattoli avea scritto da Perugia (3) al suo maestro cavalier Wicar, tacciando il direttore di quell' Istituto di incuria relativamente al desiderato restauro di quei dipinti. Premurosamente, il cavaliere pittore di Lilla (4) ne avvisò il presidente Laboreur, che con eguale premura rivolse quelle lagnanze al Camerlengo, senza dire da qual collega provenissero. Meritata fu la risposta ch' egli ed il Wicar s' ebbero, la quale è un omaggio reso al Minardi per l'interesse da lui dimostrato in quel geloso incarico, esprimendosi il Camerlengo, che tutto

(1) Lett. del gonfaloniere marchese Antinori al Minardi del 4 maggio 1819.

(2) Cit. lett. Questo dipinto ebbe più tardi un fedele interprete nel prof. Sanguinetti, che ne trasse copia in disegno assai lodata dal Camuccini, dal Thorvaldsen, e dal Durantini. Lett. del Sanguinetti al Minardi 5 ottobre.

(3) *Atti dell' Accademia di S. Luca.* 1821, p. 12.

(4) Il Wicar, nato a Lilla nel 1761, morí il 27 febbraio 1834.

Legò all'Accademia di S. Luca alcune sue opere, lasciando esecutore testamentario il suo diletto discepolo Giuseppe Carattoli (*Atti dell' Accademia* cit., a. 1834).

quello che si era operato in proposito lo si doveva *ad insinuazione ed indefessa insistenza del signor Minardi, il cui zelo per qualsiasi genere relativo alle buone arti è del pari lodevole che costante ed instancabile* (1).

Il Wicar, seguace e sostenitore dello stile francese, era naturalmente contrario allo spirito innovatore del Minardi. Contradiceva tuttavia a sè stesso, perchè in fondo apprezzava il talento di questo, fino al punto di commettergli disegni a contorno, per valersene egoisticamente per le sue opere. Se ne ha una prova in una curiosa sua lettera del 1816 (doc. XXII).

Incarico singolare fu pur quello datogli dal cardinal Pacca Camerlengo, per mezzo di mons. Spinola delegato apostolico di Perugia, d'ispezionare tutti i dipinti esistenti in Assisi e nel territorio nelle chiese, ne' luoghi pii e pubblici per designare quelli meritevoli dell'attenzione del Governo o bisognevoli di restauro. Si volle che il Minardi indicasse altresì il termine entro cui ciascun proprietario di quei dipinti avrebbe potuto eseguir il restauro, ond'esser in grado quel preside della provincia di comminare una penale al controvventore nel termine prescrittogli (doc. XXIII) (2).

Peraltro, le più celebrate pitture di Assisi, quelle di Giotto nella chiesa di S. Francesco, rimanevano per lunghi anni ancora in balìa del loro progressivo deperimento. Ed è mirabile come il Minardi negli ultimi giorni di sua vita, benchè paralitico, nella vigoria del suo spirito, memore di quanto era sempre stato suo vivo desiderio, profittasse dell'amicizia del marchese Filippo Gualterio, allora ministro della Real Casa, affinchè questi col favore accordatogli dalla maestà di Vittorio Emanuele II,

---

(1) Disp. del Card. Pacca al Pres. Laboreur del 4 luglio 1821. atti accad. 6. 12. pos. 54 a. 1821.

(2) Ciò conferma qual fosse in quel tempo lo spirito rigido che informava il Pacca, autore del contestato editto per gli oggetti d'arte tuttora vigente, su quanto riguardava la tutela del patrimonio artistico pubblico e privato.

inducesse re e governo a provvedere alla conservazione di quelle celebri pitture. Nè tale suo passo, che si ricollega alla storia del restauro compiutosi di poi, rimase senz' effetto; poichè il Gualterio risposegli con lettera, in cui rivelasi quanto quel degno uomo, malgrado le precauzioni della politica e dell' alto suo ministero, sentisse potente la voce del grand' artista, e nutrisse caldissimo il sentimento del bello ed il culto delle patrie memorie (doc. XXIV).

La dimora del Minardi in Perugia fu relativamente breve; nè poteva esser altrimenti, predestinato, qual' egli era, pel suo ingegno, a ben più alta meta.

In seguito alla sua elezione a cattedratico nell' Accademia di S. Luca, egli presentò nel 17 dicembre del 1821 la sua formale rinunzia, che chiudevasi in questi termini: *Memore sempre però di tante cortesie e gentilezze usatemi dall' Accademia non meno che dall' intera città, io mi sforzerò, per quanto sarà in mio potere, di manifestare coi fatti i sentimenti della mia gratitudine e riconoscenza.*

Ed invero, il Minardi in ogni tempo della sua vita dimostrò costante attaccamento a quell' artistico Istituto e serbò grato ricordo di quella sua ospitale città (1).

---

(1) Fu cosí suo rappresentante negli affari pendenti tra l'Istituto stesso ed il Governo di Roma, allo scopo di favorirlo nelle sue ragionevoli richieste; fu egli altresí il trasmittente dei gessi legati a quell' Accademia dal Canova. Volle poi inviargli un suo speciale ricordo, col disegnare di sua mano lo stemma o meglio l' impresa dell' Accademia, richiesto allo scopo di servirsene per i diplomi accademici, curando eziandio che tale disegno fosse inciso dal valente incisore Luigi Fabbri, il quale rifiutò ogni compenso, dicendosi troppo fortunato di aver potuto soddisfare il Minardi e quell'illustre consesso d'arte.

T. Minardi.

ACCADEMIA DI NUDO DAL VERO.

CAPITOLO QUARTO

La contrastata elezione del Minardi a professore cattedratico dell'Accademia di S. Luca (1) si svolse ed ebbe effetto in tali eccezionali circostanze che merita per la storia artistica del tempo metterla in rilievo, con la scorta de' documenti, in tutta la sua luminosa realtà.

Per la morte avvenuta sui i primi del 1821 del prof. Luigi Agricola, uno dei tre cattedratici della classe di pittura, tutti i discepoli dell'Accademia si diedero attorno, perchè venisse eletto il Minardi. Alcuni dei suoi più caldi fautori, fra i quali Gaetano Peri, Carlo Baldeschi, Luigi Cochetti, Vincenzo Chialli, Ludovico Prosseda, suoi scolari, e Giovanni Sanguinetti, formarono per così dire, quartier generale al palazzo Corea per il piano di riuscita. Chi dell'Accademia prendeva per essi e per il nuovo eligendo vivo interesse, oltre il Canova, era il chiaro segretario Melchiorre Missirini, che consegnò al Minardi le seguenti righe per il presidente cav. Francesco Massimiliano Laboreur scultore allora d'un certo nome (2).

L' egregio signor Minardi sarà presso di Lei il portatore della presente. Seco ho parlato a lungo sulla vacante scuola,

(1) De Sanctis, op. cit., nel breve cap. 4, p. 54 e 55.

(2) Morì a 94 anni la sera del 6 marzo 1831. (Giornale *Notizie del giorno*, n. 10 del 1831.)

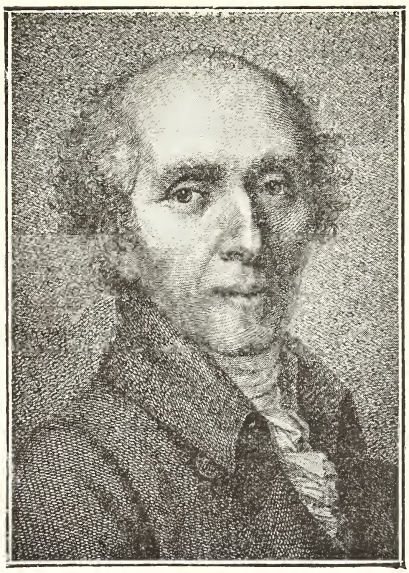
nè sarebbe egli lontano di consacrare le sue fatiche a pro dell'Accademia. Ieri pure ne tenni ragionamento coll' ottimo nostro signor marchese Canova, il quale si espresse con entusiasmo a favore del Minardi, dicendo che ove il signor cav. Camuccini non accettasse, egli si crederebbe obbligato in coscienza di parlare altamente in prima seduta a favore del signor Minardi. Dello stesso parere è pure il sig. Tomassini, che questa mane ha parlato meco su tal proposito.

Resta, ottimo sig. cavaliere, che Ella colla di Lei influenza cooperi all' effetto e prima di tutto voglia sentire le inclinazioni del prelodato sig. cav. Camuccini; indi adoperarsi, in caso di rifiuto di questo, con ogni mezzo che è in di Lei mani, perchè l'Accademia si avvantaggi del valore di questo bravo artista.

Aspetterò le di lei istruzioni per spedire gli inviti alla congregazione, e intanto sono, ecc.

Tuttavia quelli studenti che a preparare il terreno a favore del loro candidato erano riusciti per mezzo del Camerlengo a far rimandare l' adunanza del Consiglio già indetto per la fine di febbraio, stimarono necessario assicurarsi il favore del cardinal Pacca, come di quegli che, nella dignità di Camerlengo sopraintendente alle belle arti, avrebbe dovuto poi confermare tale elezione. Per il cardinale aveano un impegno influentissimo nella persona del marchese Carlo Curtilepri, oltre il segretario generale del Camerlengato, il cav. Filippo Tomassini indicato dal Missirini. Ma persuasi sopratutto, che valessero nel caso più i fatti che le raccomandazioni, si presentarono addirittura li 4 marzo al Camerlengo col disegno del Minardi del *Giudizio* di Michelangelo, in cui il gruppo della *Barca di Caronte* era stupendamente compiuto. Nè si accontentarono della benevola accoglienza del cardinale stesso, rimasto ammirato di quel disegno, stante che si era loro espresso con tutta lealtà « con cotesti benedetti professori c' è poco da contare, dicono una cosa e poi ne fanno un' altra ». Recaronsi dai professori Canova,

Thorvaldsen, Landi e Camuccini, ed a questi palesarono la loro ferma risoluzione di ricorrere al Papa. Infatti, in forma di deputazione della gioventù studente, si presentarono al cardinale Consalvi, umiliandogli un caldo memoriale per lui e l' istanza per Pio VII (documenti XXV e XXVI). Quel Segretario di Stato si mostrò lieto d' essere il patrocinatore di sì nobile causa, molto più sapendo che questa veniva caldeggiata anche dal Canova (1).



CANOVA

Ma pur troppo le premure di quella balda gioventù artistica furono contrastate dal numeroso gruppo dei vecchi professori, alcuni de' quali addimostrantisi in apparenza favorevoli, altri dichiarantisi impegnati per altra persona, presso che tutti infine intimamente contrari, non potendo soffrire di vedersi posposti ad un giovine, che neppure era consigliere, come richiedevasi per disposizione statutaria. Però il Consiglio presieduto dal Laboreur scartò pregiudizialmente il Minardi, proponendo la terna dei soggetti eleggibili negli accademici consiglieri cav. Francesco Manno (2), Domenico Delfrate e Michele Kech. Quindi l' adunanza generale dell' 11 marzo, più numerosa del consueto, si pronunciò a favore del pittore Delfrate di Lucca, salito in quel tempo in una

(1) I suaccennati documenti sono un saggio dell'abilitá e del tatto di quei giovani artisti, i quali volendo raggiungere l' intento nell' interesse loro e dell' arte cercarono scemare e possibilmente dileguare le naturali gelosie, che la domanda suscitava ne' loro vecchi maestri.

(2) Pittore de' palazzi apostolici.

certa fama per aver dipinto la vôlta nel palazzo del duca di Bracciano (1).

A tale nomina avevano preso parte gli accademici *Martinetti* Gio. Battista, *Fontana* Pietro, *Camuccini* Vincenzo, *Canova* Antonio, *Delfrate* Domenico, *Gabrielli* G., *Girometti* Giuseppe, *Werstappen* Martino, *Giani* Felice, *Festa* Felice, *Belli* Pasquale, *Fabbris* Giuseppe, *D'Este* Antonio, *Barba* Raimondo, *Granet* Francesco, *Camporesi* Giulio, *Sola* Antonio, *Albacini* Filippo, *Manno* Francesco, *Salvi* Gaspare, *Folchi* Clemente, *Morelli* Nicola, *Scaccia* Girolamo, *Keck* Michele, *Cerbara* Giuseppe, *D'Este* Alessandro, *Laboreur* Francesco Massimiliano, *Pozzi* Andrea, *Palazzi* Giacomo, *Matuert* Teodoro, *Bocuet* Desiderio (2).

Ma quale fatalità del caso! Il nuovo eletto venne a mancare nello stesso anno, anzi pochi mesi dopo, lasciando così nuovamente libero il campo a chi era predestinato a far rivivere in Roma una nuova scuola artistica (3). Si rinnovarono pertanto le pratiche per la sua elezione, le quali, malgrado la rinuncia in iscritto, di fronte al Minardi, inviata dal Manno al presidente (4), sarebbero anche questa volta andate a vuoto, se non fosse stato il fermo volere del Consalvi, del Pacca e del Canova. Per la loro autorità ebbe corso un rescritto del Pon-

(1) I votanti furono 31. Il Manno ebbe favorevoli voti 12, contrari 17; il Keck favorevoli 11, contrari 18; il Delfrate favorevoli 21, contrari 5 (*Atti dell'Accademia*, p. 12, fasc. 30, a. 1821). Sulla pregiudiziale se convenisse o no porre il Minardi nella terna, non essendo questi consigliere, s'ebbero due soli voti affermativi, quello sicuramente del Landi, l'altro del Canova. Sebbene a riguardo di quest' ultimo dubitarono quelli studenti ch' all'ultim' ora egli fosse stato rimorchiato dallo scultore Antonio D' Este, il quale aveva fatto propaganda per il Delfrate suo genero col pretesto che tale nomina gli era stata promessa. Si suppose per poco che al Landi si fosse unito il Camuccini che non avea fatto loro apertamente alcuna difficoltá.

Il Sanguinetti nell' informar il Minardi dell' esito di quell' adunanza finisce col concludere « insomma tutt' insieme una vera bottega di maschere ». (Lett. 16 marzo 1821).

(2) *Atti dell'Accademia* cit.

(3) Morí li 11 novembre 1821 (*Atti* cit.)

(4) *Atti dell'Accademia* cit.

tefice che derogava all' articolo dello statuto, prescrivente esser dato ai soli membri del Consiglio accademico il divenir professore (1). Memorabile fu la congregazione generale del 9 dicembre, in cui con minor numero d' intervenuti, attesa la notevole astensione de' dissidenti, che protestavano contro tale superiore concessione, fu eletto il Minardi con quindici voti. Successo modesto in apparenza, grandissimo in sostanza per i suoi effetti, perchè significava il trionfo dell' arte moderna su l' accademismo antico (2).

Però l' invida gelosia de' suoi avversari dovea avere il suo inevitabile sfogo, e l' occasione si porse loro opportuna nella quasi contemporanea elezione del suo successore a Perugia, seguìta li 24 dicembre dello stesso anno. I componenti di quel consiglio accademico si erano, per la scelta, affidati al Minardi stesso, il quale d' accordo col marchese Canova non aveva esitato a proporre il giovine pittore Giovanni Sanguinetti di Mantova. Questi, scolaro del noto artista fiorentino Luigi Sabatelli, era anche raccomandato dal cardinal Albani protettore di Perugia. Le qualità superiori furono messe in rilievo dal proponente con un ampio attestato in cui faceva appello anche al giudizio del Canova (doc. XXVII).

Onde l' adunanza di quell'Accademia, alla quale il Minardi pure intervenne, fu quasi unanime nell' eleggerlo; soltanto il Monotti aveva proposto il differimento; unico a votar contro fu il perugino Giuseppe Carattoli, diletto scolaro del Wicar (3).

Questa specie di subitaneo contraccolpo alla sua elezione in

(1) Il Cardinale Carmerlengo partecipa al presidente dell' *Accademia* che sua Santità ha abilitato il Minardi ad essere considerato come membro del Consiglio, derogando ad ogni cosa in contrario prescritta dagli statuti. Dispaccio 3 marzo 1822. (*Atti dell'Accademia*, b. 12, pos. 25, a. 1821-22).

(2) I voti contrari furono quattro (*Atti* sudd.).

(3) Egli scrive da Perugia al suo maestro li 22 dicembre 1822: « Mercoledì scorso avessimo adunanza, ma non ci fossi mai andato, perchè già il Minardi avea prevenuto tutti gli accademici a favore del signor Sanguinetti di cui non conosco i meriti ». (*Atti* sudd., p. 61, b. C).

Roma, valse peraltro a maggiormente indispettire i maggiorenti suoi oppositori, colleghi nell'Accademia di S. Luca; alcuni de' quali, non più ottando per Perugia il giovane pittore Pietro Durantini, sostenevano Giovanni Silvagni, che più d'ogni altro ambiva a tale onore. Fecero così pervenire un foglio di reclamo al loro presidente Laboreur, apparentemente amico al Minardi, ma unito in cuor suo a quei vecchi professori.

Il Laboreur, infatti, sotto il pretesto dell'importanza e delicatezza di quel reclamo *superiore*, a suo dire, *alla sua dignità*, in luogo di comporre quietamente la cosa, sottopose senz'altro al giudizio ed all'alta censura accademica il *maneggio*, così lo chiamava, del medesimo in affare riguardante una delle più cospicue accademie dello Stato. Comunicazione di siffatta protesta venne data al Minardi con un motivato dispaccio (1) dal presidente e dal suo segretario, nel quale appaiono cortesia, furberia, contraddizioni e sanzione penale ad un tempo. Elogi dapprima amplissimi al loro avversario; influenza da lui esercitata a Perugia; sua scorrettezza nel non aver prevenuto e neppur consultato rispettabili persone che proponevano altri soggetti degni di succedergli; invito a discolparsi in iscritto di sei capi d'accusa uno più futile dell'altro, più grave di tutti il quinto per titolo di spergiuro, avendo violato il giuramento alle costituzioni accademiche consistente *nel cooperare efficacemente al vantaggio delle belle arti*. Come colpo di grazia poi, la sospensiva d'ogni atto necessario per iniziare l'affidatogli incarico *fino a che si purifichi*.

Messo egli a tali strette, punto al vivo specialmente nell'ultima parte, che equivaleva ad una pena inflittagli, prima ancora che fossero ascoltate le richieste discolpe, gli fu giocoforza reagire. Questo fece in un foglio giustificativo del 23 gennaio medesimo, nel quale espresse la particolareggiata verità del

(1) Datato li 10 giugno 1822. Sarebbe stato meritevole di pubblicazione, ma la troppa lunghezza ha consigliato di riassumerlo soltanto.

fatto con tanta fermezza, lealtà di carattere ed insieme calma dignitosa, da persuadere ogni onesta persona delle sue rette intenzioni (1). Ciò nondimeno, non bastò agli appassionati censori, Camuccini, D' Este, Martinetti, Wicar, Albacini e Folchi, i quali nell' adunanza tenuta li 4 febbraio, in casa dello stesso Camuccini, emisero tal giudizio, che, scritto di pugno di quest' ultimo e dagli altri confermato, rivela tutto il carattere dell' uomo e lo spirito di quel tempo.

Il sig. cav. Camuccini, avendo conosciuto i sentimenti artistici del sig. Minardi, e credendoli ora erronei, *opina subordinatamente che in quanto all' esercizio della cattedra il signor Minardi sia sorvegliato dai Censori della classe pittoresca, ed in quanto alle offese fatte all' Accademia come dai fogli delle compilazioni del fatto e della risposta alla difesa, sia per il tempo che crederà Sua Eminenza Rev.ma, il signor Cardinal Pacca Camerlengo di Santa Chiesa, sospeso dalle adunanze accademiche.*

Roma, 4 febbraio 1822.

VINCENZO CAMUCCINI.

Aderisco al parere del signor cav. Camuccini.

ANTONIO D' ESTE.

Seguono le altre adesioni dello stesso tenore.

Il cardinale Albani dal canto suo avea fatto rimostranze al cardinal Camerlengo sullo sconvenevole contegno dell' Accademia, mentre artisti di merito scevri di passione, come il Benvenuti ed il Sabatelli da Firenze (2), l' Alvarez ed il Thor-

(1) *Atti dell' Accademia* cit., f. 61, b. 1, a. 1822. Il prof. Menicucci segretario dell' Accademia di Perugia, avutane comunicazione, scriveva al Minardi: « Onore a te, onore alla nostra Accademia, onore al novo nostro direttore ridonda dal tuo bello scritto pieno di verità e di robustezza. I tuoi malevoli ed invidi debbono immancabilmente esserne rimasti avviliti e confusi. È certo che un tale scritto formerà uno dei migliori ornamenti del nostro archivio ». Lettera del 5 febbraio 1822. (Doc. Minardi, a. 1822).

(2) Lettere del 29 genn. e del 1° febbraio 1822. (Doc. Minardi, anno sudd.)

valdsen da Roma, si congratulavano vivamente per lettera col Sanguinetti e col Minardi (1). La vittoria però di quest' ultimo fu intiera; poichè il Pacca richiamato a sè tale affare, ed esaminatolo con tutta serenità, si diede ad attenuare dapprima con bel garbo quel provocante contegno dei censori, premettendo di non aver usato il Minardi « tutta la delicatezza possibile » in tale affare; troncò poi di netto ogni malevolo appiglio, decidendo ch' egli fosse liberamente ammesso all' esercizio delle sue attribuzioni e specialmente della cattedra del disegno (doc. XXVIII), imponendo agli accademici, come si esprime la lettera del presidente ai singoli censori, che si facesse su quest' affare *eterno silenzio*.

THORVALDSEN

(1) Thorvaldsen scriveva a Perugia al Sanguinetti così: « Il bravo Minardi non potea trovare un successore più degno di voi; troverò l' occasione per seco rallegrarmene. Proseguite pure la bene incominciata carriera, producetevi colle vostre belle composizioni, ed eseguitele sullo stile delle *Ore danzanti*, e non temete punto della malizia e dell'invidia nemica del pubblico bene ». Lettera del 2 febbraio 1822; idem dell'Alvarez del 3 febbraio suddetto. (Doc. cit.)

T. Minardi.

DEPOSIZIONE DI GESÙ CRISTO DALLA CROCE.
(Dal disegno originale).

CAPITOLO QUINTO

In mezzo alla lotta in cui il Minardi inaugurava il suo glorioso insegnamento, non mancarono di quei professori che attratti del genio e dalle qualità morali di lui gli si fecero attorno con particolare predilezione. Fra questi va segnalato Gaspare Landi, cattedratico di pittura e poi presidente dell'Accademia. Una grande tela egli avea dipinto per la chiesa di S. Giovanni in Piacenza, rappresentante la scena pietosa e commovente dell' *Incontro di Gesù Cristo colle tre Marie sul Monte Calvario.* Due altri dipinti eseguì di poi che ammiransi nelle gallerie di Firenze e di Parma.

Il Minardi in uno de' suoi scritti d' arte (1) parla del Landi e delle sue opere nel seguente modo:

« Diversificava solo dallo stile francese un pittore piacen-
« tino, il cav. *Landi*, nato nobile e gaudente, che per natura
« sentendo assai il colorito, senza darsi cura d' altro, sebbene
« per altri rapporti fosse pur ben disposto, egli diceva di sè
« schiettamente essere per caso pittore. In realtà fino allora,
« (ed era già uomo attempato) aveva dipinto opere fiacche assai
« non che in altro anche nel colore: ma in quel tempo dipinse

(1) 2ª Lezione sulla *necessità dello studio della geometria*, p. 15.

« due grandi tele per Piacenza, che espose alla Rotonda come « usavasi allora, con bello, trasparente e armoniosissimo colo- « rito, ed insieme a diligenza e varietà d'imitazione del vero, « con una certa nobiltà, che lo innalzarono in fama al pari « degli altri più rinomati. Così egli non infrancesato sosteneva « un poco l'arte italiana ».

LANDI

D'indole gioviale, faceto, nobile d'animo, nutrì ben presto per il Minardi stima grandissima. Dopo la morte del Canova, il Landi gli si strinse sempre più per cordiale simpatia e comunanza di viste artistiche, tanto che amava disfogarsi con esso colla massima effusione. È di speciale curiosità una sua lettera da Piacenza per i giudizi e particolari che dà delle cose d'arte e degli artisti contemporanei, e nella quale gli palesa il suo animo di rimanersene in patria e non tornare più a Roma all'insegnamento (doc. XXIX).

Ricco di famiglia, amava condurre possibilmente lieta la vita, tenendo carrozza, cavalli e servi a sua disposizione. Un grattacapo per questo gli sopraggiunse un giorno per fatto appunto del suo cocchiere, che in piazza dell'Apollinare ad alcune male parole indirizzategli da un ebreo, rispose frustandolo di santa ragione. Questi si risentì col ricorrere all'autorità di polizia, allo scopo così di vendicarsi, facendo infliggere al cocchiere il *cavalletto*, come usavasi allora, e ricevendo per di più un indennizzo dal protettore di lui padrone. È appunto al

Minardi che il Landi si rivolge con una insinuante lettera (1), perchè interponga la sua valida influenza presso monsignor Bernetti, allora governatore di Roma, per iscongiurare possibilmente al suo cocchiere la minacciata pena; il che sembra ottenesse (2).

Il de Sanctis (3), accennando alle spontanee dimostrazioni alle quali il Minardi era fatto segno nella sua scuola dai giovani artisti, narra che il cardinal Camerlengo, in seguito a rimostranze de' vecchi professori, ammonisse il giovane maestro di « mostrarsi meno premuroso verso la gioventù, non esser bene « far sfigurare gli altri ». Ed aggiunge: « Così, nel più bello, fu « raffreddato il suo ardore, e gli fu anche impedita ogni mi- « glioria ch'egli d'accordo col presidente dell'accademia, il « prof. Scaccia, avea in animo d'introdurre negli studi ». Vi osserva in conferma (4) che in seguito della *ramanzina* del cardinale, fu costretto a non uscire dai termini del vecchio insegnamento.

Ad onore del vero, risulta dai documenti che una tale *ramanzina* (d'altronde poco probabile), non avesse avuto luogo. Essi anzi attestano dell'ammirazione che il cardinal Pacca, uomo di mente elevata, pratico della vita, ebbe ognora del Minardi, e del favore suo alle innovazioni di questo. È piuttosto a supporsi ch'egli, a conciliare la disciplina degli studi col progresso delle arti, si limitasse soltanto a consigliar il Minardi stesso a far si che gli studenti moderassero quelle troppo vive dimostrazioni di simpatia a suo riguardo, onde rendere meno suscettibili le altrui gelosie.

---

(1) Lett. del 1° giugno 1822, doc. Minardi.

(2) Affetto, col crescer degli anni, da vizio cardiaco, fu esonerato dalla cattedra di pittura nel 1829. Ritiratosi nella sua nativa Piacenza, morí ivi di apoplessia il 28 febbraio 1830. (*Atti dell'Accademia di S. Luca*, a. 1830).

(3) Op. cit., p. 54.

(4) Op. cit., p. 57.

Ci conferma in quest' idea l' attitudine energica che vediamo subito prendere dal Minardi nello stesso primo anno, di fronte al corpo accademico, per combattere il manierismo della scuola del nudo (doc. XXX) (1).

Riguardo poi a proposte di un nuovo indirizzo artistico, pel quale il giovane professore contava principalmente sul valido appoggio del Canova, venuto per mala sorte a mancare proprio in quel primo momento (2), merita esser messo in rilievo quanto scaturisce dai documenti.

Un intiero piano di riforma del pubblico insegnamento e della disciplina delle scuole, venne da lui proposto insieme col Landi e col Thorvaldsen, e concordato col presidente dell'Accademia, il prof. Scaccia (3). Egli proponeva in primo luogo, che nelle scuole del disegno figurativo non fosse ricevuto alcuno, il quale non avesse ben imparato i primi elementi di geometria; e ciò non solo, com' egli dice, perchè tale disciplina « forma il linguaggio del disegno, ma più ancora per appoggiare a principii certi e ad idee positive le regole del disegno stesso ». In secondo luogo, che non fossero ammessi alle scuole del nudo quei giovani che avessero dato saggio soltanto di saper meglio degli altri disegnare i gessi e l' anatomia, occorrendo fosse dimostrata altresì la loro capacità per intraprendere tale studio per via d' esame da darsi al principio dell' anno scolastico. Terzo che le dimostrazioni su i cadaveri fossero fatte dal professore di anatomia nei locali dell'Accademia e disegnate dagli alunni nell'Accademia stessa, affinchè i professori di pittura e scultura potessero prestar loro la necessaria direzione e cor-

(1) Adunanza del 9 marzo 1823. (*Atti dell'Accademia. Concorsi scolastici*, pos. 124, a. 1824).

(2) Morí in Venezia li 13 ottobre di quell' anno.

Però non è a dire quant'egli si rammaricasse dell' inaspettata perdita di quel principe perpetuo dell'Accademia, che tanta stima ed affetto aveva dimostrato per lui.

(3) *Atti dell'Accademia* cit., a. 1825.

rezione. Eliminare in quarto luogo il sistema di disegnare le parti separate della faccia da un esemplare inciso su quello già noto di Giovanni Volpato, come pure, per gli altri primi elementi, le teste, mani e piedi, negli esemplari incisi da Pietro Folo, provenienti dalla *Trasfigurazione* di Raffaello. Essere necessario, a suo dire, che i « primitivi elementi di figura fos-
« sero proposti ai giovani in modo da dimostrare ad essi, fin
« dal primo istante, qual sia l' uso che debbano fare delle co-
« gnizioni in geometria pratica ed in ottica acquistate. La voce
« del maestro essa sola non basta, bisogna che il giovane ne
« vegga l' applicazione disegnata nell' esemplare, anzi questo
« esemplare deve essere tracciato e disposto in modo nelle sue
« parti che corrisponda perfettamente a tutto ciò che in ottica
« e geometria si è insegnato ». Da ciò desumeva che abbisognavano, nel caso, esemplari di diversa natura da quelli sin allora adoprati.

Aggiungeva da ultimo che « ai primitivi elementi dovessero altresì essere congiunte le proporzioni del corpo umano, secondo il dettato di Leonardo da Vinci »; « il giovane, prima di tutto, deve imparare prospettiva, poi la misura d' ogni cosa ». Proponeva quindi anche in questo esemplari adatti allo scopo, essendo quelli dello scheletro e dell'idolo egizio « assai imper-
« fetti in fatto di proporzione ed esempio nocivo in fatto di ese-
« cuzione di disegno ». Così pure esaminando gli altri esemplari esistenti nella sala dei cristalli, faceva rilevare l' importanza che i medesimi avessero « una stretta connessione coi primitivi ele-
« menti in tutti i rapporti, ed altro non fossero che una più
« estesa dimostrazione dei primi in quanto alla teorica; ed in
« quanto alla pratica presentassero esempi d' imitazione più
« compita e più approssimata agli oggetti della natura. Lo
« scopo principalissimo, (egli aggiunge), e di altissima impor-
« tanza del primo periodo degli studi del disegno è che il gio-
« vane acquisti una tal' esattezza d' occhio e di mano alla imi-

« tazione delle cose, che non gli sfuggano neanche le ultime « particole delle medesime. Leonardo raccomanda ciò, e lo ri- « pete con ogni calore. Sarà dunque necessario che i disegni « dati per esempio alli studenti siano nella maggior semplicità « cioè senza ombra alcuna di caricatura (la qual caricatura, « quantunque leggera, agisce pur troppo sempre, e si ficca « nelle tenerelle menti dei giovani con meravigliosa tenacità), « siano inoltre di una esecuzione la più esatta e finita che dar « si possa ». Altro complesso di riforme riferivasi agli esami di passaggio degli alunni da una scuola all'altra, come pure ai concorsi ed ai saggi annuali.

Siffatto piano disciplinare era stato quindi sottoposto dallo Scaccia alla disamina de' cattedratici e de' censori Camuccini vice-presidente, Wicar, Pozzi, Manno, Keck, Fabris, Alvarez, Antonio D'Este, Solà ed Albacini. Ciascuno di questi rimise il proprio parere scritto al Presidente. Più estesi e motivati quelli del Camuccini, del Wicar e del Pozzi che respingevano talune proposte, approvandone o modificandone altre. Non discordi in qualche punto quelli del Manno e del D'Este; favorevoli in gran parte quelli del Fabris, dell'Alvarez, del Solà ed in tutto quelli del Keck e dell'Albacini. Era così riuscito il Minardi a concretare alcune utili innovazioni, che, mercè il buon volere dello Scaccia, furono accolte dal generale Consesso. Malagevole peraltro e presso che impossibile era il porle in atto, dappoichè pochissimi di quelli accademici le avevano prese realmente a cuore. Però egli, agendo da solo, per il bene avvenire dell'arte, niun mezzo onesto lasciava intentato, pur di vincere la ritrosia e l'inerzia di quell'artistico centro. Visto che molte essenziali cose erano rimaste lettera morta, tornò qualche anno dopo (1)

(1) Adunanza del 3 novembre 1829. (*Atti accad.*, b. 8 pos. 129.) Nell'adunanza del 26 novembre dello stesso anno Minardi lesse al Consiglio una sua mozione per provvedere agli inetti alle belle arti i quali recano nocumento agli altri senza speranza per loro di ritrarre alcun profitto. (*Atti accad.*, 143.)

a presentare al Consiglio accademico formale energico reclamo, coll' ingiunzione che venisse registrato, a norma dello statuto, negli atti consigliari, quasi a giustificazione sua come insegnante. Questo nuovo suo atto è tale luminosa testimonianza storica del duro stato di cose in quel tempo, e dell'ambiente in cui si agitava il Minardi, da meritare di esser riprodotto testualmente (doc. XXXI).

Del modo d' indirizzare i giovani nello studio dell' arte, discorre il de Sanctis, accennando all' opportunità in cui il Minardi per la morte di un professore tenne l'insegnamento anche della pittura (1). In realtà un fortunato periodo sopraggiunse, in cui egli potè svolgere libera la sua azione, e si determinò per le circostanze seguenti. Nel 1829, essendo il Landi divenuto alquanto cagionevole di salute, fu invitato il Minardi a supplirlo nella scuola di pittura (2). Poco dopo nello stesso anno, per cronica e disperata infermità sopraggiunta al Pozzi, professore di composizione e di teoria dell' arte (3), s' avverò ch' egli sostenesse da solo il faticoso insegnamento delle tre cattedre riunite. Il che durò per il notevole periodo di circa sette anni, periodo il più fiorente che mai s' ebbe l' Accademia. Soltanto nel 1836 alle due cattedre di pittura succedettero i nuovi eletti Giovanni Silvagni e Filippo Agricola (4).

Riguardo all' insegnamento del nudo (5), è da ricordarsi il curioso e spiacevole incidente che toccò al Minardi nel 1827. Quella scuola tenevasi allora in una delle sale al Campidoglio, ove il professore incaricato poneva il modello nell' attitudine a lui reputata più adatta. Nella sera del concorso del marzo di

(1) Op. cit., p. 58-60.

(2) Dispaccio del cardinale Camerlengo, 19 giugno 1829. (*Atti accademici* cit., a, 1829, pos. 1066).

(3) Il Pozzi sopravissuto per alcuni anni venne a mancare li 8 settembre 1837, durante la presidenza del Minardi. (*Atti Minardi*, a. 1837.)

(4) *Atti accad.*, a. 1836.

(5) Accennato dal *de Sanctis*, op. cit., p. 60.

quell' anno, il Minardi, dopo aver messo in azione il modello, volle trattenersi alquanto nella sala, passando poscia nella camera del custode. Non l' avesse mai fatto! Fu nientemeno accusato d'essersi occultamente introdotto, di notte tempo, nella sala stessa, d' accordo col custode Cittadini, per correggere le accademie de' suoi scolari più preferiti, affinchè questi riuscissero i primi. Di tale accusa si fece caldo sostenitore il Camuccini, che nella mattina di domenica, 18 marzo, giorno destinato al giudizio della Commissione, lo attaccò con violenti invettive, alla presenza del presidente Thorvaldsen, de' professori Wicar, Laboreur, Fabris, De Sequeira, del pro-segretario Missirini, nonchè di alcuni modelli. All' ingiusta ed ignobile offesa rispose egli lì per lì con sarcastico sogghigno di diniego, eccitante vieppiù la facile ira del suo collega; chiese dipoi senza indugio, con vivo ed efficace ricorso al cardinal Galleffi Camerlengo, pubblica soddisfazione pel suo vilipeso onore.

Quest' atto, che riferisce l' incidente ne' suoi particolari, è concepito con tale serenità e fierezza d' animo ad un tempo, da rivelare tutto il carattere del ricorrente (doc. XXXII).

E soddisfazione pienissima ebbe da quel cardinale, il quale, appurata la verità del fatto, cercò altresì con molto tatto, di comporre gli animi de' due professori. Ad eliminare di poi ogni pretesto su ciò, dispose che in avvenire venisse osservata, per modo di legge, la consuetudine, che il professore incaricato di mettere l' azione del nudo, si dovesse allontanare immediatamente dalla scuola, appena collocato il modello nell' azione voluta (doc. XXXIII).

T. Minardi.

LA VISIONE DI S. GIOVANNI EVANGELISTA " L'ANGELO DALL'APOCALISSE. „
(Dal disegno originale).

CAPITOLO SESTO

Nell' accennare il de Sanctis (1) alle regole del dipingere, consigliate dal suo maestro, ed all'irresolutezza di questo nel prendere la tavolozza, descrive il curioso aneddoto intorno all'esecuzione del quadro rappresentante *la Visione della Madonna a S. Stanislao Kotscka* nel noviziato de' Gesuiti in S. Andrea al Quirinale, per cui i padri di detta Compagnia, costrinsero il Minardi a portar la tela nello stesso noviziato e quivi lo tennero quasi prigione. Detto quadro, secondo il convenuto tra il Minardi ed il padre rettore Pietro Rossini, li 9 febbraio 1824, (essendo intermediario il padre Giuseppe Maria Marulli procuratore) dovea esser eseguito possibilmente per la festa del Santo, il 13 novembre dell' anno stesso, ed in ogni caso nel febbraio 1825. Il prezzo fu stabilito in scudi 280, con la cessione al Minardi del quadro preesistente. Una dilazione fu concordata a tutto settembre. Siccome poi si voleva dal rettore. d' accordo collo scultore, introdurre un cambiamento riguardo all' insieme della decorazione, il Minardi si oppose a ciò recisamente (2).

(1) Op. cit., p. 61.

(2) Firmò l' obbligazione in questi termini: « Io sottoscritto mi obbligo « a quanto sopra, accettando però ciò che è espresso nel primo articolo

A cagione di tal dipinto novelle dispute si accesero nel campo dell' arte fra i classici (accademici), capitanati dal Camuccini e dal Silvagni, ed i puristi con a capo Cornelius ed Overbeck (1).

A riguardo di quest' ultimo, conviene aggiungere che fra esso e il Minardi corse sempre un sentimento di reciproca stima ed amicizia, tanto che l' uno amava di sentire il parere dell' altro, particolarmente sopra antichi dipinti di classici autori. Il che pure rilevasi da una bella lettera dell' Overbeck stesso al Minardi, esprimente il giudizio richiestogli a proposito d' un classico quadretto rappresentante: *La raccolta della manna nel deserto*, in cui si rivela quanto grande fosse la ammirazione di quel valente artista per la pittura italiana (doc. XXXIV).

OVERBECK

Altre opere in pittura furono eseguite dal Minardi, prima e dopo del quadro suindicato, più forse di quanto generalmente si crede.

« intorno al nobil panno e dipintura ivi da farsi sul muro che resta sopra « e sotto del quadro e di ambo i lati; ed intendo in questo rapporto che « resti irremovibile quanto fu espresso nella carta del primo contratto con « queste parole: Tommaso Minardi si obbliga alla direzione ed alla assi- « stenza della decorazione del dintorno del quadro giá da esso progettata « e dal padre rettore approvata, consistente in un nobil panno che faccia « padiglione e rinchiuda tutta la pittura ». (*Doc. Minardi*, a. 1825).

(1) Idem, p. 65.

Il de Sanctis (1), riandando le varie composizioni del suo maestro sull' epopea dantesca, dalla quale questi tanto vivamente era attratto per la vastitá del concetto e per la varietà delle figure, si sofferma particolarmente alla *Filosofica famiglia nel limbo* siccome quella che per commissione del conte Cesare di Castelbarco di Milano fu incominciata in pittura ad olio, con figure di mezzana grandezza, nè mai malauguratamente portata a compimento. Vi sono di questa tela, oltre il bozzetto, parecchi studi in disegno dal vero, non che un bel disegno eseguito in precedenza dallo stesso Minardi, ora esistente presso l' Accademia di S. Luca.

Un grande cartone dello stesso soggetto, con figure di dimensione al naturale, era stato da esso tracciato allo scopo di eseguire un dipinto per commissione del granduca di Russia, poi imperatore Alessandro II, allorchè questi ebbe occasione nella sua venuta in Roma, nel 1839, di visitare lo Studio del Minardi col suo ciamberlano Tounourny.

Ma pur troppo di tal' opera macchinosa smise l'autore, dòpo qualche tempo, il pensiero. Peraltro, l' augusto personaggio avea in pari tempo scelto tre disegni, che furongli inviati a Pietroburgo per mezzo del cav. Di Kriozoff, ministro plenipotenziario, come sua Altezza desiderava (doc. xxxv).

Non pochi altri personaggi illustri nutrirono il desiderio di aver opere della sua matita, o del suo pennello. Così la magistrale composizione in disegno: *Ettore dormente che sogna domare cavalli* (2) dovea esser pur dipinta in grande per un signore inglese.

Il conte Sommariva, primo magistrato in Milano del governo Cisalpino, mecenate delle belle arti, tra le altre opere di celebrati contemporanei, quali il Canova, il Thorvaldsen, l' Hayes, l' Acquisti, il Bienaimè, il Tenerani, da lui raccolte

(1) Op. cit., p. 70-71.
(2) Riprodotta dal de Sanctis a tav. VIII.

nella sua splendida villa sul lago di Como (1), volle possedere anche una pittura del Minardi su soggetto datogli, più un disegno di una *Sacra famiglia* (doc. XXXVI).

Lo stesso desiderio ebbe il principe Galitzin per mezzo di Don Filippo Caetani, innanzi di partire per le Russie; come pure la principessa Lignoscki ed altri, che prescelsero svariate composizioni, di genere biblico e mitologico. Degno di nota il principe Girolamo Pignatelli di Napoli, che volle possederne più d'una su soggetti, da lui stesso proposti, per arricchire la sua speciale collezione di disegni (2).

Un dipinto ad olio, compiutamente eseguito, è quello per il conte Giulio Rasponi di Ravenna, il quale, in occasione del suo matrimonio nel 1825 colla principessa Murat, commetteva al Minardi, al Wicar, all'Agricola ed al Nenci de' quadri storici che arricchissero singolarmente il suo appartamento, essendo la sposa, più che amante, cultrice di belle arti. Il quadro del Minardi rappresentante *Ettore che rimprovera Paride di viltà e femminile mollezza*, dovea appunto servire a nobilitare la vôlta del gabinetto della principessa. Il Wicar ed il Nenci furon pronti per il tempo del matrimonio; l'Agricola ed il Minardi ritardarono. Ma il ritardo di quest'ultimo, di alcuni anni, fu compensato dalla indicibile soddisfazione provata da quei nobili signori nel possedere un'opera eccellente sotto ogni riguardo (doc. XXXVII); soddisfazione che venne confermata con tecniche osservazioni dal chiaro professor Ignazio Sarti, direttore di quell'Accademia di belle arti, e dal fatto che la principessa volle riprodurre quel quadro in miniatura (doc. XXXVIII).

Altro dipinto ad olio, di figure grandi al vero, è quello dell'*Omero in casa del pastore Glauco*, nella cui esecuzione riscontrasi una speciale vigoria di colorito, che rivela quanto

---

(1) Ora denominata villa *Carlotta*.
(2) Doc. cit., a. 1824-1830.

T. Minardi.

LA MADONNA " DEL GIGLIO. "
(Dalla pittura ad olio).

il Minardi nel dipingere avrebbe potuto operare, se vi si fosse dedicato con costante applicazione. Un dipinto ad olio contenente una bellissima e vasta composizione da riprodursi in grande, per commissione di un ricco signore inglese, è *Omero cieco che va cantando i suoi carmi per le vie di Atene,* circondato dagli amanuensi, pronti a segnarli, dalle tre grazie ispiranti la dolcezza de' suoni, e da cittadini d' ogni classe, pieni di ammirazione nell' udirlo.

Oltre il suaccennato quadro della *Visione della Madonna a S. Stanislao Kotska*, havvi il *San Vincenzo Ferreri* alla grandezza del vero, con un angelo in atto di dar fiato alla tromba per indicare il Giudizio finale. Di mole assai più grande è il quadro ad olio esistente nella cappella del palazzo Doria, eseguito per il principe D. Filippo, rappresentante in alto la *Coronazione della Madonna* e nel piano sottoposto *S. Filippo Neri, S. Andrea apostolo, S. Gio. Battista e S. Agnese,* di figure grandi al vero, dai nomi de' membri di quella distinta famiglia.

Altra bella tela dipinta ad olio è la *Madonna*, così detta, *del Rosario*, di grandezza quasi al naturale, rappresentante la Vergine col bambino fra le ginocchia, che appende il rosario al collo del simbolico agnello, eseguita per commissione di Lord Dudley, ma rimasta all'autore, perchè non finita nel tempo desiderato da quel nobile signore inglese, venuto a mancar poco dopo. In essa la leggerezza del colorito è compensata dalla grazia della composizione che arieggia nella soavità de' volti e del chiaroscuro il fare Leonardesco. Altro quadro di storico argomento esiste in Faenza raffigurante: *Archimede che intento ai suoi studi è sorpreso dopo l'assedio di Siracusa dal romano vincitore*, come pure ivi, nel palazzo Guidi, una *Madonna col Bambino* eseguita per commissione del suo ammiratore concittadino avv. Antonio Guidi, il quale nel mostrarsene vivamente soddisfatto aveva desiderato che l' autore vi

avesse posto la sua firma (doc. XXXIX). Per il conte Brancadoro di Fermo condusse in pittura con figure di mezzana grandezza, *il transito di S. Gaetano.* Un altro gran quadro ad olio, eseguito con bel colorito per la principessa Donna Elena Braniska di Vienna, rappresenta *S. Elena imperatrice sorreggente il sacro legno della Croce da essa miracolosamente rinvenuto*, avente ai lati nel basso due graziosi putti che gaiamente sostengono i suoi emblemi. Come pure altri dipinti di bellissima composizione sono: *Iride che consola Priamo per la morte del figlio Ettore,* e *Gesù Cristo deposto dalla Croce.* Una *Concezione* circondata da tre angeli, ammirasi nella chiesa di S. Antonio in Anzio. Un *Cuor di Gesù* conservasi nel duomo di Spoleto. Un bel vecchio ravvolto in mantello rosso, portante la sinistra mano alla barba, si rincontra nella pinacoteca di Bologna.

In pittura ad olio si ha altresì un autoritratto in mezza figura grande al vero, (oltre quello suindicato donato alla signora Degli Antoni di Bologna), fatto da giovane con berretto da studio sul capo, in cui dagli occhi e dalla vivacità della fisonomia traspare tutta la vigoria della sua mente (1).

Tra le composizioni in disegno, il de Sanctis mette in rilievo (2) quelle nell'opera dantesca: la *morte del conte Ugolino brancolante su i cadaveri de' figli;* le *Anime dannate a non*

---

(1) De' ritratti del Minardi oltre quelli ben noti simigliantissimi, eseguiti in epoche diverse dal Landi e dal Capalti, ne esiste uno grande al vero dipinto dal pittore prussiano Adolfo Senff e da questi donato all'Accademia di belle arti di Perugia, altro pure al vero creduto del Giusti, venne donato dal Minardi alla contessa Lavinia Baglioni di detta città; altro a mezza figura insieme con Luigi Cochetti, in atto quest'ultimo di mostrare al buon maestro il ritratto del conte Sommariva. Presso i conti Rossi-Scotti ve n'è uno eseguito dal Valeri in gruppo con essi. Nell'abside della chiesa di S. Nicola in carcere dipinto in affresco dal valente discepolo Vincenzo Pasqualoni scorgesi in piccolo la figura del Minardi insieme con Pio IX. Una bella miniatura poi è quella fatta dal Castelli artista assai distinto in tal genere d'arte.

(2) Op. cit., p. 70.

aver mai pace dal continuo infuriare de' venti; L'*Angelo che schiude le porte del purgatorio a Dante e Virgilio*; il loro *Incontro con Catone.* Del pari notevoli sono: *Cerbero che dalle tre gole latra* e l' *Incontro di Dante e Beatrice.* Altre composizioni dal de Sanctis ricordate nel passar in rassegna lo Studio del maestro (1) sono: *Archimede sorpreso dal soldato romano; Omero che canta sotto le mura di Atene* (2), senza dire di quelle da lui pubblicate nel suo libro: *I Galli in Campidoglio;* l'*Homo hominis lupus;* il *Presepe* e la *Propagazione della fede.*

Fra soggetti guerreschi, non meno degne d' esser segnalate sono: l'*Allegoria della battaglia di Napoleone I in Spagna,* in cui scorgonsi le donne prender parte animosamente nella mischia a difesa della propria patria e *Corradino fatto prigioniero sotto le mura di Treia.* Tra soggetti sacri: la *Fuga in Egitto;* la *prima chiamata de' gentili al Cristianesimo,* la *Visione di S. Giovanni Evangelista, coll'angelo in mezzo ai sette candelabri ardenti.* Di soggetto greco: i *Funerali d'Ettore*; la *Scuola di Platone.* Di argomento vario: le *Furie di Minerva*; *Tasso che medita la bellezza*; *Rinaldo in cerca di Erminia; Petrarca: « sono scala al fattor chi ben le mira ».*

Un' opera eseguita nel 1814 per commissione del sullodato incisore Luigi Fabri, illustra degnamente il grande avvenimento storico di quell'anno stesso il *Ritorno* cioè *di Pio VII in Roma, reduce dalla prigionia di Fontainebleau.* Tra la folla di popolo entusiasticamente acclamante, scorgesi la figura del giovane compositore in costume di mazziere, formante parte del nobile corteo (3).

---

(1) Ivi, p. 139-140.

(2) È accennato più sopra al dipinto.

(3) L' artista intese a bella posta dar altra forma alla carrozza papale, onde rendere più maestosa la visione della veneranda figura del Pontefice in piedi, in atto di benedire d'ogni intorno. Tale disegno non mai inciso dal Fabri, passò al cav. Luigi Dall'Olio, ed ora n'é in possesso l' egregio cav. avvocato Enrico Kambo.

Tra i soggetti di patrio argomento, vengon poi ricordate dal de Sanctis (1) talune composizioni in disegno fatte a suo dire dal Minardi pel romanzo di Massimo d'Azeglio: *Ettore Fieramosca o la disfida di Barletta* (2). Il Minardi peraltro dal canto suo sebbene compreso di quel romanzo, s' ispirò più opportunamente nelle sue quindici composizioni in disegno (di varie grandezze) ai diversi episodi desunti dal veridico racconto di un testimonio di veduta (3), a cominciare dall'*Insulto del francese La Motte nella cena*, al *Giuramento degli italiani dinanzi a Prospero Colonna*, al particolare della *Morte di Graiano d'Asti* sino al combattimento finale e *Vittoria degl'italiani*.

L' *Album* delle *sacre famiglie* vien pure ricordato dal de Sanctis medesimo (4) quale tesoro d' arte che ammiravasi sopra un modesto tavolino nello studio del Minardi. In realtà la collezione delle *sacre famiglie* consta di oltre trecento disegni, diverso l' uno dall' altro, contenute in tre Album di differente formato, più o meno finiti, costituenti una bella e rara collezione per l' inesauribile varietà della composizione sullo stesso argomento (5). Al desiderio che sovente qualcuno dimostravagli di aver una di quelle *sacre famiglie*, od altro speciale ricordo di

---

(1) Op. cit., p. 133.

(2) Il *D'Azeglio* prima ancora del romanzo avea sul detto soggetto incominciato un quadro non mai da lui portato a fine. (Vedi i *miei ricordi* dell'autore med.)

(3) Questo racconto venne pubblicato in Napoli per **Lazzaro Scoriggio** nel 1663. Esso è lodato dall' **Haym** nell' « Elenco delle Opere storiche del Regno di Napoli », ed è riferito dal marchese Melchiorri come documento di grandissima attendibilità.

Una interessante memoria illustrativa di questa collezione di disegni venne pubblicata nel 1868 da **Luigi Ovidi**. Milano, pe' tipi del *Politecnico*.

(4) Op. cit., p. 140.

(5) Il più piccolo è singolarmente pregevole per essere i disegni compresi in un ristretto triangolo, per cui l'autore intese affrontare la difficoltá di raggruppare ed adattare più figure in uno spazio cosí irregolare ed angusto.

T. Minardi.

LA DISFIDA DI BARLETTA " VITTORIA DEGLI ITALIANI. "
(Dalla tav. XV della Collezione in disegno).

sua mano, il professore il più delle volte gentilmente rifiutavasi, dicendo non valerne la pena, amando ciò fare spontaneamente e talvolta senza neppure apporvi il proprio nome o le proprie iniziali. Così, fra gli altri, al conte di Montalembert, recatosi a visitare il suo Studio, e rimasto ammirato delle sue opere, si compiacque inviargli in dono a Parigi due suoi disegni (documento XL). Così pure la baronessa de Chabert nel ringraziarlo di un bel disegno favoritole, lo pregava gentilmente a mettervi la sua firma (doc. XLI).

Si hanno pure raccolte dall' autore stesso in varii album senz' alcun ordine determinato, disegni e pensieri di composizioni le più svariate; ond' accade riscontrarvi talvolta alcuni disegni abbastanza condotti e finiti alla sua maniera, che meriterebbero di meglio figurare separatamente. Tra i non pochi suoi studi dal vero sono poi notevoli gli album delle *pieghe*, le *accademie del nudo*, le *anatomie del cavallo* e gli *studi di teste*.

Ma non è qui il caso di proseguire in tale enumerazione. Un' idea approssimativa della grande vena e larghezza di concepimenti del Minardi (1) il lettore potrà farsela passando in rassegna l' ELENCO delle opere posto in fine di questo libro. Solo osserverò, come sembri incredibile, che, dopo sorta in Roma una galleria nazionale d' arte moderna, in cui veggonsi raccolte distinte opere d' ogni genere, comprese quelle di taluni artisti ben lontani dal merito e dalla fama del Minardi, ed

(1) Il chiarissimo Antonio Bianchini nel *Necrologio* del Minardi pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* di Roma, n. 119 del 20 gennaio 1871, accennando agli innumerevoli *componimenti* del medesimo, cosí si esprime: « Ai quali trattare lo conduceva una conoscenza meravigliosa di tutte le storie italiane, di che io presi un giorno tra molti questa sperienza, che passeggiando con lui in una certa galleria di carte italiche ornata, lo udii quasi ad ogni piccola torre che gli venisse notata ricordare fatti d' arme che presso quella fossero stati compiuti ».

altre degli stessi suoi valenti scolari, non siasi pensato ad arricchirla, non fosse altro, per la storia dell' arte, di alcune opere in pittura e in disegno che meglio attestino del valore di questo caposcuola romano.

CAPITOLO SETTIMO

Nell' accennare il de Sanctis ad altri dipinti di maggior impegno eseguiti più tardi dal suo maestro, col concorso di alcuni suoi condiscepoli, osserva in fine esser per esso, ormai troppo tardi, perchè l'età avanzata non gli consentiva più di attendere in un medesimo tempo all' opera degli scolari, e alla sua propria (1). A dir vero, data la robusta fibra, l' attività e l' energia di spirito, quasi ancor giovanile, che il Minardi allora godeva, convien piuttosto attribuire ad altre cagioni, se l' opera d' artista non potè suo malgrado, più svolgersi liberamente, come sarebbe stato desiderabile.

La sua stessa rinomanza aveagli man mano creato d' intorno, e quasi senz' avvedersene, tale un cumulo d' incarichi, di uffici e di affari diversi, tale una ressa di persone e di cose, che difficile, per non dire impossibile, sarebbe stato per chiunque altro disimpegnarli bene, anche in parte. Fin dall' epoca perugina egli fu chiamato a comporre la Commissione di antichità

(1) Op. cit., cap. VI, p. 71.

e belle arti in quella Delegazione, quale ausiliaria alla Commissione centrale del Camerlengato (1).

Venuto poi in Roma a coprire la cattedra di disegno, fu aggregato alla detta Commissione centrale in cui adoperossi alacremente per più di trent' anni in ogni cosa d' arte, circondato dalla stima de' suoi più distinti colleghi, quali il Valadier, il Lanci, il Canina, il Fabris, il Fioroni, il Visconti, il Nibby ed altri. Cessate poi, sotto Pio IX, le attribuzioni di quel dicastero con la nuova istituzione del Ministero dei lavori pubblici e delle belle arti, proseguì in qualità di consigliere della medesima, a cui più tardi, per la morte dell'Agricola, si unì l'altro più rilevante incarico d' *ispettore delle pitture pubbliche* (2).

L' insegnamento ufficiale in aggiunta a quello privato, assorbivagli inoltre un tempo non indifferente. Si è già visto, come in un certo periodo dovette sostenere da solo tutte e tre le cattedre della classe di pittura e sempre senz' alcun compenso.

L'Accademia stessa di S. Luca, stante il suo zelo, l' occupava non meno. Era stato più volte segretario del Consiglio (3), commissario per le riforme statutarie, segretario eziandio dell'Accademia in supplenza del vecchio professor Guattani; e più tardi, del Betti nelle varie assenze di lui (4). La presidenza fu

---

(1) Dispaccio di monsignor delegato di Perugia a Minardi, 9 febbraio 1820 (Doc. cit., a. 1820).

(2) Fu nominato con rescritto sovrano dal 30 dicembre 1857 partecipatogli dal ministro monsignor Giuseppe Milesi Ferretti li 7 gennaio 1858. (Doc. Minardi, a. 1858).

(3) Fu eletto la prima volta segretario dell' adunanza dell' 11 aprile 1827 in sostituzione del cav. Giulio Camporesi eletto vice-presidente (*Atti dell'Accademia* cit., a. 1827, pos. 73). Si dimise li 27 dicembre 1832 (*Atti* cit., pos. 332).

(4) Il Guattani era stato dapprima cantante e direttore a Parigi del teatro italiano Favart. La sua seconda moglie, distinta cantante, anch'essa, avea calcato con lui i primi teatri d'Italia e d'Europa. Scrittore della lodata opera *Mitologia e costumi* proseguí la pubblicazione de' monumenti inediti del Winckelmann. Fu presegretario delle Accademie di S. Luca e di Archeologia. Morí li 29 dicembre 1830.

assunta dal Minardi nel gennaio del 1837 con plauso del cardinal Galleffi Camerlengo, carica tenuta allora assai in maggior conto, che non dopo il 1870, essendo affidata al Corpo accademico l'intiera istruzione pubblica delle belle arti. Primo suo atto in tale ufficio fu il convocare immediatamente la Congregazione generale (1).

In essa pronunziò un breve, applaudito discorso ispirato principalmente allo scopo di ribadire « *la necessità di far argine una volta e frenare efficacemente quello insensato darsi di tanti giovani alle belle arti senza ombra d' ingegno e di capacità* e riconfermò eziandio la necessità di un luogo più convenevole per le scuole e per ampiezza e per luce e per disposizioni delle classi (doc. XLII).

Ma in tale ufficio durò soltanto il tempo prescritto ad ogni elezione; nè volle ad ogni costo esserne riconfermato, sia per certi minuti particolari economici, che lo infastidivano, sia anche perchè uomo di carattere e di iniziative proprie, mal poteva adattarsi al fare del suo amico Betti, segretario, talora autocrate e talora troppo rigido sostenitore delle prerogative statutarie (2). Egli rappresentava il CXVII° della nobile serie de' presidenti (3).

---

(1) Adunanza nell' 8 gennaio 1837 (*Atti dell'Accademia* cit., a. 1837, pos. 12).

(2) A causa del Betti sorse attrito nel 1829 tra l'Accademia ed il Camerlengato, per cui il presidente cav. Giulio Camporese preferí rinunziare alla presidenza prima dello spirare dell' annuo termine. Vive osservazioni s'ebbe perciò il Betti dal cardinal Camerlengo. (Dispaccio num. 51732 del 26 dicembre 1829 al vice-presidente prof. Pozzi, *Atti dell'Accademia* cit., a. 1829, pos. 1).

(3) Dalla sua venuta in Roma su i primi del secolo erano stati presidenti con turno alternativo di elezione fra le classi di pittura, scultura ed architettura: **Andrea Vici**, arch., 1802-1805, rieletto 1814-1816; **Vincenzo Camuccini**, pitt., 1806-10, rieletto 1825; **Antonio Canova**, scult., 1811-13; **Gaspare Landi**, pitt., 1817-19; **Laboreur Massimiliano**, scult., 1820-22; **Girolamo Scaccia**, arch., 1823-24; **Alberto Thorvaldsen**, scult., 1826-28; **Giulio Camporese**, arch., 1829; **Andrea Pozzi**, pitt., 1830-31; **Antonio D'Este**, scult., 1832; **Gaspare Salvi**, arch., 1833-36.

Ebbero dopo di lui (1837) la presidenza: **Antonio Solà**, scult., 1838-40;

Questo breve periodo fu triste per lui a cagione della morte del cardinal Galleffi (1), che tanta deferenza aveagli sempre dimostrato. Egli dovette darne il penoso annunzio all'Accademia, la quale si affrettò di onorare l' illustre defunto con solenni esequie (2). Ma fu più ancora funesto dall'improvviso scoppiar del cholera che, com'è noto, mietè in breve innumerevoli vittime; nè mai simile ecatombe si era registrata negli annali di questa capitale. Le scuole accademiche dovettero in conseguenza rimaner chiuse per oltre due mesi, nè perciò si potè pensare ai concorsi di quel malaugurato anno scolastico.

Lasciata quella presidenza, tennesi pago di proseguire nel pubblico insegnamento, lusingandosi di poter continuare, da solo, nell'avviato indirizzo; ma ciò fu per lui una disillusione, perchè ben presto s'avvide della mancanza di necessaria unità di vedute e di efficace concorso da parte de' suoi colleghi recentemente eletti cattedratici di pittura. Però nuovo reclamo rivolse agli Accademici nel 1839 (3), deplorando sempre più il metodo e lo stile degli alunni non conforme ai retti insegnamenti predicati e concordati.

Più agevole campo gli si offerse invece nel 1844 nell'Accademia Britannica di belle arti in Roma, che avealo nominato direttore e professore di disegno e di pittura, incarico che fu

---

Clemente Folchi, arch., 1841-43; **Giovanni Silvagni**, pitt., 1844-46; **Giuseppe De Fabris**, scult., 1847-49. Durante la Repubblica del 1849 potè dirsi vacante. Venne quindi **Luigi Poletti**, arch., 1850-53; **Filippo Agricola**, pitt., 1854-55; **Pietro Tenerani**, scult., 1856-59, rieletto nel 1867, morí in carica sulla fine di dicembre 1869; **Antonio Sarti**, arch., 1860-63; **Francesco Podesti**, pitt., 1864-66; **Virgilio Vespignani**, arch., 1870-71. Sotto quest'ultimo avvenne la morte del Minardi. Dopo di lui tre de' suoi più distinti scolari tennero il seggio presidenziale: **Nicola Consoni**, 1878 e 1883; **Cesare Mariani**, 1888-90 e **Roberto Bompiani**, ora in carica.

(1) Il Galeffi morí li 18 giugno 1837.

(2) Decretate nella Congregazione generale del 25 giugno vennero celebrate nel successivo 27 (*Atti dell'Accademia* cit., a. 1837).

(3) *Atti dell'Accademia* cit., a. 1839, pos. 4435.

dal Minardi accettato di buon grado con belle espressioni dirette al Tobin segretario, (doc. XLIII). Quivi potè egli solo, senza ostacoli, seminare i suoi utili artistici insegnamenti in mezzo a quei bravi stranieri che rimanevano sempre più ammirati del suo ingegno, delle sue opere, e della sua chiara comunicativa. Si distinsero fra questi, e furono a lui più particolarmente affezionati, il Macpherson, il Walmisley, il Cromeck, il Furse, il Tobin, ed il console Sewern.

Sperò per un momento il Minardi, durante l'epoca repubblicana del 1849, una miglior sorte per l'insegnamento dell'Accademia, facendo nuove proposte a Pietro Sterbini, ministro delle belle arti, fra le altre quella che le scuole di pittura fossero pure provvedute di alcuni dipinti originali classici, sempre desiderati e non mai per lo innanzi ottenuti (doc. XLIV). Il Governo sembrò dapprima voler far buona accoglienza a tali proposte, ma pur troppo l' incalzare de' politici avvenimenti, dileguò ogni intento, tanto che neppur ebbero luogo gli annuali concorsi, e venne altresì interrotto il corso stesso delle scuole. Inoltre il crescente montar della marea rese vana ogni azione dell'Accademia, per cui il presidente De Fabris, per ragion politica, avea dato le sue dimissioni fin dal marzo; il segretario Betti si era allontanato da Roma, nell'aprile. Il quale esempio fu poi seguito da altri professori. Il solo ex-presidente Silvagni, convien dirlo a sua lode, rimase fermo al suo posto pel disimpegno degli affari dell'Accademia (1), rappresentandone la presidenza ed avendo gelosa cura della conservazione delle cose e de' tesori d'arte insieme al premuroso primo custode Michele Fallani (2).

---

(1) V. *Atti dell' Accademia.* Congregaz. del 31 marzo, 27 aprile e 25 maggio 1849.

(2) Il figlio di lui, Cesare, non ismentisce la nobile tradizione lasciata in tal ufficio dal padre. Intelligente ed attiva è altresí l' opera sua nell'assistenza alla biblioteca Sarti, nella custodia dell'archivio. Prontissimo

Il Minardi non avrebbe lasciato il teatro degli avvenimenti, se non vi fosse stato sollecitato dalla sua sofferente condizione di salute, e più ancora da un curioso fatto personale. Un suo omonimo addetto alla polizia pontificia, era in quei giorni, come può immaginarsi, preso particolarmente di mira da alcuni fanatici repubblicani. Scambiatosi il domicilio di lui con quello del professore. si venne a sapere che di notte avrebbero i suddetti invaso l'abitazione di quest'ultimo per sorprenderlo e malmenarlo. Una sonata di campanello in sulla mezzanotte destò l' allarme in casa. Venne così apposta una lunga scala avanti ad un' alta finestra della cucina, che dava sulla tettoia della cavallerizza Doria. Pronto fu il Minardi a scavalcare quella finestra, e ad accovacciarsi sulla detta tettoia, ove difficilmente i mali intenzionati avrebbero potuto rinvenirlo. Fortunatamente quella sonata era di persona amica, di un inquilino cioè, il noto negoziante libraio Filippo Bonifazi che al buio aveva sbagliato il piano di sua abitazione. Il Minardi però a togliersi da ogni pericolo, si risolvette senz'altro a partire per Spoleto, di dove poi si recò ad Assisi, a Perugia, e quindi a Gubbio, soggiorno quest'ultimo che fin dal 1841 era riuscito a lui caro, ed ove era eziandio vivamente desiderato da quei buoni signori conti Della Porta. Ospite a loro graditissimo, egli trovava ivi ottimo ristoro al suo fisico nella salubrità di quell' aria, in quella quieta dimora, appagando ad un tempo il suo spirito nelle molte curiosità artistiche che offre quella città dell'antico ducato di Urbino. La contessa donna Caterina, nata principessa Colonna, ed il suo consorte conte Giammaria, amantissimi delle belle arti, venivano formando in quel tempo una bella colle-

---

nel ricordar cose d' arte e di artisti, egli è un elemento assai utile agli studiosi, epperò meritevole, nella sua modestia, di ben altra considerazione. Debbo principalmente alla gentilezza dell' egregio amico presidente commendatore *Roberto Bompiani*, molto bene corrisposta dalle premure del Fallani, l'aver potuto qui far tesoro di alcune importanti notizie tratte dai documenti del prezioso archivio accademico.

T. Minardi.

S. LORENZO E LE ANIME DEL PURGATORIO.
(Dal Bozzetto del quadro ad olio nella Chiesa del Campo Verano).

zione di quadri con acquisti e con restauri di classici dipinti. Il loro figlio conte Carlo, che dimorava il maggior tempo in Città di Castello, educato allo stesso amore per le arti, erasi a Firenze dedicato felicemente alla pittura, e traeva in Gubbio profitto della presenza del Minardi per i suoi diletti studi (1). Quest'ultimo era altresì attratto da altri buoni amici, quali il conte Ranghiasci, Luigi Bonfatti, nonchè l'amato suo discepolo Domenico Sforzolini (2). Tanta quindi fu l'attrattiva in lui per Gubbio e per quei signori, a lui carissimi, che amò ritornar più volte, e sempre con vantaggio della sua salute.

Lontano da Roma in quei giorni memorandi, in cui i volontari, accorsi da ogni parte d'Italia, si provavano a respingere eroicamente l'assedio de' Francesi, l'ansia sua principale era di aver notizie della Capitale, e però chiedevale ora al Dall'Olio, ora ai coniugi Ovidi, in riguardo anche della sua casa, del suo Studio e delle sue robe alla loro cura affidate. Seppe così da questi ultimi che una parte dell' appartamento da lui

---

(1) Morí in Gubbio il 10 febbraio 1890.

(2) Questi, allorchè Minardi fu a Gubbio la prima volta nel 2 ottobre 1841, pubblicarono in sua onoranza il seguente sonetto ispirato al concetto che Dante alla vista delle varie composizioni del Minardi sulla *Divina Commedia* cosí a lui si rivolga:

Spirto gentile che co' bei colori
Preso a quel Vero in che 'l tuo core è saldo
Fai riviver su tele ardito e baldo
Del mio poema i più leggiadri fiori;

Oggi che peregrino allieti e onori
« Il colle eletto del beato Ubaldo »,
Ove di ghibellina ira giá caldo
Scordai nell'amicizia i miei dolori:

Quivi t'ispira!... ah solo di memorie
Sparso non sia d'Italia il Paradiso!
Esser pinte da te chiedon sue glorie.

Pingi, le mostra, ed alle antiche scuole
Vedrai, mosse da te, con il sorriso
Generosa reddir l' Itala prole.

abitato serviva in quel mentre da ricovero a varii coinquilini che abitavano nelle soffitte, durante il famoso bombardamento dei Francesi nella notte del 29 al 30 giugno.

Ritornate quindi le cose in calma, cessate le angustie della guerra, fu non minore preoccupazione per lui l'aver contezza de' suoi amici e de' suoi diletti scolari. Scrisse dapprima, fra gli altri, a Don Michelangelo Caetani. Alla pronta risposta di quest' ultimo, ch'è un documento interessantissimo per le notizie e per il giudizio che vi porta degli avvenimenti (doc. XLV), il Minardi di ricambio così si esprime (1):

« Sien rese grazie alla Provvidenza che ha scampato Lei « da tanti e sì gravi pericoli inseparabili dalla sua situazione « e dal suo ufficio, ed insieme ha serbati illesi i suoi cari figli « il sig. padre e l' ottimo fratello ». « Oh quante vite o quante « mai sostanze » riesclama egli con Don Michele, « si sono « perdute per far male ». Sì pur troppo inesprimibile, inesti- « mabile è lo strazio dello spirito, certo non meno doloroso di « quello del corpo, per chi non partecipava a tanto enorme « ebbrezza mentale. Oh Dio, quali e quante saranno le funeste « conseguenze, sebbene cessato l' infuriar della procella! Que- « sto pensiero mi aggrava sì la mia mente, che mi guasta ed « oscura quella tranquilla serenità che un felice destino mi « aveva fin qui concessa imperturbata, sicchè mi conviene fare « sforzi di virtù per discacciarlo; nè sempre mi vale, perchè « dovunque ne circondan tenebre e un muggir cupo di altre « tempeste... Al signor padre e a Don Filippo, scrivendo, dica « per me tante belle cose di rallegramenti per lo scampo avuto... « Baci per me la mano a quella sua carissima Ersilia e le belle « guance ad Onorato, e dicagli che desidero il momento di « pranzare accanto di lui... » (2).

---

(1) Lettera del 26 luglio 1849. (Doc. Minardi, a. med.)

(2) Allude alla letterata contessa Ersilia Lovatelli e al presente duca di Sermoneta.

Per gli scolari poi, che frequentavano in quel tempo lo Studio, come il Marianecci, il Mariani, il Dies, il Reanda, Ettore Grandi ed altri, si rivolse più particolarmente al de Sanctis, chiedendogli che cosa fosse avvenuto di loro, e dandogli contezza di sè (1).

Avendo parlato più sopra di fatti di guerra, non sarà male ora allietare il lettore, accennando alla singolare sorpresa che ebbe il Minardi, nel 1831 da parte della Segreteria di Stato, la quale gli partecipò la nomina Sovrana a tenente della guardia civica, costituitasi in quel tempo (2). Com' egli se la cavasse col ministro delle armi e col cardinal Bernetti Segretario di Stato, è facile l' immaginare. Tra il burlesco ed il serio scrisse al ministro così: *Come tenente non solo sarei disutile, ma potrei per la mia incapacità incontrare dispiaceri, fra i quali non sarebbe ultimo per me quello di far comparire men seria una cosa per se stessa tanto importante* (3).

---

(1) Lett. del 27 agosto da Gubbio e del 27 ottobre da Perugia.

(2) Dispaccio della Segreteria di Stato firmato dal cardinale Bernetti del 21 marzo 1831. (Doc. cit.)

(3) Id. id.

CAPITOLO OTTAVO

La Calcografia, già Camerale, deve puranco alle cure assidue del Minardi gran parte di quel maggior progresso e splendore che raggiunse nel secolo decimonono. Egli per diletto erasi dato per un momento ad incidere all' acquaforte alcuni disegni di *Sacre Famiglie*; perciò conosceva i segreti di tal difficile arte, e ne apprezzava il valore (1). Per riuscire nei suoi nobili intenti, ebbe sulle prime che v' appartenne, ad incontrare gravi difficoltà e dispiaceri, mentre era tesoriere monsignor Antonio Tosti, poi cardinale. Questi infatti, nel 1834, mentre da un lato si mostrava compreso dal vivo desiderio di rialzare la fama di questa munifica istituzione, con la fabbrica di apposito edifizio, voleva dall' altro canto compiacere gli oppositori del Minardi, suoi intimi consiglieri, il Camuccini e l' incisore Augusto Marchetti, i quali, specie il primo, non si ristavano dal porre ostacoli alle migliori proposte di lui. E le cose giunsero a tal segno, che il Minardi si sarebbe senza

(1) Sono incise dal Minardi all' acquaforte un disegno rappresentante la *Madonna seduta, S. Giuseppe che riposa sulla terra, ed il Bambino che dorme sulle braccia della madre*, altro pure di *Madonna seduta col Bambino Gesù accarezzante S. Giovannino che è in piedi*, e due altri di formato triangolare.

dubbio dimesso insieme col prof. Durantini, se non si fosse opportunamente intromessa, presso il Tosti medesimo, la benevola autorità dell' illustre padre Giuseppe Marchi, il quale presa a cuore la causa del risorgimento di detto Istituto insinuava a quel Prelato ad avere una maggior fiducia nel Minardi (documenti XLVI e XLVII); fiducia che questi ebbe poi amplissima e quanto mai confidenziale. L' ideale invero del Minardi a cui da lungo tempo mirava, era quello di veder affidata la direzione della Calcografia a *Paolo Mercuri* incisore (1), il quale a Parigi era salito in meritata celebrità, non senza lottare penosamente, com' è noto, con avidi speculatori delle pregiate opere sue.

MERCURI

Tal' intento riuscì infine al Minardi di raggiungere sotto il pontificato di Pio IX, nel settembre del 1847, di che il Mercuri si mostrò gratissimo (doc. XLVIII) (2). Questi poi non solo in cose d' arte, ma in tutte le traversie della sua vita artistica e privata, si rivolgeva a colui che eragli stato nei primi tempi suo maestro in disegno, come ad un suo protettore, e consigliere. E al Minardi s' affidò nella grande sciagura toccatagli nel 1829, dell' uccisione cioè del proprio padre per mano di un suo indegno fratellastro.

È a lui ch' egli scrive di notte col cuore affranto e coll'ansia crudele cagionatagli dal pensiero che tanto delitto potesse ri-

(1) Ricordato largamente dal *de Sanctis*, op. cit., p. 151-154.

(2) La nomina di direttore gli fu comunicata a Parigi in ritardo, non prima del 11 ott. Lett. del med. al Minardi del 18 d.

manere impunito, esponendogli i particolari tutti del triste caso, fino a dimostrargliene la prova sul teschio stesso dell' ucciso, da lui gelosamente custodito, pregandolo infine a spender la propria influenza presso le autorità, affinchè la giustizia non venisse fuorviata dal malinteso favore altrui verso l' uccisore (1). Però questo fu poco dopo assicurato alla giustizia stessa e sottoposto a regolare processo (2).

Nelle esitanze provate dal Mercuri, prima di risolversi a lasciar Roma, sul proseguire o no della carriera della pittura, fu solo il Minardi ad incoraggiarlo (3). Premurossime erano state poi le cure di quest' ultimo durante la dimora di lui a Parigi per procurargli lavori in bulino per la Calcografia, e farlo ad ogni costo ritornare in Roma. *E' certo un padre, un fratello,* così il Mercuri scrisse, *non avrebbe potuto far d'avvantaggio in mio favore, ed è in Voi che ho il migliore amico e protettore. Permettetemi che io ve ne renda grazie con tutta l'effusione del mio cuore e quanto più posso, e tutte le espressioni e le frasi possibili non potrebbero rendere quel ch' io sento di gratitudine e di riconoscenza per tanta affezione che mi portate e tutto quel che fate per mio bene, del che ve ne sono e ve ne sarò eternamente obbligato* (4). Ed altrove: *Voi che alla sublimità nelle arti belle accoppiate una sì bell'anima accetterete, ne son certo, la mia buona volontà e la più sincera espressione del mio cuore* (5).

Ad un certo momento chiese l' appoggio del suo amico per

---

(1) Lett. del *Mercuri* del marzo 1830. Doc. cit. Minardi.

(2) Idem da Milano del 30 maggio 1830. Riuscì tuttavia ad esser liberato dal carcere per fatto della propria moglie, di altri parenti e di testimoni compiacenti, che fecero emergere dagli atti processuali, con poca verosimiglianza, essersi l'infelice Vincenzo Mercuri fracassato il capo cadendo su i sassi.

(3) Lett. del med. al Minardi del 25 sett. 1845.

(4) Lett. del 16 sett. 1837, doc. cit.

(5) Lett. del 20 sett. 1845.

concorrere alla direzione della scuola d' incisione in Napoli in sostituzione del vecchio accidentato prof. Ricciani, avendo già ottenuta allo scopo la raccomandazione della Granduchessa di Toscana presso il Re di Napoli (1).

Lo interessò poi, allorquando si trattò del suo ritorno in Roma, dopo la nomina avuta a direttore della Calcografia, per ottenergli da Pio IX l' assenso di eseguire dal vero l' augusto ritratto per poi riprodurlo in bulino (2).

Nè s' illuse il Minardi nei vantaggi che la direzione del Mercuri avrebbe procurato alla Calcografia, poichè devesi alla venuta di questo ed alla preziosa visita loro fatta al Papa, la determinazione Sovrana di far incidere tutti i capolavori delle stanze di Raffaello. Come pure devesi al loro concorde buon volere e ad uniformità di vedute se per quelle opere e per altre eseguite di poi venissero adoperati i più valenti incisori del tempo, quali Luigi Calamatta, Giuseppe Marcucci, Pietro Mancion, Pietro Folo, Antonio Schiassi, Michelangelo Martini, Giovanni Buonafede, Luigi Catufi, Gian Carlo Thevenin e Luigi Travalloni, raccoman-

SCHIASSI

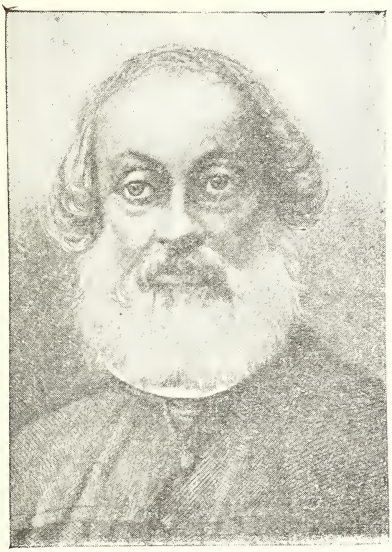
(1) Lett. del med. al Minardi del 20 sett 1845, doc. cit.

(2) Lett. del 4 dicembre 1847, ivi.

Le lunghe lettere del med. al Minardi sono tutte improntate ad un profondo sentimento di stima e di riconoscenza verso di lui. Sono poi interessanti pe' particolari che vi si contengono de' lavori che il Mercuri veniva eseguendo e delle contrarietà incontrate. (lett. 30 maggio 1830; 28

dato quest' ultimo al Minardi con belle, disinteressate parole dal suo rinomato maestro, il Toschi (doc. XLIX).

Di quest' eletta schiera, il Calamatta fu amicissimo e degno emulo del Mercuri. Egli mal sofferendo di adagiarsi sugli allori delle celebrate sue opere: la *Maschera di Napoleone I*, il *Voto di Luigi XIII*, la *Francesca da Rimini*, ecc., e quasi presago della non lontana sua fine, mostravasi ansioso di eseguire per la Calcografia la grande composizione della *Disputa del Sacramento* di Raffaello, assegnatogli per proposta del Minardi. È pertanto di molta curiosità la lettera da lui scritta da Bruxelles al conte Baldeschi a tal riguardo, e più ancora pel giudizio che dà del Minardi e del Mercuri (doc. L). Malauguratamente colto da morte a Milano nel 1869, a 67 anni, lasciò quel grande rame incompiuto, quale venne poi ultimato dal Ceroni, uno degli allievi del Minardi.



CALAMATTA

Benchè in epoca più tarda, fu anche notevole incombenza pel Minardi la direzione dello *Studio de' mosaici* in Vaticano, affidatagli nel 1858 (1). Questo singolare stabilimento, dopo gli

aprile 1845; 10 ottobre; 18 ottobre; 4 dicembre 1827; 29 marzo; 22 giugno 1848; 13 aprile 1859).

Le lettere del Minardi vennero pubblicate nella *Vita del Mercuri* scritta dal valente avv. Ignazio Ciampi. Roma, pe' tipi Salviucci (ai doc. XXVI, XXX, XLIII, XLVIII, LI, LIX, LXIII, LXIV, LXVI).

(1) Nominato direttore di quello *Studio* dalla Congregazione della fabbrica di S. Pietro, presieduta dal cardinal Mario Mattei, il 4 gennaio 1858. (Doc. cit., a. 1858).

importanti lavori eseguiti in mosaico nella seconda metà del secolo XVIII, delle grandi pitture degli altari della basilica di S. Pietro, ebbe un nuovo stabile impulso sotto il pontificato di Gregorio XVI, essendone presidente monsignor Lorenzo Lucidi, economo della fabbrica di San Pietro, per lo stanziamento di un fondo speciale occorrente per la definitiva sistemazione del presente adatto locale, e per l'aumento altresì del personale artistico. Ciò esigevano i non meno grandi lavori di restauro della basilica Ostiense, fatalmente distrutta nel 1823, tempo in cui il Minardi era in Roma. Prima di lui era stato direttore di tale Studio Filippo Agricola, che allora dipingeva per la basilica di San Pietro il suo quadro della *Caduta di Simon Mago*, ond'essere tradotto poi in mosaico. Sotto il Minardi quanto mai procedettero alacremente i lavori della basilica di S. Paolo, particolarmente della serie de' ritratti de' Sommi Pontefici, che in sostituzione di quelli in pittura, rimasti preda delle fiamme, venivano eseguiti in mosaico su nuovi dipinti di Vincenzo Podesti, Morelli, Tirinelli, Pizzalà, Francesco Grandi, Bompiani e di altri parecchi. Venivano a ciò principalmente prescelti i mosaicisti Pietro e Giovanni De Vecchis, De Angelis, Muzio, Maldura ed Alessandro Agricola. Si dava altresì opera dai migliori dello *Studio*, ai grandi quadri degli altari della basilica medesima, fra i quali quello della *Coronazione della Vergine* di Raffaello. Distinguevasi fra quei valenti cultori dell'arte musiva, il Castellini, il Poggesi, il d'Ambrosio, il Pennacchini, Spiridione Malusardi, Pietro Bornia, Giovanni Ubizi. Allorchè Pio IX si recò col Minardi a visitare quello Studio, nel 27 ottobre 1864, era in corso di esecuzione, oltre il quadro della *Madonna della Seggiola* di Raffaello (1) l'altro bel quadro del Murillo inviatogli in dono dalla regina Isabella. Gli ultimi tre già suoi scolari, specie l'Ubizi, furono legati al Minardi da particolare ossequio.

(1) Donato dallo stesso Pontefice all'imperatore Napoleone III.

Pur interessandosi questi fino agli ultimi anni della sua vita di questo unico più che raro Stabilimento, volle tuttavia assicurarne la successione al suo stimato discepolo, il Consoni, da lui proposto al Pontefice quale suo coadiutore (1).

È appena da accennare l' opera di lui nella Commissione di Archeologia, in cui per molti anni prese attiva parte, avendo fra i suoi colleghi più eminenti, il principe Pietro Odescalchi, i padri Giampietro Secchi, Tessieri, Marchi, Bresciani, Theiner e Ungarelli, Emiliano Sarti, il Canina, il Nibby, monsignor Tizzani, l' abate Coppi, Giambattista De Rossi ed altri.

Nè è a dire dell' opera sua al Municipio di Roma, come consigliere della nuova istituzione creata da Pio IX nel 1847, interessandosi, fino agli ultimi tempi, principalmente delle cose d' arte più importanti (2). Era deputato dei pubblici spettacoli, allorchè Giuseppe Verdi venne la prima volta in Roma nel 1853, ad allestire sulle scene dell' « Apollo » la sua bell' opera il *Trovatore*. Essendo egli di turno nella prima esecuzione della medesima, serbava lietissimo ricordo dell' entusiasmo suo e del pubblico, specie al quarto atto, nella scena della torre, come ancora delle sue calde congratulazioni al Verdi e della viva emozione del giovane maestro, che sì gloriosamente proseguiva la sua immortale carriera. Nè il Minardi fu indifferente al progresso dell' arte musicale, dovuto a quella fioritura di grandi compositori, suoi contemporanei, quali il Rossini, il Bellini, il Mercadante, il Pacini, il Donizetti, che con opere imperiture gareggiavano nell' illustrare il teatro melodrammatico italiano. Con alcuni di loro il Minardi ebbe occasione di stringere amicizia in case patrizie. Sovr' ogni altro fu in stretta relazione

---

(1) Rescritto del 9 gennaio 1863. (Atti della Segreteria della fabbrica di S. Pietro, n. 28090, del 21 gennaio detto).

(2) Nomina Sovrana partecipata dal cardinal Ferretti, segretario di Stato, il 14 novembre 1847.

col Donizetti, che dimorò qui in Roma più lungamente. Una sera appunto trovatisi insieme a desinare in casa della contessa Amalia Ruspoli Pianciani, il Donizetti, invitato dalla colta signora a far musica, improvvisò, con la fenomenale sua vena, un brindisi al Minardi, che riscosse il plauso di tutti (3).

---

(3) Ebbe anche buoni rapporti col Rossini. Il *de Sanctis* narra che nel visitare a Parigi il grande maestro gli presentò i saluti del Minardi contenuti in una lettera da lui ricevuta poco prima, e che il Rossini, nello accoglierli, si mostrò ben lieto che l'illustre artista, conosciuto da lui in Roma, ancora lo ricordasse, soggiungendo « di non credersi meritevole de' suoi elogi ». Memorie: « Studi dal vero.» Monografia di Gioacchino Rossini. Roma, 1901.

CAPITOLO NONO

Se oltre ai pubblici incarichi accennati nel precedente capitolo, per poco si consideri il movimento speciale artistico in Roma, al suo tempo, vedremo che non si fece restauro di chiese e di monumenti, senza esser il Minardi chiamato a dirigerlo o a darne parere; non vi fu galleria di Principe che non venisse da lui riordinata e classificata, nè dipinto antico di pregio, in commercio, o presso privati, ch' egli non fosse prescelto per dichiararne l'autore o per farne la stima. Laonde si comprenderà facilmente quant' altra parte del suo tempo e della sua attività venisse tolta ad opere più durevoli e proficue del proprio ingegno (1).

Fra i restauri delle chiese, de' quali si ebbe ad occupare, oltre quello principalissimo della basilica di San Paolo, per cui egli fu membro della Commissione incaricata ad esaminare i disegni dell'architetto Poletti (2), altri pur notevoli furono quelli delle basiliche di Santa Maria in Trastevere, di Santa Maria sopra Minerva, di San Lorenzo fuori le mura, di Santa Maria in Monticelli, di Santa Lucia del Gonfalone, delle chiese degli Orfanelli, di S. Nicola in carcere, de' Santi Apostoli, di San

(1) Tali incarichi, oggetto per altri di lucro, erano il più delle volte adempiuti da lui senza compenso di sorta.

(2) Dispaccio del 26 giugno 1846. (*Atti* dell'Accademia cit., a. 1846).

Marcello al Corso, de' Lucchesi e di altre, che sarebbe lungo enumerare, e nelle quali tutte si ammirano opere de' suoi scolari.

Nè soltanto in Roma, ma anche fuori, come nelle chiese di Gubbio, di Assisi, di Città di Castello, e in quelle di San Pio V, in Porto d'Anzio, di San Vincenzo a Tivoli e in altre, si diffondeva l'attività sua direttiva. È specialmente notevole il restauro del duomo di Perugia, della cui direzione fu primieramente incaricato il Minardi, per iniziativa del cardinal Pecci, già vescovo di quella città, ora Leone XIII, e di monsignor Laurenzi arciprete di quella metropolitana, poi cardinale, non ha guari defunto (1).

In mezzo a sì molteplici lavori è da osservare ch' egli non volle mai por mano a restaurar alcun dipinto di vaglia, dubitando di recare al medesimo piuttosto danno che vantaggio. Un delicatissimo lavoro di questo genere eragli stato affidato nel 1832 dal Camerlengo, in seguito a parere del Consiglio accademico di San Luca (2). Esso consisteva nel far rivivere il celebre dipinto di Sebastiano Del Piombo nella cappella Chigi in Santa Maria del Popolo, la *Natività della Vergine*. Il Camuccini, alcuni anni prima, nel farlo copiare, vi avea fatto applicar la chiara d' uovo, la quale piuttosto che giovare, sembrò ne avesse accresciuto col tempo l' offuscamento. Il Minardi riteneva necessario il restauro, e proponeva per questo il valente pittore Guizzardi, bolognese, parendogli poca cosa il semplice lavarlo, o dargli la vernice, come ne fu poi fatta meschina prova dal Camuccini coll' assistenza nientemeno di una speciale Commissione, composta del Minardi, presidente, e dei professori Durantini, Silvagni, Overbeck, Cavalleri, e del cava-

(1) Il Laurenzi con sue lettere del 26 agosto e del 3 ottobre 1866 ringrazia il Minardi, a nome del Vescovo e del Capitolo, della premura per la desiderata attuazione di quel ristauro. (Doc. Minardi, a. 1866).

(2) Lettera del Pozzi, presidente dell'Accademia, del 31 dicembre 1831. (Doc. Minardi, a. 1831).

liere Tofanelli, commissario speciale del principe Chigi (1). Però egli nel declinare il difficile incarico, così si esprime al Camerlengo rispetto all'opera da restaurarsi: *Se il quadro fosse di mia proprietà, ne avrei da molto tempo voluto il restauro, apparendo prossima la sua totale rovina, ma non avrei giammai ardito di porvi le mani, perciocchè non basta per l' intento conoscerne i metodi acconci e discernerne quali possano esser i migliori, vuolsi pur aver esperienza grande per maneggiarli, senza di che può riuscir dannoso non che vano ogni più bel sapere. È certissimo che questa esperienza, dirò così perizia di mano, può averla soltanto chi lungamente pratica l'arte del restauratore che a mio credere è un* quid simile *dell'arte medica. La quale esperienza nè io ho, nè ebbi mai voglia di acquistare.*

Non pochi furon pure i monumenti arricchiti di nuove decorazioni, alle quali il Minardi prestò l'utile concorso dell'opera sua. Pio IX animato fin dai primi tempi del suo pontificato dal desiderio di eseguire importanti opere d'arte, particolarmente negli storici palazzi del Vaticano e del Quirinale, avea poco dopo istituita una Commissione d'artisti estranei a quell' amministrazione, annoverandovi pel primo il Minardi, allo scopo di facilitare con aiuti e consigli il còmpito del maggiordomato (2). Sorsero per tal modo i grandiosi progetti di decorare con degne pitture le pareti della gran sala del Vaticano, attigua alle stanze di Raffaello, e di ornare il secondo ordine delle logge di Raffaello medesimo.

Era pensiero del Papa, che quella sala, detta di poi della *Concezione,* venisse decorata dal Minardi, coadiuvato all'uopo da' suoi migliori scolari. Però questi nell' accettare l' incarico, non nascondevagli il proprio convincimento, meglio valer nel caso conservar quella sala, com' era colle sue tranquille e se-

---

(1) Lettera del presidente Antonio d' Este dal 2 aprile 1832. (Doc. cit.)

(2) Nomina Sovrana del 17 settembre 1847. Prefettura de' palazzi apostolici, n. 1862. (Doc. cit., a. 1847).

vere pareti ricoperte di mezza tinta, la quale racchiudendo i meravigliosi capilavori della *Trasfigurazione* e della *Comunione di San Gerolamo*, compiva per così dire, l'armonioso insieme di quelle stanze. Con tale convinzione non appena egli provossi a fare alcuni schizzi in acquarello a colori, di analoghe composizioni, che ripensandovi su, ne dimise poco dopo ogni idea, dicendo al Papa, non bastargli l' animo di eseguire composizioni e dipinti, che lungi dall' adeguare, armonizzassero in qualche modo con quelle sublimi raffaellesche creazioni. Tale ardua impresa fu dipoi affidata al Podesti, il quale, malgrado i suoi sforzi di valente artista, non può dirsi superasse nel caso vittoriosamente la grave difficoltà intravveduta con disinteresse dal Minardi, e che il Papa si lusingava veder eliminata. Ben a ragione il de Sanctis disse (1) « che le belle qualità di quel sontuoso dipinto rimangono attenuate dall'impressione generale della sala troppo appariscente per vivi colori, troppo moderna per stare ad immediato contatto con la nobile e soave armonia delle camere di Raffaello ». Epperò miglior impressione farebbe, io credo, al visitatore di quella sala, se si chiudesse la comunicazione colle dette stanze, accedendovi per altro ingresso, presentandola così insieme con le altre attigue ove sono i classici quadri di Cesare Fracassini, del Mateiko, di Virginio Monti, di Francesco Grandi, di Cesare Mariani, del Loverini, come un monumento moderno, a sè, degno pure di speciale curiosità.

Devesi invece, con universale soddisfazione, al Minardi il bellissimo restauro accennato del secondo ordine delle logge di Raffaello (2).

Opera del medesimo non meno considerevole fu quella della formazione o del riordinamento avvenuto al suo tempo di presso

(1) *Discorso letto nell'aula dell'Accademia di San Luca per la solenne commemorazione del Podesti li 24 marzo 1895.*

(2) Ne fa menzione il de Sanctis, op. cit., p. 156-160, parlando largamente del Consoni.

che tutte le gallerie e pinacoteche di Roma. Mercè il suo disinteressato giudizio, vennero raccolti e messi in evidenza quadri originali classici fino allora negletti e mal conservati, e si ordinarono le principesche gallerie Doria, Borghese, Colonna, Spada, Sciarra, Barberini. Gabrielli, Corsini, Rospigliosi, Torlonia, non che le belle collezioni di quadri dei principi Chigi e Bonaparte, dei duchi Caetani e Cesarini, dei marchesi Muti e Costaguti, ed innumerevoli altre eziandio di famiglie private.

In queste non lievi sue brighe, che gli procuravano perdite di tempo e fastidi non pochi, il Minardi oltrechè giovare e far cosa grata a quei nobili Signori suoi amici, era principalmente mosso dal vivo desiderio che Roma e l' Italia serbassero il primato nella storia dell' arte coll' essere altresì gelose conservatrici de' più ammirevoli capilavori nazionali.

Ciò spiega lo zelo con cui egli si adoprò con tutte le sue forze, perchè venisse serbata a Roma la famosa galleria del conte di Bisenzo posta in vendita sotto il pontificato di Gregorio XVI, lasciata malauguratamente partire per inesplicabili ragioni economico-amministrative, non senza disdoro di quel Governo e rimpianto de' cultori ed amatori del bello. Egli, viste le incertezze e le perplessità del Dicastero a cui spettava provvedere, ne fece addirittura oggetto di ricorso per lettera a papa Gregorio XVI, la quale rimarrà monumento perenne dell' importanza non solo delle opere d' arte raccolte in quella famosa galleria, e di onta al famoso editto Pacca, ma sì anche del franco ed efficace parlare di lui affine di vincere l' animo esitante di quel Pontefice (doc. LI).

A spiegare peraltro la non riuscita di una sì nobile causa, vuolsi accennare che sotto quel pontificato, malgrado la benevolenza per lui de' cardinali Bernetti e Mattei, segretari di Stato, non potè sempre godere, data la sua modestia, tutto il favore ch' avrebbe meritato, e che ottenevano invece col loro fare il Camuccini e l'Agricola. Questo favore glielo dimostrò

assai largamente Pio IX, ispirato ad altra munificenza d' animo, e con altro senso del bello.

Un uomo in cose d' arte di tempra siffatta, che rivolgeva senza ritegni al Sovrano il linguaggio leale, non sempre piacevole della verità, doveva rispecchiare naturalmente in ogni sua azione il più retto sentire.

Onde può facilmente immaginarsi qual fosse il suo delicato procedere nelle molteplici perizie d' opere d' arte, e ne' pareri sui rispettivi loro autori. Niuno forse al suo tempo fu al pari di lui in grado di dar sicuro giudizio intorno a pitture delle più svariate scuole, specialmente italiane, malgrado che gli mancassero quei mezzi, frutto di nuovi ritrovati (la fotografia, fototipia, ecc.), atti ad agevolare il moderno sistema critico di raffronto, in cui tanto meritevolmente ora si distinguono i professori Adolfo Venturi, Avena e Capparoni.

E ciò non solo per quella vasta cultura storica e scienza profonda dell' arte che professava ed insegnava (elementi questi indispensabili) ma per quel senso eziandio ed intuito naturale ch' erano squisitissimi in lui. Però quei pareri avevano il più delle volte un' efficacia determinante nella risolutiva di tali affari. È curioso in prova di ciò rammentare uno degli ultimi pareri del 15 luglio 1869, mentre era già infermo, su di un quadro originale del *Saltarello* appartenuto alla galleria Giustiniani, per la divergenza appunto di opinione tra lui ed il Podesti suo coadiutore. Questi aveva manifestato che tale dipinto «*non solo meriterebbe d' essere allogato in Laterano, ma nella stessa galleria Vaticana, dove già trovarono una sede il Valentini e il Sacchi e il Barocci pittori presso a poco della medesima forza* ».

Non essendo rimasta di ciò persuasa la Commissione consultiva di antichità e belle arti, deliberò di sentire il giudizio del Minardi. È così che egli con tutto il riguardo al Podesti espresse ben altro avviso degno di nota per la sicurezza della

sostanza e chiarezza della forma, come saggio del genere (doc. LII).

Non intendo con ciò dire, che i suoi pareri fossero sempre indiscutibili ed immuni da errori. *Errare humanum est*; massime, in certi giudizi assai difficili per sè stessi, e ne' quali concorre talora in non piccola parte l'impressione soggettiva di chi li forma. Quel che non ammette ombra di dubbio e di critica è quanto egli fosse in tali atti coscienziosamente guidato dal più puro sentimento dell'animo, non mai dal pensiero di giovare altrui, e molto meno da bassa voglia di lucro. A chi dirigevasi a lui per un favorevole giudizio su qualche quadro, rispondeva subito: *i quadri non hanno bisogno di raccomandazione; si raccomandano da sè stessi.* Un esempio della delicatezza sua in tale faccenda si ha, allorchè assai giovane gli avvenne di confermare in buona fede un parere del Wicar su di un quadro rappresentante *La Cena di Teseo* del marchese Monaldi di Perugia, da loro attribuito al pennello di Guido Reni, acquistato poi dal Governo in base appunto a quel certificato. Egli risaputone l'acquisto, si credè in dovere di avvertire subito il Camerlengo e di disdire pubblicamente quel suo parere, comechè erroneo e cagionato dall' inesperienza sua in quel tempo (doc. LIII).

Va pertanto vagliata, come si conviene, la diceria, non si sa come, corsa in un certo momento fra gli artisti, che un antico quadro restaurato dal Cochetti fosse stato da questo, coll' intelligenza del Minardi, fatto passare per originale di Sebastian del Piombo, e come tale acquistato ed inviato in dono da Pio IX a Napoleone III. È vero che il Cochetti datosi assai bene a restaurar quadri, non si facesse grande scrupolo, nella sua eccentricità, di battezzarli per originali di rinomati autori, dando talvolta a credere, inconsapevole il suo maestro, che tali anche questi li ritenesse. Ma nel caso quella diceria cadeva di per sè nell'inverosimiglianza e rispetto a quel Pontefice ch' a-

mante, com'esso era, di arricchire lo Stato di capi lavori d'arte non avrebbe mai acquistato un dipinto classico italiano per inviarlo all'estero, e rispetto al Minardi che per antico ossequio a Pio IX, per il disinteressato amore all' arte e per lo stesso suo proprio decoro, avrebbe sentito viva ripugnanza a che un dipinto qualunque fosse andato a figurare falsamente nella Reggia delle Tuilleries come opera classica degna del Sovrano donatore. È così che in fatto nulla vi fu proprio di vero, risultando soltanto dagli atti e dalle memorie del tempo che soli due quadri, in mosaico, s'ebbe Napoleone III in dono da Pio IX, durante il suo impero, all'epoca appunto in cui il Minardi era direttore di quello Studio, uno de' quali fu la *Madonna della Seggiola* di Raffaello, che si posseggono tuttora dall' ex-imperatrice Eugenia, come la medesima ne ha fatto fede (1).

Indico, fra le molte perizie, quella importante di oltre cinquecento quadri venduti dal conte Cabral al principe don Alessandro Torlonia, e l'altra, di un certo interesse storico, quella dei quadri del defunto Papa Gregorio, da lui eseguita per commissione del cardinale Mattei, esecutore testamentario, il quale volle ricambiare l'opera del Minardi con due medaglie del defunto Pontefice, quasi a ricordo della stima che questi aveva avuto per lui (doc. LIV).

Il desiderio in lui di far comparire l' arte romana, anche fuori d'Italia, lo indusse a far parte del comitato della prima Esposizione di Londra 1862 (2), e di Dublino del 1866 (3).

---

(1) Il de Sanctis per mezzo del conte Primoli fece interpellare l' augusta Signora in proposito, la quale ebbe a confermare quanto sopra.

(2) Dispaccio del barone Pier Domenico Costantini Baldini, ministro dei lavori pubblici, 26 novembre 1861. (Doc. Minardi, a. sudd.)

(3) Lettera 17 aprile 1865. (Doc. cit., stesso anno.)

CAPITOLO DECIMO

Una delle qualità morali del Minardi non comune, anzi rara, a riscontrarsi nel ceto degli artisti era la rigidità de' costumi, la quale facevalo quasi istintivamente rifuggire da qualunque atto o discorso che fosse men che castigato. Che se per avventura era costretto ad assistere ad un troppo libero conversare, preferiva con aria disinvolta zittire.

Salvatore Betti nella commemorazione fatta di lui all'Accademia di S. Luca (1) aggiunse infine « *per notizie de' posteri* « *giacchè a voi tutti è noto, che in quell' ossequio suo pro-* « *fondo alla religione che gli valse la forza di, rassegnatis-* « *simo, tollerare l' estrema paralisi che lo tenne infermo per* « *oltre due anni fino alla morte, e in quella severità sua di* « *costumi, appena sarebbesi trovato un uomo che nel conver-* « *sare mostrasse maniere più care, liete e piacevoli* ».

Ed invero anche il sentimento della religione era nel Minardi sincero, semplice, senz' ombra di ostentazione. Quanto questo fosse in lui profondo e superiore a qualunque mondano interesse, lo dimostrò nella circostanza della mortale malattia di

(1) Commemorazione letta all'Accademia di S. Luca nell' adunanza del gennaio 1871.

suo fratello Rinaldo (25 maggio 1846) (1) indirizzando con la più viva angoscia al rev. parroco don Antonio Campidori parole di conforto per il moribondo e del suo disinteresse per le cose materiali della vita, che quel buon sacerdote era incaricato di leggergli (doc. LV).

Sentiva il bisogno di far bene agli altri unicamente per intima soddisfazione propria, non già per esserne ricambiato di riconoscenza. Se fosse per questa, egli ripeteva sovente: meglio sarebbe, di fronte ai frequenti disinganni della vita, seguir la massima più comoda « non far mai bene per non aver mai male ».

La modestia era in lui naturale, sincera, non apparente, come spesso s'incontra nella comune degli uomini. Il Betti aggiunse nella suaccennata commemorazione: *degli onori cavallereschi ch'ebbe il Minardi e degli accademici in Italia e fuori, dirà chi ne scrive la sua vita.* A completare quindi queste memorie, oltre quanto accennò il de Sanctis sul niun conto in cui tenne il Minardi le onorificenze (2) e sull'aneddoto del non aver questi in una circostanza, voluto mettersi il collare dell' Ordine Piano, nel recarsi in udienza formale dal Papa (3), converrebbe aggiungere l' enumerazione delle medesime, ma crediamo meglio esimercene, quasi a rispetto di tanta vera modestia. Certo è che divulgatasi man mano la fama, i vari regnanti d'Europa concorsero ad insignirlo de' loro ordini cavallereschi, del pari che le principali accademie ed istituti di belle arti in Italia ed all'estero, gareggiarono nel significargli la soddisfazione propria di ascriverlo fra i più benemeriti nei loro album. Se la prima e solenne iniziativa fu data dall'Accademia di S. Luca con diploma firmato dal suo principe perpe-

(1) Era malato di un flemone purulento alla mano sinistra. (Doc. Minardi, a. 1846).

(2) Op. cit., p. 44.

(3) Ibid., p. 213.

tuo Antonio Canova e dal presidente Landi, poco dopo seguirono il nobile esempio le Accademie di Perugia, de' Virtuosi al Pantheon, degli Arcadi, di Archeologia in Roma, di belle arti di Bologna, Milano, Venezia, Messina, Lucca, Ravenna, Urbino, nonchè d'Atene, di Berlino, di Londra e di altre che sarebbe superfluo qui l'enumerare. Quanto questi attestati di stima fossero spontanei e lungi dall'essere sollecitati, ne è saggio la nobile lettera dell'illustre Giovanni Battista Niccolini segretario dell'Accademia di belle arti di Firenze (doc. LVI).

Costante, leale nelle amicizie egli ebbe ovunque, in ogni tempo, amici cordialissimi che impossibile sarebbe l'enumerarli. Quei lontani, desiderosi di sue notizie, di sue lettere non eran sempre facilmente appagati nel loro vivo desiderio. Troppi essi erano in confronto del poco tempo disponibile, perchè potesse egli rispondere di persona ad ognuno, come bramava, senza darsi il lusso di un segretario. Vi contribuiva fors'anche quella certa irresolutezza nello scrivere, naturale più o meno negli artisti. La sua lettera tuttavia compensava ad usura del lungo silenzio il ricevente, tanto in essa appariva il pensiero di lui sempre vivo per il medesimo e la bontà dell'animo suo. Il suaccennato conte Luigi Bernetti fratello del cardinale, che avea seguito con interesse il nuovo indirizzo artistico del Minardi, tanto da ritenersi suo scolaro, fu tra i suoi amici lontani quegli ch'ebbe con lui lunga e briosissima corrispondenza, ricolma d'affettuose premure e di scambievoli viste d'arte. Per cura del Minardi fu egli meritamente ascritto nel 1825 fra gli accademici di S. Luca, di che si mostrò grato con sua lettera allo stesso Minardi (doc. LVII).

Come pure lo fu il marchese Pietro Selvatico, professore dell'Accademia di belle arti di Venezia, scrittore chiarissimo (1),

(1) È rinomata la sua *Storia estetico-critica delle arti del disegno, considerate nelle correlazioni fra loro e negli svolgimenti storici, estetici e*

il quale ora ragionava col Minardi di estetica, ora raccomandavagli artisti, ora presentavagli persone degne della conoscenza di lui (doc. LVIII).

Il pittore Costantino Giusti nelle sue lunghe peregrinazioni nella Palestina, compiacevasi soddisfare la curiosità del suo amico con belle lettere descrittive di quei luoghi santi, di quei costumi e di quelle singolari memorie (1).

Tra gli amici in Roma, è degno di menzione don Vincenzo de' principi Colonna, tipo originale, di mente acuta, assai colto ed abile amministratore. Egli tenne per molti anni l'amministrazione del patrimonio Colonna, e fu il primo senatore di Roma sotto il pontificato di Pio IX. Notevole il cardinal Pietro Ostini, il quale essendo stato per varii anni sostituto al Camerlengato, amava grandemente di vivere in mezzo agli artisti, prendendo interesse di loro. Nel medesimo ceto cardinalizio cordiali ammiratori e legati al Minardi da benevola consuetudine, furono i cardinali Mai, Bernetti, Amat, Mezzofanti, Orioli, Lambruschini, Fieschi, Santucci, Altieri, Ciacchi, Orfei, Ferretti, Di Pietro ed altri.

Fra i letterati, oltre Francesco Massi, nome caro alla letteratura italiana e latina (2), degno di nota è il chiarissimo poeta Giambattista Marsuzi, accademico onorario di S. Luca, che nella sua cordiale amicizia indirizzò talora al Minardi belli e spontanei sonetti, come quello in cui accennando alla famosa pipa di lui, lo incita nobilmente a condurre a termine alcune

---

tecnici. Venezia, tip. Naratovich, 1852-1856; come pure l'altra sua pubblicazione: *Sull'educazione del pittore storico italiano. Pensieri*. Ibid., tip. del seminario, 1842.

(1) È curiosa una sua lettera da Jaffa del 10 febbraio 1833 in cui raccomanda al Minardi di interessarsi insieme col prof. Durantini e col chiaro abate prof. Bonelli a trovar persone fra i signori e le dame romane che vogliano tenere a battesimo per procura una famiglia di catecumeni musulmani suoi amici. (Doc. Minardi, 1833.)

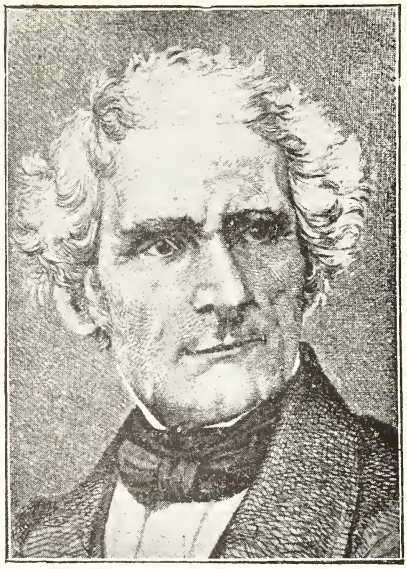
(2) Bellissimo il suo poema le *Notti Vaticane*.

T. Minardi.

SACRA FAMIGLIA. " IL BACIO MATERNO. "
(Dall'Album piccolo della Collezione delle Sacre Famiglie.)

belle opere di greco argomento (doc. LIX) l'altro col quale gli fa premura a dar mano ad una composizione di *Sacra Famiglia*, promessagli e non mai eseguita (doc. LX). Fra gli artisti in Roma i pittori Fioroni, Carlo Baldeschi, lo scultore Benzoni, l'architetto Poletti erano nel novero de' suoi intimi.

Chi peraltro potè dirsi il prediletto, fu l'insigne scultore *Pietro Tenerani*. Comunanza d'idee, intima corrispondenza di sentimenti fecero di loro un'anima sola. Però il Tenerani in ogni cosa, specie ne' pareri d'arte richiestigli, deferiva quasi sempre al consiglio del Minardi (doc. LXI). Amava inoltre averlo spesso alla sua mensa di famiglia per meglio aprirsi con esso.



TENERANI

Fra i suoi concittadini per speciali circostanze a lui uniti, oltre il valente incisore Giuseppe Marri che, coetaneo negli studi, fu dipoi quasi suo discepolo, e Giovanni Ballanti, vuol essere qui meglio ricordato il surriferito avvocato Antonio Guidi, il quale all'amore dell'arte univa soda cultura anche nelle lettere, e però amico a Pietro Giordani (1). Egli oltrechè ammiratore del suo concittadino, fu anche a lui attaccatissimo per la cura costantemente avuta dei vari affari privati di famiglia, interessandosi perchè il suo Tommaso risentisse meno possibile le preoccu-

(1) Il Guidi dilettavasi talvolta di scrivere al Minardi in versi. È notevole una sua lunga lettera in versi sciolti per la facilità e larga immaginativa che vi si rileva, con la quale lo invita a riveder la patria, i parenti e gli amici. (Doc. Minardi, 1837).

pazioni ed i fastidi che procuravangli talora i suoi parenti. Da una lettera del medesimo si rileva quale fosse il piccolo patrimonio indiviso della famiglia Minardi all'epoca della morte del padre, consistente in scudi 3650, compreso il valore della casa ov'egli era nato (1). Ricordevole pure il conte Ferdinando Pasolini Dall'Onda, che in un suo bel volume di poesie dedicò al Minardi due sonetti e che amò sovente illustrare con nobili versi le opere di lui. Come l'avv. Guidi ebbe a trattare gli affari di famiglia del Minardi in Faenza, così il cav. Luigi Dall'Olio, conservatore comunale dell'edilizia, amicissimo del Minardi stesso, si interessò degli affari privati e particolari di lui qui in Roma. La suddescritta casa sul Monte Tarpeo dal versante della chiesa della Consolazione, fu appunto per molto tempo una delle cure del Dall' Olio.

Convien qui dire che le affettuose premure del Minardi non erano rivolte soltanto ai suoi allievi. Il suo amore per l'arte e per gli artisti lo spingeva irresistibilmente a prendere vivo interesse di quanti giovani offrivano ripromettenti speranze nella loro carriera artistica. Ad ognun di loro egli era prodigo di savi consigli, di appoggio o di conforto. Ben n'ebbe la prova, ne' suoi scoraggiamenti, uno dei più grandi scultori italiani del suo tempo, Giovanni Duprè, che ne' suoi bei *Ricordi autobiografici* consacrò alla memoria del suo benefico amico (2) uno stupendo bozzetto letterario, che ci sembra meriti di essere qui riprodotto.

« Il Minardi, il padre, per dir così, di tutta la gioventù « artistica del suo tempo, tentò riformare il gusto e gli studi « del disegno; fondandosi sulle opere e sui canoni dei nostri « gloriosi Cinquecentisti. È una testimonianza che gli si deve, « ripensando che appunto in quel tempo che intraprese la

(1) Lettera del 25 aprile 1839. (Doc. cit., a. 1839).

(2) *Pensieri sull'arte e ricordi autobiografici* di Giovanni Duprè. Firenze, success. Le Monnier, 1879, pagg. 245-246.

« lotta della sua riforma, aveva dinanzi a sè il Camuccini e
« tutta la scuola in pieno vigore; ed oggi la sua scuola fio-
« risce rinfrancata tanto dalle conquiste che ha fatte nella va-
« rietà dell' imitazione della natura, quanto nel magistero del co-
« lore. Ho detto che il Minardi era come un padre, ed è vero;
« trattava i giovani alunni come figlioli, e li teneva nel pro-
« prio Studio, ed ho veduto in quel tempo il Consoni, il Ma-
« riani, il Marianecci ed altri molti intorno scherzare piacevol-
« mente col venerato maestro. Le sue cartelle, i suoi album
« eran là sempre aperti per tutti; aveva caro di mostrarli
« e alternare l' esame di quelli studi, di quelle composi-
« zioni, con parole di spiegazione, di consigli e di avver-
« tenze che son così utili al giovane artista. Mi par di vederlo
« ancora in quel suo grande Studio ingombro, e alquanto in
« disordine, di cavalletti, di disegni, di cartoni, di libri, di
« stampe e di mobili antichi, il tutto ravvolto in una nebbio-
« lina di fumo di tabacco della sua pipa che costantemente
« teneva in bocca, lavorando e parlando, leggendo o scrivendo
« sempre. Era affabile, grazioso, facondo e con quegli occhietti
« dietro i vetri dei suoi occhiali pareva ti leggesse nell' anima;
« e se la trovava mesta, vi gettava la sua parola e ne risve-
« gliava la vita e il coraggio. Un giorno che mi vide più del
« solito melanconico, s' alzò dal lavoro, mi prese per le mani,
« e tirando su dalla sua pipa più fumo che mai, volle sapere
« di che io mi dolessi, e poichè gli ebbi aperto l' animo mio,
« posò la pipa e abbracciandomi disse: — Fatti animo, figlio
« mio; levati dal capo coteste fisime, torna a Firenze, riprendi
« i tuoi lavori con coraggio, e abbi più fiducia in te, nelle tue
« forze; è un vecchio che ti parla che non può e non vuole
« ingannarti. — Le parole dell' egregio maestro scesero dritte
« al mio cuore e vi portarono la speranza, il coraggio e la
« pace ».

È pure interessante la lettera del Duprè stesso, nel 1857,

in cui nel dar conto al Minardi di un suo progetto di monumento premiato a Londra, lamenta di non aver ancora occasioni di eseguire grand' opere (doc. LXII).

Come il Duprè, così varii altri scrittori contemporanei ragionarono più o meno largamente del Minardi. Il padre Bresciani (1) tratteggia l' opera di lui ne' seguenti termini: « Grande « nobile e altera è la maniera del Minardi, il quale nella pu- « rezza del disegno dà Leonardo, nell' audacia degli scorti ri- « sente Michelangelo, nella sublimità delle movenze accenna « Raffaello, nella chiarezza dei sembianti il Correggio, nelle « proporzioni e nel colore il Domenichino ».

Cenni biografici dell' insigne artista appariscono in qua, in là, in non poche effemeridi, in giornali ed in monografie d' arte. Tra i suoi concittadini il canonico don Antonio Boschi ne scrisse *Appunti biografici inediti*, ed il reverendo don Antonio Montanari, allo scopo di onorare in patria la memoria di lui, pubblicò interessanti *Cenni biografici*, dedicandoli con gentile pensiero ai componenti quell' Istituto di carità, i cui antecessori avevano dischiuso al loro concittadino la gloriosa carriera nell' arte. Anche l' egregio professore Argnani ne diè cenni nella *Descrizione* della pinacoteca di Faenza, di cui è benemerito direttore. Pregevoli *Ricordi* furon dettati come si vide, dal chiaro conte Gio. Battista Rossi Scotti riflettenti più specialmente la vita artistica del Minardi in Perugia. Chi scrive queste righe ebbe pur a tessere una breve biografia nel 1871, apparsa poi in appendice nella *Gazzetta ufficiale* del Regno. Ma più singolarmente notevole è il Pitrè (2), in cui scrivendo appunto del Minardi nel 1868, prima che questi fosse fatalmente colpito dalla paralisi, che lo trasse a morte il 13 gennaio 1871, così finamente caratterizza la nobile figura di lui. « Quantunque

(1) Nell' Ebreo di Verona, capitolo 3°.

(2) *Nuovi profili biografici di contemporanei italiani*. Palermo. 1863.

« ottuagenario il Minardi sembra un giovane, così ne conserva
« il calore dell' affetto, la prontezza delle idee, il fervore della
« fantasia e la fede nell' avvenire. Piccolo di figura, robusto
« anzi che no nella sua magrezza, forte nel fisico, tenace nel
« morale, ci sembra un giovane. Ha lottato per tutta la vita
« contro gli errori delle scuole teatrali e accademiche, le quali
« nate si può dire in Francia colla Repubblica e con David,
« ebber gettate presso noi radici funeste, così da trascinare la
« pittura italiana in una decadenza nella quale da secoli non
« s'era giammai trovata.... Egli ha trionfato, ed oggi dee di
« giusta ragione dirsi il precursore della nuova scuola, che
« grandemente avvantaggerà la pittura europea, per modo
« che la Francia, come ha presentato in David l'apostolo del-
« l'errore, così ha pure dato il De La Roche, l'Ingres, lo Schef-
« fer, il Gérome, il Messonier, il Cabanet, che sono i veri
« campioni dell'arte moderna ».

Anche il prof. Basilio Magni nella sua *Storia dell' arte italiana dalle sue origini al XX secolo* (1) consacra al Minardi alcune righe. Dopo aver premesso che al suo tempo fu forse il primo de' disegnatori, scrive che l' arte di lui fu di transizione cioè di passaggio dalla convenzione al vero, a cui più si accostò il suo discepolo Fracassini. Rileva in fine come alla correttezza delle forme egli educasse i più noti pittori di questo tempo. L' Aphton Rollins Willard non esita, come si disse (2) a designare il Minardi quale capo *(laeder)* dell' arte contemporanea di lui.

(1) Vol. 3° di recente pubblicato, p. 769-770.
(2) Vedi *Proemio*, pag. VIII.

CAPITOLO UNDICESIMO

Il noto Studio del Minardi nel palazzo Colonna, ben descritto dal de Sanctis (1), ebbe vita fino al 1854, nel qual tempo il principe D. Giovanni propose all' artista di trasferirsi negli attigui locali della sua computisteria (2). Ciò era causa al Minardi di una certa preoccupazione, quando fu colto da quella mortale infermità, che fu appunto feconda al de-Sanctis de' preziosi particolari che si leggono nel primo capitolo del citato lavoro *Minardi e il suo tempo*.

Non si può riandare quel gravissimo caso senza porgere un doveroso tributo alla memoria del senatore Maggiorani, il quale nel disaccordo sul metodo di cura fra i migliori medici della capitale (3) determinò quasi per incanto quella prodigiosa guarigione, opponendosi recisamente perchè non più si somministrasse all'infermo alcun grano di chinino.

Solenne dimostrazione di affetto s' ebbe il Minardi dagli amici e dagli scolari, i quali ultimi vollero altresì attestare alla signora Angela Ovidi il sentimento della loro gratitudine,

(1) Op. cit., cap. XII.
(2) Lett. 27 aprile 1854, doc. Minardi.
(3) I proff. Pietro Carpi, Gaetano Valeri, Francesco Savi, Luigi Galassi.

offrendole un trionfo di fiori per le premurose cure da lei apprestategli (1).

Nel seguente anno 1855, vuol essere ricordato il fatto notevole dell'attentato contro il cardinal Antonelli, il quale dovette in gran parte al Minardi l'aver potuto scampare la vita. Per un caso insolito il cardinale avealo invitato a recarsi insieme ad ispezionare un certo dipinto. Usciti dall'appartamento verso le sei pomeridiane del 12 giugno, si fè loro incontro allo svolto del primo ripiano della scala regia, un individuo dall'aspetto sinistro in atto di trarre dal petto una qualche cosa. Credevasi esso sicuro d'affrontare l'eminentissimo solo, essendo i servitori già discesi. Rimase quindi in sgomento alla vista di altra persona che faceva usbergo al cardinale rasentante a destra il muro. In quel convulso movimento avvennegli che l'arma (un forchettone a due punte acuminate) (2) s'impigliasse nella tasca. Di che il cardinale accortosi, si diè a scendere frettolosamente la scala, lasciando indietro il Minardi, che lo seguiva affrettandosi pur esso. Il disgraziato, tal De Felici, cappellaio, vistosi fallito il colpo, rabbiosamente scagliò loro alle spalle quell'arma che, strisciando nel muro di gradino in

---

(1) Il biglietto col quale gli scolari accompagnarono quel presente era così concepito:

« Egregia signora,

« Il nostro dono, come Ella vede, è cosa ben piccola, nè altra inten-
« zione abbiamo avuto nell' offrirle questi fiori, che di porgerle un atte-
« stato di nostra verace gratitudine per le amorevoli e costanti cure che
« Ella ha prestato al nostro caro ed illustre maestro il prof. **Tommaso Mi-**
« **nardi** nella sua lunga e grave malattia.

« Ella che ha cuore gentile, aggradisca i nostri sinceri ringraziamenti
« e i caldi voti che innalziamo al Cielo per la felicità di Lei, e di tutta
« la sua ottima famiglia. Roma, 31 settembre 1854.

« Alcuni allievi del prof. **Minardi.** »

Il conte **Luigi Rossi-Scotti** pubblicò una bella canzone per la recuperata salute del medesimo.

(2) Trovasi negli atti del Tribunale della Consulta presso l'Archivio di Stato.

gradino, si contorse nelle punte; tentò poi di mettersi in salvo, dandosi a precipitosa fuga.

Alle grida del cardinale: *fermatelo*, uno dei servitori gli fu sopra, rompendogli sulle spalle il tradizionale ombrello cardinalizio. Accorse nella colluttazione lo svizzero di guardia, che dovette, per arrestarlo, puntargli l'alabarda, senza ferirlo. Il cardinale, ripensando in carrozza a quel periglioso istante, ripetea più volte al Minardi: « Quale provvidenziale combinazione che vi siate trovato voi; se fossi stato solo, ora non parlerei più ». Il De Felici, condannato poco dopo alla pena capitale, venne giustiziato il successivo 11 luglio.

Ben altro poco durò lo Studio Minardiano nel palazzo Colonna, poichè il principe D. Filippo Doria pensò egli stesso a costruirne uno nuovo presso l'abitazione stessa del Minardi, riducendo a salone l'ampia terrazza superiore pensile al 2° piano nobile, ed annettendovi le stanze intermedie. Lavoro che fu in breve compito sotto la direzione dell'egregio architetto Busiri (1).

Il nuovo Studio più modesto, ma più tranquillo e comodo, servì pel Minardi dirò quasi di stimolo a condurre a termine alcune sue opere rimaste per lunghi anni incompiute, e ad eseguirne delle nuove. Si valse, egli, anche dell'aver potuto, subito dopo, esonerarsi dal grave carico del pubblico insegnamento, cosa questa accolta a malincuore dai suoi colleghi e dagli alunni delle scuole (doc. LXIII).

Fu poi per lui di soddisfazione il vedersi sostituito nella

(1) Quell'appartamento era abitato dai nobili sigg. coniugi Giovannina Massani e Luigi Lezzani distinto letterato della scuola romana. È memorabile l'uso che questi faceva di quella terrazza, poichè affetto d'incurabile malattia nervosa, vi passeggiava senza tregua nelle tarde ore della notte. Penoso ed incomodo era pel Minardi e per gli altri pigionali sentire i passi rumorosi e concitati del sofferente infermo, il quale sopraffatto una sera da violento parossismo, si suicidò con un colpo di pistola in una tempia.

cattedra, dal suo amato discepolo, il Capalti, ben degno di continuare le nobili sue tradizioni (1).

Potè così in questo mentre, condurre a termine i due dipinti ad olio su tela sullo stesso soggetto: *Mater puritatis*, ma di diversa dimensione, con qualche variante nella movenza del S. Giuseppe, uno de' quali eseguito per commissione del principe D. Tommaso Corsini suo amico ed ammiratore (2).

Altro dipinto ad olio, pure finito poco dopo, rappresenta la *Madonna col S. Giovanni seduto in atto di accarezzare l'agnellino, mentre il bambino Gesù sorretto dalla madre, gli offre un mazzolino di fiori.* Dello stesso genere è il quadro eseguito per il cav. Girolamo Tagliaferro di Malta. Una pittura di questo tempo è l' *Ecce magister bonus* raffigurante il divino Redentore assiso in cattedra in atto d'insegnare, pieno di modestia e di mansuetudine, gli evangelici precetti. La bella tavola dipinta ad olio per la contessa Eleonora Rossi Scotti di Perugia rappresentante la *Madonna col Bambino e S. Giovannino che con vezzo infantile cuopre il capo al divin Salvatore, il quale presenta la croce*, diè occasione ad una bella lettera del Minardi alla medesima, contenente la spiegazione simbolica del perchè avea posto quel pannino sul capo del S. Giovanni (3).

Più notevole è il quadro grande ad olio che ammirasi nella cappella del Campo Verano (4) in cui si rappresenta la *Madonna, S. Lorenzo e le anime purganti.* Ma l' opera che merita d' essere particolarmente descritta, anche perchè unico grande lavoro a tempera del Minardi, è il dipinto della

---

(1) Questi fu eletto nell' adunanza accademica del 17 novembre 1854. Concorrevano a quella cattedra l' Overbech e Coghetti Francesco di Bergamo. (Atti accad., a. 1854, N. 7844).

Nel precedente anno 1853 per la morte del Silvagni era stato eletto a cattedratico di pittura Francesco Podesti (id., a. 1853).

(2) Riprodotto dal de Sanctis alla tav. XIII.

(3) Rossi-Scotti. *Ricordi* citati.

(4) Ricordato pure dal de Sanctis.

Propagazione del Cristianesimo e la Missione degli apostoli per l' universo nella gran sala del trono del palazzo Quirinale, per il quale si valse del valido concorso del Fontana suo scolaro (1). La vasta composizione di oltre settantacinque figure, di cui si ha un' idea nella tav. XIV edita dal de Sanctis, abbraccia l' intiera parete, e può dirsi quasi un poema, tanta è l' ampiezza del concetto e l' imaginosa inventiva. Nello spazio superiore ammirasi il Salvatore librato nell' aria che sorregge con la destra il vessillo della redenzione, e nella sinistra un libro aperto nel quale sta scritto: *ut omnes unum sint.* Da un lato e dall' altro gli angeli dan fiato alle trombe per annunziare la propagazione della divina parola nelle diverse parti del mondo, mentre dal monte su cui s' erge la figura del Redentore, scaturisce un ruscello d' acqua purissima alla quale vanno insieme ad abbeverarsi gli agnelli ed il lione. Su quel monte scorgonsi prostrati Abramo e Mosè, il primo campione di fede e di sagrifizio offre al Redentore il suo unico figlio Isacco, il secondo innalza le tavole della legge antica, e guarda nel basso mondo, quasi per dire che quella è preparazione alla nuova. Alquanto più in basso si veggono inginocchiati sul monte i ventiquattro Seniori dell'Apocalisse, i quali presentano a Gesù i preziosi turiboli esalanti odoroso incenso in omaggio alla sua divinità; in un piano più basso veggonsi umilmente prostrati due gruppi di giovani donne, che elevano i loro pargoletti, of-

(1) Una galleria lunga 68 metri esisteva in quel palazzo arricchita nelle pareti estreme di due pregevoli dipinti, l' uno rappresentante il *Presepe* eseguito da Carlo Maratta, l' altro la storia di *Giuseppe riconosciuto dai fratelli,* opera di Pier Francesco Mola. Volendosi sotto Napoleone I destinare quella galleria ad appartamento per uso della famiglia Imperiale, si pensò di dividerla in tre grandi stanze; per tal modo i due dipinti rimasero separati da due grosse muraglie. Pio IX affidò al Minardi la commissione di dipingere la nuova parete del muro ammezzato che prospetta, il quadro del Maratta, scegliendo per argomento la *propagazione del Cristianesimo.* Lo stesso pontefice avea precedentemente allogato all'Overbeck il quadro della volta nella stanza, ove fu catturato Pio VII.

frendoli al Redentore come i primi fiori dell' innumerabile schiera de' martiri. Nelle parti estreme della stessa linea del quadro scorgonsi fuggenti in atto di vinte e disperse le principali divinità del paganesimo, non che la forza brutale simboleggiata dagli indomiti cavalli e dal lupo che sbrana l' agnello. Discesi dal monte, con figure della grandezza del vero, si veggono gli apostoli e gli evangelisti che s' incamminano nelle diverse parti del mondo a predicare il vangelo.

È questa un' opera che per l' armonia delle parti, per imaginativa e semplicità d' insieme dimostra la potenza del Minardi compositore. È però tanto più deplorevole che questo dipinto, nella fretta di allestire nel 1871 quella sala per la venuta di S. M. il Re Vittorio Emanuele II, venisse coperto senza riguardo dalla stoffa gialla, sotto la quale vi rimane tuttora. Non sarebbe, io credo, difficile trovar modo di raccomandare la stessa stoffa ad un fusto mobile che s' aprisse, conciliando così le esigenze del nuovo uso Sovrano di quella sala col rispetto dovuto ad un' opera d' arte degna dell' ammirazione de' visitatori, ed uno de' singolari pregi di quello storico palazzo.

CAPITOLO DODICESIMO

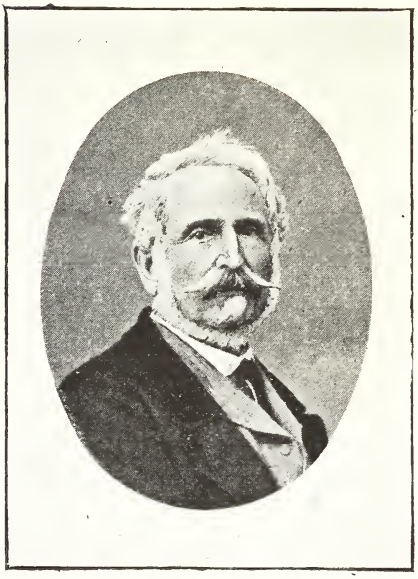
Parecchi artisti scolari del Minardi, qua e là menzionati dal de Sanctis (1), son quasi tutti fra coloro che frequentarono al suo tempo lo *Studio* nel palazzo Colonna. Dai documenti peraltro molti e molti altri risultano, taluni dei quali ben noti e non meno degni d' essere ricordati. Onde m' è parso utile presentar qui la scuola del Minardi il più largamente possibile, nel suo insieme, chiamando i varii artisti per così dire, a raccolta, e classificandoli approssimativamente per epoche in quattro diversi gruppi, designati dai più notevoli nomi, aggiungendovi infine i dilettanti italiani e stranieri, come quinto gruppo.

Vero è che la maggior parte non ebbe propriamente la fortuna d' esser ammessa in quel privato Studio, (cosa d'altronde impossibile) ma tutti più o meno attinsero dal premuroso maestro i sani suoi principii d' arte, e col frequente accedere allo Studio ed in sua casa, accolti come sempre dall' abituale benevolenza di lui, ovvero nelle scuole stesse accademiche, in cui si distinsero avendo da lui precipua guida. Dappoichè egli nella sua vita artistica potrebbe quasi paragonarsi a Socrate, il quale più che nel produrre per sè, teneasi pago nel comunicar agli altri i suoi saggi pensieri e dettati filosofici, senza averne il vanto d' esserne, od apparirne l' autore,

(1) Op. cit., cap. XIII, XVI, XVII.

L' illustre Betti, accennando all' insegnamento del Minardi in Roma (1), felicemente si espresse in questi termini:

« Qui fu la gloriosa palestra dove si esercitò il magistero « del Minardi sia per gli offici ch' ebbe di onor sommo e d'im- « portanza dal governo papale, sia per gli alunni che in ogni « tempo a lui dottissimo e affabilissimo chiesero l' istruzione « italiani non meno che stranieri qua convenuti, come sempre « convengono, ad apprendere la grande arte assai meglio che « in altre scuole d' Europa, molti de' quali, divenuti professori « insigni, hanno già onorato ed anche oggi onorano questi « seggi dell'Accademia ».



LUIGI COCHETTI

Onde la seguente rassegna varrà sempre più a confermare come pel Minardi la scuola fosse stata la più alta aspirazione, la maggiore delle sue opere, la quale rimarrà monumento imperituro della eletta sua mente, del suo amore per l' arte, della sua grand' anima d' artista.

Il primo gruppo pertanto comprende il periodo decorso dal 1818, in cui s' iniziò a Perugia la vita di lui all' insegnamento, fino al 1832. Essa dai suoi migliori allievi può dirsi l' epoca del Cochetti, del Mercuri, del Capalti.

Il singolare ingegno alle belle arti di Luigi Cochetti, romano (2), si rivelò ben presto, poichè alla fresca età di 17 anni vinse il grande concorso triennale istituito per la prima volta

(1) Cit. comm. del 1871.
(2) De Sanctis, op. cit., p. 156.

dal Canova, eseguendo con rara bravura, un dipinto rappresentante la *Continenza di Scipione*. Il lavoro del teatro comunale di Fermo gli fu procurato dal Minardi per mezzo del conte Bernetti, il quale insisteva perchè il Minardi stesso lo avesse eseguito (1). L'argomento di quel grandioso dipinto è la *Corte di Giove intenta ad udire il canto di Apollo*. Quivi l'artista, messi da parte i convenzionali scomparti della vôlta, offre bellamente allo sguardo da una parte la danza delle sei ore notturne e dall'altra le figure degli Dei da *Giove* a *Pallade* ad *Ebe* e *Ganimede*, volendo così dimostrare come alle rappresentazioni teatrali tutti possano con pari convenienza assistere, dal capo dello Stato all'umile servo (2).

È pure suo dipinto il sipario del detto teatro rappresentante *l'Armonia che consegna la cetra al genio Fermano*. Alcuni suoi affreschi ammiransi nella basilica di S. Paolo: la *Visione di S. Paolo nella Troade*; e la *Liberazione del demonio* nella facciata dell'arco trionfale in S. Maria in Trastevere. Più notevole ancora è nella chiesa di S. Lorenzo fuori le mura l'affresco rappresentante il *Trionfo de' Martiri*.

Il Minardi nutrì pel Cochetti particolar affetto, di cui ne' primi anni fu del pari ricambiato (doc. LXIV); non così più tardi. Di carattere alquanto difficile, divenuto questi col tempo nervosamente eccitabile, mal tollerava le osservazioni d'arte

(1) Il prof. Capizucchi del liceo di Rimini avea presentato de' bozzetti per la decorazione di quel teatro affidatagli dal conte Salvadori gonfaloniere di Fermo. Alle proteste del medesimo per essere stato preterito, il Bernetti, deputato di quel restauro, provocò un giudizio dell'Accademia di S. Luca che fu sfavorevole su quei bozzetti e di elogio del progetto Cochetti.

Il Bernetti si sfoga poi col Minardi ne' seguenti termini per non essere riuscito a persuaderlo nell'impresa di tal lavoro:

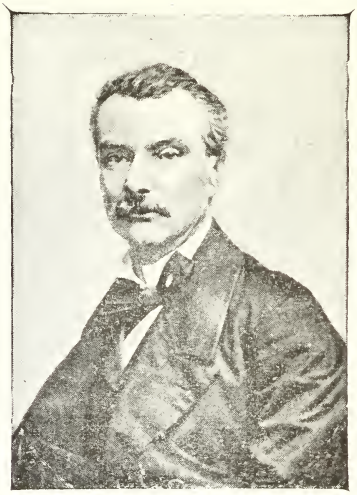
« Minardi mio. — Sí mio per eccesso di mia tenerezza per te, ma alieno, alienissimo per eccesso di tua svogliataggine. Va pure dove il destino ti guiderá, ma per brio! non troverai chi tanto ti ami, ti stimi, ti voglia bene quant'io. » (Doc. cit., a. 1830).

(2) Evvi un'illustrazione pubblicata in quel tempo dal chiaro letterato avv. Giuseppe Fracassetti.

che il suo maestro talora con franchezza dirigevagli. Onde uno spiacevole screzio si produsse fra loro, che ad accrescerlo, e cementarlo, vi contribuì eziandio il succennato darsi del Cochetti a restaurar quadri antichi di autori per poi negoziarli.

Negli ultimi anni egli visse pressochè lontano dall' arte, avendo acquistato l' isola *Bisentina* sul lago di Bolsena, ove si ritrasse a far vita solinga.

Di Paolo Mercuri, romano, celebre incisore, nulla qui havvi da aggiungere a quanto ne disse il de Sanctis (1), e si è accennato in questo libro stesso al cap°. VIII, parlando dell'opera sua nella Calcografia Camerale, ed a quanto ne fu scritto dal Ciampi (2).



CAPALTI

Anche Alessandro Capalti è degnamente ricordato dal suddetto (3). Altro bel dipinto ad olio del medesimo è il quadro dal soggetto *Booz* e *Ruth* commessogli dal Gavezzani di Lodi. Ma il suo capolavoro è a mio avviso il quadro dell'altare maggiore al Gesù in Roma, rappresentante la *Circoncisione del divino Infante*. Quadro di bella armoniosa composizione, condotto con molta finitezza.

Tra le opere poi di questo ritrattista insigne, aggiungeremo le due figure al naturale dei principi D. Filippo e D. Maria Doria ed il bel gruppo dei cinque loro figliuoli D. Teresa, D. Giannetto, D. Guendalina, D. Olimpia e D. Alfonso, quest'ultimo oggi senatore del Regno.

(1) Op. cit., p. 151.
(2) Citata vita del Mercuri.
(3) Op. cit., p. 149-150.

T. Minardi.

Sacra Famiglia. " Il sorriso Materno. "
(Dall'Album piccolo delle Sacre Famiglie.)

Discepoli di quest'epoca furono i tre fratelli Vincenzo, Giuseppe e Fortunato *Chialli* di Città di Castello (1). Il primo valente pittore, fu poi professore nell'Accademia di Cortona; il secondo, divenuto distinto scultore, allievo in Roma del Canova, morì nel 1839, nel fiore degli anni e delle speranze; il terzo accademico di Perugia, più che nella pittura, in cui, come disse il de Sanctis, fu mediocre, prometteva di sè per il suo ingegno nell'architettura e nella prospettiva. Ma fu Fortunato soltanto di nome, perchè, giovane ancora, divenne cieco. Nelle ristrettezze della vita, fu per i buoni uffici del Minardi sovvenuto con una pensione dalla principessa D. Chiara Colonna, passandogli egli pure un mensile assegno vitalizio. Curiosa coincidenza! Morì a Perugia nel 15 giugno 1876 nell'ora istessa, in cui nel camposanto di Roma inauguravasi il sepolcral monumento alla memoria del suo benefico maestro.

Inoltre:

Vincenzo *Baldini*, di Perugia. Distintosi nell'arte, divenne in breve professore di prospettiva in quell'Accademia di belle arti;

Filippo *Landoni* di Perugia. Raccomandato dalla contessa Lavinia Oddi Baglioni, si dedicò con lode all'architettura;

Silvestro *Massari*. Anch'egli perugino, attese principalmente con amore alla plastica, eseguendo belle opere, onde nel 1823 fu eletto professore di scultura di quell' Istituto patrio (2);

Gaspare conte *Rossi Scotti*. Colto e ricco signore di Perugia, amantissimo delle belle arti, legato di particolar amicizia al Minardi, fu poi di quell'Accademia per nove anni direttore;

Gaspare *Sensi*. Altro dell'eletta schiera perugina (3), avendo ottenuto dalla sua città una pensione per quattr'anni, seguì in

(1) Op. cit., p. 155.

(2) In parecchie sue lettere al Minardi dà interessanti ragguagli delle cose accademiche e degli artisti perugini (doc. cit., 1826).

(3) *de Sanctis*, op. cit., p. 155.

Roma il suo maestro. Si recò poi a Madrid per secondare le premure fatte al Minardi dal Governo Spagnolo di aver abili giovani disegnatori allo scopo desiderato dal Re Ferdinando VII di riprodurre le migliori opere della galleria dell'Escuriale, e fondò ivi uno stabilimento litografico, singolare novità in quel tempo. Apprezzato dai migliori artisti, fra i quali il Lopez, primo pittore di Corte, eseguì lodati lavori (1).

Al Sensi si unì poco dopo Gaetano *Palmaroli* di Fermo (2), il quale prese parte non meno attiva ed intelligente allo sviluppo di quelle riproduzioni, non trascurando opere di maggior lena. Eseguì così alcuni dipinti per quella Corte, insieme ad un grande ritratto ad olio della Regina Maria Cristina, la quale ad attestargliene piena soddisfazione, lo decorò delle equestri insegne. Ritornato in patria, eseguì belli affreschi di soggetti storici e mitologici nel nobil appartamento de' conti Vinci. In Roma nell'ultima cappella della chiesa degli Spagnoli in S. Maria in Monserrato, si ha un quadro di lui: il *Martirio di Santa Eulalia*. Andati peraltro a male i suoi guadagni nell'arte, sentì il desiderio di far ritorno in Ispagna. È singolare com'egli, dietro raccomandazione del Minardi, ricevuto in particolare udienza dal nuovo eletto Papa Pio IX, s'ebbe dalla benignità di questo un biglietto autografo per la suddetta Regina, scritto lì per lì, che gli valse il ripristinamento immediato de' vantaggi goduti in altri tempi presso quella Corte e quel Governo. Il figlio Vincenzo non meno distinto e simpatico artista, fu per molti anni direttore della R. Accademia di Spagna in Roma.

Augusto *Guglielmi*, di Roma. Altro valente disegnatore, fu compagno del Sensi e del Palmaroli a Madrid. Dimorò anche per qualche tempo a Lisbona, ove eseguì pregiati dipinti. Il Minardi gli fu largo non soltanto di consigli d'arte, ma an-

(1) Egli scrive al Minardi che i disegni sullo stile di lui riprodotti in litografia, incontravano assai favore. (lett. 30 ottob. 1826).

(2) de Sanctis, op. cit., p. 155.

che di materiale appoggio nelle diverse fortunose vicende di sua vita (1).

Il conte Carlo *Baldeschi*, d' Ischia di Castro (2). Di molto talento per l'arte, disegnatore anch' esso accurato, eseguì alcune opere, ma non di gran polso. Acuto osservatore, ne' suoi lunghi viaggi in Italia, in Germania ed in Inghilterra fece tesoro di profonde cognizioni d'arte, che con bella facondia, prodigava ai suoi compagni ed a quanti artisti o dilettanti aveano la sorte di avvicinarlo.

Pietro *Durantini*, romano (3). Artista coscienzioso, disegnatore assai purgato, fu per la sua modestia e semplicità d' animo uno de' più cari al Minardi. Coll'appoggio di lui venne meritamente nominato professore, poi economo dell'Accademia di S. Luca (doc. LXV). Un suo pregevole quadretto, sul far del Camuccini, ma con stile assai più corretto, ammirasi nella galleria di detta Accademia, raffigurante *l' Innocenza*; ove pure conservansi due suoi ritratti.

Ludovico *Prasseda*, di Moricone in Sabina (4). Si mostrò principalmente valente nell' incidere in rame. Fra le varie sue opere, vi sono due belle incisioni di composizioni in disegno del suo maestro, di soggetto greco, rappresentanti l' una, *Priamo che piange la morte di Ettore*, l'altra, *Paride che vinto da Menelao viene soccorso da Venere*.

Fedele *Bianchini*, di Macerata. Studiò disegno presso il Minardi; ma, dedicatosi di preferenza alla scultura, divenne in patria professore, ed ivi e ne' dintorni diè opera a pregevoli monumenti (5).

---

(1) Doc. cit., a. 1825-1830.
(2) Op. cit., p. 155.
(3) Ibid.
(4) Ibid.
(5) Tenne col suo maestro continua corrispondenza. In una sua lettera si esprime « I Minardi sono rari ».

Michele *Ridolfi* di Lucca. Discepolo carissimo al Minardi, eseguì non pochi ben noti dipinti che ammiransi nelle sale della galleria de' quadri in quel palazzo pubblico. Va meritamente ricordata la pittura ad encausto da lui eseguita nel 1840 nell'abside dell'antichissimo tempio di S. Alessandro, di architettura longobardica. Bellissimo per la grazia della composizione e purezza di linee, è il dipinto della *Vergine del Rosario* nella cappella del cemeterio di detta città. Fu quindi direttore assai stimato di quell' illustre Accademia di belle Arti. Profondo osservatore del bello e distinto pubblicista d'arte, amava scambiare sovente col suo maestro i suoi pensieri di estetica con lunghe ed erudite lettere, che meriterebbero d'esser pubblicate, e delle quali riportiamo solo quella in cui gli invia l'onorifico diploma di detta Accademia, insieme con la stampa di un suo *Ragionamento* (1) (doc. LXVI).

Fedele *Bruni*, pittore chiarissimo. Di lui è noto, fra gli altri, il grandioso quadro ad olio rapprentante il *Serpente di bronzo*, che venne anche largamente illustrato (2). Composizione grandiosa, ricordata con entusiasmo dall' insigne pittore Siemiradzchi, non ha guari rapito all'arte da cruda morte.

Fortunato *Duranti* di Montefortino (Marche). Compiuti i suoi studi presso il Minardi, si diè principalmente a raccogliere con rara intelligenza quadri antichi e oggetti preziosi rinvenuti negli scavi. Recatosi in Germania per esporre in vendita la sua raccolta, fu per equivoco preso in sospetto come spia da quella polizia e tradotto per poco in prigione. L' impressione che per mala ventura n'ebbe, fu tale, da uscirne subitamente

---

(1) L'accennato ragionamento ha per titolo: *Sull' insegnamento della pittura*; Lucca, pei tipi Bertini, 1837. Opera offerta all'Accademia di S. Luca, di cui era membro. Altri suoi scritti d'arte furono pubblicati per cura del figlio Enrico, valente artista anch'esso, ed ora direttore di quella Accademia. Firenze, Lemonnier success., 1879.

(2) Giornale: *Notizie del giorno*, N. 59 del 30 sett. 1841.

pazzo. Il pover'uomo in sì triste stato venne anche derubato di buona parte di quella sua collezione.

Giuseppe *Marri* di Faenza. Pensionato contemporaneamente al Minardi, si valse di poi degli insegnamenti di questo. Salito in fama d'incisore valente, cooperò a Milano con il Longhi alla preparazione del rame del disegno del Minardi del *Giudizio* di Michelangelo.

Anche Giovanni *Farrugia* di Malta, dedicatosi all'arte dell'incidere, potè per mezzo del suo maestro, avvicinare a Milano i succennati incisori e prender parte con essi a quella preparazione, avendo a questo scopo il Longhi tagliato in due pezzi quel disegno (1). Ebbe anche a Firenze rapporti col Morghen. Fattosi poi onore colla bella incisione della *Madonna del Garofalo*, ottenne a Milano un posto stabile al palazzo Brera.

Pietro Paolo *Casuana*, di Malta, affezionatissimo al Minardi, a cui dava il titolo di compare, essendosi questo compiaciuto tenergli a battesimo un suo figlio. Ebbe occasione di dipingere non pochi quadri di altare nelle varie chiese della sua isola nativa, per l'esecuzione de' quali inviava prima i bozzetti al suo maestro per averne sicuro giudizio. Degno di menzione è il singolar dipinto da lui eseguito sulle traccie di alcune linee di un'antica effigie della *B. Vergine* segnate, secondo la tradizione locale, di mano di S. Luca, quando questi insieme con S. Paolo visitò Malta.

Leonardo *Massabò* di Porto Maurizio, pittore distinto, raccomandato dal concittadino G. M. Mariani. Ammirevole un suo quadro ad olio, assai più grande del vero, eseguito per la cattedrale della sua città nativa, rappresentante il *miracolo del B. Leonardo che converte un malandrino*. Un altro suo quadro nella chiesa di S. M. in Aquiro ci dà la *Visitazione di S. Elisabetta*. Morì nella vigorosa maturità degli anni, con danno dell'arte, che si riprometteva da lui altri lavori di lena.

---

(1) Lett. al Minardi 27 sett. 1826.

Domenico *Toietti* di Rocca di Papa. Pittore facile e fecondo. Ammiransi di lui bei dipinti in affresco nella gran sala da ballo della Villa Torlonia. Bellissimo, e la migliore forse delle sue opere, è il gran quadro d'altare nella cattedrale di Velletri, rappresentante *S. Clemente* ed *altri Santi*. Si distinse più tardi anche nell' insegnamento, andando direttore dell'Accademia di belle arti nel Messico.

Altri discepoli che qui indichiamo soltanto sommariamente, non avendo avuto agio di ricercare le opere loro, sono:

Paolo *Ammirati*; Vincenzo *Barboni* di Città di Castello, raccomandato da suo zio e dal cardinal Severoli; Giuseppe *Baldini* di Livorno; Gio: Battista *Benedetti* di Corneto, raccomandato da Gaspare Landi, distintosi fra gli architetti; *Berretta* bergamasco, parente del chiaro artista suo concittadino Francesco Coghetti, pittore colto datosi a restaurar quadri con molta intelligenza; Adriano *Becchio* romano; Giovanni *Belli* di Voghera; Edoardo *Bonarelli* di Ancona; dedicatosi con buon successo alla scenografia; Vincenzo *Betti* di Faenza, molto bene affetto al Minardi, morto assai giovane; *Busalty* di Malta, pittore ed anche buon incisore; Francesca *Calsamilia* di Perugia, valente acquarellista, eletta ivi accademica di merito; Stanislao *Campiana* di Parma, pensionato da quel Comune, raccomandato da Michele Plancher (1); Vincenzo *Canterani* romano; Raffaele *Capo* di Valle Corsa; Giovanni *Catena* di Spoleto; Deodato *Chelge* di Costantinopoli; Michele *Chiarini* di Faenza, già scolaro del Zauli, venuto in Roma presso il Minardi dopo la morte del Zauli medesimo, raccomandato da Giuseppe Foschini e da Gio: Batt. Ballanti; Girolamo *Appolloni*, raccomandato dal cardinal Galleffi; Angelo *Conti* di Ferrara. Inoltre:

(1) Il Plancher così scrive al Minardi: « Io non saprei a chi meglio raccomandarlo che a te. Il grado eminente che possiedi fra gli artisti del secolo, e la dolcezza della tua indole mi promettono al mio amico un consigliere che gli sarà utilissimo. »

Michele *Danesi* di Napoli; Vincenzo *Datomassi* raccomandato dal principe Lancellotti; Francesco *Dulbecco* di Porto Maurizio; Giuseppe *Federici* di Porto Maurizio; Giuseppe *Ferrari* di Faenza raccomandato dal suo concittadino Pasquale Saviotti; Giovanni *Ferrari* romano; Giuseppe *Ferretti* romano; Annibale *Ferri* di Perugia, già scolaro del Massari, venuto in Roma per perfezionarsi nel disegno, datosi poi lodevolmente all'arte dell'intaglio in legno; Giovanni *Fontanesi* di Reggio Emilia, paesista distinto; Galgano *Fracassetti* di Fermo, raccomandato dal Conte Bernetti, fratello del letterato; Diocleziano *Frani* di Città di Castello; Raffaele *Giovannetti* di Lucca; Giacomo *Giunchini* di Fermo, morto immaturamente; Antonio *Gualdi* di Guastalla raccomandato da Michele Plancher; Stefano *Innocenti* raccomandato dal Landi; Achille *Lombardi* di Roma; Tommaso *Madiona* di Malta che dipinse vari quadri d'altare nella sua patria; Giuseppe *Mancini* di Macerata.

Gaspare *Mattioli* di Faenza; *Mavarelli* nativo della Fratta (Perugia), raccomandato dal Mongardi; Prospero *Minghetti* di Reggio Emilia, divenuto professore e poi direttore di quell'Accademia di belle arti (1); Antonio *Moccia*, sardo; Filippo *Montani* e Michele *Monti* di Roma; Giovanni *Moriggia* raccomandato da Cleto Porro; Alessio *Morlacchi* di Recanati, decoratore distinto; Giuseppe *Manetti* di Bologna; Pietro *Quattrocchi* romano che dipinse varii quadri sullo stile del settecento. Bravo nuotatore morì di sincope nel traversare il lago di Nemi. Pierfelice *Papini* di Viterbo, raccomandato dal cardinal Dandini; Felice *Orlandi* di Rimini; Luigi *Parisini*, romano; Luigi *Pedrizi* di Rimini, raccomandato da Pietro Belmonte Cima; Bernardino *Pollinari* di Firenze, raccomandato dal Landi; Vincenzo *Portani* di Orvieto, pittore stimato, che eseguì belli studi sugli

(1) Nelle varie sue lettere si appalesa pieno di ammirazione e di affetto pel Minardi.

antichi dipinti di quella cattedrale; Michele *Pratesi* di Roma: Francesco *Ricca* di Perugia, lodato incisore; Costantino *Rinaldi* romano; Arcangelo *Rossetti* di Cingoli, raccomandato da G. Pergoli Campanelli; Luigi *Salustri* romano; Cesare *Santarelli* di Roma, raccomandato dal pittore Raimondo Trentanove suo zio; Luigi *Scifoni* diligente esecutore di copie dall'antico, datosi dipoi al restauro; Benedetto *Sernicoli* romano, raccomandato dall'architetto Valadier; Luigi *Seitz*, distinto pittore tedesco, raccomandato dall'architetto Gaspare Salvi; Ignazio *Serlucci* di Tivoli; Giuseppe *Sozzi* di Roma, datosi poi lodevolmente a ristaurar quadri; Costantino *Squanquerillo* romano che lasciò traccia della sua non comune cultura artistica con la sua pregevole opera d' *anatomia pittorica*; Raimondo *Timoncini* di Faenza, raccomandato dall' avv. Antonio Guidi; Decio *Trabalza* di Foligno; Giustiniano *Vanzo* di Bassano (Veneto) che, fattosi onore nelle scuole accademiche di Venezia, venne in Roma raccomandato al Minardi da Pietro Stecchini; Giuseppe *Venturini* di Roma; Francesco *Zauli Saiani* di Forlì.

CAPITOLO TREDICESIMO

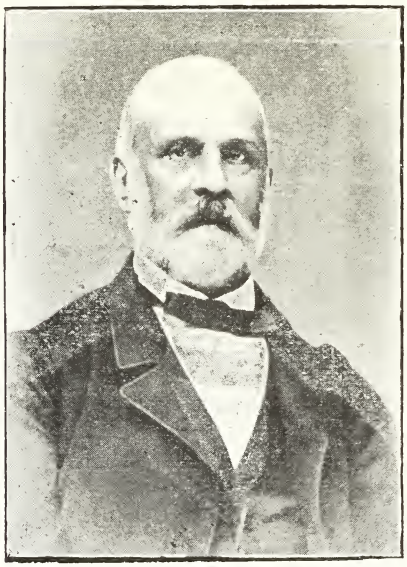
Il secondo gruppo, che distinguesi dai chiari nomi del *Consoni* e del *Valeri*, appare più rigoglioso ancora del precedente, comprendendo il periodo tra il 1833 ed il 1841, dedicato dal Minardi più attivamente all' insegnamento, per aver egli sostenuto, come s'è visto, tutte e tre le classi di pittura nell'Accademia di S. Luca.

CONSONI

Di Nicola *Consoni*, nato a Ceprano Romano, discorre con molta competenza e larghezza il de Sanctis (1). Volendo tuttavia qui ricordare qualche altro lavoro di quest'insigne artista che tanto onorò la scuola del Minardi, accenneremo agli affreschi nella basilica Ostiense rappresentanti: *S. Barnaba che presenta S. Paolo agli apostoli; e la guarigione del padre di Publio, allora principe di Malta, operata da S. Paolo*; al nobile sipario dipinto pel teatro Metastasio: *Coriolano pregato dalla*

(1) Op. cit., p. 156-163.

madre a desistere di prender le armi contro la patria; al fregio *de' putti* eseguito bellamente in affresco nella gran sala da ballo della Regina Vittoria d'Inghilterra; alla *Danza delle ore* riprodotta con fine gusto d'arte dall'opera di Raffaello. Sono pure suoi ammirati dipinti ad olio quelli esistenti nella cappella del principe Alberto, rappresentanti la *Nascita* e la *Risurrezione di Gesù Cristo*; come pure i quattro *Evangelisti* di grandezza oltre il vero. Anch'egli, come il Cochetti, mostrò la sua precoce attitudine all'arte, guadagnando a soli 15 anni una medaglia, come premio, in un concorso all'Accademia di belle arti di Perugia. Eletto da quest'ultima accademico di merito nel 1847, fu poi presidente dell'Accademia di S. Luca.


VALERI

Silvestro *Valeri* di Todi è commemorato esaurientemente dal de Sanctis (1). Solo è da notarsi, fra i diversi quadri ad olio, da lui eseguiti a Perugia durante il tempo in cui, per le premurose raccomandazioni del Minardi, fu egli direttore di quell'Accademia (doc. LXVII), il *gruppo de' ritratti* della nobile famiglia Rossi Scotti, fra cui figura il Minardi stesso, espressamente rappresentatovi dall'autore a grato ricordo del suo maestro (2).

Fanno nobile corona ai due eletti artisti:

Gioacchino *Altobelli* di Terni. Questi appena sorta la nuova

(1) Op. cit., p. 148.
(2) Rossi Scotti, op. cit., p. 42.

invenzione della fotografia, fu tra i primi a darsi in Roma con amore alle riproduzioni di classiche opere d'arte, non che di alcune composizioni del Minardi; Callisto *Angelucci* di Monte Castrilli; Tommaso *Angeli* di Iesi, raccomandato dal Cardinale Ostini; Antonio *Alessi* di S. Arcangelo; Raffaele *Arni* di Cagliari.

Cesare *Appiani* di Milano (1). Figlio del celebre Andrea, venne giovanetto in Roma nel 1832, affidato intieramente dalla vedova madre all'educazione artistica e morale del Minardi, il quale gli fu prodigo di amorevoli cure. Egli si distinse nelle scuole, specialmente pel disegno, eseguendo composizioni di buono stile. Ritornato in patria presso la famiglia nel 1837, dolente di staccarsi dal suo maestro (doc. LXVIII), fece alcune opere in pittura, tra le quali alcuni belli ritratti, ma per mala sorte non sopravisse lungamente. Sua madre, la buona signora Giuseppina, si dimostrò ognora verso il Minardi riconoscentissima (doc. LXIX).

ANGELINI

Annibale *Angelini* di Perugia, dopo le prime mosse nell'arte con lavori di scenografia, ne' quali trasse i primi guadagni coll'unirsi al ricordato Vincenzo Baldini, disposatosi in patria colla figlia del marchese Giuseppe Antinori, distinto poeta, rivolse sotto la guida del Minardi i suoi studii sui cinquecentisti, divenendo così uno de' più valenti decoratori italiani del suo tempo. Coll'appoggio del maestro, potè eseguire la decorazione della sala da bagno nel pianterreno del palazzo Doria,

(1) De Sanctis, op. cit., p. 155. Proemio del presente libro, p. XI.

che gli guadagnò il favore di quel principe, quindi le cappelle del duca Torlonia, del principe Colonna e del duca Grazioli nella villa di Castel Porziano, oggi proprietà Reale. Importanti suoi dipinti ammiransi nel palazzo Doria a Genova e ne' palazzi de' principi Massimi, Corsini, Chigi, Del Drago e Lancellotti in Roma. Il Re Carlo Alberto lo nominò pittore di Corte per un bel quadro rappresentante un episodio di Amedeo VI. Pio IX gli affidò il restauro della Cappella Paolina e della terza loggia Vaticana. Decorò col Podesti la sala della Concezione, e col Fracassini il nuovo teatro di Orvieto, opera quest'ultima delle più degne del valente architetto Virginio Vespignani. Ultimo de' suoi grandi lavori fu la galleria dei candelabri in Vaticano, decorata d'ordine del regnante papa Leone XIII. Fra i suoi dipinti ad olio, sono notevoli i tre quadri riproducenti in tre modi diversi l'interno della basilica di S. Pietro. Eletto nel 1851 professore di prospettiva nell'Acccademia di S. Luca, affermò il valor suo in tale insegnamento, dando alla luce un pregevole *trattato teorico pratico*, studiato non pure in tutte le Accademie italiane, ma anche in quelle d'oltr'Alpe. Il degno uomo morì in Perugia il 19 luglio 1884, e s'ebbe dai suoi concittadini solenni e meritate onoranze.

Giuseppe *Ardi* di Lisbona; Raffaele *Arni* di Cagliari; Domenico *Ascani* romano, pittore valente; Giovanni *Bazzanti* di Ravenna, già scolaro di Ignazio Sarti, pensionato dalla sua patria, raccomandato dall'incisore Marri; N. *Bartoccini* di Perugia (1), datosi all'incisione, divenne eccellente acquafortista. Sono note le sue bell'opere tratte dalle pitture di Raffaello in Vaticano e nella volta della chiesa di S. M^a^. del Popolo, non che dalle varie composizioni dell'Overbech.

Domenico *Bartolini* di Roma. Pittore facile, si distinse pe' lavori di decorazione al palazzo Borghese ed altrove. Due suoi affreschi in S. Paolo rappresentano: l'*Apparizione del*

(1) Indicato dal *de Sanctis*, p. 163.

Redentore a S. Paolo entro il carcere degli accampamenti; ed il medesimo innanzi al preside di Cesarea;

Pompeo *Battaglia*. Questi trasse principalmente copie da classici dipinti, notevoli fra le altre, la *Deposizione dalla Croce* del Caravaggio nella pinacoteca Vaticana, della grandezza naturale, che eseguita, al dire del Minardi, « con molta forza di colorito e maestria di pennello, gli meritò universale lode » (1).

Giosafatte *Bazzichelli*. Datosi dapprima allo studio del disegno figurativo con profitto, si rivolse poi di preferenza alla scultura; Francesco *Benucci* di Perugia, raccomandato da Francesco Conestabile; Domenico *Berardi* di Corinaldo, raccomandato dal Betti; Angelo *Berni* e Gaetano *Bianchi* romani.

Antonio *Bianchini* romano (2); nome noto alle lettere greche e latine per le sue belle volgarizzazioni di Tucidide, di Demostene, di Livio, di Cornelio, di Cicerone e per altre sue pubblicazioni. Oltre il restauro fatto col Lais della galleria delle carte geografiche, eseguì col medesimo l'altro non meno importante restauro dell'antica cappella nella cattedrale di Orvieto, dipinta dal prete Ugolino d'Ilario e da Pietro di Puccio. Ammirevoli sono i molti suoi lavori in miniatura, come pure alcuni quadretti, eseguiti sullo stile veneziano di Bonifazio. Trattava il Minardi con stima e confidenza grandissima (doc. LXX).

Antonio *Bisetti*, di Novara, pensionato dal collegio Caccia, e da quel Comune, raccomandato al Minardi dall'architetto Alessandro Antonelli, autore della famosa mole Antonelliana di Torino (3). Datosi alla scultura, si ha di lui un bel monumento sepolcrale nella chiesa de' cappuccini in piazza Barberini, eretto a monsignor Giovanni Corboli ed alla madre di lui Costanza.

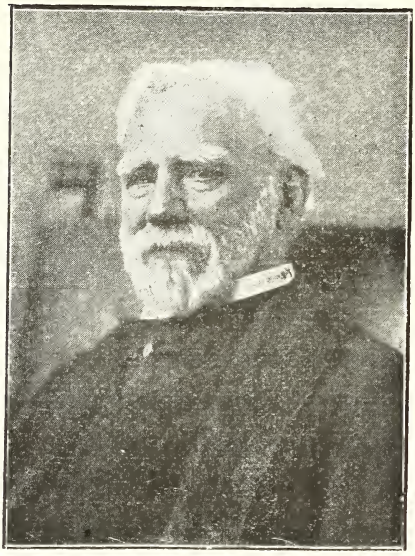
---

(1) Minardi, doc. cit., a. 1840.

(2) Accennato dal *de Sanctis*, p. 156, op. cit.

(3) In una sua lettera al Minardi l'Antonelli così si esprime: « Voglia annoverare il mio raccomandato fra i fortunati artisti giovani che apprendono dalla sua scuola celeberrima il gusto ed il sapere de' sommi maestri », (doc. cit., 1837).

Roberto *Bompiani* romano. Nato nel 1821 può dirsi riviva, malgrado gli anni, di una seconda gioventù, tanta è la vivacità del suo spirito, la robustezza del fisico, la dignità del suo portamento. «Vera tempra d'artista» al dire del de Sanctis (1), egli è fra gli eletti che nobilmente sentirono l'opera educatrice del Minardi. Distintosi ne' concorsi all' Accademia di S. Luca, eseguì di poi molti pregiati lavori in pittura storica, mitologica, sacra, ed in soggetti di genere, specialmente della vita romana e pompeiana; unendo alla correttezza delle linee, all'eleganza del comporre una smagliante vaghezza di colorito. Nel ramo mitologico, è ben noto il quadro di *Diana che cambia Atteone in cervo;* nell'allegorico le sue grandi tempere per il teatro di S. Iago: *la Tragedia* e la *Danza*, come pure l'*Oceania*, dipinta in una sala del 2° piano del palazzo Borghese, a completare le altre parti del mondo ivi rappresentate. Eseguì pure per il principe D. Marcantonio Borghese, suo mecenate, quattro imaginosi quadri, ricchi di figure e di cavalli.



BOMPIANI

Di soggetto sacro, sono notevoli i due grandi quadri di altare per la detta città di S. Iago: l'*Ascensione* e la *Coronazione di spine.*

In affresco, si hanno decorate dal suo abile pennello le pareti ed il soffitto della chiesa di S. Lorenzo in Lucina. *La morte de' primogeniti di Egitto* è da lui rappresentata in una lunetta del camposanto di Roma, come pure *S. Romano martire*, in S. Maria

(1) Op. cit., p. 163.

in Trastevere. Un suo quadro ad olio, di fattura più moderna, è quello di *Catullo in una villa patrizia sulle rive del Tevere,* di cui ammirasi una bella foto-incisione nella pinacoteca di S. Luca. Ammirevoli le due figure, su fondo oro a graffito, rappresentanti *S. Cecilia* e *S. Lucia,* esistente quest' ultima nella galleria di Praga.

Fra i molti suoi ritratti di italiani e stranieri, va segnalato quello della *Regina Margherita* nella gran sala del palazzo del Parlamento, l' altro del pittore *Canevari* nella pinacoteca suindicata; non che quelli delle tre principesche famiglie *Borghese, Aldobrandini* e *Salviati.*

Con non minore valentia egli, in un certo periodo della sua vita ha mietuto il campo della plastica, eseguendo con stile proprio bei ritratti, busti e statue. Notevoli fra quest'ultime: *la moglie di Lot convertita in statua di sale,* e la figura di *Saffo* grande al naturale, che adorna l'atrio del palazzo Castellani in Roma. È ora benemerito presidente dell'Accademia di S. Luca;

Nicola *Bozzi* di Senigaglia. Mancato assai giovane, dopo aver eseguito due belli dipinti ad olio *la Deposizione dalla croce* e *l'Assunta in cielo*; Paolo *Bozzini* di Piacenza; Eugenio *Brunotti* di Terni; Giovanni *Buranzi* di Ravenna, raccomandato da Dionigi Strocchi; Andrea *Busiri* romano. Si distinse nelle scuole accademiche, specie nel disegno, si dedicò poi all' architettura di cui fu insegnante per varii anni nell'Accademia di S. Luca ed anche presidente di questa; Lisandro *Coftaginghu* di Atene, raccomandato dal Papadopoli, divenuto poi direttore dell'Accademia di belle arti di quella capitale; Francesco *Cardi* di Ascoli, raccomandato dal conte Orazio Piccolomini; Luigi *Carfagna* romano, morto nel fiore degli anni di colera nel 1837; Giuseppe *Carloni* di Rieti datosi con merito all'architettura; Luigi *Carocci* romano; David *Castagna* di Perugia; Saverio *Carnevali,* raccomandato dal vescovo di Faenza, Giuseppe *Castellani* di Pe-

saro, raccomandato dal cav. Mazza; Francesco *Cerdar* spagnolo.

L. *Castelli* di Loreto, divenuto famoso ne' ritratti in miniatura, per la sua bravura e facilità nell' eseguirli. Si conta n' abbia fatti circa diciassette mila. È, fra questi, quello del Minardi, assai notevole per la somiglianza e per il modo finissimo con cui è condotto.

Luigi *Ceroni* di Roma. Valente incisore, dopo aver eseguito alcuni lavori a Parigi, presso il Mercuri, ritornò in Roma e coll'appoggio del suo maestro e del Mercuri stesso intagliò pregevoli rami per la Calcografia, tra gli altri la *Disputa del Sacramento*, lasciata incompiuta dal Calamatta, e la *Scuola di Atene*. Parlò affettuosamente del suo maestro, a nome degli scolari incisori, nell'inaugurazione del monumento Minardi al Camposanto.

Alfonso *Chierici* di Reggio Emilia, raccomandato dal fratello Luigi e da Prospero Minghetti (1), fece tesoro de' privati insegnamenti del Minardi, specie nel disegno, per poi seguire di suo impulso opere di lena ben note; Ferdinando *Ciccolini* di Ascoli; Alessandro *Cittadini* di Roma; G. *Ciuli*, disegnatore e paesista distintissimo. Bei suoi quadri a tempera ammiransi nelle sale terrene del palazzo Colonna. Egli è autore di un lodato corso di *elementi di paesaggio*. Tito *Civilotti*, raccomandato dal Torwaldsen.

Pellegrino *Clavèe* spagnolo, distintosi con pregiate opere in pittura. Un grande suo quadro ad olio per l'Accademia di S. Luca ha per soggetto: *Pilato che presenta G. C. al popolo*. Altro bel dipinto di mezzana grandezza, commendevole anche per il carattere della composizione, è la *Cena degli Indi*. Molti e molti ritratti contansi poi di lui, tutti condotti con nobiltà e somiglianza mirabili. Resosi sempre più noto nel Messico, divenne colà direttore dell'Accademia di belle arti e professore di pittura. Ebbe campo così di fare anche distinti allievi.

Paolo *Cuschieri* di Malta raccolse allori in patria con belli

(1) Elogiato dal *de Sanctis*, p. 184, op. cit.

T. Minardi.

SACRA FAMIGLIA. " IL RIPOSO "
(Dall'Album piccolo della Collezione delle Sacre Famiglie.)

quadri ad olio d'altare. Notevole un suo dipinto nella chiesa dei P.P. Agostiniani della Valletta rappresentante la *Beata Vergine della Consolazione* (1).

Eugenio *Cleter* di Roma incisore in rame; Domenico *Cresci* di Cellino. Filippo *Crispini* di Corneto; Francesco *Cusa* di Novara; Fabrizio *D'Ambrosio* di Arienzo (Napoli); Nicola *Del Zoppo* di Chieti. Pittore di facile mano, fece lodati lavori specialmente in patria (2).

Casimiro *De Rossi* d'Ivrea. Lodato dal de Sanctis (3) per il suo noto quadro *Gesù Cristo risorto*, fu colorista di molto valore. Non meno ammirabile per la verità della composizione per la vigoria del colore è il gran quadro ad olio rappresentante una *barca di comici in mezzo ai quali Goldoni improvisa una delle sue commedie*. Degno di nota è altresì il *San Pio V* nella chiesa di Porto d'Anzio. Altri dipinti di soggetto mitologico attestano del pari la sua non comune valentia. Tra quelli a fresco rammentiamo nella basilica di S. Paolo il *S. Apostolo che in Efeso brucia i libri riprovevoli*.

Andrea *De Vico* di Roma, si dedicò più specialmente a ritrarre dal vero ornamenti antichi riprodotti poi in litografia per uso delle scuole. Al dire del Minardi egli « acquistò una speciale maestria nel disegno de' monumenti antichi da meritare il vanto di uno de' più valenti disegnatori che in questo genere sono in Roma » (4).

Girolamo *Domenichini* di Fermo; Carlo *Fantacchiotti* di Pe-

---

(1) Pieno di ammirazione e di riconoscenza al suo maestro, in una sua lettera al medesimo, alludendo agli artisti mediocri del suo paese che con parole e coll' esempio recavano danno all' arte, cosí si esprime: « continuerò a seminare la dottrina del divino Minardi, ed abbatterò tante contrarietà; il nostro codice non sarà che quello del Minardi ». (Lett. 18 settembre 1858).

(2) In una sua lettera al Minardi dice che deve a lui tutto il suo essere nell' arte. (Doc. cit., a. 1838).

(3) Op. cit., p. 184.

(4) Doc. cit. autogr.

rugia. Già discepolo del Sanguinetti, pensionato da quell'Accademia di belle arti, venuto a perfezionarsi in Roma presso il Minardi, si distinse fra i restauratori; Filippo *Fata* di Gubbio abilissimo intagliatore in legno; Alessandro *Finardi* di Ancona, buon pittore, ma di poca fortuna, morto nell' ospizio di Tata Giovanni; Ulisse *Forni* di Siena; Giuseppe *Francioni* romano; *Furrini* raccomandato dal conte Ferdinando Pasolini di Faenza.

Singolare menzione merita Pietro *Gagliardi*, romano, il quale, ricevuti dal Minardi, e nell'Accademia ed in privato, i primi insegnamenti nell'arte, dimostrò ben presto la rara sua valentia nel comporre e facilità di dipingere in affresco. Due grandi composizioni di lui, ben condotte, ammiransi in Roma nella chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni, rappresentanti la *Natività* e la *Crocifissione di Gesù Cristo*. Nella chiesa dello Spirito Santo de' Napoletani in via Giulia bellamente dipinse la fronte dell' arcone innanzi alla tribuna, esprimendovi la *Venuta dello Spirito Santo nel cenacolo*; alle pareti, vi raffigurò le sante *Cristina* e *Teresa* ed i santi *Ferdinando* e *Francesco di Paola*, e ne' medaglioni i quattro *Evangelisti*. È anche suo il quadro dell' *Annunziata* nell' abside. Due tempere ammiransi nella cappella della Concezione in S. Rocco e nella quarta cappella in San Marco. Sono pure suoi gli affreschi nella basilica Ostiense: *S. Paolo che assiste al martirio di S. Stefano*, la *Conversione di S. Paolo*; e le stazioni della *Via Crucis*. Una larga composizione di soggetto allegorico: *Il genio degli italiani nelle*

GAGLIARDI

arti del teatro eseguì nel sipario del teatro di Viterbo. Ma di maggior lena, a mio avviso, ed ancor più stimabili sono i suoi dipinti della cupola e delle pareti nella chiesa di S. Agostino. Molte altre opere, in fine, s' incontrano per ogni dove che rivelano la feconda attività artistica del Gagliardi.

Vincenzo *Gaiassi* di Roma. Per la versatilità del suo ingegno, fu pittore, scultore ed incisore ad un tempo. Testimoniano del suo valore il busto di D. *Andrea I° Doria* nella galleria di tal nome, la statua della *Giustizia* nella sontuosa cappella Torlonia in S. Giovanni in Laterano, e l'altra assai lodata del *Palladio* nella gran piazza di Vicenza. Come incisore eseguì alcuni importanti lavori per la Calcografia, riprodusse in rame parecchi disegni del suo maestro, fra i quali alcune *Sacre famiglie*, ed illustrò altresì con belle tavole la nota opera delle *Notti romane* del Verri (1).

Giovanni *Gallucci* di Ancona, raccomandato dal D.r. Benedetto Monti, eseguiti alcuni lodati dipinti in patria, ebbe più tardi occasione di condurre più notevoli lavori nell' isola di Malta, ov'erasi recato per alcuni traffichi avviati con suo fratello in Barberia (2).

Luigi *Garelli* (3), raccomandato dal cardinal Marini, disegnatore accurato, devoto al Consoni, del cui Studio fu assiduo frequentatore. Divenne poi custode zelante della galleria Capitolina.

Il marchese Carlo *Gavardini* di Pesaro. Oltre i dipinti in affresco nella chiesa della Minerva, menzionati dal de Sanctis (4) sono ricordevoli nella basilica Ostiense: *L'incontro dei fratelli romani con S. Paolo sulla via Appia; S. Paolo che predica*

---

(1) Nelle molte sue lettere al Minardi si rileva quanto fosse in lui vivo il bisogno della valida protezione del medesimo ne' momenti fortunosi di sua vita.

(2) Doc. Minardi, a. 1855.

(3) Ricordato dal de Sanctis, op. cit., p. 164.

(4) Ibidem.

la fede nella sua casa in Roma. V' è anche di lui qualche quadro ad olio. Egli ebbe la ventura di dimorare per qualche tempo in casa del suo maestro.

Giovanni *Giulianini* di Forlì; Filippo *Gondi* di Roma; Luigi *Gregori*, raccomandato dal principe Pignattelli; Giuseppe *Guées* di Costantinopoli.

Fra coloro che s' indirizzarono con preferenza alla scultura ed elevaronsi in fama, va qui ricordato Ignazio *Iacometti* romano che, ispiratosi ai sani principii del disegno figurativo del Minardi ed ai classici del risorgimento, datosi poi alla scultura, condusse pregevoli lavori. Sono noti il gruppo della *Deposizione della Croce*, il *Genio alato* in S. Paolo, le statue colossali del *Mosè* presso il monumento della Concezione in piazza di Spagna ed il *S. Paolo della Croce* in S. Pietro. Ancor più celebrati sono i due sentimentali gruppi ai lati della scala santa in S. Giovanni in Laterano raffiguranti *l'Amplesso di Giuda*, e il *Redentore che dopo la flagellazione* viene da *Pilato mostrato al popolo.*

Tommaso *Aloisio Iuvara* di Palermo rivaleggiò col Mercuri, col Calamatta, col Toschi ed altri nel tenere alta l' arte dell' incisione in rame in Italia. Sono opere del suo bulino la *Madonna di Raffaello* nella Regia di Napoli, giustamente riputata il suo capolavoro, la *Peste di Milano* da lui incisa dappresso il dipinto del Marinelli, i bellissimi ritratti di *Rembrandt* e di *Dante*, ed altre non poche. Il nobil animo del Iuvara in un momento d' inesplicabile sconforto volle improvvisamente finirla colla vita, a 64 anni, nel santuario stesso dell'arte sua. Rinchiusosi, nel 1875, in una stanza all' ultimo piano della R. Calcografia, di cui era direttore, si aprì in più punti le vene. Angoscioso e raccapricciante fu vederlo disteso in terra, e leggere nella vicina parete parole da lui scritte col proprio sangue, le quali palesavano il suo ritorno alla ragione, il bisogno

di soccorso, l'impossibilità di chiederlo, ed il lento mancargli delle forze (1).

Ignazio *Hudowernek* della Carniola pittore distinto; Enrico *Kaiser* svizzero.

Luigi *Lais*, romano, raccomandato dalla duchessa di Sermoneta, essendo stata la madre di lui cuoca della medesima, designato dal de Sanctis (2) col titolo di *scarpone impenitente* per la rigidezza de' costumi e pel singolare genere di vita, solitario, parco ne' desideri, rifuggente dalle amicizie ed alieno da qualsiasi passa tempo. Nato pittore, avrebbe potuto eseguire bei lavori, se non si fosse principalmente dedicato agli studi teorici su i dipinti antichi, onde di questi fu restauratore abilissimo. Oltre al restauro della galleria delle carte geografiche accennato dal de Sanctis ed alla cappella del duomo di Orvieto, eseguito insieme al Bianchini, altri non pochi, ne èseguì nello stesso palazzo Vaticano. Però sua ferma volontà era di lasciar, morendo, tutto al Papa quasi in restituzione de' guadagni ritratti con tal mezzo; volontà che infine modificò, dietro le premure del fratello, disponendo che metà del suo avere fosse pervenuto al Papa e metà al fratello stesso.

Lucio *Lelli* di Genzano; Ippolito *Lepri* romano; Claudio *Lorenzale* di Barcellona. Salito in rinomanza nella sua patria, fu designato al Minardi dal Valeriani, suo condiscepolo, come il primo pittore di quella città. Giuseppe *Luffrani* e Carlo *Maffei* romani.

Camillo *Maioli* di Ravenna, raccomandato da Dionigi Strocchi e da Ignazio Sarti, distinto scultore, di cui, fra le varie opere, ammirasi il grande busto speciale del Valadier nella passeggiata del Pincio, posto ad onoranza di quest' insigne ar-

---

(1) Nelle sue varie lettere si mostra pieno di affetto e di riconoscenza al Minardi e deferente ai suoi consigli (doc. cit.).

(2) Op. cit., p. 154.

chitetto, autore dei disegni della medesima e della piazza del Popolo.

Giulio *Manci*, raccomandato dal Cardinal Galeffi; Luigi *Mancini* di Iesi.

Pietro *Mancion*, distinto incisore, il quale ebbe il segreto d' acciaiare il rame, ossia di renderlo duro come l' acciaio. Tutti gl' incisori accorrevano allora a lui per tale operazione, non che la stessa Calcografia, per la quale fece pure qualche bella opera col suo bulino.

Francesco *Marconi* romano; Michele *Martini*. Altro bravo incisore che eseguì lodate opere per la Calcografia stessa; Custode *Mascioli* di Fossombrone.

Paolo *Milà* di Barcellona, pittore buon colorista. Tra i varii suoi quadri ad olio, va lodato quello rappresentante la *Regina Violante d'Aragona e le sue dame che compiono il voto di salire a piedi il monte Sennato.*

Giorgio *Miniati*, raccomandato dal cardinal Orioli; Giuseppe *Monsagrati*, romano; Ercole *Morelli* di Ancona; Mariano *Morelli*, romano; Saverio *Moretti* di Recanati, divenuto maestro di pittura in sua patria; Alessandro *Nardoni* di Ascoli, lodato architetto; Giuseppe *Nuca*, romano; Gio: Domenico *Nunzi* di Ormiccia in Corsica; conte Giovanni *Orsi* di Ravenna.

Emidio *Paci* di Ascoli. Datosi alla plastica, modellò mirabilmente migliaia di piccole figurine in terra cotta, traendone assai lucro col venderle, specialmente ai forestieri, a notevol prezzo. Un saggio di queste trovasi presso lo scrivente raffigurante *G. Cristo* « *magister bonus* ».

Emidio *Pallotta* di Tolentino. Raccomandato da Gaetano Giorgini, ha dipinto in patria la bella cappella di S. Nicola; come architetto ha eseguito la bella facciata del palazzo municipale di detta città.

Nicola *Panini*, romano; Benedetto *Panunzi* di Soriano, Pierfelice *Papini* di Viterbo, raccomandato dal cardinale Dandini, di molto talento per la pittura.

Vincenzo *Pasqualoni* di Orvieto. Disegnatore e pittore di merito. Sono degni di nota gli accurati disegni di tutte le pitture di Luca Signorelli nel duomo di Orvieto, da lui eseguiti per l' editore Brugnoli. Parecchi bei quadri ad olio di sacro argomento ammiransi in sua patria, di composizioni semplici, sullo stile allora dell'Overbech. Tra i dipinti a buon fresco, va ricordata una bella lunetta nel quadriportico del Campo Verano, non che l'abside della chiesa di S. Nicola in carcere in cui, nella mistica barca guidata da Pio IX, ha voluto anche raffigurare il suo maestro, insieme al Tenerani ed al Vespignani.

Enea *Peroni* di Cesena, raccomandato dal card. Grimaldi; Fortunato *Pezzi* di Albano.

Giov: Batt. *Pianello* di Chiavari, raccomandato dal card. Fieschi. Pittore valente, eseguì belli affreschi nella chiesa parrocchiale della sua città, distinguendosi di poi con altri lavori più rimarchevoli, fra i quali quello nella basilica Ostiense rappresentante *S. Paolo disputante nell' areopago di Atene.*

Giorgio *Pinna* di Sassari, figlio del senatore, raccomandato dal gesuita padre Macchi; Raffaele *Pistrucci*, di famiglia romana, nato a Londra, distintosi fra gli architetti agrimensori; Ponzano *Ponziani* di Saragozza; Stefano *Pozzi* romano; Luigi *Pratesi* di Sarzana, distintosi nelle scuole (1), Domenico *Rocchi* di Viterbo; Alessandro *Rossi* di Castelnuovo; Luigi *Rostagni* romano; Crescenziano *Roti* di Città di Castello.

Ercole *Ruspi* romano. Prese parte col Mariani al restauro della chiesa di S. Maria in Monticelli sotto la direzione del valente architetto Francesco Azzurri eseguendovi con molta intelligenza d' arte la tribuna ad imitazione dell' antico mosaico preesistente, nonchè le figure de' SS. *Pietro e Paolo*, ne' lati dell'altare maggiore, e de' quattro *Evangelisti* nelll'estremità della nave.

---

(1) Accennato dal de Sanctis, op. cit., pag. 164.

Francesco *Salghetti* Drioli di Zara, raccomandato dallo scultore Antonio D'Este. Eseguì alcuni stimati dipinti pel suo paese di bel colorito ad imitazione della scuola Veneziana, ispirati a vivo sentimento religioso. Sono notevoli l'*adorazione de' Re Magi* ed un'altra grande pittura di soggetto biblico (1).

Stanislao *Sangiorgi* romano, bravo incisore; Benedetto *Saez* spagnolo; Giuseppe *Santalmaschi* romano; Felice *Sauli* di Faenza, pensionato da quel Comune, raccomandato da Antonio Guidi e dall' incisore Marri.

Achille *Scaccioni* romano (2), pittore corretto, ma alquanto languido nel colorito. Dipinse nella basilica Ostiense gli affreschi rappresentanti: *S. Paolo all'asilo di Candia assalito dalla tempesta,* e il *Santo stesso che approdato a Malta è attorcigliato sulla spiaggia da una vipera.* Ma più considerevoli sono quelli nella chiesa di S. Rocco, ne' quali con pietoso sentimento offre alcuni tratti della passione di Cristo, i profeti *David* ed *Isaìa,* le *tre Marie al sepolcro, l'Angelo che annunzia la risurrezione ed il Salvatore risorto.*

Filippo *Scalzi* romano, datosi con fine intelligenza al restauro di quadri antichi: Gioacchino *Scisman* di Costantinopoli; Giovanni *Sciapowaloff,* russo; Francesco *Serafini* di Urbino.

Giuseppe *Sereni* di Spoleto (3). Oltre ad alcuni quadri ad olio si hanno di lui diversi lavori in affresco fra i quali la *Liberazione di S. Paolo dal carcere di Filippi* nella basilica Ostiense, varie figure di Santi e di Sante nella basilica di S. Agnese fuori le mura ed in S. Maria in Trastevere, non che la vôlta della chiesa di S. Gregorio al ponte rotto.

Filippo *Severati,* romano (4). Uno de' migliori disegnatori fra gli scolari del Minardi, ch' eseguì per la Calcografia non

---

(1) Nelle sue lettere è riconoscentissimo sempre al suo maestro.
(2) Indicato dal de Sanctis, p. 163.
(3) Ibidem.
(4) Non Giovanni, com' è indicato dal de Sanctis, op. cit., p. 154.

pochi accurati disegni tratti dalle opere originali delle stanze di Raffaello in Vaticano. De' singolari suoi ritratti in smalto a a colori, a mezzo busto, molti e molti si rincontrano ne' monumenti al camposanto.

Domenico *Sforzolini* di Gubbio, distintosi nelle scuole specialmente nel disegno, ha poi dipinto in sua patria alcuni stimati quadri (1).

Giuseppe *Sinigallia* di Foligno; Giovanni *Sirletti* romano, fattosi nome coll' incidere maestrevolmente in pietra dura; Carlo Giuseppe *Sotta* di Malesco buon pittore.

Marcello *Sozzi* romano, eseguì belli affreschi, nella chiesa di S. Marco in Iesi e nella basilica Ostiense *San Paolo esortante i seniori di Efeso a vigilare sul governo della chiesa*, non che alcuni quadri ad olio.

Paolo conte *Spetia* romano, ha anch'egli nella stessa basilica eseguito un affresco rappresentante *S. Paolo che risuscita Eutico nella Troade.* Vi sono di lui altre lodevoli opere.

Cesare *Spinetti* romano, distintosi nel disegno figurativo; Guglielmo *Steinkauser* svizzero.

Ignazio *Tirinelli* romano, stimato pittore, compagno del Consoni nella scuola del Minardi. Nel 1841 vinse il concorso Balestra insieme ad Achille Mazziotti per il suo dipinto ad olio rappresentante l' *Apparizione di G. Cristo alle tre Marie* che conservasi nella pinacoteca dell'Accademia di S. Luca, opera questa che ha costantemente incontrato il favore del pubblico anche per la nobiltà della composizione, tanto da esser soggetto di studio e sovente copiata da artisti e da amatori. Altre pitture ad olio confermano la valentia di lui.

Luigi *Travalloni* di Fermo, raccomandato da Luigi Toschi, suo parente (cit. doc. XLIX), riuscì anch' egli rinomato inci-

(1) Nella sua viva corrispondenza epistolare col Minardi domanda di continuo consigli per i suoi lavori, dimostrandogli speciale attaccamento e venerazione.

sore. Fra i varii suoi bellissimi rami sono stimati l'*Annunziata* di Guido Reni ed il ritratto di *Galileo*.

Giovanni *Ubizi* romano, valente mosaicista, noto specialmente per gl'importanti lavori da lui eseguiti nello Studio de' mosaici in Vaticano.

Angelo *Valeriani* romano, raccomandato dal chiarissimo Francesco Orioli, suo zio. Tratto utile profitto nello Studio privato del Minardi, si recò dapprima a Napoli, ove eseguì ritratti ad olio per le prime famiglie, di quella città, quindi a Valenza, ove dipinse anche a buon fresco. Visse poi alcuni anni a Barcellona in stretta relazione col suo discepolo, il Lorenzale. Quivi, oltre ai ritratti, condusse ad olio alcune composizioni di commissione. Si rese noto specialmente nel trattar disegni in grande. Il Minardi scrisse di lui, che « datosi a studiare sui classici e sulla natura, giunse a saperla ritrarre così felicemente, che molti suoi disegni di grandezza al naturale avevano tutti i caratteri de' lavori degli antichi maestri sì per la giusta ed esatta imitazione della natura, sì per l'ingenua e viva espressione ». Per sopraggiuntogli indebolimento di mente, egli ebbe affievolita la sua attività, e si ritirò a menar vita tranquilla in Ronciglione (1).

Dionisio *Veia* di Cefalù, buon pittore, eseguì parecchi lavori in sua patria.

Domenico *Ventura* di Macerata. Fra i suoi dipinti ad olio, sono notevoli: l'*Episodio della battaglia di Lepanto* eseguito per commissione del duca D. Pio Grazioli, esistente nel palazzo di tal nome, la *Consacrazione* di un vescovo per il cardinal Salvatore Vitelleschi, la *Madonna* inviata al Cile (Chilì); e nella chiesa di S. Francesco in Civitavecchia il bel quadro d'altare rappresentante la *Concezione di M. V.* circondata da angeli. Ma sopratutto egli dimostrò la sua maestria in opere in miniatura, e special-

(1) Nella sua lunga corrispondenza si dimostra attaccatissimo al Minardi e desideroso dei consigli di lui.

mente ne' ritratti, onde fu anche suo merito il coltivare con proficue lezioni in questo ramo dell' arte alcuni giovani volenterosi dell' aristocrazia romana.

Emanuele *Vilar* di Barcellona, distintosi per la vaghezza del colorito.

Filippo *Vittori* di Montefiore, accennato dal de Sanctis (1). Emerse giovanissimo nelle scuole accademiche, specialmente ne' saggi di pittura e di disegno di composizione. Vinse il concorso del *Cenacolo* nel 1835. Fu accolto di poi con favore nello Studio privato del Minardi; ma il suo carattere bizzarro, la spensieratezza e la poco retta misura nel vivere si rispecchiano nelle varie sue opere. Dipinse in affresco, alla sua maniera, la vôlta della chiesa di S. Pietro in Gubbio. Sono parecchi i suoi quadri ad olio, fra i quali sono stimati anche per un certo merito nella composizione la *Morte di Luciano Manara alla difesa di Roma nel 1849*, ed in Fabriano presso la contessa Livia Rossi il *fra Girolamo Savonarola nel momento in cui gli vien letta la sentenza di morte*. Eseguì anche lavori di commissione del principe D. Filippo Doria e financo per il Re Vittorio Emanuele II, che, presolo a ben volere, si degnò assumerlo all' onorevole titolo di pittore di Corte.

Tre artisti inglesi chiudono in fine nobilmente questo gruppo, Matteo *Ward*, Odoardo *Wand*, distintisi nella pittura, e Giuseppe *Wall*.

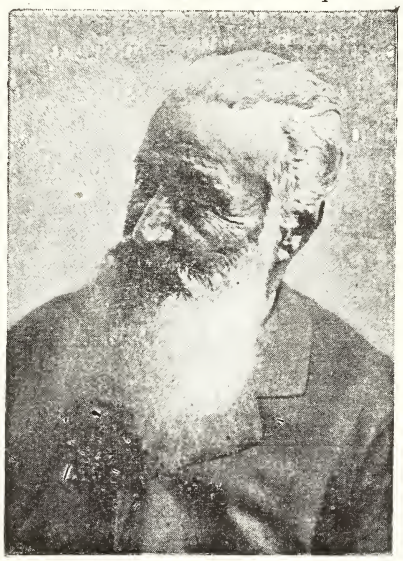
---

(1) Op. cit., p. 145.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

La terza schiera abbraccia approssimativamente il periodo dal 1842 al 1850, e può ben designarsi coi nomi del Mariani e del de Sanctis.

Cesare *Mariani* di Roma (1) è uno degli artisti più fecondi ed operosi sortiti dalla scuola Minardiana, uno dei primi tra coloro che nel trattar la grande pittura siansi di poi meglio adattati ai progressi moderni della tecnica.



MARIANI

Dopo i suoi primi dipinti di genere che rivelano una certa originalità, la meravigliosa attività del Mariani comincia a manifestarsi specialmente nell'affresco, dipingendo dapprima nella basilica Ostiense i due quadri rappresentanti l'uno l'*Imposizione delle mani sui SS. Apostoli Paolo e Barnaba nella chiesa di Antiochia*, l'altro *S. Paolo avanti il proconsole Sergio in Pafo al momento*

(1) Ben ricordato dal de Sanctis, op. cit., p. 164-165.

in cui il mago Elima rimane cieco; di poi nella chiesa di S. Maria in Monticelli, decorata in gran parte di sua mano. Notevoli i due quadri laterali del presbiterio rappresentanti l'uno: *Gesù che insegna nell'atrio del tempio,* l'altro: *le Madri che presentano i figli al Redentore per farli da esso benedire,* come pure la pittura della vôlta e de' triangoli allusiva a *Maria Vergine,* e quella delle pareti, in cui veggonsi le sei eroine dell'antico testamento. Nella grande cantoria vi dipinse a chiaroscuro il pregevole disegno del suo maestro: *S. Cecilia fra un coro di angeli* (1). Altri suoi affreschi sono i *Santi* che si riscontrano nelle chiese di S. Stefano del Cacco e di S. Maria in Aquiro, come pure nella chiesa di S. Rocco un bel dipinto raffigurante: *San Rocco che cura gli infermi.* Assai pregiati sono i quadri della basilica di S. Lorenzo fuori le mura, da lui eseguiti dopo la morte del Fracassini: il *Martirio di S. Stefano* ed il *Trasporto della salma di quel Santo al luogo della sepoltura,* ambedue rispecchianti quella penosa e lugubre scena con efficacia propria di colorito. Nella chiesa della Madonna di Loreto al Foro Traiano non sono meno ammirevoli ne' pennoni della cupola le *Sibille* ed i *Profeti* librati nell'aria in varie movenze, simboleggianti il mistero della redenzione, mentre in basso nelle pareti si svolgono i quattro punti culminanti della vita di Maria l'*Annunciazione dell'Angelo,* la *Natività di G. Cristo,* la *Fuga in Egitto,* la *Madre desolata sulla salma di Gesù deposto dalla croce.*

Di più larga composizione che emulano la grandiosità del Rinascimento maturo sono gli affreschi della chiesa di S. Lucia del gonfalone rappresentanti la radiosa *Visione di S. Bonaventura,* la *liberazione degli schiavi* e gli altri che bellamente ne decorano le pareti, ne' quali si accompagna la finezza del di-

(1) Una esatta descrizione di tutto il restauro di questa chiesa fu pubblicata nel 1860 dal padre Raimondi, rettore della medesima, e dedicata al Minardi.

segno e l'armonia del colore assai difficile in dipinti di costumi svariati e di particolari d'ogni genere. Di bella e spontanea naturalezza sono i due quadri di *Ester* è *Giuditta* nella chiesa di S. Salvatore in Onda, e le figure di *Noè*, di *Sadoch*, e di *Isacco* nella chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami al Foro romano, con i due quadri della vita di S. Giuseppe: *Non erat ei locus in diversorio,* e *Cristo che fabbrica una croce nel laboratorio del padre.*

La chiesa di *S. M. Auxilium Christianorum* presso Spoleto appare ispirata alla serena ed ingenua pittura umbra. Ma ove il Mariani raggiunse un grado ancor più eminente di esecuzione, per gli effetti di luce, per vigoria di colorito e soavità della grazia è nella cattedrale di S. Emidio in Ascoli, in cui sfolgoreggia la ricca e severa imponenza delle basiliche bizantine. Ivi nel grand' arcone dipinse l'*Assunta in cielo*, e negli otto pennoni della cupola ritrasse gli episodi della vita di S. Emidio, fra i quali notevole quello rappresentante il *Santo che battezza S. Polisa* per avervi riprodotta sotto la dignitosa veste di uno de' sacerdoti la sua bella, caratteristica figura dalla lunga e veneranda barba. I dodici *Apostoli* ed i quattro *Santi Padri* disposti in qua in là nelle pareti completano la decorazione e la bell'armonia di quel tempio. Ultima delle sue grandi opere in affresco è la chiesa della Madonna di S. Maria delle Grazie in Teramo, riedificata su suoi disegni in stile del rinascimento toscano, arricchita nella vôlta e nelle pareti di pitture che rivelano sempre meglio l' evoluzione artistica del Mariani, più consentanea all' indirizzo del moderno gusto d' arte, e che nell'armonioso insieme ispirano all' animo devoto un senso di sacra poesia.

Uscendo dalla decorazione religiosa, apparisce d' un effetto veramente grande ed imaginoso il dipinto della gran sala del Consiglio del palazzo del ministero delle finanze, in cui l' artista svolge l'allegorico soggetto del *Risorgimento italiano* coll' *Italia*

troneggiante sul carro, circondata dalle virtù, mentre dal cornicione sorgono, dipinte sulle vele della vôlta, quattro grandi logge che contengono i sovrani, gli artisti, gli scienziati ed i condottieri più celebrati d' Italia.

Tra i varii suoi dipinti ad olio accenniamo al noto quadro dell' *Emanuele Filiberto*, al *Genio della musica*, alla vaga scena romana l' *Io Triumphe* rappresentante un gruppo di leggiadre fanciulle, dai loro artifiziosi atteggiamenti, che gettan fiori dal balcone al passaggio del corteo trionfale, ed al benefico *Giovanni La Salle* in mezzo ai fanciulli, della sua Scuola Cristiana, quadro quest' ultimo che degnamente figura fra le migliori opere moderne nella sala vaticana.

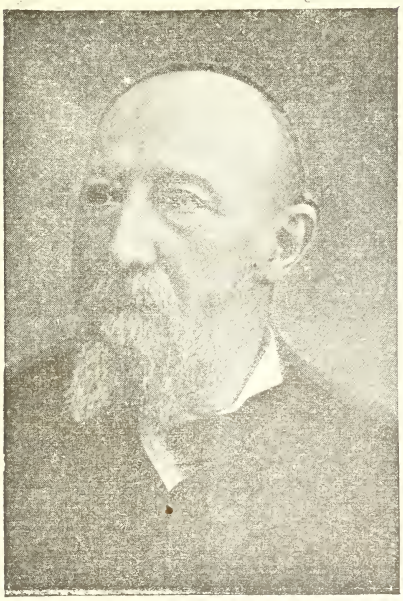
Egli fu presidente dell'Accademia di S. Luca. Tra i suoi pochi scolari, ha potuto ben vantarsi dell'alto onore d'aver educato al gusto squisito delle belle arti Sua Maestà Vittorio Emanuele III.

Guglielmo *de Sanctis*, anch' egli romano, raccomandato dal cardinal Pietro Marini, si accinse assai giovane nell' affresco, eseguendo nella basilica Ostiense con semplicità di composizione e correttezza di disegno: *S. Paolo in atto di predicare nelle sinagoghe*, nonchè il *Santo stesso calato dai suoi discepoli dalle mura di Damasco*. Tra i dipinti ad olio, di sacro argomento, è degno di nota il gran quadro d' altare per la cattedrale di Porto Maurizio rappresentante: *S. Francesco Saverio che predica dal pulpito*. Sue composizioni di fare più moderno sono: *Galileo che mostra alla Signoria di Venezia gli effetti del telescopio*, esistente nella galleria del principe Giovannelli in Venezia ed *Emanuele Filiberto che presenta il suo neonato primogenito ai contadini nella sala del castello di Rivoli*, che conservasi nel palazzo Quirinale. Un dipinto di mezze figure, grandi al vero, rappresenta *Michelangelo che spiega a Ferruccio i disegni delle fortificazioni di Firenze* che ammirasi nel museo civico di Torino. Altro quadro alla grandezza del vero: *D. Olimpia Pamphili nello studio d' Innocenzo X, che riceve una*

T. Minardi.

SACRA FAMIGLIA. " LA GRAZIA INFANTILE. "
(Dall'Album piccolo della Collezione delle Sacre Famiglie.)

supplica esibitagli in udienza da un cardinale fa bella mostra di sè nella galleria nazionale d'arte moderna. Ma più che nelle composizioni rispecchianti la sua sobria e misurata natura, il de Sanctis è salito in fama di uno tra i primi ritrattisti italiani per lo studio del vero, per la fedeltà delle fisonomie, per l'espressione de' caratteri e maestrevole efficacia di colorito. Mirabile quello del compianto Re Umberto, grande al vero, nella sala del Senato, le mezze figure dello stesso e della regina Margherita smagliante di grazia, come pure il gran dipinto al naturale del Re stesso a cavallo che decora a Massaua la sala della residenza di quel governatore. Molti e molti sono i ritratti eseguiti in forma ovale, da lui preferita, di stranieri, di artisti, di uomini insigni, come il Longlow, il Podesti, il Mercuri, Roberto Bompiani, l'Aleardi, Paolo Emilio Castagnola, il Tabarrini, il Cantù ed altri. Il ritratto poi di se stesso, fatto di profilo, cogli occhiali e col suo abituale berretto in capo, accoppia alla rassomiglianza una tale potenza di colorito e finezza di esecuzione da rivaleggiare una pittura fiamminga (1).



DE SANCTIS

Assai curioso ed interessante è un suo *Album* di piccoli ritratti eseguiti a matita dal vero di italiani illustri con i rispettivi loro autografi. Adorno di svariata cultura, il de Sanctis è

(1) Donato di recente dall' autore all' Accademia di S. Luca.

altresì, com' accennai nel *proemio*, un distinto letterato. Ne fan fede le sue belle monografie sull'Aleardi, sul Rossini, sul Podesti, sul Fracassini, il libro in parola sul Minardi, ed i gentili versi, recentemente da lui editi, che rivelano il nobile suo sentir giovanile. Amantissimo della musica, ha altresì composto, a solo orecchio, belle melodie per canto, alcune delle quali notissime. Ben degna di lui è la buona sua sorella Erminia, anch' essa distinta pittrice, specialmente in acquarello.

Intorno a questi due valorosi campioni dell' arte si raggruppano:

Giacomo *Albi*, milanese; Giovanni *Angora* di Sarno; Callisto *Angelucci* dl Montecastrilli; Achille *Ansiglioni* e Luigi *Arcieri*, romani; Vincenzo *Barbali* di Veroli.

Andrea *Belloli* di Ronciglione (1). Questi abbellì la seconda cappella della chiesa di S. Rocco, dipingendovi in affresco nella cupola i quattro *Santi Profeti* e ne' peducci altrettante *Vergini simboleggianti le virtù* di quel Santo. Nelle due lunette poi sono illustrati due fatti della vita del medesimo; l' uno rappresentante *S. Rocco che nel momento di ritirarsi dal mondo, distribuisce ai poveri ogni suo avere*; l' altro il detto *Santo che presta amorevole assistenza e conforto agli appestati*. Recatosi a Pietroburgo, dopo aver sposato nel 1855 la figlia del predetto cav. Laboreur, ebbe colà largo campo di eseguire in mezza figura ritratti, di preferenza a pastello, assai ricercati. Non meno commendevoli sono i suoi ritratti ad olio per una certa vaghezza di colorito, per l' espressione e leggiadria dei lineamenti, che col suo fine gusto amava di abbellire, particolarmente nelle signore.

Alessandro *Biagini* di Lucca; Giuseppe *Biglioschi*, romano; Antonio *Bonaccorsi*, siciliano.

Giorgio *Bonavia* di Malta, figlio del soprintendente del-

(1) Ricordato dal de Sanctis, p. 146.

l'Accademia di detta città, raccomandato dal cardinal Wiseman, e dal conte Korthampthon. Facile colorista, eseguì dei bei dipinti in sua patria. Si distinse poi a Londra eseguendo per alcuni signori cattolici opere di soggetto sacro. Giuseppe *Bonnici*, altro Maltese, raccomandato dal Madiona. Si fè noto dipingendo ad olio quadri di altare, in varie chiese di quell'isola, tra i quali lo *Sposalizio di S. Giuseppe*, assai lodato dal Minardi, e la *B. Vergine col bambino e S. Giuseppe*. Un bel quadro eseguito nello Studio stesso del Minardi è l'*Armida* del Tasso.

Pietro *Bornia*, valente mosaicista, addetto allo Studio de' mosaici in Vaticano; Augusto *Bruni*, romano; Giovanni *Bruni* di Siena, raccomandato da D. Chiara Colonna: Giovanni *Cabella* di Genova (1); Giovanni *Cadillacac*, romano, distintosi nelle scuole, non proseguì nell' arte, essendosi disposato alla duchessa Lante; Giuseppe *Cannetta* di Sardegna; Francesco *Carta* di Sardegna; Saverio *Carnerali* di Imola, raccomandato dal vescovo di Faenza e da Monsignor Mastai (poi papa Pio IX); Filippo *Casabene* di Palermo; Salvatore *Casuana*, raccomandato dal padre già scolaro del primo gruppo.

Alessandro *Ceccarini*, romano, valente professore di disegno, ora benemerito direttore dell'Ospizio di S. Michele. Sono assai pregevoli i suoi quadri di mezzana grandezza, rappresentanti *i fatti de' primi martiri del Cristianesimo nelle catacombe* per la verità delle composizioni e per la valentia dell'esecuzione.

Annibale *Cellini* di Frosinone, disegnatore eccellente, si dedicò di preferenza alla miniatura, eseguendo in tal genere con gusto squisito lavori finissimi. Ammirevole sopra tutti è l'ornamentazione del codice della *Bolla d' oro* commemorante il dogma dell' *Immacolata Concezione*.

Costantino *Chiaves de la Motta*, brasiliano, artista distintissimo, divenuto poi direttore dell'Istituto di belle arti a Rio Janeiro;

(1) Indicato dal *de Sanctis*, op. cit. p. 164.

Conti Pietro, romano, che ha eseguito lodate opere con molta accuratezza di disegno e gusto d'arte; Orazio *Coppolino* di Messina; Giovanni *Corvero*, messicano; Giovanni *Dervisc*, armeno.

Cesare *Dies*, romano (1), dipinse a buon fresco nella basilica Ostiense: *S. Paolo che espone ai seniori in Gerusalemme i misteri della fede.* Un suo lavoro di maggior lena per la composizione e per l'esecuzione, si appalesa nella vôlta e nelle pareti della cattedrale di Frascati. Un quadro ad olio, eseguito con nobile sentimento religioso, scorgesi nella chiesa di S. Vincenzo in Tivoli, raffigurante la *Concezione di Maria Vergine.* Vi tradusse anche in grande un bozzetto del Minardi, rappresentante un episodio della vita di *S. Sinfarosa*, di cui havvi la descrizione fatta dal Minardi stesso (doc. LXXI). Altro dipinto tratto in grande da un bozzetto del medesimo incontrasi nella piccola chiesa di San Filippo Benizi in via Giulia. Molte e molte altre pitture si hanno della sua facile mano, eseguite con bel colorito e purezza di disegno, oltre a non pochi ritratti, fra i quali uno grande al vero di Pio IX, eseguito per commissione di questo, che fu poi inviato nel Messico.

Disposizione all'arte ebbe pure il suo fratello, Giuseppe *Dies*, ma niun profitto potè trarne per la soverchia eccitabilità nervosa, di cui era sofferente. Un singolare incidente lo distingue fra gli scolari, per aver cioè in un momento di demenza misurato uno schiaffo al Minardi, il quale seppe ognora compatirlo, sussidiandolo generosamente ogni qual volta il poveruomo a lui ricorreva.

Antonio *Digerini* di Pietrasanta; Rocco *Di Suda* di Costantinopoli; Ernesto *Duarto*, portoghese.

Antonio *Falson* di Malta. Si è distinto fra i varii suoi concittadini e condiscepoli per la facilità del comporre e dell'ese-

(1) Accennato dal *de Sanctis*, op. cit. p. 145.

guire. Ha dipinto la vôlta del S. Paolo in Malta, le stazioni della *Via Crucis* e non pochi quadri d' altare. Una sua speciale pittura è quella della *B. Vergine* eseguita sulle traccie di alcune linee tratteggiate (secondo la tradizione) dalla mano dell'apostolo S. Luca, quando questi insieme a S. Paolo visitò Malta. È al culto di tal imagine tanto venerata dal popolo che surse quel principale santuario dell'isola (1).

Francesco *Fortunelli* di Todi; Angelo *Gabrielli* di Solarolo (Ravenna), incisore, morto assai giovane; Angelo M.ª *Garzia* di Sassari; Ignazio *Giambertoni*, siciliano, mancato mentre eseguiva una copia di una Madonna dipinta ad olio dal Minardi, che dovea servire per una nuova chiesa nelle missioni del Sydney; Eradio *Giannini* di Città di Castello.

Giovanni *Gibson*, inglese, riuscito valente scultore. Amantissimo dell'incremento dell'arte in Roma fu per varii anni uno de' membri più attivi del Consiglio della Società degli amatori e cultori di belle arti.

Emma *Gaggiotti* di Roma (2), pittrice valente. Si ammirano di Lei stimati dipinti, specie in genere di ritratti (doc. LXXII).

Ettore *Grandi*, romano (3). Buon colorista, dipinse in affresco varie lunette nel quadriportico del Campo Verano, una delle quali: *Adamo ed Eva discacciati dal paradiso terrestre*, venne da lui eseguita per sentimento di riconoscenza sulla tomba del Minardi. Sono pure sue quelle delle due ricche cappelle ivi esistenti delle nobili famiglie Massimo e Guglielmi. Altri suoi affreschi s' incontrano nella chiesa di S. Maria in Aquiro. Ma ove potè più largamente mostrare la sua valentia, anche nel comporre, fu a Mentone nella gran tempera dipinta nella sala della villa d'Hamboury, ricco signore inglese. Un gran

(1) Il Falson, innanzi di por mano ad alcun lavoro, amava aver il consiglio dal Minardi, inviandogli i disegni ed i bozzetti.

(2) Menzionata dal de Sanctis, op. cit, p. 164.

(3) Ibid., p. 146.

quadro ad olio possiede di lui la cattedrale di Gibilterra, rappresentante le *anime purganti*. Per le nuove esigenze dell'arte, egli si diè poi a trattar soggetti di genere studiati dal vero, specialmente di *scene famigliari*, condotti con molto carattere e bell'effetto.

Filippo *Grispini* di Corneto. Guglielmo *Guglielmi*, romano, disegnatore e pittore valente, nella sua lunga dimora a Parigi ebbe agio di eseguire lodevoli opere; Gioacchino *Iacoangeli*, romano; Giorgio *Lana*, romano, datosi alla decorazione, dipinse, fra le altre, nel palazzo della villa Torlonia; Achille *Leonardi*, romano; Giuseppe *Lugaresi* di Cesena; Francesco *Maggi* di Ancona; Francesco *Malnato* di Vercelli; Spiridione *Malusardi* di Civitavecchia, mosaicista distinto dello Studio dei mosaici in Vaticano; Giovanni *Manca*, sardo; Marino *Manzarino* di Cefalonia, ha eseguito buoni dipinti in patria (1); Andrea *Marcone*, siciliano.

Cesare *Marianecci*, romano (2), si produsse con i due affreschi nella basilica Ostiense dal soggetto: *S. Paolo e S. Barnaba che impediscono al popolo di Listra dal far sacrifizio*, e *S. Paolo creduto morto e trascinato dai giudei fuori di Listra stessa*. Ma più che nel comporre prevalse in lui l'abilità, come scrive il de Sanctis, nell'eseguire sorprendenti copie di dipinti antichi di classici autori.

Luigi *Marozzi* di San Severino, datosi con successo alla scultura; Primitivo *Miranda*, messicano; Giovanni *Missaghi*, romano, pittore e restauratore diligente. Francesco *Monachesi* di Macerata, si distinse nel genere de' ritratti. Buon numero ne eseguì in miniatura, specialmente in Ascoli, ove pur dipinse ad olio quello di monsignor Sagretti, allora delegato apostolico

(1) Riconoscentissimo al Minardi, in una sua lettera scrivegli che « la contentezza di riveder la patria ed i parenti rimaneva oppressa, ricordandomi della privazione della sublime vostra persona ».

(2) de Sanctis, op. cit., p. 146.

di quella provincia. Ma sopratutto si mostrò valente disegnatore a penna, dandosi ad imitare con grand' accuratezza le incisioni antiche.

Michele *Montagnoli*, romano; Giovanni *Monti* di Sinigallia, raccomandato dal conte Mastai e da Francesco Podesti; Luigi *Monticelli* di Buenos-Aires; Giovanni *Montiroli* di Spoleto, architetto valente; Nicola *Onori* di S. Ginesio. Ha eseguito buoni dipinti in patria. Leopoldo *Palmerini* di Viterbo dedicatosi alla pittura in miniatura.

Giuseppe *Palombini*, romano (1), scultore ornatista in marmo, eseguì opere di ottimo gusto cinquecentista, come lo rivelano i monumenti eretti al campo Verano per le famiglie Coccanari e Gendre. Sotto la sua direzione furono eseguiti in marmo tutti i ricchi stipiti delle porte della sala della *Concezione* in Vaticano. Parecchi belli altari di fina esecuzione si hanno pure di lui, fra i quali quello della Concezione nella chiesa dei Santi Apostoli. Egli era altresì assai apprezzabile per le sue rare qualità comunicative in cose d' arti ornamentali.

Luigi *Pellegrini* di Corsica; Gaetano *Pennacchini*, romano, mosaicista; Giovanni *Pileri* di Rieti, uno de' migliori restauratori. Degno di nota, fra i molti suoi restauri, quello del famoso dipinto di Pietro Vannucci nella chiesa delle grazie in Sinigallia, pel quale s' interessò moltissimo presso il Minardi il conte Gaetano Mastai, fratello di Pio IX; Michelangelo *Pittatore*, d'Asti; Carlo *Possenti* di Monteporzio.

Ferdinando *Raimondi* di Parma, raccomandato da Gian Gherardo De Rossi, pensionato dal re di Napoli, disegnatore ed incisore valente, fu collaboratore validissimo del Toschi nel trarre in bei disegni a colori le opere del Correggio, ammirati nella pinacoteca di Parma.

Adolfo *Reanda*, romano, decoratore valente (2). Datosi di

(1) de Sanctis, op. cit., p. 207.

(2) Op. cit., p. 145.

preferenza alla pittura decorativa, ebbe non poche occasioni di distinguersi per il buon gusto e correttezza nell' esecuzione. Un bel saggio del suo talento si ha nella villa « Rotolamia », presso Macerata, di proprietà del marchese Luzzi. Vincenzo *Riccardi* di Spoleto, distinto acquarellista, ed esecutore facile.

Pietro *Roi* di Sandrigo, presso Vicenza, è uno degli scolari del Minardi salito meritamente in fama. Esordì la sua carriera nell'arte in patria, avendo a guida il Bongiovanni ed il Bennati, coll' eseguirvi una copia ad olio della *Cena* di Paolo Veronese ed un quadro d' altare nella chiesa di S. Pietro. Inviato a Venezia per cura del conte Camillo Franco ebbe agio, al suo ritorno a Vicenza di compiere varii dipinti di soggetto storico per commissione di alcuni patrizi vicentini, che si conservano nei loro palazzi. Venuto a Roma nel 1843 a perfezionarsi presso lo Studio del Minardi, ebbe campo ben presto di trarre profitto degli insegnamenti del suo nuovo maestro. Se non che, animato da spirito patriottico, volle nel 1848 interrompere la sua vita artistica, arruolandosi nel battaglione universitario romano e partendo per la guerra del Veneto.

Eletto professore di pittura nell'Accademia di belle arti di Venezia, eseguì non pochi quadri idealizzando talora il vero con coscienziosa e fina esecuzione. Un bel suo quadro: *Giulietta e Romeo*, ammirasi nella pinacoteca di Vicenza. Eseguì pure una larga composizione sull' *eroica difesa di Vicenza nel 1848*; inoltre: *S. Vincenzo di Paola* nella chiesa de' penitenti in Venezia, e la *Visione di S. Giuseppe* nella chiesa di S. Malò in Vicenza. Non potè compiere i due lavori commessigli dall'arciduca, Massimiliano, poi imperatore del Messico, rappresentanti *Venezia commerciale ed industriale* per la disgraziata ben nota fine del committente. Anche i suoi molti ritratti sono generalmente lodati per la finitezza colla quale appariscono eseguiti. Valente in estetica e nella storia dell' arte, diè alle stampe alcune sue idee sull' insegnamento artistico.

Enrico *Rordi* di Biella; Antonio *Rosaspina*, bolognese; Alessandro *Rossini* di Castelnuovo; Filippo *Rossini*, romano; Giuseppe *Ruffini* di Fallerona; Benedetto *Sancisi* di Sant'Arcangelo. Paride *Santi* di Città di Castello. Vi sono di lui copie assai pregevoli tratte da classici autori. Raffaele *Sartorio*, romano, divenuto scultore; Ferdinando *Scalabrini*, romano; Giovanni *Sebastiani* di Frascati.

Giuseppe *Sewern*, inglese (1), uno dei migliori allievi del Minardi all'Accademia inglese. Pittore valoroso, di buon colorito, dipinse collo stile proprio de' suoi connazionali un bel quadro nella chiesa di S. Paolo rappresentante *S. Giovanni Evangelista all' isola di Padmos*. Tra i suoi dipinti ad olio va ricordato il gran quadro: la *Maddalena penitente*. Fu anche persona pubblica stimatissima, come console d' Inghilterra in Roma, sotto il Governo pontificio.

Belisario *Sillani* di Pesaro. Ernesto *Spreca*, romano, datosi alla ceramica, si distinse con bei lavori eseguiti nelle rinomate fabbriche di Pesaro. Pietro *Tonini* di S. Marino; Pietro *Tortori*, romano; Luigi *Varese* di Porto S. Maurizio; Saverio *Vitta*, siciliano, corretto disegnatore, si fece pur onore belle pitture eseguite in Inghilterra, ove visse per lunghi anni. Perry *Williams*, inglese (2), compagno del Sewern, anch' esso pittore distintissimo; Ippolito *Zapponi* di Velletri, stimato per lodevoli pitture; Stanislao *Zaleschi*, polacco; Adolfo *Zeriff*, inglese; Alessandro *Zolla*, romano.

(1) Accennato dal de Sanctis, p. 200.
(2) Ivi.

CAPITOLO QUINDICESIMO

Un quarto nucleo degli scolari del Minardi fa capo, dirò così, al Fracassini ed al Fontana, e specialmente si raggruppa intorno a quest' ultimo che, devoto al suo maestro visse nello Studio Minardiano fino al placido spegnersi di esso.

FRACASSINI

A Cesare Fracassini, romano, dedica il de Sanctis meritamente alcune belle affettuose pagini per rilevare con giusta critica il grande valore delle opere di esso, e tratteggiarne insieme il carattere morale (1).

Ben poco quindi rimane qui a dire di tanto artista, il quale, invero ebbe la gloria di percorrere col suo genio la via conducente la pittura alla luce del vero.

Suo primo lavoro compiuto nello Studio del Minardi fu un *S. Girolamo* per la chiesa di S. Sebastiano sulla via Appia.

(1) Op. cit. p. 194-201.

Seguirono dappresso alcuni ritratti e quadretti di genere, che potè vendere all' esposizione di Roma al Popolo, e il *Dafne* e *Cloe* venduto all'esposizione di Firenze. Devesi peraltro al munifico principe D. Alessandro Torlonia se in breve il Fracassini potè svolgere la sua ripromettente e meravigliosa attività in opere di maggior lena, quali il sipario del teatro Argentina dall'argomento: *Numa che ascolta i consigli della Ninfa Egeria*, la gran tela del teatro Apollo rappresentante: *Apollo che consegna a Fetonte il carro del Sole*, circondato dalle *Ore*, e *l' Aurora;* come pure le pitture decorative nel casino Torlonia in S. Pietro in Montorio. Ancor più grandioso e ricco nella composizione, fra i suoi lavori a tempera, è il sipario del teatro di Orvieto dal patrio soggetto: *Orvieto assediata da Goti e liberata da Belisario;* come pure le figure del soffitto e della bocca d'opera di quel teatro stesso. L' immensa tela gremita di figure, alcune delle quali grandi oltre il naturale, dipinta in soli 40 giorni, ed esposta nel teatro *Argentina* gli porse l' occasione di nuovo trionfo. Un quadro ad olio, di mezzana grandezza, eseguito con grande vita e verità, lo *Sbarco* cioè *di Cristoforo Colombo in S. Salvatore* valse a portar la fama del giovane artista in America.

In un campo di genere diverso, che rivela il variato e pieghevole ingegno del Fracassini, sono le tempere decorative per le solennità in S. Pietro delle beatificazioni e canonizzazioni dell' *Alacoque*, della *Maria degli Angeli*, del *Berchmans*, del *Canisio* e de' *Martiri gorcomiesi*. I due ultimi, il card. *Canisio, in atto di consigliare al Re Ferdinando di Ungheria la resistenza al luteranismo:* e la raccapricciante scena del *Martirio de' gorcomiesi*, gli offrirono il destro di eseguire i due grandi quadri ad olio che si ammirano nella sala Vaticana come opere di sentita rappresentazione del vero.

Non minore si dimostrò la sua maestria nel dipingere in affresco. Dopo lo splendido saggio datone nel *Figlio della Ve-*

dova nel monumento Barbosi al Camposanto, sono assai celebrati i quadri nella basilica di S. Lorenzo rappresentanti gli episodi della vita di quel Santo, colle sovrapposte quattro grandi figure. Per mala ventura due soltanto di quei quadri furon da lui intieramente compiuti, essendo gli altri rimasti interrotti per l'immatura rimpianta sua morte.

Altro singolare ingegno è Luigi *Fontana* di Monsampietrangeli (presso Fermo), venuto in Roma giovanissimo, raccomandato al Minardi dal cardinal De Angelis (1). La versatilità del Fontana, più unica che rara, a qualsiasi svariata manifestazione dell'arte lo rende uno de' più ragguardevoli scolari del Minardi ed artisti del suo tempo. Non si saprebbe infatti se più ammirar in esso la prontezza dell'imaginativa, la larghezza del comporre, ovvero la grande facilità dell'eseguire e dar forma e vita ad ogni cosa. Queste sue qualità talor lo sospingono, senza avvedersene, ad improvvisare, direi quasi di maniera, senza quell'accurata ricerca del vero e de' nuovi progressi della tecnica, che distingue la parte esecutiva moderna. Egli tuttavia sa, quando vuole, elevarsi con facili e spediti mezzi, ciò che forse per altri rappresenta il frutto di paziente lavoro e di lunghe, meditate osservazioni. Ben lo intuì subito il Minardi, che, premuroso dell'avvenire di lui, si diè di rimando a raccomandarlo a quel

FONTANA

(1) Encomiato dal de Sanctis, p. 206.

cardinale, affinchè gli procurasse ogni mezzo per farlo ritornare in Roma agli studi, essendo questo suo allievo, così Egli scrive, « per divenire certamente un artista simile ai nostri antichi, cioè pittore, scultore ed architetto » (1).

Tale si è rivelato in fatto il Fontana nella sua feconda vita d'artista. Dopo i primi affreschi eseguiti nell'abside della chiesa capitolare del suo paese nativo, molti e molti lavori in questo genere di pittura incontransi in Roma ed altrove. Nella chiesa de' SS. Apostoli sono pregevoli i quattro *Evangelisti*, in grandezza quattro volte più del naturale, i dodici *Apostoli* con i quattro *Dottori*, che figurano negli interstizi delle finestre.

Lavoro modesto in apparenza, ma in realtà di non piccola mole è l' accurato restauro de' quadri del cav. D' Arpino, del Nebbia, del Pomarancio e della parte decorativa della gran nave Clementina in S. Giovanni Laterano, poichè il tutto quasi intieramente scancellato dal tempo può dirsi rivissuto per l' intelligente opera sua. Ivi pure nella piccola cappella del Crocefisso scorgonsi due suoi dipinti rappresentanti la *Nascita e la Circoncisione del Redentore*. Originali ed assai interessanti per la composizione e per l'esecuzione sono i tre grandi affreschi in San Lorenzo e Damaso rappresentanti da un lato: il *Martirio di S. Lorenzo*, dall'altro: l'*Incontro di detto Santo col Papa San Sisto*; e nella parete dirimpetto all'altare maggiore: *San Damaso Papa che riceve una legazione di orientali*. Altri piccoli dipinti a chiaroscuro illustrano le azioni e le virtù di S. Lorenzo, mentre negli spazi fronteggianti le finestre sono raffigurati i Santi: *Girolamo*, *Fausto* e *Bono*, il martire *S. Ippolito gettato negli stagni d' Ostia* e *S. Barbara uccisa dal proprio padre*. I due quadri ai lati dell' altare nella cappella del Cuor di Gesù e le figure di angeli nell'altra del Coro sono pure della stessa mano.

---

(1) Doc. Minardi.

Altri suoi affreschi si hanno nelle chiese di S. Angelo in pescheria, di S. Salvatore in Lauro, di S. Stefano del Cacco, delle Scuole Cristiane, dette de' Carissimi, in piazza di Spagna e nella cappella de' canonici in S. M. Maggiore.

Tra i suoi lavori di restauro e di decorazione vanno ricordati la cappella del principe Massimi in S. Marcello e la gran Sala detta di *Pompeo* nel palazzo Spada.

Nè minore facilitá di frescante ha dimostrato il Fontana fuori di Roma nelle chiese di *S. Biagio* in Tivoli, di *S. Margherita* in Montefiascone, di *S. Giovanni* in Grotte di Castro, in quelle di Genazzano e di Bassano di Sutri, nelle cappelle del *Crocefisso* in Capranica, dell'*Assunta* in Amelia, dell'*Addolorata* in Montegiorgio, di *S. Nicola* in Tolentino, di *S. Dulcissima* in Sutri, della *Madonna del suffragio* in Grottazolina, e nella cattedrale di Montalto (Marche).

Il teatro di Tolentino è arricchito d' ogni parte de' suoi affreschi, così pure due sale di quel palazzo Comunale sono dipinte a tempera.

Non pochi sono altresì i quadri ad olio del Fontana. Mi limito per brevità a ricordare per la bella composizione il gran quadro nella cattedrale di Tivoli rappresentante *S. Sinfarosa ed i suoi sette figli martiri.*

Egli fu il primo a ripristinare in Roma la pittura a graffito, tanto in voga in altri tempi. Se ne incontrano nel casamento Sinimberghi in via Condotti, nel palazzo Ricci in via Giulia, sullo stile antico, nelle proprietà Tasselli, in borgo S. Angelo e Moscetti, in piazza S. Pietro, nel villino Vizzica in Poggio Mirteto, nella villa Carradori in Osimo, ed in alcuni paesi della provincia di Roma.

Altrettanta maravigliosa attività rilevasi nel Fontana come scultore. Ben centodiecisette statue contansi eseguite da lui in marmo, in bronzo e in istucco. Considerevoli, tra quelle in marmo, sono nel quadriportico del camposanto di Roma, la bella

statua del suo *maestro* (1), il sorvolante *Angelo apportatore di pace* nel ricco monumento Coccanari, quella raffigurante la *Speranza* nel monumento della famiglia Gendre.

Ma sopratutto ammirevole è la facilità di lui nel modellare e nell' eseguire in stucco. Se ne hanno saggi nel soffitto della cappella Colonna in SS. Apostoli, nel bel gruppo delle Sirene nello stesso attiguo palazzo; nell' altare di *S. Anna* in Sant'Andrea delle Fratte; in S. Silvestro al Quirinale, ove in grandezza più del naturale è rappresentato il *Battesimo di Gesù Cristo per mano di S. Giovanni Battista* e nella mezza figura di San Giovanni Berchmans presso l' altare della Madonna nella chiesa di S. Ignazio. Un gruppo in stucco si eleva sul portone del palazzo Marignoli in piazza S. Silvestro ed un altro rappresentante l'*Agricoltura*, l'*Industria* ed il *Commercio* sull' ingresso del palazzo di quel Ministero. Più rilevanti appariscono nel Ministero delle finanze le dieci *Figure allegoriche*, che rappresentano i dieci ministeri dello Stato, le quaranta statue, al doppio del naturale, raffiguranti le *Beatitudini* e le *Virtù*, che adornano la cattedrale di Montefiascone, i dodici *Santi* nella cappella di S. Catervo in Tolentino, le quattro *Virtù cardinali* nella chiesa di Grotte di Castro, i quattro *Evangelisti* in Grotta Azzolina, i quattro *Dottori* greci e latini nella cattedrale di Amelia. Sono pur degne di menzione le statue di *S. Bernardo* e di *S. Alfonso de' Liguori* nella chiesa di S. Giuliano in Macerata, del *Salomone*, del *David* e della *Vergine assunta in cielo* nella chiesa di Montalto, la figura di *Cristo* a colori nel camposanto di Genzano, quella di S. Pio V in Sutri e l' altra in terracotta rappresentante *D. Chiara Colonna*.

L' abilità del Fontana nella plastica si è estesa puranco ne' lavori fusi in metallo. Ben noti sono la statua colossale di *S. Filippo* in argento per l' isola di Malta, ed in bronzo il *San*

(1) Riprodotta dal de Sanctis, op. cit. Tav. XV.

Giovanni per la città di Fabriano, il busto di Vittorio Emanuele II nella sala del Consiglio comunale di Fermo, l' altro del cardinale de Angelis in quell'Arcivescovado. Egli si è financo sospinto a modellare e fondere campane per alcuni paesi delle Marche, come S. Elpidio, Rapagnano, Lapedona, Torre di Palmi, Montefano ed altri.

Tralascio i lavori scolpiti in legno per accennare ad un'altra sua specialità, quella cioè della fabbrica artistica di vetri colorati a fuoco; onde egli assunse la direzione dell'esecuzione di tali vetri nella Basilica Ostiense. Di lavori di questo genere si hanno belli esempi nelle chiese di Monsampietrangeli, in S. Maria sopra Minerva, ov'è riprodotta l'*incoronazione della Madonna* di Fra Filippo Lippi, in S. Giuliano (Macerata) ed altrove.

Gaetano *Acuti* di Roma. Premiato in pittura nelle scuole accademiche, entrato di poi nello Studio privato del Minardi, trasse con fine gusto di colorito e di effetto belle copie di classici dipinti. Egli vi stette lunghi anni, e vi si allontanò, allorchè ottenne, per mezzo del suo maestro, il posto di custode del museo Capitolino. Ma, fatalità del destino, tale ufficio fu poco dopo causa dell' immatura compianta sua fine. Per alcuni restauri che occorrevano nel salone dei centauri, era stato rimosso e non ancor rimurato il davanzale a balaustro di una delle finestre. L'Acuti, in un momento di sua abituale distrazione, affacciatosi frettolosamente a quel balcone per dare un certo avviso, precipitò d'un tratto con tutto il davanzale, rimanendo all'istante cadavere.

Gaetano *Alessandrini* di Gubbio, raccomandato dal fratello D. Francesco vescovo di Ripatransone, eseguiti alcuni lavori di poco conto in patria, si recò in America, ov'ebbe occasione di dipingere specialmente in genere di ritratti. Ma ritornato ben presto in Italia, perchè infermo di mente, non ebbe più campo di applicarsi all'arte.

Filippo *Bancalari*, raccomandato dall' avv. Filippo M.ª De Iardins; Antonio *Boldini* di Pesaro, raccomandato da Giacomo Mattei; Antonino *Bonaccorsi*, siciliano; Bernardo *Bruno* di Mondovì.

Vincenzo *Capobianchi*, romano, distintosi nel disegno, ora valente professore, che soprintende ai lavori delle scuole professionali comunali.

Luca *Carimini* di Urbisaglia (1), dapprima modesto scalpellino, venne a Roma a perfezionarsi nel disegno sotto la guida del Minardi, che lo invaghì specialmente in fatto d'arte ornamentale dei classici esempi del quattrocento e del cinquecento. Potè così distinguersi ben presto in belle opere di tal genere. Fra i molti suoi lavori, sono ricordevoli le ricche cappelle da lui condotte con bello stile nel Campo Verano e il monumento alle memorie del Marignoli e del Venier indivisibili amici. Ma la sua rinomanza non è da meno come architetto, parecchi, essendo gli edifici qui in Roma, che attestano della sua valentia e del suo buon gusto. Degni di nota la chiesa della Congregazione di S. Ivo coll' unito isolato sulla via della Scrofa, il collegio de' francesi e l'attigua chiesa di S. Chiara, il grandioso convento de' francescani coll' annessa chiesa di S. Antonio sulla via Merulana, di stile proprio claustrale, ed il grandioso palazzo Brancaccio sulla stessa via. Tra i non pochi lavori di restauro da lui egregiamente diretti, indico quello in SS. Apostoli, in cui la nuova cripta, ben ideata ed eseguita, contribuisce a dar carattere a quella basilica.

I fratelli Domenico (2) e Luigi *Catufi*. Quest'ultimo, datosi dipoi all'incisione ha eseguito qualche rame per la Calcografia sotto la direzione del Mercuri. Entrambi impiantarono uno stabilimento artistico litografico ch'ebbe per qualche tempo una certa voga. Essi vennero a mancare immaturamente.

---

(1) Rammentato dal de Sanctis, op. cit. p. 207.
(2) Idem idem, p. 164.

Gabriele *Cavazzi*, distinto pittore, datosi particolarmente ai ritratti, è noto altresì come pregevole scrittore di cose d'arte.

Enrico *Chiari* di Roma. Frequentò lo studio privato del Minardi ed eseguì dipoi lodati dipinti fra i quali i bei affreschi in S. M.ª in Trastevere, la grande tempera dei *Martiri giapponesi* nella chiesa dell' Aracoeli, il quadro d'altare nella crociera della chiesa di S. M.ª in Campitelli e sopratutto il noto quadro, elogiato dal suo maestro, che ammirasi nella Sala Vaticana rappresentante la *Visione avuta da Santa Francesca delle cinque piaghe.*

Ferdinando *Cicconi* di Ascoli, pittore valente, ha dipinto bei quadri ad olio nel palazzo comunale di quella città.

Carlo Ignazio *Cortis* di Malta, appassionato pittore, ebbe occasione di eseguire di commissione del governo inglese il restauro della cattedrale di S. Giovanni in Valletta e specialmente l' intiero soffitto dipinto ad olio da Mattia Spreti, ben noto sotto il nome di *prete calabrese.* Tra i suoi dipinti condotti sempre con bello stile, sebbene talora alquanto stecchito, havvi un quadro ad olio ch'eseguì nello Studio stesso del Minardi rappresentante l' *Evangelista S. Luca.* Non ad altri secondo nella venerazione al suo maestro, volle sulla tomba di questo rendergli un ultimo tributo di riconoscenza, dipingendo in affresco nella lunetta di quell' arcata: *Giacobbe che dà sepoltura a Rachele.*

Benedetto *Durani*, romano. Si distinse nella scuola del Minardi, prendendo i primi premi, specialmente nel disegno.

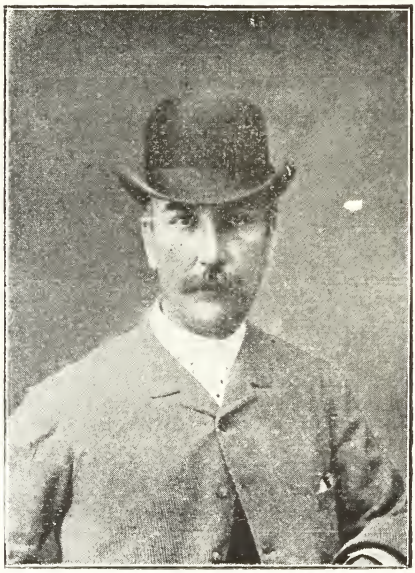
Gioacchino *Espalter*, di Barcellona, pieno di attitudine e di entusiasmo per l' arte si fece onore con belle opere eseguite nel suo paese ed a Madrid. L. *Gruner*, di Vienna, valente in specie nel disegno, divenne professore del patrio Istituto di belle arti. Nota la sua opera all' acquaforte: *Il trionfo di Cristo.*

Guido *Guidi*, di Roma (1). Di bontà pari alla sua modestia,

(1) Ben ricordato dal de Sanctis, op. cit., p. 316.

è uno de' pochi superstiti fra i distinti e bene affetti scolari del Minardi, ora presidente della Congregazione de' virtuosi al Pantheon. Tra i suoi dipinti in affresco, sono degni di menzione quelli che decorano la bella cappella di S. Rocco in S. Andrea della Valle e la chiesa di S. Maria nuova.

La sue qualità d' artista di buon gusto, di corretto disegnatore e buon colorista, immune da certe esagerate ricerche di nuovi effetti, rilevasi molto più nelle pitture ad olio. Parecchi suoi quadri furono da esso eseguiti per l' Inghilterra, ove particolarmente è conosciuto.



GUIDI

Tra quelli esistenti in Roma, va meritamente ricordato col de Sanctis, quello esistente nella galleria Vaticana d' arte moderna: *Benedetto di Urbino presentato a papa Clemente VIII.* Non è da meno la sua valentia ne' ritratti e nella esecuzione di belli paesaggi.

Guglielmo *Innocenti*, romano, buon pittore distintosi nelle scuole accademiche. Girolamo *Leoncilli* di Spoleto, raccomandato da suo zio monsignor Montani, frequentò per lungo tempo con profitto lo Studio privato del Minardi.

Luigi *Maggiorani*, di Roma, figlio del chiaro medico, senatore del regno, ha dipinto diversi soggetti di commissione del Comune di Roma. Dedicatosi quindi con amore alla pittura di genere, ha eseguito di bei quadri ammirati nell' esposizione per il carattere proprio degli argomenti e per una certa vaghezza del colorito.

Marino *Marini*, di Grottamare, raccomandato da suo zio Gaspare Bronzi, buon pittore, studioso del vero. Si hanno di lui bei ritratti ad olio della grandezza naturale eseguiti pel suo paese. Affezionatissimo al Minardi, morì di tisi nel più bello della sua ripromettente carriera.

Andrea *Marroni*, siciliano, disegnatore e pittore valente; Luigi *Martinori*, romano, distintosi poi come disegnatore di cose d' architettura, specialmente nel nuovo palazzo del Ministero delle Finanze.

Paolo *Mei*, romano (1). Di carattere eccessivamente modesto, dall' Accademia, ove s' era distinto nella scuola del disegno, passò allo Studio privato del Minardi, in cui subito dimostrò non comune attitudine anche nella pittura. Due affreschi ben condotti veggonsi in due lunette del quadriportico del Campo Verano. Sono note le due figure da lui eseguite nell' attigua basilica di S. Lorenzo, rimaste incompiute nel quadro del Fracassini, per la morte di questo. Ancor più considerevoli per l' importanza dell' opera sono i due quadri da lui, dipinti su i cartoni dello stesso Fracassini.

Meritamente lodato dal de Sanctis (2) e il *S. Luigi Gonzaga*, gran quadro ad olio d'altare per la cattedrale di Porto Maurizio. Un numero significante poi di quadretti ad olio si hanno di sua mano nel momento della voga de' soggetti pompeiani, riproducenti vaghe scene della vita romana, che alla leggiadria del colorito uniscono un carattere proprio, pieno di nobiltà, onde parecchi di essi furon accolti con successo nelle varie esposizioni.

Don Edoardo *Mentasti*, di Torino, sacerdote, di carattere disinvolto e gioviale, seppe, nel suo grand'amore per l'arte, armonizzare mirabilmente il culto di questa coll'esercizio del suo

---

(1) Ne parla il de Sanctis a pag. 235.
(2) Loc. cit.

sacro ministero. Parecchi quadri ad olio d' altare in alcune chiese della sua patria e in altre del Piemonte da lui eseguiti con facile mano, e con natural vigoria di colorito attestano la sua artistica attività e costanza nell'operare.

Giuseppe *Molins*, spagnolo, dedicossi di preferenza alla fotografia, per cui impiantò uno stabilimento ch'ebbe credito per le riproduzioni in specie di cose d'arte.

Costantino Pietro *Motta*, brasiliano, valente pittore. Un bel quadro da lui egregiamente eseguito nello Studio stesso del Minardi fu *Telemaco* e *Filotete*. Perfezionatosi nel disegno, andò poi direttore dell' Accademia di belle arti a Rio Janeiro, ove con opere di maggior polso salì in meritata rinomanza.

Filippo *Muscini*, di Città di Castello, raccomandato dal conte Carlo Della Porta; Felice *Muzio*, romano, segnalatosi fra i mosaicisti dello Studio de' mosaici in Vaticano; C. *Negri*, brasiliano; Nicola *Ortis* di Perugia (1), disegnatore corretto e pittore appassionato del bello stile de' cinquecentisti; Giuseppe *Pagliacci* di Viterbo, distintosi nelle scuole del disegno; Giuseppe *Pazzi*, romano, resosi noto come incisore in rami ed in avorio.

Alessandro *Perilli*, di Rimini. Avuti i principii del disegno dal prof. Serafini nel Collegio degli Scolopi in Urbino venne in Roma, raccomandato al Minardi da Angelo, suo padre. Quivi confermò la sua buona disposizione all' arte, specialmente nel disegno.

Raffaele *Piccirilli*, di Ferentino, raccomandato da quel Vescovo. Sovvenuto di una pensione mensile da Pio IX per studiare in Roma presso il Minardi divenne abile e facile pittore, pieno d'imaginativa.

Gio. Battista *Polenzani* di Città di Castello (2), buon dise-

(1) Indicato dal de Sanctis, op. cit., p. 164.

(2) Indicato dal de Sanctis per errore col nome di *Valenzano*, op. cit. p. 155.

gnatore, eseguì dapprima disegni anche per litografia. Meritevole di menzione è il restauro de' grandi affreschi della chiesa di S, Marcello al Corso, da lui eseguito con fedeltà ed accuratezza. Nel 1865 si diè a pubblicare, con un certo successo, una serie di riproduzioni fotografiche de' disegni di sacre famiglie e di composizioni del suo maestro. Ne avea promesse in abbonamento centoventi, ma in realtà ne viddero la luce quarantotto soltanto, poichè affetto di lento incurabile malore venne nel frattempo a mancare. Pasquale *Proia* di Piperno, incisore.

Filippo *Prosperi* di Montefortino (ora Artena), raccomandato dal marchese Girolamo Sacchetti. La sua squisita purezza nel disegno si rispecchia anche ne' suoi lavori in affresco. Ricordevoli tra questi: la *Redenzione degli schiavi* da lui eseguita nella chiesa di S. Lucia del Gonfalone, le quattro *Virtù cardinali* nella chiesuola del divino Amore, ed i varii dipinti in S. M.ª in Aquiro. Ma l'opera sua più considerevole è indubbiamente la decorazione della chiesa Conventuale della madonna della quercia presso Viterbo (dichiarata monumento nazionale), in cui ammiransi degli affreschi trattati con amore e fine gusto d'arte. Direttore ed insegnante da lunghi anni il disegno nell'Istituto di belle arti di Roma, ricco di larga cultura d'arte, meritato encomio gli vien tributato dal de Sanctis (1) per le sottili, profonde sue cognizioni tecniche che con chiara dialettica comunica ai suoi numerosi allievi.

Santiago *Rebull,* messicano (2), pittore valente, raccomandato dal detto Pellegrino Clavée, suo connazionale, anch'esso discepolo del Minardi; Francesco *Rossi,* romano, si distinse nelle scuole accademiche.

Carlo *Santarelli,* romano, disegnatore diligente, ha eseguito con finitezza belle copie in acquarello tratte dalle mi-

(1) Op. cit. p. 206.
(2) Ricordato dal med. de Sanctis, op. cit. p. 208.

gliori opere degli antichi. Bramoso di apprendere, conciliò egli assai bene, al tempo del Minardi, le esigenze del suo ufficio collo studio accurato dell'arte. Per la sua facile e paziente comunicativa è stato ed è precettore desideratissimo di parecchi giovani della nobiltà.

Angelo *Santini*, di Trevi, raccomandato dal cardinal Lucciardi, arcivescovo di Sinigallia, già pensionato a Bologna per magnanimità della principessa di Canino; Gioacchino *Sciarra* d'Acquaviva, datosi assai lodevolmente in opere minute in miniatura, si distinse in particolar modo nell'eseguire de' ritratti di molta somiglianza e singolare accuratezza.

Luca *Seri* di Mogliano (Marche). Iniziato allo studio della scultura ornamentale, venne assai giovane in Roma raccomandato al Minardi per perfezionarsi nel disegno. Egli, più, che a scolpire in marmo, come accenna il de Sanctis (1), si diè sopratutto a trattare la scultura in legno ed in istucco. Per l'efficace appoggio del Minardi, potè dar mano a non pochi lavori di restauro nel Vaticano. Notevoli sono le nuove porte nella sala della *Concezione* intagliate con meravigliosa finezza di disegno e di esecuzione. Ha avuto speciale preferenza per lo stile del rinascimento; tuttavia la gran sala da pranzo nel Reale palazzo del Quirinale, da lui decorata nelle pareti ed arricchita di bei mobili sullo stile di Luigi XV, è prova della sua versatile valentia. Fra i varii suoi lavori in bronzo, sono ammirabili i due grandi candelabri che adornano la tomba di Vittorio Emanuele II al Pantheon.

Altro non comune merito del Seri è quello di aver fatto non pochi buoni allievi, come professore dell'Istituto di belle arti, del Museo industriale ed insegnante di plastica e di ebanismo nel noto Ospizio di S. Michele.

Raimondo *Sismarra*, spagnolo, di corretto disegno e buon

(1) Op. cit. p. 206.

colorista; Adriano *Tarenghi*, distintosi nel disegnare; Placido *Trombetta* di Messina, raccomandato dal conte Soderini; Luigi *Turrio*, romano, resosi noto per alcuni suoi lavori dipinti dal vero.

Scipione *Vannutelli*, romano (1), profittò della favorevole occasione di abitare nel palazzo Colonna, accanto allo Studio del Minardi per aver da questo una sicura guida ne' primi passi nell' arte. Dotato di molta disposizione alle belle arti, raggiunse una certa rinomanza con opere in pittura ad olio, di un fare suo proprio, tenute in onore nelle diverse esposizioni. Egli rese degnamente omaggio alla memoria del suo antico maestro nell' inaugurazione del monumento di questo, deponendovi fiori, come presidente del Circolo artistico internazionale.

Venendo infine a quei scolari che frequentarono negli ultimi tempi il nuovo Studio del Minardi nel palazzo Doria, vanno ricordati:

Giovanni *Verdugo*, spagnolo, raccomandato dal principe Colonna, buon pittore; Nestore *Mauri*, romano, che in onta al suo appassionato e lodevole avviamento nell' arte, specialmente del disegno, credette di poi ritirarsi per meglio accudire al suo ufficio nell' amministrazione del principe Doria.

Cesare *Moscetti*, romano. Riuscito valente nell' incidere in coni, fu inviato dal Governo inglese a Calcutta come incisore di quella zecca. Non potè per altro colà trattenersi lungo tempo per ragione del clima poco favorevole alla sua salute. Si hanno coniate, dalla sua abile mano parecchie medaglie.

Una figura caratteristica di questo tempo fu un buttero della principesca casa Torlonia di nome *Giacomo*, di Spoleto, che da ragazzo aveva dimostrato attitudine all' arte, intagliando con piccoli ferri, da lui stesso accomodati, diversi artistici mobili, fra i quali due sedie con iscrizioni dedicate alla princi-

---

(1) de Sanctis, op. cit., p. 192.

pessa ed al principe D. Alessandro. Raccomandato da quest' ultimo, egli potè essere ammesso nello Studio del Minardi, ove ben presto rivelò una certa abilità nel disegno. Ma quel principe per mettere alla prova la costanza di lui nell' arte non gli permise di togliersi il costume del cavallaro; onde, colla giubba, con i gambali e col cappello propri di quello, frequentava detto Studio. Meglio ancora che alle belle arti, egli, entusiasmato dalla lettura del Tasso, del Metastasio, del Guadagnoli, riusciva con vena fenomenale ad improvvisar versi cantando, e rallegrava così spiritosamente i suoi ascoltanti condiscepoli e talvolta lo stesso Minardi. Ma la vita assidua sedentaria non si confaceva alle sue antiche abitudini campestri, per il che, vagheggiata dapprima l' arte del perito agrimensore, si diè poi ad esercitare quella del fabbro-meccanico.

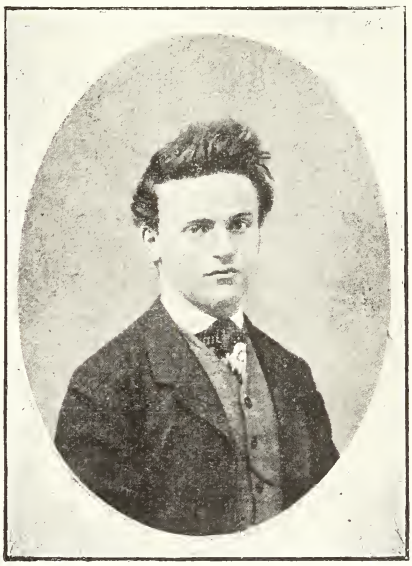
Conte Lemmo *Rossi Scotti*, di Perugia, figlio del conte Gaspare (surricordato fra gli scolari del 1° gruppo), fratello del conte *Luigi*, noto alle lettere per i suoi bei lavori poetici (1) e del conte *Gio. Battista*, benemerito archeologo delle cose perugine ed autore de' succennati ricordi biografici del Minardi. Il conte Lemmo, dopo aver appreso da quest' ultimo i sani principî del disegno, si è poi rivelato pittore fecondo, forte ed imaginoso, eseguendo con bell'effetto e vigoria di colorito non pochi quadri ad olio, alcuni de' quali rappresentanti soggetti cavallereschi e di battaglie.

Edoardo *Fornari*, di Roma, distintosi con alcuni suoi quadretti ad olio, è riuscito poi assai valente nel dipingere fiori con sentita verità e rara finitezza.

Ultimo dell'eletta schiera, Adriano *Ferraresi*, romano, nipote dell' egregio comm. avv. Viti. Giovanissimo, come lo si vede dal ritratto qui riprodotto, non si distaccò egli dal Mi-

(1) Scrisse fra gli altri una bella canzone per la ricuperata salute del Minardi nel 1854. Pubblicò pure una leggenda poetica dal titolo: *Imelda e Gernando* per la quale il Minardi eseguì due disegni illustrativi.

nardi, finchè questi, benchè infermiccio, potè ancora essergli utile di consiglio. Passò dipoi, a suggerimento del Minardi stesso, allo Studio del de Sanctis, presso il quale fece rapidi progressi. Il quadro ad olio l' *Indovina* dipinto più tardi rivelò le sue speciali doti di artista per la semplicità della composizione, correttezza di disegno, verità di caratteri e vaghezza di colorito. Un suo bel dipinto a tempera sullo stile del secolo XV rappresenta *Venere che concede il premio al vincitore nella gara de' Tritoni.* Taluni ritratti ad olio assai ben condotti, come pure alcuni acquarelli, uno dei quali rappresentante il *Mercato di uccelli a Firenze nel sec. XV*, figurarono nell' esposizione del palazzo delle belle arti. Dipinse altresì in miniatura su pergamena, i ritratti del Verdi, del principe Tommaso di Savoia e d' altri.



FERRARESI

La versatilità sua nell' arte lo indusse ad applicarsi pure alla pittura in ceramica, al momento della gran voga, producendo i migliori lavori in Roma di questo genere. Per la sua cultura, fu chiamato dal Comune di Roma a dirigere l' insegnamento nella scuola professionale femminile, e fu quindi bibliotecario dell'associazione artistica internazionale. Ma le più belle speranze di lui concepite dai suoi cari, dagli amici, dai compagni d'arte e dalle sue allieve furono nel meglio deluse, poichè il povero Adriano si spense nel fiore degli anni fra il comune rimpianto.

CAPITOLO SEDICESIMO

L'opera educativa largamente seminata dal Minardi, fra giovani artisti d'ogni paese, quale rilevasi dai capitoli precedenti, si diffuse anche presso nobili signori e gentildonne amanti di nutrire ed assodare il loro gusto del bello mercè i suoi preziosi consigli. Non pochi furon coloro di tal classe che si raccolsero attorno a lui, distraendo esso pur troppo il prezioso suo tempo da più elevati artistici intenti.

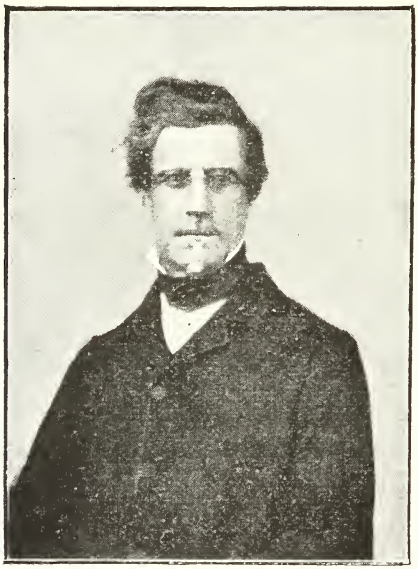
Fra gli italiani, sono degni di nota il conte Luigi *Amat* di Sassari, nipote del noto cardinale, che specialmente si dedicò al disegno; Don Carlo *Barberini*, duca di Castelvecchio, e Donna *Giustina* de' principi *Barberini*.

Il principe Don Marcantonio *Borghese* (1), vero mecenate delle arti, che tenne a coltivarle sotto la guida del Minardi. A proposta di questo, del Durantini e del Canina, venne eletto nel 1840 accademico, di merito, di San Luca (2).

Il conte *Cabral*, intelligente collezionista di quadri antichi. Il duca Don Pio *Braschi Onesti;* il conte Ascanio *Brazzà*, paesista di molto merito; Don Filippo de' duchi *Caetani* (3), va-

(1) Ricordato dal de Sanctis, p. 207.
(2) Atti accad. a. 1840.
(3) de Sanctis, ibid.

lente nel trarre in acquarello ed in miniatura belle copie di dipinti di classici autori. Dilettavasi talora ad eseguire a memoria piccoli ritratti in caricatura di qualche personaggio e di taluno de' suoi amici. Noti fra gli altri quelli del poeta Biondi e del principe D. Checco Borghese, sul qual ritratto il Minardi scrisse di suo carattere: *moralmente assomigliantissimo*; Don Michele *Caetani*, duca di Sermoneta (1) fratello di Don Filippo. Intelligentissimo di cose d'arte antica, ebbe la specialità di eseguire con gusto squisito bei disegni di genere ornamentale per oreficeria, dei quali grandemente si valse il chiaro gioielliere Castellani. È ricordevole nella sua vita pubblica l'essere stato presidente della Giunta provvisoria di Governo nel 1870, per cui s'ebbe la suprema onorificenza del Gran collare dell'Annunziata.



D. MICHELANGELO CAETANI

Il duca Don Lorenzo *Sforza Cesarini* (2). Dedicatosi all'arte presso lo Studio del Minardi, durante la famosa causa civile sul contestatogli possesso del ducato Cesarini, condusse vita modesta. Si rese noto per le sue belle pitture in miniatura, specie di ritratti, « nelle quali, il Minardi stesso così si esprime, fece tali progressi da pareggiare i più valenti in quest' arte » (3). Vinta trionfalmente quella lunga causa, sposatosi alla nobil dama inglese Donna Carolina *Shirley* cercò d'infondere in essa

(1) Indicato dal de Sanctis, op. cit., p. 207-208, con larga lode come artista e come dantofilo.

(2) Ibid.

(3) Doc. Minar. b. 8.

tutto il sentimento di affettuosa riconoscenza da lui nutrito pel suo maestro. Onde loro vivo desiderio era quello di averlo ospite nella loro splendida villa di Genzano sulle pittoresche sponde del lago di Nemi; desiderio che talvolta per le gentili loro insistenze ebbero appagato (doc. LXXIII).

I fratelli Don Giovanni (1) e Don Flavio de' principi *Chigi*. Quest' ultimo, nunzio a Parigi sotto Napoleone III, poi cardinale, ricorreva sovente, con graziose letterine, al suo maestro per invitarlo a correggere i suoi lavori. In una di queste così si esprime: « mi consideri come un nipote abbandonato dal padre che ricorre al suo nonno » (2).

Donna Leopoldina *Chigi*, nata principessa *Doria*, sposa del principe Don Agostino, primogenito della famiglia, assai bene affetta al Minardi, mancata nel fiore degli anni. Il principe Don Mario *Chigi*, di lei figlio, ebbe, giovanissimo, i primi rudimenti del disegno dal Minardi stesso.

D. CHIARA COLONNA

Donna Chiara *Colonna*, figlia di D. Fabrizio e di Donna Bianca Doria, signora di alti sensi, che alla profonda conoscenza della musica unì quella non minore della pittura. Questa nobil dama è talmente legata alla vita del suo maestro, che parrebbe quasi obliarla, se null'altro si dicesse di lei. Essa provatasi dapprima nel far ritratti dal vero con grandissima somiglianza, mostrò dipoi la sua valentia nel rendere

(1) Ibid.
(2) Doc. Minar. bust. 8.

i propri concetti in imaginose adatte composizioni eseguite con squisita delicatezza sullo stile del Beato Angelico.

Nel largo ambiente di nobili relazioni in cui il Minardi visse e nel novero delle signore, che per mente, cuore e piacevolezza di modi seppero meglio attrarre l'elevato suo spirito, furono, oltre la summenzionata Lazi, la principessa Corsini, le duchesse Braschi e Cesarini, le contesse Maccarani-Brazzà, Cardelli e D. Amalia Ruspoli Pianciani. Ma chi sopratutte, come aquila avea volato nel pensiero di lui e brillato come stella nel suo cuore, fu Donna Chiara.[1] Michelangelo ebbe sublime il culto per Donna Vittoria Colonna, Minardi l'ebbe per Donna Chiara, e ciò per quella quasi sovrumana corrispondenza di sentimento, che avvince gli uomini di genio ad una alta idealità ispiratrice delle loro azioni, delle loro opere. Nè dissimili furono le virtù dell'una e dell'altra, ambedue splendido ornamento della loro illustre famiglia.

Sortita da natura un profondo senso intuitivo delle più recondite bellezze dell'arte, attraentissima nel conversare per la sua speciale cultura nella storia e nella geografia, D. Chiara raccoglieva quasi istintivamente attorno a sè quanti si elevavano per ingegno nelle arti e nelle lettere. Questi trovavano in Lei uno sprone nel loro cammino, un appoggio, una lode, un sicuro consiglio. Ma sovra ogni altro pel Minardi ebbe un'ammirazione e stima senza limite, per cui amava circondarlo di mille pensieri, di affettuose premure ispirate al più puro sentimento dell'amicizia (doc. LXXIV).

Qual fosse l'angustia dell'animo nobile di lei per la preziosa vita del Minardi, durante l'infierir del cholera nel 1837, la si rivela dalle incessanti lettere che la medesima scriveagli, mentre con suo marito Don Vincenzo era in giro per le Marche e la Romagna nel momento in cui il terribile morbo serpeggiava d'ogni parte. Il Minardi riescì a scampare dal grave pericolo, segregandosi intieramente nel suo Studio al palazzo

(1) Colonna.

Colonna insieme alla sua vecchia madre, alla domestica Lucia e ad un tal Simeoni. Ignorando Donna Chiara quali fossero in tal frangente le precauzioni da esso prese, chiedevagli ansiosamente notizie ne' giorni più spaventosi, scrivendogli: « Vi « prego dirmi se vi siete recluso con vostra madre e con Si- « meoni, se son chiuse le vostre scuole e tutto ciò che mi può « interessare.... Se non potete scrivermi a lungo, dettate la « lettera a qualcheduno; se state recluso, lo può fare Giovan- « nino Simeoni » (1).

Saputa la risoluzione del Minardi di recludersi nello Studio, Essa si mostra perplessa nel consigliarlo a restare nel palazzo Colonna, ovvero a mutar casa; in ogni modo insiste per una segregazione, e a tal effetto aggiunge: « feci fare tutte le « spese necessarie di rota, chiusura di porte, forno, onde vi « prego di chiudervi subito, e allora s'intende che non deve « più entrarci nessuno, nè parenti, nè amici, nè Leonardo, nè « Ventura, nè Giuseppe, nè altri. E la vostra Lucia non deve « uscir mai. Bisogna, se credete di dover sentir messa, chiu- « dervi un prete, ma non escire per andare ai Coretti » (2).

Scemato più tardi il pericolo, quei signori Colonna invitarono il Minardi ad andar insieme a Faenza, ove D. Chiara ambiva recarsi, mossa dalla curiosità di visitare la patria di lui. È appunto da Bologna che la nobil donna, reduce con D. Vincenzo da quella visita, scrive le impressioni sue alla vista della casa nativa del suo maestro, delle prime opere d'arte di esso, non che l'incontro con monsignor Mastai (poi Pio IX) (doc. LXXV).

La fervida imaginativa di D. Chiara la trasportava anche nel campo della poesia, mietuto sì luminosamente dalla sua grande antenata. I generali entusiasmi in Italia nel 1846-47 per il nuovo pontefice Pio IX aveano eccitato in essa più viva

(1) Lett. 19 agosto 1837. Doc. cit. a. med.
(2) Accenna ai coretti esistenti nella chiesa de' SS. Apostoli.

la vena, dettando carmi per l'anniversario del solenne possesso del medesimo, i quali rivaleggiano con quelli delle migliori rimatrici italiane. Tanto più inneggiava con profonda fede alle virtù di quel pontefice, in quanto questi ne' primi anni di sua carriera ecclesiastica avea frequentato col Minardi la casa di lei (1). È in quest'epoca, ch'essa invia colla sua solita fretta al Minardi, per averne il parere, un sonetto appena appena abbozzato per la fausta ricorrenza di S. Pio V (doc. LXXVII), e lo accompagna con lettera, nella quale, alludendo a Pio IX, così si esprime: *Era un tesoro nascosto; ma per me no, che l' ho sempre ammirato qual angelo come voi.*

Ma sventuratamente quell'anno stesso pieno per Lei di allegrezza dovea segnare il termine di sua vita! Trascorsi appena pochi mesi, e precisamente nella mattina del 24 agosto, quella nobil'anima in breve ora sparì, lungi dal presagire i futuri tristi avvenimenti del venerato soggetto de' suoi canti. Michelangelo si recò riverente a baciare la gelida mano di Vittoria Colonna, Minardi assistette D. Chiara fino all'ultimo respiro, confortato solo in quell'angoscioso momento dal pensiero, ch'essa nel mortale letargo non comprendesse l' immatura sua fine, a soli 54 anni!

È indicibile lo schianto dell'animo provato da lui, che avea con essa perduto tanta parte di se stesso. La lettera di sfogo al cugino Gioacchino Stanghellini, nella quale torna col pensiero alla madre defunta da varii anni, ringraziando alcuni amici delle cure prodigatele è di per sè un monumento alla

(1) Il Minardi si allietò anch' egli di vivo giubilo per l' elezione del nuovo Papa per la stima personale che ne aveva, essendo antica sua conoscenza. Di buon grado quindi accettò l' incarico affidatogli dal conte Luigi Rondanini, gonfaloniere di Faenza, di recarsi in deputazione insieme al conte Folicaldi ed Agostino Simonetti a fare atto di omaggio all'eletto Pontefice a nome della sua città natale, (doc. LXXVI). Quella Deputazione fu ricevuta con sollecitudine in particolare udienza nel palazzo Quirinale nel mezzogiorno del 7 luglio 1846. (Doc. Minardi, anno suddetto).

memoria di questi due esseri sublimati dall' amore, dall' arte, dalla religione (doc. LXXVIII (1).

D. Teresa e D. Antonio *Colonna* di lei figli, quest'ultimo morto assai giovane. Il conte Tito *Compagnoni* di Macerata; il conte Carlo *D'Arco* di Mantova, allievo fin dall'epoca di Perugia.

I fratelli principi D. Andrea e D. Filippo *Doria Panfili*. Entrambi, nell'espansiva loro intima consuetudine col Minardi, amavano chiamarlo talora scherzevolmente *Minardello* (doc. LXXIX). Allorchè al primogenito D. Andrea, fu dato di scuoprire a caso, nel 1834, nel guardaroba del palazzo Doria in Genova il famoso ritratto del grand'Andrea, dipinto da Sebastian del Piombo, s'affrettò ad inviarlo al Minardi per il giudizio. Quanta fosse la gioia nel ricevere tale giudizio, conforme alla sua previsione, lo appalesa una sua bella lettera, da cui si rileva anche quale alto concetto egli avesse di sua madre, la principessa D. Teresa Orsini, che, a suo dire, era il « perno della famiglia » in quel tempo (documento LXXX).

D. FILIPPO DORIA PANPHILI

Il Minardi fece del suo D. Andreino, così confidenzialmente chiamavalo, un ritratto in disegno (2) rispecchiante l'ingenua

(1) Havvi nella chiesa del Gesù un monumento eseguito dal Tenerani in cui leggesi la seguente iscrizione: « Clarae Fabricî principis abellarum F. — ingenuis studiis atque artibus expolitae — uxori candidissimae et incomparabili — Vincentius de Columna moerentissimus p. — ann. nata LIV — obiit XIII Kal. septemb. MDCCCXLVII ».

(2) Donato dall' avv. Fr. Ovidi al principe D. Giannetto.

amabilità del giovane principe rapito alla vita nel più bel fiore degli anni.

Il Conte *Fabiani* di Gubbio, figlio del conte Galeotto, raccomandato da D. Vincenzo Colonna; Caterina *Felici* di Cagli, raccomandata dal suo concittadino il conte Giov. Battista Castracane, dimostratasi valente nel disegno; Giovanni *Flaiani*, di Corroboli; il marchese Giuseppe *Forcella*, siciliano, che si distinse per i suoi disegni di paesaggio eseguiti a sfumino con bellissimo effetto; la marchesa *Fossati*, raccomandata dal marchese Gualterio.

La contessa Teresa *Gnoli* in Gualandi, sorella del chiaro letterato conte Domenico, illustre prefetto della biblioteca Vittorio Emanuele. Al culto della poesia, che tanto la onorò, Ella unì anche quello della pittura, avendo a guida il Minardi. Vivamente desiderosa d' apprenderla, ricorreva talora a taluni degli amici del suo maestro, come il Tenerani, allorchè vedevasi sfuggire le desiderate lezioni, causa le tante occupazioni di esso (documento LXXXI). Nell'accurata esecuzione de' suoi disegni, dimostrò quanto bene nel gentil animo suo s' armonizzasse il sentimento delle due arti sorelle.

Il duca D. Pio *Grazioli*; il cav. Luigi *Impaccianti*, di nobile famiglia di Faenza, raccomandato da suo padre Gaspare, preferì poi la vita militare, divenendo capitano de' dragoni.

Il conte Saverio *Isola di Oneglia*, di Torino, (1), dipinse un bel quadro ad olio rappresentante *Tobia guarito dal figlio della sua cecità*, di cui il Minardi scrisse: « d' invenzione concepita con dignitosa semplicità e conveniente espressione ». Varii quadretti condotti con forte colorito, alla maniera fiamminga, si hanno di lui a Parigi e nel suo paese.

Margherita *Lazi Delicati* di Perugia, celebre ricamatrice largamente menzionata più sopra. Il marchese Pietro *Longhi*;

(1) Lodato dal de Sanctis, p. 145.

il duca D. Mario *Massimo*, lodato anche dal Missirini (1); Francesco *Netti*, di nobile famiglia di Bari, raccomandato da Parigi da Michele Accolti, di molta disposizione all' arte; le contesse Lavinia e Camilla *Oddi Baglioni*, della nobiltà perugina, distinte disegnatrici; il conte Giovanni *Orsi* di Ravenna; la marchesa *Patrizi*, nata Chigi.

I marchesi Giovanni e Francesco *Patrizi*. Quest' ultimo disegnatore di buon gusto, assai colto ed intelligente amatore di cose d' arte.

I fratelli conti Luigi e Carlo *Pianciani*, datisi di preferenza all' arte plastica. Luigi, durante la sua prigionia politica, eseguiva finamente bozzetti e figure colla midolla del pane, quali poi mandava alla famiglia. Il conte Stefano *Ramelli Montani*, di Fabriano, trasse belle copie di alcuni disegni del Minardi, frequentandone lo Studio; il principe D. Clemente *Rospigliosi*; la marchesa *Sagrati*, raccomandata dal cardinal Albani; il marchese Girolamo *Solari*, di Loreto. Frequentò lo Studio del Minardi, dedicandosi all' arte signorilmente, ma in seguito alla perdita dell' unica sua sorella, dovette ritornare in patria.

I fratelli marchesi Andrea e Gio. Battista *Spinola* di Genova (2), raccomandati dal summenzionato scolaro *Salghetti Droili*, ambedue intelligenti, ed amantissimi dell' arte; dedicatosi il primo alla pittura, il secondo principalmente all' incisione. La marchesa Spinola; la contessa *Vannicelli Casoni Simonetti*; il marchese Francesco *Vitelleschi*, ora senatore del regno (3). Corretto nel disegno, eseguì di poi belle miniature, profittando delle lezioni del Ventura suddetto. Il conte *Zeloni*, amante e conoscitore di belle arti.

Tra i dilettanti forestieri, ricordiamo: Lady Marianna *Al-*

---

(1) *Diario di Roma*, n. 82 del 1826.
(2) Ricordati dal de Sanctis, p. 145-146.
(3) Ibid., p. 207.

ford di Londra; Alessandro *Beazeley*, pure di Londra; Adolfo *Bermand*, belga; Carlo *Blaü*, ungherese; Nichite *Bolognicos*, russo. Edoardo *Charbaial*, nobile brasiliano, raccomandato dal ministro del Brasile, il conte De Figueiredo, frequentò per vario tempo lo Studio del Minardi, si distinse poi in patria per alcuni suoi dipinti.

Milord *Chelsen*; la marchesa Lucia *Claxton Salvo*, inglese, bramosa di possedere le incisioni de' disegni di Sacre Famiglie del suo maestro; Henry *Cook*, inglese, disegnatore e paesista valente; i fratelli *Croff*, allievi dell'Accademia di Milano, raccomandati dal chiaro incisore Pietro Anderloni; uno dedito alla pittura, l'altro alla scultura.

Antonio *De Perger*, di Vienna, raccomandato dal Minardi al principe Metternich ed al Nunzio Mons. Ostini per ottenergli un posto nell'Accademia di belle arti. In una lettera al suo maestro così si esprime: « ma chi sa se fruttificherà quel vostro seme... « Sono tornato in patria, ho trovato gli amici, ma non fui an- « cora felice di trovare un' alma uguale alla vostra che con- « sona ai sensi miei ».

H. C. *Donglas* e Carlo *Eastake* inglesi; miss *Esi*, australiana. In una sua lettera al Minardi scrive che « la sua felicità è di chiamarsi sua scolara ».

Lady Ermione *Graam*, inglese, maritata al figlio di Gladstone, paesista di un certo merito, che amava d'introdurre figure ne' suoi paesaggi; Lady *Gray* di Londra, consorte al general Gray, anch'essa paesista; Giovanni *Hanislaubrenitz* di Ungheria; S. S. *Harford*, inglese; madama Francesca *Hodgis;* Adelaide *Honsidey*.

E. *Scott*, inglese, dimorò vario tempo in Roma. Si dedicò dapprima al disegno; eseguì poi alcuni quadri ad olio di sua invenzione; uno di questi, specialmente lodato dal Minardi, lo portò seco al ritorno in Inghilterra; madama A. *Isonsides;* Giuseppe *Kall*, inglese; la contessina Elisabetta *Karolyi* di

Vienna; il cav. *Knigton* di Londra, raccomandato dal Eastake; la principessa *Kortchakoff* di Russia, miss *Kossel,* raccomandata dal pittore Bruni di Siena.

C. *Laclonicds*, distinto scolaro, fece anch'egli degli allievi, uno de' quali, Synace *Labiushi*, fu da lui raccomandato al Minardi, perchè gli fosse di guida nel perfezionamento dell'arte; L. *Mastagu* di Vienna; Lady *Montgomery;* Lord *Proby*, fratello del diplomatico; madama *Pigott,* raccomandata da D. Carlo Torlonia.

La principessa Elena *Braniska* di Vienna, amantissima delle belle arti, conoscente del Torwaldsen e de' migliori artisti del tempo. Di commissione della medesima, il Minardi eseguì il suindicato quadro ad olio: *S. Elena imperatrice*, ch'essa desiderò fosse benedetto dal Papa; *Roncaldier,* raccomandato dal conte Cristino Rasponi; il conte *Stakelberg*, segretario dell'ambasciata russa; Carlo *Weld* (1), fratello del Cardinal Francesco, dedicatosi più specialmente al disegno, amava far copie delle opere del suo maestro, delle quali era entusiasta (2).

---

(1) Ricordato dal de Sanctis, op. cit., p. 145.

(2) Tra le varie sue lettere al Minardi havvene una in cui si scusa di non scrivergli spesso « perchè non conosce troppo bene la lingua italiana « per dar convenevole espressione al suo cuore ». Soggiunge: « Ma queste « poche linee bastano per pregare la sua bontà ad accettare questo pic- « colo ricordo di me, che sia un testimonio di mia rimembranza che non « finisce mai di tutta una pazienza e gentilezza avuta con me ne' felici « giorni che ho passato in suo Studio ». (Doc. Minar. a. 1854).

CAPITOLO DICIASSETTESIMO

Altra facoltà del Minardi fu pure quella d'esser un pensatore e robusto scrittore, sebbene la sua modestia lo rattenesse dall'attribuire ai suoi scritti alcuna importanza.

Questi scritti, taluni sono considerazioni o pensieri critici d'arte sopra un dato argomento, svolti a modo or di dissertazione, or di lettera, talvolta di lezioni agli scolari. Altri sono d'indole letteraria; ve ne sono infine di carattere, per così dire, morale, in quanto che contengono riflessioni morali e pratiche del vivere sociale. Pochi sono completamente trattati, alcuni editi (1), la maggior parte incompiuti, altri in fine, appena abbozzati.

Riguardo agli *scritti d'arte*, il Minardi è sempre guidato dal desiderio di rendere ognor più chiaro il suo concetto educativo fondato sullo studio degli antichi maestri e sulla esperienza da lui acquistata nel lungo arduo cammino dell'insegnamento. Però, il de Sanctis, nell'idea di dar un cenno di questi

(1) Vennero pubblicati dallo scrivente pe' tipi del Salviucci nel 1864 e dedicati ai professori dell'Accademia di S. Luca. Onde quel Consiglio accademico nell'adunanza del 16 dicembre, dopo aver accolto il Minardi con applausi, si compiacque gentilmente dimostrare il suo gradimento allo scrivente medesimo, onorandolo di due medaglie accompagnate da nobile lettera (doc. LXXXII).

scritti nel suo libro, se ne avesse avuto agio, così si esprime in alcune sue linee manoscritte: « Su tutti i medesimi sono « osservazioni pratiche e sentenze meritevoli di essere cono- « sciute dagli artisti presenti, non pochi de' quali credono in « buona fede di poter da soli rifare l'arte tutta quanta. E non « sarebbe, io mi penso, di minor vantaggio alla numerosa « schiera de' critici imberbi, il dare uno sguardo ancor che « fuggevole sugli scritti di questo sapiente. Chi sa, diverreb- « bero forse più cauti, e non contrasterebbero così accanita- « mente agli artisti la facoltà, stavo per dire il dritto, di par- « lare intorno alle ragioni e alle opere d'arte e di farne giu- « dizio ».

Non è qui il luogo di farne un'estesa pubblicazione; l'interesse tuttavia che alcuni di essi offrono, più consentaneo all' indole di questo libro, m'invita a farne una rapida rassegna, mettendo talora in luce i punti più salienti del testo stesso Minardiano, onde rendere più sicuro e netto il pensiero dell'autore.

È appena da accennare, perchè compreso tra gli scritti pubblicati, il magistrale *Ragionamento*, dal Minardi letto nella solenne adunanza delle due Accademie di S. Luca e di Archeologia nel 1832, *sulle qualità essenziali della pittura italiana dal suo rinascimento fino all' epoca della perfezione*. Basterà ricordare che ivi, premessi alcuni concetti generali d'ordine filosofico sulle ragioni intime, naturali dell'arte e su i principî fondamentali che ne conseguono, egli delinea luminosamente tre diverse epoche del risorgimento dell'arte italiana.

La *prima* ch' egli chiama de' *sublimi concepimenti* sorta per virtù di uomini di alto intelletto e di squisito sentimento, fra i quali primeggia Giotto, in cui appare nulladimeno la pittura assai imperfetta nell'artifizio dell'esecuzione.

La *seconda*, in cui viene trovandosi e svolgendosi tale artifizio per opera del Masaccio, del Lippi, del Verocchio, del

Ghirlandaio, del Perugino, del Mantegna ed altri, a discapito però di quei grandi concepimenti e di quella forza espressiva che risplendette nell' epoca precedente. La *terza*, quella detta del perfezionamento, tracciata, secondo l' autore, dalla virtù meravigliosa di Leonardo da Vinci e seguita da Raffaello e da Michelangelo, nella quale l' elevato concetto va congiunto ad una finissima esecuzione. Accennando dipoi alle cause della decadenza, principalissima, a credere del Minardi, fu quella d'aver perduto appunto di vista la natura, per farsi imitatori delle opere di quelli uomini che aveano portato l' arte a quell'altezza.

Siffatto *Ragionamento*, ricco di profonde, utili osservazioni d'arte, se fruttò all' autore il plauso in Roma ed in ogni parte d'Italia (doc. LXXXIII), fu pure oggetto di critiche e commenti in vario senso da parte di alcuni eruditi ed amatori di belle arti. Due affermazioni, ivi appena sfiorate, menavano maggior rumore e per l'autorità della persona che le aveva pronunziate, e sopratutto riguardo ai due Grandi dell'epoca del perfezionamento, Leonardo e Michelangelo, ai quali direttamente si riferivano. Rispetto al primo, l'illustre disserente si era espresso che *il Vinci non trovò in Lombardia il terreno atto a tanta sublimità di seme*; il che avea mosso il chiaro conte Cesare di Castelbarco di Milano a fargliene, per lettera, largo, cortese appunto, come di giudizio mal sicuro, e rammaricandosi infine ch'egli non tenesse in debito onore la bella scuola lombarda al pari delle altre scuole d'Italia. Però il Minardi ebbe campo di risossumere con altro ragionamento in risposta, a forma di lettera, pure pubblicata, enumerando dapprima gli altissimi pregi Leonardeschi dal punto speciale della novità dell'inventiva e della composizione, per i quali chiama Leonardo il *rinnovatore dell'arte drammatica nella pittura*, rilevando di poi, come gli scolari di lui compresero e seguirono stupendamente le qualità del maestro nella parte *esecutiva;* ma nella parte

inventiva, quella, a dire dell'autore, che caratterizza e distingue le grandi generazioni dalle mediocri dei pittori, come de' poeti, e nella quale il Vinci fu sommo « gli scolari di lui non ebbero l'ali di giungere a tanta altezza » (1).

Rispetto a Michelangelo, parve ad alcuni madornale errore l'altra sua affermazione che da questo genio erano derivate nell'arte conseguenze funeste, sicchè *era meglio assai ch'esso non fosse nato*. È così, ch'egli nella nota lezione ai suoi scolari, dopo aver stupendamente descritte tutte le arcane bellezze de' dipinti della vôlta della Sistina, si fa in breve a considerare le conseguenze sconvolgitrici delle quali furon seme. Più di tutto, a suo dire, « si finì col perdere la capacità di sentire ed intendere la ragione intima di quelle sublimi bellezze, e però decaddero presso che tutti in un illusorio affettato manierismo ».

Venendo agli scritti inediti, è degna di particolar menzione la dissertazione detta dal Minardi nell' inaugurare, in qualità di Direttore dell' Accademia inglese, l'anno scolastico del 1845. Scelse egli per argomento: *lo Studio del disegno dal vero del corpo umano vivente*. Anche qui il disserente si fa a tracciare a grandi linee la storia del modo come tale studio procedette nelle epoche, in cui dell' uomo nudo si fece il principale oggetto; e quale ne fosse lo stato loro e il loro risultamento. Siffatto procedimento il Minardi lo scorge determinato in *cinque* grandi *epoche*.

L' *epoca prima*, la più risplendente, formata in generale dalle arti greche; la *seconda*, la cui luce va scemando nello

(1) In un' altra erudita lettera del 12 giugno dello stesso anno, rimasta inedita, il conte Cesare di Castelbarco ritorna sulla divergenza fra lui e il Minardi e dopo una breve critica di alcune opere della scuola romana in raffronto della scuola lombarda, conclude invitandolo a rinnovare un viaggio nell' alta Italia " ove — sono parole del Castelbarco — alcuni sublimi af- " freschi della scuola nostra ed alcuni assai distinti quadri del cinquecento " l' attendono siccome pietre angolari sulle quali stabilire il nostro trat- " tato di pace. „

scorrere di pochi secoli, finchè si spegne affatto nell' inondazione barbarica. « Risorte le arti, osserva lo scrittore, siccome « fanciulle pudiche e tutte a Dio devote non nacque voglia in « loro di questo studio ».

Una *terza epoca* riappare splendente per virtù di Michelangelo. Riavutesi poco dopo le arti dall'offuscamento prodotto dal medesimo, sorge la *quarta epoca* promossa principalmente dal vigoroso ingegno de' Caracci e de' loro scolari, ma non splende, a suo giudizio, « di luce pura », tanto che più tardi, le arti sentirono il bisogno di ricorrere e di ricrearsi di nuovo alla prima fonte greca; e questa è la *quinta epoca*, in cui il Minardi dice di trovarsi « compreso ed inviluppato ».

Passa quindi ad esaminare con sicura critica i caratteri e le qualità della *prima epoca*. Se non che, accorgendosi di non essergli più possibile, ne' brevi confini assegnati al suo discorso, di ragionare delle altre colla stessa ampiezza di analisi, crede opportuno prometterne d'ognuna una particolare lezione, ed in quella vece si addentra in altre considerazioni sull'arte in genere, per le quali perviene a questa dichiarazione:

« Io non sono di quelli, che purtroppo non rari s' incontrano, « che posti gli occhi in una forma, in un aspetto della pittura non « sanno di lì staccarsi, e null' altro veggono; sicchè, ignoran- « temente credendo consistere lì tutta quanta l' arte, preten- « dono strascinare seco tutti, e chiamano traviati chi sa porre « gli occhi e la mano dove essi non sanno. Il sentire degli « uomini (quantunque derivi da una sola comune origine) è « vario in ognuno, non che nelle nazioni; però produce in essi « diverse inclinazioni, diversi gusti, una diversa indole. E di « questa, quando non sia con attento riguardo secondata nel « coltivarla, avverrà ciò che avviene nelle piante, le quali an- « zichè fruttificare inaridiscono e seccansi, o al più dànno « frutti imbastarditi ed agri, al che evitare richiedesi grande « acume nel coltivatore e vieppiù grande esperienza. So pu-

« ranco esservi ragguardevoli piante che fiori vaghi e frutti « soavi ed odorosi producono nella solitudine soltanto di alpe- « stri monti, e che sfuggono per natura la mano del coltiva- « tore, cui forse sarebbe inutile, seppur non nociva. Io pure, « quel che mi sia, sentii sì forte fin dai teneri anni questo « naturale influsso, questa propensione di solitudine, che mai « non potei soggiacere a mano alcuna di coltivatore. Questa « condizione (egli conclude) può essere utile assai, ma in pari « tempo esser altrettanto ed assai più dannosa ».

Altra dissertazione sull' argomento del *Presepe* venne da esso pronunziata all'Accademia dell' Arcadia nella tradizionale adunanza della festa del Natale. Tale soggetto gli offre largo campo ad esaminare dapprima la differenza delle manifestazioni dell'arte ne' soggetti sacri e mitologici derivante dalle diversità del carattere e del sentimento di religione, specie della greca e della pagana; per quindi passare allo svolgimento della pittura cristiana nella rappresentanza di quel portentoso idillio della grotta di Betlem. « Ma quanto diverso il Dio de' « cristiani », così egli si esprime, « quanto pure le sue essen- « ziali qualità e la sua religione da quella degli Dei pagani, « altrettanto diverse furono le nostre arti, perchè risorte e « riformate da tutt'altro spirito ».

Stupendamente quindi descrive quel mistico inesprimibile significato, che la pittura Cristiana infondeva fino nelle minime parti nel rappresentare tal soggetto, e quale ne fosse l'espressione nel trecento e quattrocento, dotata di artistica unità e semplicità insieme di concetto; doti queste, egli dice, che si rispecchiano ancora in Leonardo, in Fra Bartolomeo, in Andrea Del Sarto e in Raffaele. Con fine critica osserva dipoi, come tale pittura si perfezionasse sopratutto nell' Umbria, dove appunto lo spirito del Cristianesimo formava vivo in terra un esemplare di Cristo in Francesco d'Assisi. « Ed è mirabile (egli

« soggiunge) che se dovunque in Italia la pittura era bella di « beltà Cristiana, nell' Umbria più che altrove era fulgida e « santa ; tanto è vero che tali sono sempre le arti, qual' è lo « spirito morale che le governa ».

Ma anche quest'archetipo, secondo il Minardi, dovea necessariamente subire le conseguenze dell' illanguidire di quel fervido sentimento religioso. E però da quelli umili pastori con tanta semplicità e modestia raffigurati, rileva il passaggio a quelli dell' epoca Michelangelesca dalle nerborute membra e in movenza ed atto di gladiatori ed atleti. Speciale oggetto di critica fa poi il Minardi della pittura sacra di Michelangelo da Caravaggio e de' suoi molti seguaci, rozzi imitatori della materiale natura, detti per ciò *naturalisti*, che colla loro material forma invilirono ogni nobiltà di spirituale sentimento. « Laonde, « (son sue parole) più di una volta fu forza togliere dagli al- « tari le dipinte imagini del Caravaggio, sebbene assai pre- « giate, tanto esse offendevano quel comune senso degli uomini « che non cessa mai di sperimentare l'importanza e la dignità « delle cose sacre, e ne sdegna la sua contaminazione ».

Dopo avere con vive parole riprovato l'arte contemporanea francese del David, meravigliandosi come mai « tanto stolida « contaminazione di un'arte divina fosse proclamata quale re- « staurazione gloriosa di stupendo progresso, di civiltà e di « filosofia » si augurava in fine un ritorno di un più elevato sentimento della Religione, atto a far rivivere quella sacra dipintura italiana che fu gloria delle passate generazioni.

Uno speciale scritto d' arte di singolare importanza è un breve trattato dal titolo : *Cenni della vera e buona proporzione del corpo umano*, ch'era mente del Minardi di pubblicare con figure dimostrative. Egli compiacevasi parlar talora coi suoi scolari di questo suo scritto, come di cosa utile, in quanto che si era proposto di presentare in esso lo studio delle pro-

porzioni del corpo umano sotto un aspetto nuovo, diverso da quello indicato da Leonardo e da altri (1).

Sono pur notevoli due sue lezioni sull' *importanza nelle arti rappresentative dello studio della geometria.*

Nella prima il professore rammenta l'assioma antico riconosciuto in ogni età, essere cioè la geometria il linguaggio della natura. Però rileva quanta cura ponessero gli antichi artefici in questo fondamentale elemento dell' arte. Accenna al famoso proverbio di Apelle « *nulla dies sine linea* ». Venendo poi all'arte del risorgimento italiano, dopo aver ricordato il celebre O di Giotto, dimostra, quanta conoscenza della geometria questi avesse al par degli antichi, e come giustamente Benozzo Gozzoli, dipingendo il ritratto di lui nella grande Tribuna di S. Francesco in Montefalco dell' Umbria, vi scrivesse sotto nel 1417 « *Pictorum eximius Jottus fundamentum et lux* » l'esimio Giotto de' pittori *fondamento e luce.*

Nella seconda, il Minardi rileva come l' uomo nella sua semplicità naturale sia spinto dalla natura stessa a geometrizzare, come esso « vegga, senza quasi distinzione, negli esseri « le peculiari forme per le quali l'uno è diverso dall'altro, ed « avverta più presto il totale delle forme che dà l'espressione « della vita, di quello che le minuzie e le accidentalità.... È « per ciò che il complesso della pittura d' allora mostrasi « grande, largo e semplice, perchè nulla v' è di superfluo e « di accessorio che involga e confonda il riguardante ». Cotesta pittura, Minardi aggiunge: « è una rappresentanza quasi « magica, perchè dalla sua geometria fatta, distinta, chiara e « semplice ti mostra senza involucri davanti gli occhi il significato del subbietto rappresentato.

---

(1) Malauguratamente questo scritto, che trovavasi presso il de Sanctis non è stato da esso rinvenuto in quest' ultimi tempi. Ritrovandolo, sarebbe da augurarsi ch' egli stesso si desse la cura di pubblicarlo.

« Questo principio (l'autore prosegue) fu inteso pure dai « grandi maestri quattrocentisti a tal modo, che in un disegno « di Masaccio nella galleria di Firenze, ricordo aver letto questa « sentenza: per essere buon disegnatore conviene prima es- « sere buon architettore. Una conferma del medesimo appare « sempre più in seguito per opera di Leonardo, Michelangelo, « Raffaello, del Frate ed anche di Andrea Del Sarto nella prima « sua epoca. Pel contrario più tardi, perduta questa vera intel- « ligenza del linguaggio della natura, ne sorsero le tenebre e « la confusione per ogni dove ». Così (l' autore soggiunge) « dalla confusione all'errore, dall'errore alla follia si giunse al « Bernini, a Pietro da Cortona e ad altri. Il che fu la massima « delle abberrazioni avvalorata dalla novità (grande incanta- « trice potenza pei popoli), la quale protetta dall' ingegno e « dalla fama di ambedue fu il sommo della stravaganza for- « tunata ».

Altro importante scritto, a forma pure di lezione, riguarda lo studio del colorito, argomento questo tanto più curioso in quanto appunto il difetto del colorito fu il suo lato debole nella vita dell'arte, specie nel progredire degli anni, come già ben avvertì il de Sanctis (1), « *Fu coloritore soverchiamente moderato e di sè medesimo diffidente* » avea pur scritto di lui il chiaro suo scolaro e letterato Antonio Bianchini (2).

Ora in questa lezione il Minardi, dopo aver premesso alcune idee fondamentali sullo studio del colorito, appalesa appunto le cause originarie di quella sua moderazione e diffidenza di se stesso, entrando puranche in alcuni particolari aneddotici riflettenti i suoi primi studi. Non dispiacerà, credo, al lettore, massime se artista, vederne qui riportati testualmente i pensieri e le cose più salienti.

---

(1) Op. cit. pag. 61.

(2) Necrologio del Minardi pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di Roma del 20 gennaio 1871.

« Primo principio e principale fondamento (il Minardi scrive) « è conoscere il processo della natura e a questo tenersi ben « fermo col solo senso comune (di quel senso, intendo, con- « naturale a quei giovani nati alle belle arti) senza gli imba- « razzi di idee convenzionali e fattizie di qualsiasi scuola e « maniera.

« È un fatto in natura che qualsiasi principiante che pon- « gasi a colorire, se egli ha la mente libera e scevra di preoc- « cupazioni artificiate non porrà mai certamente oscuri in og- « getti che nel vero sieno di sua natural tinta chiari; siccome « viceversa egli non porrà mai chiari in oggetti, che per tinta « propria siano oscuri e neri. La cagione di ciò è solamente « il senso comune; e per questa cagione la pittura da prin- « cipio abbondò di chiarezza, fu larga e contenta delle sole « tinte locali in quella guisa che mostransi gli oggetti in na- « tura a lume aperto.

« Questo adunque è un principio della natura in sè, un « elemento fondamentale, il quale essendo spontaneamente e « necessariamente adoperato dagli antichi veniva pian piano a « produrre e a sviluppare l' arte del colorire. Dissi pian piano, « perchè col dipingere e ridipingere essi conobbero le varie « modificazioni, i riverberi reciproci, gli accordi delle tinte lo- « cali, che sempre sono in natura.

« Vedete come procedè l' antica pittura veneziana in ge- « nerale, simile in sostanza a quella delle altre scuole italiane, « ma in se più sfoggiata di vaghe tinte locali, come i costumi « volevano di quelle genti venete; perciò sempre si ebbe per « bella e vera, e piacque assai e sempre, anche in epoche po- « steriori di aberramento.

« Ma pur troppo questo senso comune, questo senso della « natura produttivo d' un arte vera, che recato avea la pittura « anche nel colorito alla sua maggiore altezza, dovea venire « pur esso guastato. Come nella formazione degli esseri, il lin-

« guaggio geometrico della natura portato al massimo incre-
« mento dai sommi maestri con un' arte sottilissima e na-
« scosta nel distinguere, armonizzare e ridurre a carattere i
« veri soggetti, fu di poi falsato dai susseguenti artisti che
« abbagliati e confusi furono incapaci di più riconoscere il na-
« tural processo da seguire, così si avverò nel colorito.

« Chi prese ad imitare la parte più florida, lucida e se-
« ducente, chi un' altra più robusta e piccante, chi di questa
« e di quella fece un impasto, e tutti poi senza cognizione di
« causa, guidati solo da orgoglio e capricciosa pratica o da
« sfrenata facilità di pennello, proclamando arrogantemente il
« progresso dell' arte, resero invece l' arte stessa anche nel co-
« lorito confusa, imbastardita e ammanierata in cento modi
« lontani dal vero. Quelli poi che nel dipingere si avvicinarono
« al vero non ebbero quella semplicità schietta e locale di tono
« che gli antichi, chi più chi meno, possedevano.

« In questo stato eravamo al momento della mia venuta
« in Roma. Nel secondo anno (1805) era già immerso nel com-
« porre, brancolando non poco fra le tenebre. Al che, oltre il
« trasporto naturale, mi vi spingeva più che mai l' amor della
« lode che me ne veniva. Ma sentiva pure che bisognava di-
« pingere. Mi parve che per acquistare manovra materiale fosse
« bene cominciare a dipingere a chiaroscuro, e mi vi consigliò
« anche il pittore Keck, il quale mi animava, dicendomi di ri-
« levare dai miei disegni buona disposizione in me al colore.

« M' accadde nel primo incontro di trovare gran difficoltà
« nel maneggio della materia, che per la sua mollezza mi sfug-
« giva sotto il pennello, tantochè volendo aggiungere compi-
« mento al lavoro, finiva invece col guastarlo. Questa difficoltà
« di fronte alla facile pratica nel condurre l' esecuzione del di-
« segno infastidivami moltissimo e, intollerante com' era di ca-
« rattere, abbandonava il lavoro e ritornava alle mie compo-
« sizioni tanto più volentieri, perchè nella fine di quell' anno

« mi correva l' obbligo di mandare in patria un saggio di mia
« invenzione.

« Ciò nonostante, il buon Keck mi fece provare a copiare
« certe sue teste, copiate da lui dall' antico, ma sì fredde di
« tono, quanto freddo era egli di natura: onde, spiacendomi
« assai, appena abbozzate le tralasciavo.

« Qui, credo io, cominciò a nascere in me un elemento
« perniciosissimo in parecchi rapporti dell'arte. In primo luogo
« prendeva mal'abito per troppa mobilità di fantasia a non fi-
« nire i lavori incominciati, e passare ad altri. Vizio che, tro-
« vando in me disposizione, si aumentava sempre, sicchè, pos-
« sedendo la teorica superiore alla pratica, se un lavoro non
« vi corrispondeva lo abbandonava subito, meno una causa im-
« pellente esterna.

« Aveva poi un carattere indipendente tale, che niuno
« può immaginare. Mi compiaceva di contrariare persino ad
« ogni bisogno della vita, impressionato grandemente di quella
« antica sentenza: chi più assomiglia agli Dei? Quegli che
« ha meno bisogni. Ma in pari tempo avevo da natura una
« fantasia soverchiante, nutrita fin da giovanetto con letture
« di storie, poemi e d'altro, la quale allora, tutta intenta alla
« pittura, mi trascinava a voler tutto rappresentare. Ciò sarìa
« stato cagione di buoni effetti, se regolato e frenato da un
« valido direttore; ma invece era tutto abbandonato a me
« stesso, e per dippiù aveva altra forte abitudine dell' esat-
« tezza e precisione ne' lavori, che ritardava l' impeto della
« fantasia. In mezzo a questa lotta cadevo in mille perples-
« sità ed indecisioni. di che sempre mi doleva, ma non vi
« rimediava.

« Per mala sorte si aggiungeva l' esser io in casa attor-
« niato da brutte cose nel colorito. Aveva nella camera mia
« alcuni quadri moderni malissimo dipinti. Aveva pure una
« brutta copia di un bellissimo quadro dello Schidoni esistente

« in Parma, di cui mi venne voglia di fare un bozzetto, cor-
« reggendone gli errori, ciò che mi riuscì bene e franco. Ma
« pur troppo le cattive impressioni non si possono evitare ed
« attecchiscono a nostro dispetto assai più delle buone; nè
« il principiante ha mezzo di convertirle in bene, principal-
« mente nella intonazione delle tinte. Malauguratamente re-
« stava così ferito fin da principio nella fondamentale base del
« colorire.

« Una certa franca perizia tuttavia presa nel maneggio
« della materia e la teorica dell'arte, che non mi mancava, m'as-
« sicuravano quasi la speranza di ottenere tale intonazione,
« senza tener conto d'altra parte della forza irresistibile con-
« traria, delle male abitudini assorbite da me e dai due miei
« amici Comerio e Cogliano. In una parola io ero ferito di
« piaga insanabile e così fu d'ogni altro della nostra gio-
« ventù d'allora. L'unico rimedio al male sarebbe stato quello
« di dipingere e instancabilmente dipingere con le norme a
« me note. Ma ciò fu da me trascurato, anche perchè nel più
« bello si aggiunsero mille distrazioni ed occupazioni diverse
« che sperderono le forze mie e persino la speranza.

« Giovani, (conclude dopo ciò il Minardi), mettete gran cura
« negli elementi. Da questi, quali essi siano buoni o cattivi, di-
« pende lo sviluppo o in bene o in male della bell'arte vostra ».

CAPITOLO DICIOTTESIMO

Ma il Minardi non avea soltanto l' anima ispirata al profondo senso delle arti belle. Uno de' suoi illustri amici Giuliano Pieri, professore di matematica all' Università romana dicevami: « due vaste ed acute menti aver egli incontrato al suo tempo, Vincenzo Gioberti e Tommaso Minardi ». Ed invero in quest' ultimo il sentimento del bello e del giusto era così potente, da riuscir grande in qualunque ramo dell' attività umana si fosse applicato di genio. Però Esso che fin dai primi anni avea alternato le discipline dell' arte con sodi larghi studi della filosofia, delle lettere e delle istorie antiche e moderne potea dirsi altresì pensatore e letterato. Come il suo conversare, a detto del prof. Massi « mostrava quel vincolo fra l'artista e l' uom di lettere » (1) così del pari,convien aggiungere, il suo scrivere rifulgeva per acume di pensieri, per chiarezza nell' esporli e per finezza d' osservazioni.

La sua fervida fantasia lo avrebbe pur trasportato nel campo della poesia, se a questo privilegiato ramo della letteratura si fosse particolarmente dedicato. Benchè assai di rado, provavasi

(1) Discorso letto nell' inaugurazione del monumento a Minardi.

talora a scrivere versi, ne' quali la nobiltà del pensiero riveste una certa forma eletta, congiunta a facile rima (doc. LXXXIV).

Degli scritti letterari, taluni appaiono colla veste di novelle, altri sono racconti d'indole varia, pochi di essi, credo, fossero noti ai suoi illustri amici letterati, quali il Betti, il Cerroti, l'abate Rezzi, il Biondi, lo Strocchi, il Ferretti, il Bianchini, il Marsuzi ed altri. Havvene alcuni più specialmente curiosi, chè, alla gaiezza stessa dell'argomento, uniscono tale briosa naturalezza e verità descrittiva da sembrare, per dirla con frase moderna, veri bozzetti letterari.

Non essendo qui il luogo di pubblicarli, cito fra le novelle i *Due ciechi cantastorie* sotto il palazzo del principe Colonna in Marino; le *Tre ciabattinate* piene anch'esse di spirito e di sana morale, in quanto che mirano a dimostrare il danno che procura l'uomo a sè stesso colla prosunzione e superbia ed i vantaggi pel contrario che ritrae dall'economia e dalla modestia.

Ma più singolare e degno di menzione, anche perchè riproduce al vero con tocchi magistrali le condizioni di Roma al principio del secolo, delle quali il de Sanctis ha dato nel suo libro largo saggio, è l'altra novella de' *due panciuti abati*, i quali scontrandosi di notte nel vicolo della Gatta allora angusto e buio, presso il Collegio romano, si crede l'uno esser derubato dall'altro del proprio orologio.

Una bella novelletta è pur quella dell'incontro del suo amico Prosseda col villano dal titolo: *l'esempio è potente cosa a trarre altrui a fare il simigliante.*

Interessante per l'argute osservazioni di critica d'arte svolte con stile faceto è un commento di alcuni versi della *Divina Commedia* nel primo canto del *purgatorio* a forma di lettera al duca D. Michele Caetani.

Ma quello che fra gli scritti letterarii ha un pregio non comune, anche perchè compito, è il racconto dell'inaugurazione nel maggio 1831 di un nuovo pino piantato nella storica

villa Colonna in vicinanza di quello secolare ivi esistente, illustrato dal chiaro archeologo Pietro Ercole Visconti. È scritto a forma di lettera a D. Vincenzo Colonna, marito di D. Chiara, alla iniziativa della quale, e per il cui invito, quella festa aveva luogo. Fra i signori ed artisti invitati, vi figurano il duca di Sermoneta col detto suo figlio D. Michele, i pittori Carderero, spagnolo e Fioroni, romano, non che l'avv. Carnevalini, il cav. Dall'Olio ed altri.

Minardi descrive il preparativo della novella pianta, il passaggio degli invitati nella splendida galleria, l'entrata nell'attiguo ameno giardinetto, la passeggiata nella villa, in mezzo a statue, teste, iscrizioni, sarcofaghi, avanzi tutti dell'antica Boville, e la vista del panorama di Roma dall'alto della villa stessa sul colle Quirinale. Allo spalancarsi dei cancelli del giardinetto inglese, prosegue il Minardi la descrizione del bosco, alla cui ombra era stata imbandita la mensa. Accennata alla giocondità di quel campestre desinare, passa al momento del caffè, bevuto questo sotto una capanna, in un orticello appartato della villa, sensibile contrapposto (egli dice) colla magnificenza del vicino palazzo.

Bellissimo si è il rimembrare che quivi egli fa della scena che presentava molti anni prima quell'orticello all'epoca di D. Fabrizio Colonna, principe d'Avella, padre di Donna Chiara. Questi, al dire del Minardi « vago pure com'era delle rappresentanze della semplice natura avealo coltivato e ridotto alla « foggia degli orticelli degli antichi monaci eremiti, piantan- « dovi appunto in qua in là statue di eremiti in movenze di- « verse che contribuivano a dar carattere di verità ».

Descrive le cascate d'acqua dalle fontane al presentarsi degli invitati e l'apparizione fra i cespugli e l'acque cadenti del pittore Fioroni col suo viso bianco, rosso, grasso, in atteggiamento di Amorino volante, scoccante dardi; l'organetto suonato dal grazioso Totuccio (figlio di D. Chiara).

Viene da ultimo la descrizione del momento solenne della rottura della brocca, ove trovavasi racchiuso il pino, e della calata giù del pino stesso nel cavo. Di questa scena il Minardi offre in fine i seguenti quadretti: « La funzione (egli scrive) « veramente degna di un quadro o si riguardi nel punto di « noi tutti con le braccia distese, sorreggenti la pianta, o al- « lorchè in dignitoso ordine si ricopriva di terra, direttrice « D. Chiara, notaro scrivente Dall' Olio, il signorino suonante « l'organino, valletti, donzelli cittadineschi e campagnoli assi- « stenti, il sole calato all'orizzonte che ci guardava, il tutto « in mezzo a fiori e piante vaghissime, anzi in un luogo de' « più belli e famosi del mondo ».

Il bel lavoro letterario apparisce fosse stato letto dal menzionato valente poeta, il Marsuzi; poichè leggesi in fine a margine di mano del medesimo quant'appresso: « Mi rallegro di « cuore. È una bella prosa, una pittura di parole, una cosa da « fare onore. Bravo Minardi ».

Artista e letterato, il Minardi appare eziandio dai suoi scritti filosofo moralista. Si riflette in taluni di essi quel senso pratico della vita, quello spirito critico di osservazione sopra uomini e cose espresso con giudizio sereno di sè stesso, virtù queste che gli furono proprie, e per le quali non fu meno amato ed ammirato da quanti ebbero la sorte di avvicinarlo.

Nel novero di questo terzo genere di scritti può in certo qual modo considerarsi il breve racconto del pranzo singolare dato da papa Pio IX nel 1863 ad una eletta schiera di artisti. Lo menzioniamo di preferenza per l' importanza storica, e per la curiosità stessa dell' argomento, riproducendone testualmente la parte riguardante l' incidente sorto avanti al papa tra il barone Visconti e lui.

Nel 23 ottobre adunque di quell' anno, Pio IX volle seduti alla sua mensa nella grande sala della Biblioteca vaticana architetti, pittori ed archeologi, insieme alla sua Corte.

Fra gli architetti, il Sarti, presidente dell'Accademia di S. Luca, il Poletti, il Vespignani, il Martinucci ed il Busiri. Fra gli scultori, il Tenerani, presidente dei musei pontificii, ed il Benzoni. Tra i pittori, il Podesti, il Consoni, il Mantovani, il Minardi; e tra gli archeologi, Pietro Ercole Visconti e Giovan Battista De Rossi.

« Al momento del caffè (sono parole del Minardi) Sarti « disse: Santità in questo luogo io feci il tirocinio di pratica, « quando esso si fabbricava trent' anni fa. Più, più, soggiunse « subito Pio IX, con quella sua pronta memoria. Il Visconti si « intromise egli ancora dicendo: ancor io in questo museo co- « minciai la mia carriera, scrivendo gratis alcune illustrazioni, « e per più comodo mi si diede un camerino e per compenso « un abito nero. Sembraci troppo poco, disse il Papa. No, no, « così va bene pei giovani, soggiunse Visconti; essi debbono « fare a qualunque costo. E il Papa: se poi non c' è il came- « rino e l' abito nero? Scoppiammo tutti in una risata. Allora « Visconti: vedasi il famosissimo Domenichino, rifuggitosi, per « non so quale mala avventura, presso i monaci di Grottafer- « rata, dipinse quelle meravigliose dipinture pel solo vitto ed « ospitalità, e appena le spese vive, e nulla più. A tanta pronta « asserzione io non potei tenermi dall' esclamare: oh! oh! non « è così!

« Il Papa voltosi a me: sentiamo Minardi. Ma più pronto « il Visconti: quel che ho detto è storico, ce lo racconta un « suo scolaro, il Passeri, nella *Vita del Domenichino*. Tocco da « tanta franchezza, con impeto un po' troppo romagnolo, dissi: « non è così. Queste son *frottole volgari*. Domenichino era un « buonissimo uomo. Mio caro, diteci voi per quale mancanza, « per qual delitto fu egli costretto a rifugiarsi colá tra i mo- « naci?

« Il Papa allora si pose in mezzo fra noi dicendo; pace, « pace. Poi subito prese a dire: Due a Bologna si presero a di-

« sfidare, un militare e un artigiano, il quale ultimo nondi-
« meno accettò. Giunti sul luogo, l'artigiano disse: prima fis-
« siamo bene i patti. — Che patti, che patti, rispose il militare;
« niuno di noi escirà di qui, se non resterà morto per terra.
« — Allora l'artigiano in aria di scherno: dunque stateci in
« terra voi, che io me ne vado. — Così Pio IX, graziosamente
« lasciatici, ci inchinammo tutti e baciammo grati la mano
« che ci benediceva. »

Qui il Minardi non si accontenta di finire il racconto, ma lo fa seguire da alcune rifiessioni morali prima su se stesso, poi sul suo contradittore, traendone infine dall'incidente narrato la morale pratica della vita. Continua infatti così:

« Varie cosuccie sembrami qui da notare.

« Dapprima io ben m'accorsi, che l'impeto romagnolo mi
« aveva un po' soverchiato; e me ne doleva. Ma come reg-
« gere d'altronde di fronte a sì soverchia franchezza? Essa
« era tale che, quantunque fossi certo della falsità della cosa,
« ciò non ostante asserendo il Visconti puranco la testimo-
« nianza del Passeri, contemporaneo ed amico (non giá sco-
« laro) del Domenichino, restava in me alquanto sospesa la
« mia certezza. L'urto romagnolo nulladimeno ch'io diedi al
« Visconti parve assai gradito agli astanti che me ne fecero
« complimenti; ed il Benzoni giunse a dirmi: ve ne avrei
« dato un bacio. Nulla, io rispondeva loro, ma freddamente,
« stante quella specie di dubbio purtroppo sorto in me dalla
« franca asserzione, ad onta della mia certezza. Però corsi su-
« bito a casa a rileggere il Passeri che nulla conteneva del
« gratuito asserto.

« Che dire del Visconti? Un mio amico ripetevami, che
« egli amava tanto la verità, e se la teneva sì stretta nel
« cuore che non se la faceva mai uscire di bocca. Pur troppo
« in conclusione in questa inezia sperimentai, ciò che le mille
« volte aveva sperimentato, che cioè il mentire *francamente*
« giova sempre al mentitore a danno della verità ».

DOCUMENTI

I.

D. Giuseppe Minardi al Minardi.

Faenza, li 13 luglio 1822.

« Caro ed amato mio nipote,

« Con sommo e grande mio dolore, e di tutta quanta la famiglia, vi devo annunziare la morte del caro vostro padre ed amato mio fratello, che passò da questa miserabile vita a dì 10 corrente in soli quattro giorni di malattia, ed ebbe la bella sorte di essere munito di tutti i Sacramenti. Fece una morte da Santo, come di fatti a tutti della città di qualunque grado è rincresciuta la perdita di questo bon servo di Dio; consoliamoci adunque, che abbiamo nella gloria celeste, o caro nipote, il padre vostro ed amato caro mio fratello, che non mancherà di pregare il Signore Iddio per voi e per tutti di nostra famiglia.

. . . . . .

« Intanto state sano, e conservatevi in ottima salute Vostro padre vi diede la sua benedizione prima di morire, come ve la dá la cara vostra madre, la quale vi prega di sollecitare la vostra venuta. Tutti di casa vi salutano, caro nipote. Vi prego a conservarmi l'affetto, che sempre m'avete professato, e mi professate, ed in eterno vi sarò tenuto. Addio. State sano Dio vi conservi in ottima salute

« Vostro zio paterno

« D. Giuseppe Minardi ».

II.

Zauli al Minardi.

Faenza, li 22 novembre 1815.

Tommaso mio carissimo,

Gratias maximas ago tibi. Nulla di piú bramavo dal mio Tommaso, ma no ho detto male, perchè bramerei molto d' abbracciarlo, cosa che non é sí agevole, se egli qua non si reca.

Che tu conversi co' Dei sarà facile, perchè di essi tu sarai creatore. Quanto gusto però avrei io di poterli ammirare; capisco che questa soddisfazione non la posso avere, onde converrà averne pace e sperare nella provvidenza che chi sa che qualche volta anche con me si dimostri benigna.

So che a Giulio rispondesti, come so che il tuo bel disegno lo intaglia Romero, se pure non lo ha intagliato. Guarda mo, parmi di essere in questo punto grande, perché mi vengono moltissime volontà, fra le altre si é quella di aver subito detta stampa; posso io sperare di soddisfare a questa mia ingorda sete? Io una volta avevo qualche disegno del mio Minardi, ma la maligna sorte fece che ei li rividde, e via se li portò. È cosa che al pensarci mi fa rabbia, e molto m' inquieta; e pure ci vuol flemma. E' vero che bramo di vendicarmi, ma mi mancano i mezzi. Non sono però morto ancora, abbenché l' anno scorso avessi preveduto di finirla; basta la si conta ancora, e non avrei volontá che per ora finisca.

Feci poi prontamente la tua ambasciata a' tuoi di casa, i quali stanno bene e ti salutano.

Che poi mi ami senza scrivermi é cosa che qualcuno potrebbe dubitarne, non io che ho l' evidente prova che me ne hai data colla pronta spedizione del bel disegno, che io mi terró sempre caro; ma ciò nulla ostante parmi che tu potessi rubare un quarto d' ora al mese almeno ai grandi tuoi pensieri, e compiacere uno che di cuore sempre ti ha amato e ti amerá, nè di altro si compiace e si gloria che della tua amicizia.

Se mi scriverai lo vedrò, e con questa speranza non tralascerò mai di andare alla posta. Sta bene e sono il tuo

ZAULI.

III.

Zauli al Minardi.

Faenza, li 17 dicembre 1821.

Amico carissimo,

Con mio grandissimo piacere ho sentita la notizia che tu mi hai scritta. Il mio giubilo è inesprimibile. Nella carriera che sei per intraprendere sappiti ben regolare. Ricordati che i nemici vanno trattati con carezze, con cordialità e con tutte le dimostrazioni d'affetto, acciò restino delusi; allora resteranno dalle proprie armi feriti. Non voler ad un tratto por riparo a disordini che scorgerai; dimostra di ciò noncuranza se vorrai ottenere il tuo intento. E poi tante sono le cose che ti vorrei dire, che non so come incominciare, e le serberò ad altra mia, perchè la minestra è in tavola che mi aspetta, ed io sono fornito di una buona dose di appetito. Vedendo poi il tuo lungo silenzio io ti avevo indirizzato l'ultima mia a Roma, la riscuoterai quando vi torni.

Sto attendendo le notizie che prometti di darmi. I tuoi veri amici giubilano ed io più di loro.

Tutti ti salutano e se ne rallegrano. Ama il tuo

ZAULI.

IV.

Dionigi Strocchi al Minardi.

Ravenna, 19 giugno 1837.

Amico carissimo,

Vedere i vostri caratteri nella lettera che il signor Maioli mi ha recapitata, non so ben dire quanto e come mi abbia rallegrato. Noi siamo collegati di animi, di studi, di patria; noi dobbiamo essere fratelli, e fratelli amici, nel qual complesso di idee si racchiude tutto il sublime dell'affetto. Noi due col potere delle belle arti, e voi più di me, ci siamo levati a non ignobil grado nella civil società. Voi avete domata l'invidia, io nol potrò che a patto lacrimoso. Voi felice!, a cui è dato di udire di voi quello che, quando sia, non potrò udire di me. Voi non

avete rivali, io quanti sono scrittori e scrittorelli, quanti sono competenti giudici e no. Parlo massimamente del maggiore non del miglior numero de' miei colleghi accademici della Crusca. Mi lamento, e de' miei lamenti mi vergogno perchè puerili e femminili, ma nel seno della amicizia è permesso deporli.

Ricevete un esemplare di mia versione delle « Buccoliche ». Le postille, di che ho qua e lá suggellati i margini, non scemeranno il suo pregio al dono, se alcuno ne avesse. A persona, che stimo veramente, non posso dare a leggere mia cosa che spiace a me. La stampa suole darne a fascio quello che non fa il manoscritto, il perchè non si sa. Vi raccomandai già il Majoli, che voi ora raccomandate a me. Gli fui di qualche utilità mentre per più che quattro anni fui presidente del Consiglio del Comune di Ravenna. Or più nol sono e per poche settimane ancora sarò Consigliere di questa Legazione Gli renderò gli offici che potrò. Manca la carta.

Tutto vostro servo ed amico
D. Strocchi.

V.

Duca di Sermoneta al Minardi.

Roma, 1° luglio 1810.

Mio carissimo,

Ricevo la vostra delli 17 del passato mese, e godo di sentirvi in Venezia, ove certamente vi farete onore con ammirare ed apprendere dalle opere di tanti valenti pittori che ivi esistano e per tutta la Lombardia, e con vostro comodo vi attendo di ritorno.

Direte al libraio Rosa, che doppo la sua lettera delli 7 aprile scorso non ho saputo altro della sua spedizione fattami in Ancona al Sartori, e per quante ricerche abbia fatte alla Bertocchi, neppur essa ha ricevuto nulla ed io ancora ò fatte fare delle diligenze infruttuosamente, onde pensi lui di farmi pervenire il pacco al più presto che io non lascierò di rimborsarlo al suo corrispondente De Rossi, come m' avvisa, poi vi

consegni a voi tutto ció che lui ritiene di libri e manoscritti che più non gli servono per portarmeli al vostro ritorno, fategli leggere questo paragrafo, che ben conosce il mio carattere, e se vuole la vostra ricevuta fategliela.

E portandovi li saluti della mia consorte, vi auguro buona permanenza e sono Vostro buon Amico e Servitore

Il Duca di Sermoneta.

VI.

REGNO D' ITALIA

Il Direttore Generale della Pubblica Istruzione.

N. 3498

Milano, 16 agosto 1816.

Al signor Tommaso Minardi
alunno in Roma per lo studio della pittura.

Sul favorevole giudizio, che la R. Accademia di Belle Arti in Bologna ha potuto formare delle disposizioni vostre ad una distinta riuscita nella pittura, S. A. I. il Principe Vice-Re con suo decreto del giorno 2 corrente si é degnata nominarvi ad uno degli alunnati stabiliti in Roma col governativo decreto 17 marzo 1808.

Io non dubito che, collocato dal Governo in quella gran capitale, dove tutti abbondano i piú grandiosi mezzi di perfezionarsi in ogni genere di arti, voi saprete, colla diligente vostra applicazione allo studio che vi sceglieste, approfittarne abbondevolmente, e che coi saggi che, a tenore del nuovo regolamento disciplinare 18 novembre 1808, di cui vi si unisce una copia, spedirete all'Accademia, che vi ha proposto, confermerete sempre più le speranze di voi concepite, che vi meritarono questo speciale tratto della Sovrana munificenza.

Quanto al pagamento delle pensioni, voi potrete dirigervi o personalmente, o per mezzo di regolare procura, all'Amministrazione del « Vacante » di Santa Chiara la Reale in Pavia, incaricata di questo pa-

gamento a norma dell' art. 3 del citato regolamento, avvertendovi peró che il solo primo semestre nella somma di L. 800 vi verrà corrisposto dal R. tesoro per tosto abilitarvi alla partenza da Roma, ove dovrete trovarvi al primo di novembre prossimo.

Ho il piacere di salutarvi con distinta stima

SCOPOLI.

VII.

Clementina Degli Antoni al Minardi.

Bologna, 6 agosto 1825.

Amabilissimo Minardi,

Non é da credersi qual soave impressione m' abbia recato il ritratto che mi avete mandato. Qual cosa poteva accadermi più lieta? Avere l' imagine di chi mi fu e mi è carissimo, più che questa sia fatta da Voi, é tal gioia per me che non so esprimerla. E' sì raro ch' io goda di un bene, che a quello, che piú me ne procura uno, sono tanto riconoscente che mai può accadere ch' io me ne scordo. Dunque, carissimo Minardi, di questo immenso che da Voi mi viene vi sono gratissima, e fate che ve ne possa mostrar co' fatti la grande riconoscenza che ho.

Senff viene qualche volta a favorirmi, e non sappiamo stare insieme se non si parla di Voi; questo è il discorso che più ci diletta, e che non muore mai. Parliamo ancora del fatal « Giudizio », ma con Voi non ne voglio parlare perchè vi è discorso doloroso, ed io che vorrei apportarvi sempre cose liete non sarà mai che di ciò vi parli.

Vi prego di ricordarvi di me, se pure non vi è pensiero più disgustoso del « Giudizio », ma pensate che un diavolo scaccia l' altro Sì, Minardi, abbiatemi in memoria qualche volta. Comandatemi qualche cosa perchè ho troppo desiderio di farvi conoscere che l' alta stima che ho di Voi fa ch' io vi sia affezionatissima, e ve lo sarò fino al Giudizio universale, ed anche dopo. State sano.

CLEMENTINA DEGLI ANTONI
amica vostra sincerissima.

VIII.

Giuseppe Longhi al Rosaspina.

Milano, 6 febbraio 1811.

Caro Rosaspina,

Ho intese le proposizioni di Minardi: non siamo molto lontani dall'accordarci. Egli vuole in ultimo risultato 300 zecchini, ed io gliene offro « duecentocinquanta » per ultima proposizione e prima. Credo di non essere stitico, e son sicuro, che tu approvi questa mia offerta. Se egli si consiglia con altri artisti in Roma, non mi stupisce punto, se qualcuno gli suggerisse, che quel lavoro complicato e difficile vale per lo meno mille zecchini. Conosco di pratica quel paese, e so, che si piange sempre, ed adesso piú, che mai; ma che non pertanto si parla di zecchini, come se si scoprissero recentemente le miniere del Perù. Non dubito, che quel disegno sarà ben inteso e diligentissimo da quanto ho visto di Minardi in quel piccolo saggio per le pensioni di Roma, e da quanto sento e da te, e da altri rapporto al suo morale carattere; quindi sarà quel disegno forse tale da potersi valutare assai dippiù, che non mi costerà; ma io ho scelto questo giovine per tale impresa che lo farà conoscere, come quello, che nel disegnare quest' opera grande valutasse gran parte del tempo, che sarà per impiegarsi a titolo di studio e di esercizio proficuo per l' arte, e quando avessi creduto di pagare a puntino il merito, ch' io suppongo non mancherá in questo lavoro, avrei diretto la mia commissione ad un artista, il cui nome già conosciuto, ponendolo, siccome porrò questo in calce della stampa, contribuisse a darle credito presso gli amatori. Se pertanto il Minardi non ascolterà il sinedrio degli artisti, credo converrá meco, e teco, e la cosa è fatta. Lascio allora a te la cura di stabilire per lettera, od in forma legale se tu credi, il contratto con queste clausole:

1. Ch' egli faccia questo disegno il più accuratamente e diligentemente in carta bianca;

2. Dell' altezza corrispondente alla larghezza del lavoro, ossia lunghezza del lavoro della « Cena » incisa da Morghen, e la base ossia larghezza in proporzione coll' originale;

3. Ch'egli lo dia compito per la fine del milleottocentotredici in Milano.

Dalla parte mia gli farò l'obbligo di sborsargli 50 zecchini tosto compito il contorno, e 200 terminato e ricevuto il disegno, qualora venga approvato da un artista di Roma, o stabilito in essa città a mia scelta e data.

Quest' ultima clausola so, che per l' abilitá ed onestá di Minardi potrebbe preterirsi, come ancora le altre, ed il mio obbligo ancora, giacchè può ben accertarsi della sola mia parola: ma dalle cose chiare e bene intese nessun male risulta mai, ed anzi tutto il bene e durevole amicizia.

Fu da me questa mattina Appiani il quale, ti saluta, e mi dice, che non ti risponde essendo in ciò pigrissimo e molto occupato; ma lo fa per parte mia, incaricandomi di dirti che pel noto affare quello che tu fai è ben fatto.

Addio, continua ad amare il tuo

LONGHI.

IX.

Francesco Rosaspina al Minardi.

Bologna, li 14 giugno 1811.

Minardi mio caro,

Ridi e salta, senti ciò che mi scrive l'ottimo Longhi. « Circa a « Minardi il ministro della guerra ha scritto alla Prefettura di Forlì au- « torizzandola richiamare il velite Minardi dietro le informazioni avute « sullo stato della famiglia. Non fa bisogno di sprone a me quando si « tratta di liberare alcuno dall' oppressione de' birbanti, e tanto più « quando vi è interessato tanto un artista quale é il Minardi ed un « amico quale sei tu. Se non ho fatto più presto, non è stato certo « per mia mancanza ».

Vedi che uomo è il mio Longhi. Tu gli scriverai subito, e lo ringrazierai come ti suggerirà la tua gratitudine Mi dice anche che mi

manderá la modula pel contratto del tuo disegno. Tu intanto lavora, ed hai in questo lavoro una nuova ragione per fare uno sforzo e superare te stesso. Addio. Giulio sta bene e beve acqua a Vicenza, lo attendo verso la fine del mese. Sta sano ed ama il tuo

ROSASPINA.

X.

Giuseppe Longhi al Minardi.

Milano, 10 del 1821.

Signor Tommaso Minardi,

M'ha fatto gran piacere la vostra lettera, sebbene non so per qual ragione mi sia stata ritardata di molto nella distribuzione.

. . . . . .

Deggio dirvi una cosa che assai mi pesa Quando per mezzo di Rosaspina vi ho commesso questa fatica, vi ho detto di tenere l'altezza del disegno della lunghezza della cena di Morghen, e la larghezza in proporzione del dipinto, e così voi avete ottimamente fatto. Ma io mi regolai allora sulla proporzione della piccola stampa di Martino Rota la quale sfortunatamente é assai piú stretta nella sua larghezza rapporto all' altezza, che non è il dipinto la cui forma s' avvicina al quadrato. Ne viene per conseguenza che ad evitare la forma quasi quadrata, che nelle stampe viene disgustosa, io sarei obbligato di accrescere al disotto una tinta con linee verticali almeno alta quattro dita, ove potrei incidere a caratteri maiuscoli qualche motto dell'Apocalisse, o della Santa Scrittura. Ma questo ripiego m' ingrandirebbe di troppo il lavoro, renderebbe piú difficile la stampa, disconverrebbe agli amatori per il cristallo. Sono dunque costretto di ridurre il contorno nella sua altezza d'una terza parte del palmo romano di meno, onde poter aggiungervi questa terza parte di palmo colle suddette linee verticali, le quali porteranno l' altezza della stampa a quella che sia ora il disegno, e la larghezza verrá assai piú moderata.

Voi avrete certamente un contorno, che avrete calcato sulla carta su cui eseguite il disegno finito, ed io bramerei che lo graticolaste e lo trasportaste sopra un' altra carta in proporzione più piccola del detto terzo di palmo, cosa che con vostro comodo potete fare anche a Perugia in piena vostra libertà, e ripurgare poi quando ritornerete in Roma per dar l' ultima mano al disegno. Ancorché potrei fare io stesso questa riduzione, egli è però certo, che avendo voi già lavorato tanto intorno all' originale, ed essendovi per così dire immedesimato, lo dovete fare più bene, e più presto, ed io che onoratissimo vi conosco, mi rimetteró a voi interamente per questo ulteriore compenso. Sono il vostro

LONGHI.

XI.

Minardi a Giuseppe Longhi.

Illmo sig. Cavaliere,

Per le mani del signor Carlo Campi ho ricevuta e letta la sua aspettatissima in questo punto (ore 10 della mattina del 13 luglio), la quale trovo datata Milano 28 maggio, e che mi dà risposta di una mia del gennaio etc. E tutto ciò è in perfetta armonia con la musica che già da tanti anni si suona sotto la direzione di quei signori Influssi. Io nè di Lei, nè di Marri ho mai veduto veruna risposta alla mia ultima del gennaio, e al Marri tre volte ne ho scritto espressamente, perchè a Lei ne parlasse; ma sempre invano; tanto che sembrandomi ciò soverchiamente strano, il mal umore mi si era un po' mosso; e credo a ragione, poiché l' aspettare, e non venire a tutti é noto qual cattiva cosa sia.

Stiamo a vedere come va la presente. Più prontezza nel rispondere non puó darsi; ricevuta la sua, letta e presa la penna per scrivere quanto scrivo é stata un' azione sola: nè il sig. Campi mi ha interrotto punto, essendosene partito subito Le dico dunque, che a mio parere Ella farà decisamente male a ridurre il « Giudizio » più piccolo di quello che è il mio. La ragione di questa mia asserzione è fatta chiarissima dalle parole stesse: un giudizio già piccolo volerlo ridurre anche più piccolo

non sarà altro se non che restare senza giudizio. Parlo da senno. E come potrá mai un piccolisssimo Giudizio assomigliare ad uno grandissimo anzi immenso qual'è quello di Michelangelo. Le ragioni della stampatura e dell'incorniciatura non possono valer niente in confronto delle ragioni dell'arte. La riduzione soltanto del contorno io sono certissimo che deteriorerebbe il mio lavoro, quanto non è credibile. Per esperienza posso dirlo. Sul cornicione della Cappella non si poté porre il mio disegno e convenne disegnare a parte alcuni gruppi laterali, i quali sebbene fossero da me fatti della stessissima grandezza, nondimeno nel trasportarli, per quant'attenzione vi usassi, deteriorarono notabilmente. Che io poi le faccia la riduzione del contorno é come io dovessi ingoiare la piú ributtante bevanda, é cosa contro natura, insuperabile e di cui il pensiero solo mi disturba. Già altra volta le manifestai questo mio sentimento.

La prego di riosservare le sue memorie intorno al conto dei denari giá datimi. Mi sembra di aver ricevuto di più di quello da lei segnato nella sua lettera: per l'inesattezza mia non posso dirle più di tanto; ma l'esattezza sua le scuoprirà lo sbaglio. La cambialetta di sc. 20 di Bisi sopra Vincenzo Rafaelli, musaicista, fu riscossa da Michele Keck, secondo che Ella scrisse a Keck, dovendo servire per spese di ponti ed altro. Ma Keck ed io ne dassimo giá il dovuto riscontro: ed il sentire ora che Ella non ne ha saputo mai nulla mi sembra un ricolmo della giá buona misura delle stravaganze Può darsi però che Ella di questo non se ne sia ricordato, ma comunque la cosa consuona benissimo con la lodata musica. Pure consuona perfettamente lo stato attuale del disegno, cioè è tal quale io le dissi nell'ultima mia. Ella, sig. Cavaliere, vi ha contribuito la sua parte. Il Papa dovrebbe abbandonare presto il Vaticano e tornarsene a Monte Cavallo, e così lasciare a me libero l'ingresso. Se questa volta v'entro ed esco, di certo che sarà per l'ultima volta.

Oh potessi io venire a Milano! non ne veggo speranza per ora, essendo occupato molto in varj quadri.

TOMMASO MINARDI.

XII.

Giuseppe Longhi al Minardi.

Milano, 25 maggio 1825.

Mio caro Minardi,

Mi fa gran piacere l'intendere dalla pregiata vostra 18 corrente, da me ricevuta oggi, che lavorate con calore all'accordo generale del « Giudizio universale », e sento purtroppo quanto vi sarebbe caro lo aspettare che fossero levati gl'ingombri al gruppo degli angeli tubatori per tutto tutto eseguire a fronte dell'originale. Ma troppo favorevole è l'occasione del ritorno del mio Anderloni per assicurare questo lavoro da ogni ulteriore sciagura, e da que' tali « influssi », di cui parlammo già da tempo, ed ai quali il giudicaste sciauratamente soggetto fino dal suo nascere. D'altronde quando ho veduto quel disegno 5 anni sono, l'ho confrontato particolarmente in quel gruppo, che trattaste pel primo coll'originale, e l'ho trovato genuino. Certamente il tempo trascorso, un po' di polvere, e la forza di chiaroscuro accresciuta ne' pezzi circostanti possono aver renduta necessaria qualche operazione su di questo; ma quando non si tratta che di aumento di tinte, il mio Minardi sa rappresentare l'originale anche senza poterlo contemplare. In qnanto all'effetto generale, credetemi, é sopra di voi, non sopra Michelangelo, ch'io calcolo dippiù, giacchè quel grand'uomo non é mai stato il prototipo per l'armonia del chiaroscuro. Se avverrà, che il bravo Camuccini, che saluterete in mio nome, si determini finalmente a far pulire quell'opera con midolla di pane, od altro, e la liberi così dal sovrapposto fumo e dalla polvere aderente, voi medesimo converrete meco intorno alla mia asserzione.

Dunque compite questo disegno il meglio che potete, non dubitando, che io vi leggerò per entro bastantemente, e riflettendo per altra parte, che dagli ingegni rari, come il vostro, v'è piú a temere dal troppo, che dal troppo poco: benedirò quel giorno, in cui l'avrete consegnato, e voi respirerete dal peso di questo vostro impegno.

Ho scritto parimente ad Anderloni. Marri vi saluta, ed anderà a chiedere della vostra lettera. Stimo la vostra delicatezza nel richiamarmi un pagamento di cui non ho tenuto nota; ma guarderó di nuovo. Anderloni vi dirá il rimanente. Sono il vostro

LONGHI.

XIII.

Minardi al Camuccini.

Ill.mo sig. Cavaliere,

Sono nella necessità di supplicare V. S. Illma ad aver la bontá di leggere questa mia lettera interamente.

Sin dal tempo che l'Accademia di S. Luca esternò formalmente il suo parere intorno al restauro del « Giudizio finale » di Michelangiolo della Cappella Sistina, mi venne riferito che Ella era fortemente adirata contro di me, perchè, essendomi io dichiarato di sentimento contrario al suo, una certa persona si era preso il diletto di fargli credere, che io aveva procurato di denigrare la di Lei riputazione. Ma conoscendo io quanto poco conto si debba fare delle chiacchiere riferite, nulla le valutai, quantunque offendessero vivamente l'onor mio, e le supposi false. Ora però che più non posso dubitare della realtà d'esse, e facendo io professione di uomo onorato, cioè sempre paratissimo a render ragione di ogni mia azione a chiunque; e d'altronde il di Lei sinistro concetto sui fatti miei, dovendo pur troppo esser derivato dalla malvagità somma di qualche individuo, che disonora il Corpo accademico di S. Luca, mi affretto con tutto l'animo di presentarle una esatta e sincerissima dichiarazione del mio procedere in tale affare.

Dopo ció, se Ella vorrà persistere nel suo concepito odio contro di me, io ne sarò ben contento; ma dal suo savio discernimento ho buona speranza di tutt'altro.

E per cominciare dall'uovo Ella, sig. cavaliere, deve ricordarsi benissimo de' discorsi da entrambi noi fatti, quando V. S. nella estate scorsa mi onorò d'invitarmi a vedere il restauro già eseguito pel gruppo

degli angeli che portano la colonna, cioè Ella cominciò dal mostrarsi lietissimo dell'esito felice di questo primo tentativo fatto con la sola mollica di pane; e poscia mi disse star Ella in grande apprensione intorno alla opinione pubblica, e che per garantirsi bene avrebbe desiderato di poter radunare sulla faccia della pittura tutte le Accademie di Europa per consultarle; ma che ciò non essendo possibile invitava a quest' oggetto gl' individui dell'Accademia di S. Luca, cominciando separatamente dalli signori cav. Torwaldsen, cav. Manno, e da me Tommaso Minardi. Al che io risposi: Essere ragionevolissima la di lei apprensione trattandosi di cosa della più alta delicatezza ed ardua difficoltà sì in riguardo alla cosa stessa, che in riguardo alla pubblica opinione, e che non mai abbastanza Ella si sarebbe potuto garantire col pubblico; e che a questo proposito io mi faceva un dovere di avvertirlo che di già per Roma da molti se ne parlava non molto favorevolmente, stante che si era veduto ad oprare dal suo signor fratello Pietro (che è l' esecutore di questo ristauro) non già mollica di pane, ma pennelli e colori.

La mattina stessa poi V. S. ebbe la degnazione di venire in persona a prendermi colla carrozza, e di conserva coi due sunnominati professori andammo alla Cappella Sistina, alla porta della quale si trovò il sig. D'Este con cui entrammo assieme.

Sulla faccia del luogo Ella cominciò subito a magnificare l' esito felice del gruppo ristaurato. Ma io che nell' animo mi era prefisso di non lasciarmi sortire dalla bocca nessunissima parola di approvazione (giacché sempre io sono stato di sentimento interamente contrario) per Dio che non mancai punto al mio proposito: bensì procurai di cogliere il destro d'esporle efficacemente la somma difficoltà ed il sommo pericolo dell' intrapresa, e ciò amplificai quanto mi fu possibile; ed Ella convenne sempre meco e della difficoltà e del pericolo. E qui V. S. parlò di nuovo del suo desiderio di garantirsi contro ogni ragionevole imputazione: e fu qui, che io le feci considerare che, per ben garantirsi, sembrava almeno necessario invitare formalmente l'intero Corpo Accademico, e non gl'individui separatamente, ed innalzare un ponte su cui ben da vicino esaminare il tutto, e soggiunsi che nessuno di noi in quella mattina invitati era al caso di poter formarne un adequato giu-

dizio stante l'altezza grandissima del gruppo ristaurato, e l'esser noi sul pianterreno. V. S., nonchè gli altri sullodati signori, trovò ben ragionevole questo mio discorso, aggiungendo Ella inoltre che se in seguito avesse proseguito il ristauro voleva per sua garanzia che il Corpo Accademico formasse una esatta descrizione dello stato attuale d'ogni figura, onde così a tutti fosse manifesto l'operato da Lei nella ristaurazione di quella immortale Opera.

Forse allora io m'ingannai, ma sembrommi di vedere in Lei chiaramente con grande mio piacere una buona disposizione a desistere dall'impresa, e certamente vidi accresciute le sue perplessità ed i timori; e ben mi stanno fitte nella memoria le sue ultime parole a me dirette nell'atto che Ella mi lasciava al portone di casa mia che furono queste precise: « dunque veggo che sarà meglio di non farne nulla »: cui io risposi, giubilando in cuore « certamente questo è il più sicuro partito »; e la salutai con tutto il rispetto.

Or siamo al punto fatale.

Nella Congregazione generale del 20 novembre p. p. si lesse dal Segretario una di Lei lettera, con la quale Ella, partecipando all'Accademia il ristauro intrapreso ed in parte eseguito, e nominando parecchi Accademici da Lei individualmente già invitati ad osservarlo; i quali, secondo la sua asserzione, l'avevano pienamente approvato, invitava in egual modo gli altri Accademici a portarsi pur essi ad osservarlo; onde così ottenerne dall'intero Corpo Accademico l'approvazione tanto da Lei bramata per propria garanzia.

Io confesso la verità che, nel sentirmi in quella sua lettera nominato come approvante il ristauro del « Giudizio », altamente mi commossi. E chiesta la parola, e interrogati gli Accademici lì presenti, che approvato avevano il ristauro fatto, se essi l'avevano veduto dal pianterreno, e rispostomi che dal pianterreno, io dissi che nessuno di noi poteva mai darne un giusto ed adequato giudizio senza osservare il lavoro ben da vicino, esser perciò necessario un ponte alto al pari del gruppo degli angioli, che portano la colonna: inoltre che per ottenere l'approvazione del Corpo Accademico non si dovevano separatamente consultare gl'individui; ma esser necessario che formalmente il Corpo intero si portasse sulla faccia del luogo, e lì tutto scrupolosamente esa-

minato si delineasse: e che tutto questo io a Lei avevo di già detto, quando mi portò, come di sopra dissi nella Cappella Sistina, e ne chiamai in testimonio il sig. cav. Torwaldsen, e il sig. D'Este che alla Congregazione erano presenti. Dippiù che a procedere regolarmente, secondo lo Statuto, nell'accesso che il Corpo Accademico sarebbe per fare nella Cappella, V. S. non poteva intervenirvi.

E tuttoció con universale consenso fu decretato. Seguitai pur il discorso, pregando tutti i congregati a rifletter bene sull'altissima importanza del soggetto; e che l' Accademia di S. Luca in questo caso nel pronunciare il suo parere si rendeva responsabile di cosa, che apparteneva non solo a tutta Italia, ma a tutte le regioni civilizzate e da civilizzarsi. E mi credei in dovere di accennare ancora che l' Accademia per dare un intero e veramente regolare giudizio del già operato da Lei non era ora più a giusta portata, giacchè saria stato necessario che avanti d'ogni operazione l'Accademia stessa in Corpo, sulla faccia del luogo, avesse riconosciuto e fatto esatto processo dello stato della pittura anteriore al ristauro per poscia confrontarlo con lo stato posteriore.

Certamente che tutto questo io non dissi con sommessa voce, nè con volto ridente: prego V. S Illma a porsi ne' miei piedi, ma bensì tutto dissi col dovuto rispetto, e ne chiamo in testimonio la Congregazione intera.

Dopo tre giorni l'Accademia si radunò nella Cappella Sistina.

Qual fosse il risultato Ella lo vidde. Al certo una deliberazione piú unanime di quella non si è mai veduta; non ebbe luogo il minimo dibattimento sulla sostanza della cosa: solo si questionò alcun poco sul modo di stendere in carta la deliberazione.

Restammo però sorpresi di varie cose, ed ecco quali furono:

Prima. — Il ponte era ben lontano dall' essere alto quanto si esigeva, e giungeva soltanto a metà circa dell'altezza voluta.

Seconda. — Nel foglio da Lei mandatoci colà e dal sig. Segretario Missirini per suo ordine lettosi, Ella ci manifestava che non giá solamente mollica di pane, « come sempre da tutti si era usato adoperarsi nel ristauro », ma che il suo sig. fratello era stato costretto ad adoperare ancora colori e pennelli, con cui aveva ritoccato il campo azzurro, che

dietro agli Angioli sunnominati si vede. E qui tanto più si conobbe l'importanza del ponte al livello dell'eseguito lavoro.

Terza. — I Professori Accademici pittori, paesisti ed incisori non intervennero, perchè non furono invitati. Io udii ciò derivato da dimenticanza del sig. Segretario; ma non l'asserisco, non essendomi presa la cura di verificarlo. Comunque però sia avvenuto, è cosa rimarchevole non poco, stante che i sigg. Accademici paesisti sono tutti soggetti d'altissimo merito, e di grande fama: e fra gli Accademici incisori v'è perfino chi si distingue con opere di pittura.

Quarta. — Col suddetto foglio da Lei mandatoci nella Cappella Ella ci fece sapere che oltre alla parte del gruppo degli angioli aveva pur ripuliti altri parecchi pezzi, i quali indicava. Tutti sanno che, quando si copia per incidere un quadro, si è costretti a ritrarlo fin allo scrupolo, e in conseguenza a contemplarlo pur troppo lungamente. E si sa pure che a questa penosa condizione io sono stato soggetto appunto nel ritrarre il « Giudizio » per lunghissimo tempo. Ho dunque tutto chiarissimamente in memoria. E vedendo nel suddetto foglio indicati de' pezzi chiari, come se schiariti si fossero per opera del ripulimento, e che si davano come per esperienza di buon risultato; e d' altronde conoscendo io con tutta evidenza che codesti pezzi erano chiari, tal quale per l'avanti, non esitai a dichiarare questa veritá, esibendomi anche a deporlo con giuramento.

Le quali cose certamente io discorsi e considerai con gli altri colleghi, ma col dovuto riguardo. Signor Cavaliere, sempre io tengo davanti alla mente la promessa che ogni Accademico di merito solennemente fa nella sua ammissione, e sempre pur mi vado rammentando che la Insigne Accademia di S. Luca « é stabilita non solo per inse-« gnare e promovere le belle arti » ma altresí « per vegliare alla con-« servazione de' pubblici monumenti esistenti in Roma e nello Stato.» Ed io sebbene mi riconosca l' infimo di tutti gli accademici, mi vanto di non cedere a veruno in esattezza ai miei doveri, ed in onoratezza ed il mio voto, qualunque sia, è e sarà sempre quello dell' uomo libero e giammai vigliacco.

Ecco la schietta, e intera verità de' fatti miei: questo asserisco e mantengo; ogni altra cosa diversa sono pronto a smentire, e ben son

certo di trionfare della menzogna e del menzognero. Sono prontissimo ad ogni confronto a dar qualunque soddisfazione. Ella, sig. cavaliere, credendosi offeso da me ha tutto il diritto di pretenderla: ma non ha già il diritto di offendermi prima di esaminare la verità. E tanto meno poi il suo signor fratello Pietro ha diritto di vituperare pubblicamente il disegno da me fatto del « Giudizio » di Michelangiolo, asserendo fra l'altre cose che, ora che egli ha puliti tanto felicemente alcuni gruppi dell'originale, ben vi scorge chiaro che il mio lavoro é inesatto e come fatto di memoria; dico che esso non ha alcun diritto di asserir ció, giacchè nè punto nè poco mai egli ha veduto il mio lavoro. E prego Lei di far avvertito di questo il suo signor fratello Pietro.

Con i sensi, ecc.

TOMMASO MINARDI.

XIV.

Ricevuta del Minardi al Longhi.

« Io sottoscritto ho ricevuto dal sig. Ingegnere Pietro Locatelli per ordine e conto del signor cavaliere Giuseppe Longhi scudi romani cinquecento, li quali sono parte per compimento del totale pagamento del prezzo fra noi convenuto del disegno da me eseguito del « Giudizio » del Buonarroti nella Cappella Sistina, e che finito, ora ho consegnato al medesimo sig. Locatelli secondo l'ordine del sig. Longhi, ed il rimanente della sudetta somma mi viene pagata a titolo di gratificazione accordatami in segno di gradimento del lavoro sudetto, restando peró io creditore del sig. cav. Longhi di tre fresche prove dell'incisione che si eseguirà di questo mio disegno conforme il giá convenuto fra noi; dichiarando che coll'indicato pagamento resta chiuso ogni conto pel titolo sudettó fra me ed il sig. cav. Longhi, non rimanendo nè io debitore a lui di alcuna cosa, nè egli debitore a me di altro che delle suindicate tre copie in stampa del sunnominato disegno. » In fede, ecc

TOMMASO MINARDI.

Carissimo Terlinch

l'ultimo di Ottbre

L'uomo propone, e Dio dispone. Domani io mi proponeva di goder mezzo mondo invitato da cordiale amicizia a una pranzo di amici. Ma una disgrazione contraria, e inevitabile vendeva vano il mio proposito con molto mio dispiacere. Per una faccenda di Don Vincenzo Colonna, a cui devo necessariamente domani intervenire, mi conviene andare col medesimo Signore a Marino, avendogliene data parola: il che però io mi lusingava, che fosse per succedere in altro giorno. Pazienza! dico; ma lo dico di mal animo. Debbo nonostante rendervi viva grazie per il vostro cortese invito. Bevete voi almeno un bicchiere alla mia salute. Sanguinetti me lo ha promesso: a fate, che pur lo faccia l'ottimo nostro Sig.r Colonello Finch. Vogliatemi bene; che io vi amo, e vi stimo davvero.

Il vostro Amico
Giacomo Minardi

FAC SIMILE DI AUTOGRAFO.

Leggesi a tergo: *Al Chiarissimo Dipintore* Il Signor Terlinch.

XV.

Giuseppe Longhi al Minardi.

Milano, 26 ottobre 1826.

Pregiatissimo sig. Minardi,

Per mano particolare di persona la quale si reca costà, e la quale è già stata da voi, riceverete questa mia, nella quale godo potervi significare, che il vostro disegno del « Giudizio universale » di Michelangelo ha qui piaciuto estremamente a tutti gli artisti ed amatori delle belle arti, i quali in folla concorrono ad ammirarlo. E prima di tutti, questo piacque a me, non facilmente contentabile in simil genere di lavoro. A dir vero, molte sono le parti (e sono queste le ultime fatte) da voi trascurate in modo singolare, della qual negligenza dovrei certamente dolermi; ma sono sì belle le cose finite senza scapito del nerbo e del carattere dell' autore, e l' altre non ricercate sono d' un'impronta cosí sapiente e cosí consentanea allo stile di quel maestro, e cosí rilevate a piccola distanza, che non saprei, se piú queste o quelle lodare. Ricevetene pertanto le giuste mie congratulazioni.

Alla pubblicazione non dimenticherò le mie promesse in ciò che riguarda voi e la persona che mi affidò il contorno. Ov' io possa servirvi, comandatemi, e credetemi con sincera stima ed amicizia il vostro

LONGHI.

XVI.

Luigi Durantini al Minardi.

Milano, li 15 luglio 1837.

Mio carissimo Minardi,

Credo certamente che a quest' ora avrai ricevuta una mia lettera, dove ti parlava del tuo affare con l' erede di Longhi. Nel caso che la detta lettera si fosse smarrita, ti ripeterò qui in « abregé » la sostanza di quanto ti dicea.

Cioè l'erede di Longhi non intende in nessun conto di cavar denaro; dice che riconosce il tuo diritto, sacrosanto diritto, e che quando il rame sará inciso allora soddisferà all'obbligazione contratta. Io, vedendo che non si potea nè vincere né impattare, convenni con il medesimo, che, « qualora vi fosse stato il tuo assenso », avrei prese dodici stampe nello stato in cui Longhi ha lasciato il rame, ed egli vi convenne. Come ancora è convenuto di darmi lo stracciafoglio e la stampa per Prasseda.

Ti prego a darmi una pronta risposta, e non fare secondo il tuo solito; giacchè il tempo passa, e credo bene che sarà meno il tempo che debbo restare a Milano di quello che già vi ho passato. Risolviti dunque a non lasciare quest'affare in aria, altrimenti vado vedendo che non ne raccapezzerò niente. Mille saluti alla tua buonissima madre. Altri e tanti in Casa Colonna. Tu poi ricevi un abbraccio, e credimi sempre il tuo amico vero

LUIGI DURANTINI.

Salutami Bonelli.

XVII.

D. Filippo Doria al Minardi.

Milano il 9 novembre 1837.

Minardi mio carissimo,

Entusiasta sempre per il vostro merito, ritrovandomi in questa città non ho voluto tralasciare da vedere una delle più belle vostre opere. Sì ora vengo di vedere il vostro celebre disegno del « Giudizio ». Questo mi ha talmente colpito che non mi sono potuto negare il piacere di subbito attestarvi l'immenso stupore da esso cagionatomi. Non vi voleva che quel cuore per formare cosa tanto bella. Ciò non credete che dica per complimento, mentre sapete quanto io l'abborro.

Ho veduto ancora il principio dell'incisione che veniva assai bene. Ora mi sembra un vero peccato che rimanga non continuata una tanta bella opera.

Vi dò di me buone notizie e v'assicuro che mi sembra essere in

Londra piuttosto che a Milano sì a caggione delle forti nebbie che continuamente abbiamo e sì per i forti freddi. Ora sarete rinvenuto della immensa paura caggionatavi dal colera; se mi favorite di vostre nuove datemi ancora quelle dei compagni di studio. Pippo Vittori spero che avrá messo giudizio. Amatemi e credetemi sinceramente amico aff.mo

FILIPPO DORIA.

XVIII.

Massimiliano Laboreur al Minardi.

Pontificia Accademia di S. Luca.

Roma, 17 gennaio 1821.

Preg.mo collega,

Per la seguita morte del sig. Concioli, Vostra Signoria viene ad entrare in attività nella nostra Accademia come accademico di merito, da potere, ove l'Accademia col tempo lo giudicasse opportuno, aver luogo ancora nel Consiglio.

Di tanto mi pregio renderla consapevole, nella fiducia ch' Ella proseguirá con viè maggiore alacrità e zelo a cooperare all' incremento e splendore delle buone arti, e mi segno con distinta stima e considerazione

Il Cavaliere Presidente
MASSIMILIANO LABOREUR.

Al chiarissimo sig. Tommaso Minardi
Professore e Direttore
dell'Accademia di Perugia.

XIX.

Antonio Canova al Minardi.

Roma, 20 marzo 1819.

Stimatissimo signor Professore,

La ringrazio delle gentili espressioni, che mi fa colla cortese sua lettera del 16 andante, e seco lei mi consolo della soddisfazione che

prova del suo nuovo posto e dell' accoglienza onorevole a lei mostrata da codesti onorati Professori e da tutta l'Accademia, alla quale è pregata di voler far gradire i sensi della mia distinta stima e considerazione e di assicurarla che faró porre in ordine quanto prima un Gesso della « Ninfa » per mandarlo alla medesima, come già siamo d'intelligenza.

Riguardo all' interesse di che mi parla, ella può prendere la sua misura per la prossima sua venuta in Roma, e per l' articolo del quadro di cui fa menzione, io non saprei come assecondare le cure di Monsignore illustrissimo e reverendissimo, a nome del quale ella mi ragiona di tale affare, mentre so che l'eminentissimo cardinal Galleffi ha tolto a proteggere la causa e i reclami delle Monache, a segno che non rimane a me verun loco di usare quegli uffizi che mi vengono domandati, e che volentieri userei in questa e in qualunque occasione per dare al lodato Monsignore illustrissimo e reverendissimo un attestato della mia venerazione ed ossequio.

La prego di esser certa che « io godo sommamente del piacer suo » e della fiducia ch'ella risponderá sempre con maggiori prove di merito alla aspettazione pubblica e all' incremento, e decoro e utilitá di codesto Stabilimento.

Con tutta la più sincera stima e attaccamento mi pregio essere

Suo obbl.mo aff.mo servitore
ANTONIO CANOVA.

XX.

Canova al Minardi.

Li 28 ottobre 1818.

Signor Professore pregiatissimo,

Mi fa sempre piacere ogni volta che si vale dell' opera mia in cosa di suo vantaggio. E però subito ho scritto l' annessa lettera per Lei al Ch. sig. cav. Pietro Benvenuti, onde interessarlo a prestarsi benignamente a seconda del di lei onestó desiderio. Il mio sarà quello costan-

temente di testificarle colla premura i sensi della distinta stima e affezione con cui mi pregio essere Suo obbligatissimo servitore

ANTONIO CANOVA.

All' egregio signore il signor Tommaso Minardi pittore celebre e direttore della Pontificia Accademia di Perugia (ferma in posta) — Firenze. (Doc. cit., a. 1818).

XXI.

Minardi al Presidente dell'Accademia di Perugia.

Signor Presidente,

L' oggetto, di cui devo dare informazione all' augusta Perugina Accademia, per l' onorevole comando dalla medesima impostomi, è di tal natura, che niun altro puó trovarsi di maggior interesse tanto riguardo alle Belle Arti, quanto all' onore di Perugia, anzi dell' Italia tutta.

Il dire che l' oggetto è un' opera del divin Raffaello sarebbe bastante: ma qui v' é di più.

Quest' opera che sta nel monastero di S. Severo di questa città fu fatta da Raffaello in una cappella della vecchia chiesa che nel demolirsi e ridursi ad abitazione de' monaci si ebbe l' avvertenza di far rimanere illesa. Rappresenta Gesù Cristo in gloria, su di cui sta il Padre Eterno e lo Spirito Santo; ai lati di G. Cristo due angeli vestiti con sei Santi seduti sulle nuvole; a mano destra S. Mauro, S. Placido e S. Benedetto, alla sinistra S. Romualdo e S. Giovanni martiri. Sono ai lati del Padre Eterno due angeletti volanti.

Il partito della composizione è il medesimo che Raffaello eseguì nella parte superiore della « Disputa del Sagramento » nelle stanze Vaticane, partito che, a mio credere, egli non volle mutare, perchè il più semplice, il più nobile ed il piú analogo alla circostanza.

La « Disputa del Sagramento » nel Vaticano è considerata come una delle principali opere di Raffaello, ed io pur lo credo, ma credo altresí che lo sia nientemeno l' opera di S. Severo rapporto all' arte, e tengo per certo che sia piú rimarchevole per altri rapporti. Che l' opera di S. Severo sia per bellezza d' arte non inferiore alla « Disputa del

Sagramento ». I pittori, sebben pochi, che hanno avuto la sorte di vedere e questa e quella, lo dicono concordemente, ed io non mi fermerò a spiegarne le ragioni, bastandomi solo che questa di Perugia si vegga e si paragoni con quella del Vaticano per persuadersene. Che poi questa sia piú rimarchevole di quella, ecco come a me sembra manifesto.

I cartoni di Michelangelo e di Leonardo da Vinci, che essi fecero per la sala grande del Consiglio di Firenze sono celebratissimi come quelli che stabiliscono l' epoca del sommo ingrandimento della Pittura. Prima di quest'epoca i pittori non avevano per anche sviluppate le grandi idee: sebbene semplicissimi nel loro stile e pieni di apprezzabilissimi pregi erano peró soverchio attaccati ad esprimere i minimi dettagli, e ciò li rendeva meno attenti alla considerazione del tutto, e tanto meno alla considerazione degli effetti momentanei della natura: quindi le invenzioni de' composti ripetute; mancanti di grandi masse di chiaroscuro, i panneggiamenti sminuzzati da piccole pieghe, il loro andamento non sempre spontaneo, e quindi infine quella maniera che poscia si appelló secca, e che propriamente appartiene a quei secoli prima di quest' epoca.

Ma se cotesti cartoni stabiliscono questa fortunata epoca, come è di fatto, io dico che l' opera di S. Severo deve avervi parte. Raffaello la dipinse nel 1505 dopo che fatte le opere di Siena passó a Firenze chiamato appunto dalla fama dei suddetti cartoni. Questi cartoni esprimevano battaglie e scene analoghe; e siccome innumerevoli variate idee e inusitate rappresentavano, cosí produssero nuovo sviluppo nelle teste pittoriche. Ma oltre che il cartone di Michelangiolo non fu veduto da Raffaello in quel tempo, coma attesta la storia, non poteva ancora tanto questo di Michelangiolo quanto quello del Vinci esser causa sufficiente a produrre lo sviluppo delle idee necessarie all' opera di S. Severo, mentre le idee nei cartoni espresse erano di natura tutta diversa. Quest' opera dunque fu puramente un prodotto del Genio divino del Sanzio, un prodotto delle idee, che per la sola sua forza egli formava e delle idee che sapeva ancora e ricavare e formare dalle informi altrui. E in quest' opera si vide per la prima volta perfettamente stabilito il comporre simetrico senza monotonia anzi coll' infinita varietà della natura, il getto grandioso dei panni senza escludere le parti minute, il dare ra-

gione di tutte le minute parti, senza cader nel secco, il casuale e spontaneo andamento delle pieghe senza confusione e senza ledere l' andamento, « il movimento » del nudo sottoposto. Somma grazia unita a somma dignitá e sostenutezza Masse grandi di chiaro e scuro con una dolcezza a cui nulla o poco seppe in seguito aggiungere. Angioli non solo superiormente belli a tutti i dipinti prima, ma che egli solo ebbe in privilegio di ritrarre dal Paradiso. Un presentarsi di tutta l' opera vestita di quello stile giusto e maestoso, che è il vero grande, lontanissimo dal macchinoso: e per finire una volta che pur moltissimo resterebbe, una esecuzione così facile e piana, incredibile in quella sua età.

Or dimando io: un' opera di questa natura, prima di cui altra consimile non si vidde, come prima dei sudetti cartoni niun altra opera consimile a loro si era veduta, un' opera dico di questa natura non deve andar del pari ai celebri cartoni nell' onore di aver stabilita la nuova e vera epoca del sommo ingrandimento della pittura? Lo contrasti chi può; per me egli é evidentissimo. E se ció è, può darsi oggetto di maggior interesse per le Belle Arti? per Perugia? per l' Italia tutta?

Ma qui principia il lacrimevole. Perirono quei divini cartoni, e appena ne rimane orma. L' opera di S. Severo è in uno stato, che se presto non si accorre al riparo, non resterá nemmeno l' orma. L' intonaco su cui sta è tutto investito da umido tale, che del Padre Eterno si vede solo l' alfa e l' omega che lo manifesta: uno dei due putti che sono ai lati dell' Eterno Padre è rovinato all' infuori delle gambe e l' altro a momenti rovinerá. S. Giovanni martire alla sinistra di Gesù Cristo è senza viso e senza porzione delle spalle, avendo l' umido disciolto l'intonaco; e questo umido ha attaccato il restante del corpo in modo da compiere presto il discioglimento.

Il male è tanto più da temersi, in quanto che in non molti anni ha avuta forza di fare esteso danno. Sotto di questa divina pittura ve n'è un' altra di Pietro Perugino, che dal medesimo male è ridotta in agonia, di più una metà ha l' intonaco tutto sollevato dal muro. Sebbene sia delle ultime opere di Pietro, ella é nondimeno assai apprezzabile. Rappresenta sei santi tramezzati da una nicchia: S. Scolastica, San Girolamo, S. Giovanni Evangelista, S. Bonifazio e S. Marco.

Vi è sottoposta questa iscrizione:

« Petrus de Castro Plebis Perusinus tempore Domini Silvestri Stephani Volaterrani a dexteris et sinistris Divae Cristiferae Sanctos Sanctasque pinxit. A. D. MDXXI ».

Dal lato opposto si legge: « Rafael de Urbino Domino Octaviano Stephano Volaterrano Priore Sanctam Trinitatem Angelos astantes sanctosque pinxit. A. D. MDV »

Qual metodo poi possa tenersi per riparare tanto danno, io non saprei dirlo. Solo direi di affidarsi e ricorrere con ogni celerità all' Insigne Accademia Romana di S. Luca, il di cui illustre membro signor cav. Camuccini ha quotidianamente le mani in queste importanti e difficili imprese.

TOMMASO MINARDI.

XXII.

Gio. Battista Wicar al Minardi.

Caro signor Minardi,

Siccome mi trovo in questo momento in un « turbillinio » di affari per una risoluzione che ho preso improvvisamente, che è di andare in Londra per due mesi, ed esporvi il mio quadro come me lo hanno dipinto non giá per venderlo, ma per farlo rivedere come fanno molti altri, e trovandomi rarissime volte allo studio ed a casa, mi prendo la libertà di mandarvi questi 16 francesconi, non già come un ottimo pagamento del vostro contorno, ma come quello che posso fare in questo momento, ove mi si é sprofondato l' abisso ove s' inghiottisce quel poco denaro che ho, ma, caro signor Minardi, siate pure certo, che non avrete a fare con un ingrato, ed al mio ritorno, sarò, spero, in grado di riconoscere meglio ed il vostro talento ed il vostro buon cuore. Riveritemi tanto il signor Zauli e diteli che al mio ritorno li manderò un pegno di mia amicizia come di mia gratitudine. Sono vostro affezionato amico

A li 4 luglio 1816.

Cav. WICAR.

XXIII.

Monsignor Spinola al Minardi.

Delegazione Apostolica di Perugia.
Divis. I, Sez. 3., N. 6694.

Ill.mo Signore,

L' Emo sig. Cardinal Camerlengo mi ha commesso d' impegnare V. S. Ill.ma a redigere uno stato piú succinto di quelle che esistono in Assisi che realmente meritino uno speciale riguardo ed attenzione del Governo sia per l' arte, sia per l' erudizione, esponendovi ancora di quali restauri abbisognino. In seguela poi di detti dettagli mi eccita ad abbassare gli ordini opportuni ai proprietari dei Dipinti stessi degenti nelle Chiese, Luoghi pii, o pubblici non senza intelligenza di quel Monsignor Vescovo per i primi, perchè vi eseguiscano tutte quelle riparazioni, che saranno indicate da V. S. Ill.ma e che dovranno farsi sotto la di Lei direzione, e dipendenza, avendo il sullodato Porporato con fondamento a confidare nella di Lei sperimentata abilità e zelo.

Essendomisi poi commesso di assegnare un congruo tempo per la esecuzione dei restauri, onde non abbiansi a soverchiamente protrarre mi si dá l' arbitrio di comminare una penale per coloro che trasgredissero di fargli aver luogo nel prescritto termine. A tale oggetto sarà duopo che Ella si compiaccia indicarmi individualmente qual tempo possa prescriversi ad ogni Proprietario di tali Dipinti.

Confido pienamente nella di Lei attività ed energia, e perció vivo certo che sará per evadere tali commissioni colla solita gentilezza.

La prego intanto ad accettare i sentimenti della mia piú distinta stima.

Di V. S. Ill.ma

28 dicembre 1819.

Dev.mo Servo
Il Delegato Apostolico
U. P. Spinola

Signor Direttore dell'Accademia di Belle Arti. — Perugia.

XXIV.

Filippo Gualterio al Minardi.

Professore carissimo,

Ebbi il suo gentilissimo foglio riguardante la conservazione dell'insigne monumento d'Assisi. In primo luogo le sono grato oltremodo della fiducia che ha voluto in me riporre, e me ne tengo onorato. L'antica amicizia che a lei mi lega e la venerazione che le porto è tale che resterà sempre in me gratissima ricordanza di questo tratto della sua benevolenza verso la mia persona.

Ella sa che nel 1860 io non aveva dimenticato per quanto era in me il monumento d'Assisi; e deplorai nel 1866 che le considerazioni della guerra imminente e le passioni destate dal contrasto dei partiti che facevano voti per la distruzione della patria facessero velo all'intelletto e prevalessero su tutte le altre considerazioni

Non appena avuta la sua lettera però mi sono rivolto al Ministro della pubblica istruzione, Broglio, con tutto il vigore, ed egli mi scrive or ora parole che certo la conforteranno, e a me preme non ritardarle questo conforto.

Egli dunque mi dice che manderá una risposta adequata diretta, e che intanto posso assicurarla fin d'ora che egli farà ogni suo sforzo per la conservazione del monumento d'Assisi e per trattarlo, se sarà possibile come Montecassino.

Io sono lieto di non tardare un momento a mandarle queste parole, mentre faccio i voti più ardenti al Cielo perchè siano prolungati i suoi giorni così preziosi all'Italia, della quale Ella é così insigne luminare.

Ella ha fatto già tanto nella lunga sua vita per crescerne il decoro, risuscitarne l'arte che non sarà certo la men bella delle pagine della sua vita questo sforzo che fa a favore del grande monumento sul quale sta scritta la storia di tutta la pittura italiana.

Ed io mi sento onorato che abbia voluto riporre in me tanta fiducia da farmi organo della sua voce autorevole, e lo saró ovunque oc-

corra e presso i Ministri e all'uopo se bisogna nel seno stesso del Senato. Per questo lato viva tranquillo che io sarò esecutore de' desideri suoi ora e sempre.

Mi auguro di avere il conforto di ricevere migliori notizie della sua salute e le mando una cordiale ed affettuosa stretta di mano, invitandola nuovamente a farsi animo ed a volermi sempre bene

Suo aff.mo — GUALTERIO.

XXV.

Memoriale degli studenti al Cardinale Consalvi.

I studenti delle belle arti in Roma, zelanti del proprio bene e del comune avanzamento degli studi liberali, hanno con umile memoria (che qui entro si acchiude all' Eminenza Vostra Reverendissima) supplicato il regnante Sommo Pontefice munificentissimo protettore delle arti del disegno, acciò che si degni abilitare alla nomina della vacante cattedra del disegno nell'Accademia di S. Luca l' accademico TOMMASO MINARDI da Faenza, attuale direttore dell' insigne Accademia di Perugia.

I ricorrenti per avvalorare presso il Santo Padre la giusta lor petizione non possono ricorrere a più valevole mezzo di quello dell' Eminenza Vostra Reverendissima, e sono nella lusinghiera fiducia che di buon grado sarà essa per farsi organo della grazia Sovrana, sì perchè suole prontamente accorrere ove il pubblico bene la chiama, sì perchè a manifesta prova si è dimostrato degno Mecenate presso l'Augusto restauratore del secolo presente. Le ragioni che comprovano la giustizia e convenienza della domanda sono in breve somma trascorse nella suddetta acchiusa memoria, e niun sospetto può entrare nelle leali intenzioni dei postulanti, da che essi non al proprio parere si affidano, ma si rimettono al giudizio, che dovrà richiedersi per pura coscienza, e per il bene della gioventú, dai Landi, Camuccini, Canova, Thorvaldsen, le quattro più splendide faci che hanno all' etá nostra diradate le tenebre del gusto corrotto e ravvivata la luce dei tempi di Pericle e di Leone.

La preferenza poi che si desidera a favore del Minardi non può

ricadere in biasimo degli altri pur valenti disegnatori, dacchè nelle arti di gusto si vogliono scegliere a maestri della pieghevole gioventù i più schietti imitatori della bella semplicità, in che è dotto il Minardi; benchè altri molti, chi in una maniera, chi in un' altra, per diverse vie tendono al sublime, ed al bello. Sonovi ancora a' nostri dí ingegnosissimi maestri di musica, trovatori di pellegrine cantilene, e di strepitosi concerti, ma se si avesse a scegliere un maestro dei giovani studenti di musica, certamente la scelta cadrebbe sopra il più esperto imitatore della natura, e sui passi dei Cimarosa e di Paisiello potesse dimostrare che il vero sublime è nella semplicità

Eminenza Reverendissima, la virtù vera chiede ricompensa, l' arti belle protezione, i giovani studenti meritevol maestro. Sicuro è dunque lo studio ch' Ella porrà presso il Sovrano per fargli segnare l' onorevole rescritto, certa la nomina del Minardi, non ritardato il desiderio di chi desidera il bene pubblico, e questa bell' opera non avrà il minor luogo a quei fregi di gloria che renderanno cara ed immortale la memoria dell' Eminenza Vostra. In questa fiducia, ecc.

XXVI.

Istanza degli studenti al Papa Pio VII.

Beatissimo Padre,

I sottoscritti studenti ed amatori del disegno e delle belle arti dimoranti in Roma prostati ai Vostri santissimi piedi umilmente espongono che per la morte del precettore della scuola del disegno Luigi Agricola nell'Accademia di S. Luca, é a farsi luogo alla nomina di quel magistero, il piú importante che vi sia. Da esso dipende la perfezione di ogni ramo che riguardi le belle arti, che come ad un centro ritengono la principal sede in Roma, e che un secondo patrimonio possono chiamarsi del popolo di Quirino.

Espongono inoltre di essere stati attratti, ed inviati nella dominante non solo per lo studio de' monumenti che vi si ammirano, ma particolarmente per la scuola romana, che vi si apprende, composta di uo-

mini singolari ed insigni, onde dalle loro lezioni e precetti lo studente s'inabilisca e cresca nei buoni principii e nella purità dello stile!

Gelosi pertanto che la nomina cada in un soggetto che ne unisca intrinsecamente i pregi e che richiami i tempi avventurosi della scuola romana, come dall'odierno gusto si esige da un maestro di disegno, essi non saprebbero desiderarlo meglio, che dalla conosciuta abilità dell'attuale direttore di disegno nell'insigne Accademia di Perugia TOMMASO MINARDI di Faenza. Ciò non ostante, nel mentre si lusingano che i loro desideri siano secondati dal Governo, che anzi di esso siano le medesime intenzioni di cercare il meritevole nel disimpegno di questo quanto difficile altrettanto necessario impiego, sentono con dispiacere che il Minardi non potrà nominarsi per non essere egli nel numero del Consiglio degli accademici, sebbene sia ancor esso accademico di S. Luca, quasi che si dovesse provvedere alla persona e non all'impiego.

È verissimo che esiste tal legge, ma è altresì vero ch'é essa soltanto in linea presuntiva, in quanto che presume che in quel numero vi sia il migliore, l'ottimo maestro di disegno, ma se in quel numero ve ne sono, che non vogliano, né possino accettare, e che un meritevole risiede altrove, e che non sia del numero del Consiglio sebbene accademico, niente deve impedire che fuori del Consiglio per il pubblico bene si scelga pure il professore.

Ogni legge inoltre conserva una tacita condizione; purché ragioni particolari non determinino l'animo del Sovrano a disporre altrimenti. Così, se un merito particolare designa ad un posto un individuo piuttosto che un altro, non deve restare defraudato il pubblico bene per una formalità di competenza, che sarebbe la rovina d'ogni civile istituzione.

Ed ecco, Beatissimo Padre, perchè i studenti delle belle arti in Roma ricorrono al soglio della Santità Vostra e sperano di essere esauditi, affinchè previa la deroga a qualunque legge, che si opponesse alla richiesta elezione, la presente supplica venga rimessa all'Eccellentissimo Camerlengo, onde venga sentito il voto dei quattro migliori artisti, fra i pittori, Camuccini e Landi, i scultori, Canova e Thorvaldsen, come quelli che avendo ricondotto il vero stile dei felici tempi dei Leoni e dei Pericli, ed essendo pure del Consiglio degli accademici, sono in

grado di decidere per pura coscienza e per il vero bene della gioventù e dell' arte stessa sulla preponderanza dell' abilitá del Minardi, e quindi a preferenza di ogni altro venga esso nominato alla cattedra di professore della scuola del disegno nell'Accademia di S. Luca. Che della grazia.

XXVII.

Minardi all'Accademia di Perugia.

Ecco il mio parere intorno al signor Giovanni Sanguinetti, pittore.

Io lo stimo uno dei piú grandi compositori dell' età nostra. Egli è tale non solo per abbondante e fervida imaginazione, ma ciò che è più mirabile per la eleganza e purezza, con cui esprime i suoi concetti.

Il di lui stile è quello dei grandi Cinquecentisti; e sa con l' amabile maestà di Andrea del Sarto, e di Fra Bartolomeo trattare i soggetti sacri, e sa nei profani e feroci esprimersi con il fuoco, e con il terribile carattere di Giulio Romano e di Polidoro. Ciò è prova d' un vero genio, e di profonde cognizioni.

Illeso egli è del tutto dal male, che investe e ammorba con vergogna comune tanti valenti artisti italiani, dico del maledetto stile francese. Per questo articolo solo ben considerato gli ammaestramenti del sig. Sanguinetti (anche prescindendo dai suoi rari talenti) ponno essere vantaggiosi alla gioventù; siccome dannosissimi infallibilmente riusciranno gli ammaestramenti di un artista viziato nello stile sia pur di rarissimi talenti. La costante esperienza di tutti i tempi andati e presenti ce lo dimostra pur troppo.

Intorno al colorito, egli non é certo egualmente pratico, come lo é nelle altre parti dell' arte. La giovane etá, e la mancanza di commissioni che sole fanno impratichire l' artista, non glielo permisero.

La teoria peró del suo colorito è quella dei cinquecentisti. Dai saggi che io ho veduti, credo che il Sangninetti anche in questo valga assai. Ma senza più diffondermi, chiuderò colle poche e modeste ma sugose parole dell' immortale Canova da esso scritte in testimonianza del valore del Sanguinetti: « ... mi pare, che egli (il Sanguinetti) potria be-

nissimo tanto per la esattezza del disegno, quanto per le altre parti costituenti il merito principale di quest' arte, dirigere nello studio delle arti la gioventù, che venisse affidata alla sua cura e direzione... ».

Intorno alle di lui qualità morali so egualmente di certa scienza essere egli rarissimo anche in questo e da potersi dire ottimo.

Perugia, decembre 1821.

TOMMASO MINARDI.

XXVIII.

Cardinal Pacca al Laboreur presidente dell'Accademia di S. Luca.

Il Cardinale Camerlengo ha voluto esaminare colla più rigorosa circospezione e diligenza i diversi gravami che si addebitavano al signor Tommaso Minardi nella elezione del direttore dell'Accademia di Perugia, come da V. S. si esponeva nel biglietto del 5 corrente e nell' annesso sommario. Ma dal contesto delle risultanze ha rilevato il sottoscritto, non senza sua dispiacevole sorpresa, che l'Accademia abbia dato luogo a contestazioni ed a procedure forse poco prudenti, in ragione di pretese delittuose operazioni del Minardi, quali assolutamente non sussistono. Questi non merita certamente elogio nell' avere attaccato la scuola francese, nè ha dimostrata tutta la delicatezza possibile col suo contegno nella circostanza di quella elezione. La prima parte però non può definirsi per un delitto, essendo una particolare opinione ed una maniera di pensare non circoscrivibile; la seconda parte egualmente non soffre i caratteri di una delinquenza, ancorchè vi si volesse ravvisare una tal quale mancanza di gentilezza e cortesia.

Non potendosi quindi imputare al Minardi delle operazioni delittuose, non possono del pari decretarsi a carico di lui le pene che aveva consultivamente deliberato di infliggere la Censura dell' Accademia. Per lo che il Cardinale Camerlengo — decide e vuole — che il Minardi venga liberamente ammesso al pieno esercizio delle sue accademiche attribuzioni, e più particolarmente della cattedra del disegno, alla quale venne

già prescelto ed approvato, — imponendo silenzio a qualsivoglia ulteriore discussione di questo affare. —

Sarà cura pertanto di V. S. eseguire le premesse cose, e pieno della più verace stima passa il medesimo Cardinale a dichiararsi

25 febbraio 1822.

Affezionatissimo
B. Cardinal Pacca, Camerlengo.

XXIX.

Gaspare Landi al Minardi.

Piacenza, 19 giugno 1824.

Amico carissimo,

Il mio carissimo amico signor Minardi sa che le voglio bene davvero, e non da burla ed ogni momento mi desidero occasioni che lo potessero convincere di questo sentimento, educato e cresciuto da lui medesimo per le tante belle doti che lo adornano e per un distintissimo ingegno per la nostra bellissima arte: così, qui dove mi trovo, a coloro che guardano il suo ritratto, non faccio che ripetere l'equivalente delle parole che le ho dette di sopra, ma molto più, senza paragone, perché il molto più non lo sopporterebbe la sua modestia.

Sempre e poi sempre le medesime cose alla signora Duchessa di Sermoneta ed a tutti gli individui che vivono seco, e bramo che vi sia unito l'ottimo signor Duca di Zagarolo.

Dunque un centesimo delle chiacchiere che vi faceva, e basta. Del resto so che sono in buone mani ed in eccellenti piedi, e non posso che stare benissimo fra i pochi veri amici un po' dissimili da alcuni de' nostri colleghi accademici, uno dei quali, e forse il più rispettabile, contro un diritto stampato nei statuti ed affisso nelle scuole, vorrebbe insegnare « gratis », quando le scuole accademiche le fossero vicine al suo Studio, le teorie dell'arte pittoriche e la composizione. Certo non si potrebbe desiderare un più abile professore: ma l'onestà e la delicatezza esigerebbero che io avessi data la mia dimissione; e questa ancora sta in me. Sono però lontano dal maravigliarmene, memore di ciò che fece al Ca-

nova vivente, facendosi attribuire l'ispezione sulle antiche pitture, ecc ecc. « gratis » sempre « gratis ». Di fatto e non di chiacchiere ho fatto il professore della nostra Accademia per quattro anni « gratis », ed ho fatto molto male.

. . . . . .

L'anno passato fu rigettata la petizione dei giovani, che anco a loro spese volevano dipingere il nudo. Quest'anno quei medesimi individui s'impegnano a far pagare il modello dall'Accademia; tanto meglio per loro: così faranno quel profitto che io le ho sempre desiderato; essendo infine l'unica strada per tornare a fare in pittura della gente viva, e non di convenzione accademica e d'un modo diverso... Il cav. Scaccia me lo aveva scritto ma più semplicemente, e come desiderio del mio supplente. A meraviglia.

Fanno male malissimo gli alunni dell'Accademia a non profittare delle dotte lezioni del detto supplente. In ogni modo io sono gratissimo al cordiale affetto loro; è certo che presi in massa io ho ragione, e l'ho avuta sempre, d'essere contento di loro. e sono molto fortunato, se essi sono stati contenti di me. Nessun segreto certo. Avrei voluto comunicare ad essi, in un'ora, tutto ciò che ho meditato in cinquant'anni, per facilitarle una pratica sempre ragionata sui principii di vera imitazione, e se non bene, almeno come la intendeva io. Se ne veda alcuni, li ringrazi, le dica che porto sempre meco come una mia particolare consolazione il loro ingenuo affetto, e che questo sentimento mi accompagnerá fino alla tomba. Molte cose al bravo e carissimo Cochetti.

. . . . . .

Del resto, caro il mio buono e dolce amico, è difficile che io ritorni a Roma... . Le pare poco piccolo il sagrificio fatto costí vendendo per quasi niente tante robe e masserizie? Ora che ho comperate tutte le cose medesime qui, e tutte nuove, cominciare un'altra rovina, per quale compenso? a sessantanove anni correnti! Evvia, viviamo la vita, e lasciamo agli oziosi più di me altri pensieri, augurandoglieli senza fiele e legittimi.

Saluti tanto e tanto il buon Giusti. Le ricordo che se per un caso da me desiderato nelle vacanze dovesse venire da queste parti, le rin-

novo la preghiera di venire subito da me. Abito in casa Carasi al Carmine. Senza cerimonie, sarebbe un vero regalo. Si ricordi ch' io amo pochi. Minardi è fra i primi.

E sono amico suo e servitore obbligatissimo

G. Landi.

XXX.

Minardi ai Consiglieri accademici di S. Luca.

(Adunanza del Consiglio delle classi di pittura e scultura del 9 marzo 1823),

In forza del dovere, che strettamente è congiunto all' ufficio mio, cui nè posso nè voglio mancare, io espongo rispettosamente un mio sentimento, cioè: sembrarmi, che gli alunni di questa Scuola del nudo disegnino manieratamente, e all' opposto delle massime dominanti di questa Insigne Accademia in guisa tale, che gli uni corrompono gli altri, e vicendevolmente inducendosi in errore rendano inefficaci e vani gli insegnamenti dei professori.

Questo sentimento non è mio soltanto, ma ancora di altri professori, e specialmente dell' illustre socio sig. cav. Landi.

Non fa duopo, che io qui v' intrattenghi a dimostrare l' importanza di questo affare: poichè ciascuno per sè già la vede.

Quindi è, che io domando, che con tutta maturitá e scrupolo venga esaminata questa mia opinione dalli signori Censori, e dal Corpo accademico; affinchè, riconosciuta per vera, siavi apposto all' istante un efficace rimedio fino da questo attuale concorso.

Ogni indugio, o signori, quando sia vero il mio detto, risulterebbe non meno a vergogna dei professori cattedratici, che a danno dell' Arte.

A scanso adunque di qualunque sinistra cosa io faccio solennemente la presente istanza; ed intendo, che sia registrata negli atti dell'Accademia in conformitá dell'art. 5, cap. 2 degli Statuti.

Tommaso Minardi, accademico.
Professore cattedratico del disegno.

(Atti accad. Concorsi scolastici, pos. 124, a. 1824).

XXXI.

Minardi ai Consiglieri accademici di S. Luca.

Ai signori consiglieri della Romana Accademia di S. Luca...

In seguito di un reclamo da me solennemente fatto fin nel 1823 in una generale Congregazione radunata per giudicare i disegni dei concorrenti al nudo contro il manierismo e biasimevole stile di disegnare degli studenti, reclamo non solo riconosciuto giusto da tutti gli Accademici, ma solennemente approvato, e conforme io chiedeva, fu in quello stesso concerto provveduto con qualche rimedio al male; e fu determinato di provvedere anche meglio con più mature considerazioni e risoluzioni del Consiglio accademico, cui ciò spetta. In seguito di questo solenne atto, il cav. Presidente di quel tempo sig. professore Scaccia con ogni sollecitudine fece sì che si ponesse mano a tanto importante affare e fosse condotto con maturità pari alla importanza: alle quali cure corrispondendo i signori consiglieri, posero in iscritto individualmente i loro pareri ed estesero le loro mire al miglioramento di tutte le discipline accademiche. Sebbene questi scritti non fossero esaminati con egual maturità dalle classi dei professori non consiglieri, come sembra si dovesse per ogni buon riguardo e ragione, ma soltanto fu ad essi letto un breve estratto delle discipline che ne risultavano in una Congregazione generale per la formalità della approvazione, si vidde, non ostante ciò, formato ed approvato un corpo di discipline assai opportune al miglioramento della istruzione. Ma quali buoni effetti ne sono derivati? Quali utili conseguenze? Niente (non so per qual fatalità), niente affatto; perchè tutto posto in oblio. Il successo è vergognoso assai! e non si può e non si deve più tollerare.

Avendo io a voce non poche volte fatti nuovi reclami all'uopo sempre trovati giusti, e sempre senza effetto; ora intendo con ogni migliore formalità di reclamare nuovamente contro il disordine, e intendo che siano poste in attività senza ritardo le discipline suddette, perchè approvate, e se si stimerà opportuno, siano pur anche modificate, con

discussione però e deliberazione di tutte le classi de' professori. E intendo ancora che, in conformità dello statuto, sia formalmente registrato questo mio reclamo.

Estremo é il bisogno: l' affare è della piú alta importanza, anzi il massimo che mai può avere l' Accademia. Spero perciò di veder porgere una volta qualche efficace rimedio al male, e spero insieme che dopo una sì dannosa e lunga esperienza non sarò ora tacciato di troppo frettolosamente zelante, come già in questo stesso affare tacciato fui; che anzi temo che l' indugio non a prudenza, ma a poca cura della pubblica istruzione sarà attribuito e forse anche rinfacciato alla Accademia di S. Luca con comune disonore.

XXXII.

Minardi al Cardinal Camerlengo.

Eminentissimo Principe,

Tommaso Minardi, professore di disegno nella insigne Accademia di S. Luca, provocato nel cospetto dell'Accademia con modi e parole oltraggianti il suo onore dal cav. Vincenzo Camuccini, e dal medesimo calunniato di una incolpazione di fatto denigrante il suo carattere, la sua professione ed il suo officio di precettore emise e fece inserire nel verbale di quel Congresso accademico solenne protesta, onde l' accusatore comprovasse la sua incolpazione, e fosse al ricorrente aperto il campo di porre in chiaro la sua incolpabilità, e niuna macchia potesse essere malignamente gittata sulla più cara cosa che egli abbia, il suo onore.

In seguito di tale protesta, egli attendeva che a termini del capitolo IV, art. 12, degli statuti dell'Accademia fossero dal sig. Presidente assunte le rispettive giustificazioni, e quindi si procedesse al giudizio accademico col mezzo dei voti segreti, rimanendo sempre libero l' appello di tal primo giudicato all' Em.za V. R.ma supremo moderatore dell'Accademia.

Avendo peró inteso che il sig. cav. Camuccini ha direttamente sot-

toposto l' affare alla sapienza dell'E. V. R.ma, anzichè querelarsi che sia stato preterito il disposto dello Statuto, il sottoscritto ha motivo di rallegrarsi che siasi scelta più breve, sicura e luminosa via per fargli ottenere la dovuta riparazione dell' affronto ricevuto; poichè la questione non potrebbe mai essere definita da giudice più giusto ed imparziale, da conoscitore piú delicato dello zelo che ciascun uomo deve avere della sua riputazione, e da più insigne protettore delle arti, e degli artisti di quello sia l'Eminenza Vostra.

Il fondamento di un tal giudizio esser deve la cognizione del fatto. Eccone la sincera esposizione.

Nella scuola del nudo in Campidoglio la domenica mattina 18 marzo (giorno destinato al giudizio del concorso del nudo) era l' esponente a colloquio col presidente dell'Accademia sig. cav. Thorvaldsen e il cav. Wicar, allorchè giunse il cav. Camuccini in compagnia del prosegretario sig. Abate Missirini, del sig. cav. Massimiliano Laboreur, del sig. cav. Giuseppe Fabris, e forse ancora del sig. cav. Sicheira. Il cav. Camuccini, subito entrato, chiamò in disparte il custode dell'Accademia sig. Luigi Cittadini, e cominciò a parlargli. Quantunque le parole non si distinguessero, si comprese però fin da principio che il discorso era serio, mentre il Cittadini, alzando la voce, mostrava risentimento, e protestavasi uomo onorato. Allora Camuccini alzando ancor esso la voce asserì esser certo ciò che aveva detto, essendovi persone che avevano veduto; e che perciò si sarebbe fatto giustizia; e immediatamente si separò dal custode; il quale però seguendolo rispose: questo é quello che io bramo, giustizia io voglio, e si procuri bene che mi sia resa. Camuccini con imponenza ripeté: badate come parlate; che giustizia vi sarà fatta.

A queste parole il custode con impazienza si voltò all' esponente e gridò: senta, sig. Minardi, di che mi accusa il sig. Camuccini: che io di notte tempo l' ho introdotto nella sala del nudo per correggere e lavorare nelle accademie de' suoi scolari.

La novità dell' accusa, la stranezza del modo di profferirla, e la passione, di cui era animato il Camuccini, mossero l' esponente a riso. Allora il Camuccini proruppe immantinente pieno di sdegno in queste parole: qui non c' é da ridere; l' accusa è certissima, e la sua azione è cosí sporca, che ella meriterebbe di essere immediatamente cacciato

dal Corpo accademico: e con questo tuono senza interruzione non si vergognò proferire le più villane ed ingiuriose parole. L'esponente lo richiamò a considerar meglio le sue parole: ma egli, infuriandosi più che mai, seguitò a ingiuriarlo, e ad attaccarlo in tanti altri rapporti, che nulla avevano che fare in quella vertenza: e ognun vide, che ció non fu a lui che di un pretesto per vomitare l'odio suo, che da lungo tempo covava, come ben ampiamente si dovrà in seguito con fatti dimostrare.

L'esponente con voce alta e ferma, qual conviene al galantuomo, rispose che si meravigliava del suo villano procedere, e che le proprie azioni erano tali, che a lui e a qualunque persona, e in qualunque circostanza ne poteva rendere ragione, e che anzi fin d'allora era pronto a farlo, e farlo in iscritto. Qui il sig. Presidente cav. Thorvaldsen s'interpose con parole di pace; ma il Camuccini gridò che egli sdegnava, e si vergognava di parlare coll'esponente; al che questo rispose che ciò nulla gli importava; che intendeva di parlare al Corpo accademico in faccia al quale egli lo ingiuriava: e chiamato il Presidente dichiarò voler protestarsi nelle più solenni forme, ed intendeva di giustificarsi in iscritto contro qualunque accusa. Camuccini lo chiamò arrogante, e sfacciato: e soggiungendo l'esponente che a tutto gli avrebbe risposto, finí la prima parte della contesa.

Dopo ció vennero nella sala altri accademici, il sig. Tenerani, il sig. Silvagni, il sig. Tofanelli, il sig. Viganoni e forse altri. Si diede principio al giudizio delle opere de' concorrenti, e senza verun contrasto si compiè.

Il Prosegretario Missirini stese il processo verbale, il quale letto, l'esponente disse, che mancava la protesta, che solennemente aveva fatta.

In questo mentre il Camuccini stava dicendo al custode Cittadini che esso in fine altro non aveva detto, se non quanto gli era stato riferito; cui il custode con foco rispose, che non erasi limitato a questo, ma che egli l'aveva accusato come di un delitto certissimo; e che questa non era la maniera di trattare con un « galantuomo sperimentato da tanti anni, maniera da farlo cader morto d'accidente ». E qui sentendo il Camuccini che l'esponente imponeva al Segretario di scrivere la sua protesta (al che il detto Segretario ripugnava) tornó con impeto

contro di esso, e con modi eguali ai sopra descritti, trattandolo di avergli riso in faccia, e di avergli detto contro delle insolenze. Cui rispose: di non aver solo riso, ma di tornare ora a ridere, e che quando gli si dassero delle accuse con sì irragionevoli modi, come egli aveva fatto e di cui si sentisse innocente, avrebbe riso in faccia a qualunque persona, o Sovrano, non che a un Camuccini.

In quanto alle insolenze, l'esponente era sicurissimo di non averne pronunciata veruna; e chiamò in testimonio gli accademici presenti, dicendo al sig. Presidente di proferire liberamente la veritá; al che il medesimo rispose di non aver intesa dalla sua bocca insolenza alcuna. S'infurió di nuovo il Camuccini, e ripetè in gran parte quanto giá nel primo contrasto aveva irragionevolmente detto, che nulla apparteneva alla presente questione, e di nuovo soggiungendo che sdegnava di parlare coll'esponente uscì dall'Accademia, pronunciando le piú vili parole; cui l'esponente stesso rispose: noti sig. cavaliere questo linguaggio. Rimarcasi che a questa seconda parte del contrasto erano entrati in Accademia alcuni dei modelli.

Eminenza, se fosse vero quanto apertamente, innanzi il rispettabile Corpo accademico, con intenzione che si divulgasse fra la scolaresca e gli artisti tutti di Roma, asserì il sig. cav. Camuccini, il ricorrente Minardi avrebbe tradito il suo officio, avrebbe detratto al merito dei concorrenti, avrebbe commesso un atto vile da meritargli la punizione del Governo, il disprezzo dei colleghi, l'indignazione dei studenti. Ma quanto è piú grave il fatto su cui poggia l'accusa, tanto piú nera riesce la calunnia qualora, come nel caso presente, esso é del tutto chimerico ed a mala arte propagato, tanto piú indubitata e pubblica deve essere la riparazione. Questa richiede l'oratore, dopo che saranno state ponderate le prove dell'accusa e quelle della giustificazione, questa esigge ogni legge civile, la giustizia distributiva, e l'onorata condotta tenuta sempre dall'oratore, e non posta in questione finora che dall'impeto inconsiderato del Camuccini, e questa spera, anzi è in piena fiducia di ottenere dalla giustizia dell'E. V. Rev.ma.

L'oratore avanti l'Accademia nel giorno che ricevette l'insulto, ed ora all'E. V. R. non ha tenuto ragione che dell'incolpazione speciale

del Camuccini di un fatto delittuoso, che conviene sia innanzi tratto, confutato, e pubblicamente riparato.

Riguardo le altre vaghe, generali, incivili accuse di particolari vertenze cumulate dal Camuccini, l' esponente si riserva a darne buon conto al Corpo accademico, onde rimanga in piena luce la propria onestà e la offensiva inurbanità del Camuccini, che crede offesa ogni colpa e balordaggine, ogni minima opposizione alle sue ambiziose idee, e mal ponderate operazioni.

Che, ecc.

TOMMASO MINARDI.

XXXIII.

Ordinanza del Cardinal Camerlengo.

Divisione Criminale.

Dal Camerlengato di S. R. Chiesa, li 2 giugno 1827.

Signor cav. Thorvaldsen
Presidente dell'Accademia di S. Luca,

Un giudiziario processo che presso analoghe rimostranze ha fatto compilare il sottoscritto Cardinal Camerlengo dai Ministri del di lui tribunale criminale, ha soltanto giustificato, che il professore Tommaso Minardi, nella sera di lunedì 12 del p. p marzo, circa l' una ora e mezza di notte, si recò e si trattenne nella sala dell'Accademia del Nudo, e quindi nell'interno della camera del Custode, nel mentre che dai giovani concorrenti si consegnava al medesimo il di loro incominciato disegno. Questo ingresso e permanenza, non vietati dalle leggi e discipline dell'Accademia ad alcun professore, non han dato sicuramente alcun adombramento alla stima ed all'onore del Minardi suddetto.

Siccome però per consuetudine non sogliono i professori nelle sere di concorso trattenersi nelle camere dell'Accademia dopo postavi l' azione del Modello, così talun giovane concepì qualche dubbio del suindicato contegno, per tema che gli scolari del ripetuto signor Minardi potessero avere da lui istruzioni per ritoccare i loro lavori, e ne fece rapporto all'ex-Presidente signor cav. Vincenzo Camuccini. Questi si credé in se-

guito nel diritto di farne avvertenza al custode Cittadini, soggiungendo che, ove il premesso sospetto si fosse verificato, sarebbero incorsi in ben riflessibile mancanza i rispettivi accusati. Il caldo e lo zelo, peraltro, con cui accompagnó tali espressioni, e la congiuntura di essere in quel momento sopravenuto il Minardi nella sala dell'Accademia fecero sì che tra i suddetti professori, altronde ambedue emeriti, si accendesse diverbio e si scambiassero delle inoltrate parole. Non avendo però il fatto prodotte altre conseguenze, ed essendo rimasta totalmente esclusa l'imputazione e la consistenza del sospetto nel premesso modo, e per la sola accennata causa ingerito in aggravio del Minardi stesso, il Cardinale scrivente ne dà a V. S. questo riscontro per comunicarsi a tutti gli Accademici presenti, a sempre più testificare la niuna incolpabilità di esso Professore, e per indi inserirsi negli atti dell'Accademia medesima. A prevenire poi ogni ulterior possibile male inteso dubbio, il sottoscritto dichiara, e vuole, che da ora in avanti si osservi per modo di legge la consuetudine fin qui dedotta, di dover cioè il professore incaricato di mettere l'azione, partire immediatamente dalla Scuola, appena che vi abbia posto il Modello in quell'attitudine che crederà meglio, onde i giovani studino sul nudo senza altrui presidio e sotto la vigilanza del Custode soltanto. Anche di questa deliberazione renderà V. S. instrutto l'intero Corpo accademico, per costante sua norma, ed in quest'intelligenza si conferma il sottoscritto con stima affezionatissimo

P. F. Card. Galeffi.

XXXIV.

Federico Overbeck al Minardi.

Stimatissimo mio Signore!

Ha ella desiderato che io le esprimessi il mio parere intorno al bellissimo quadretto, rappresentante la « Raccolta della manna nel deserto », che, mediante la di lei bontà, ho avuto la sorte di aver per alcuni giorni in casa mia, e siccome non ho potuto saziarmi ad ammi-

rarlo mentre lo teneva presente, così mi reca un sommo piacere di ragionarne, per goder anche nella memoria d' una sí bella cosa.

Sarebbe certamente ben difficile di dover fissare con certezza il nome dell' autore a cui debbasi attribuirlo, giacché le confesso che nè anche della scuola sarei del tutto sicuro, mentre la purezza della composizione porterebbe a crederlo assolutamente della scuola fiorentina, lá dove dall' altro canto la somma grazia e vigore del colorito indurrebbe piuttosto a crederlo di origine veneziana. Credo però di non errar nell' asserire che debba esser dipinto nell' ultima metà del Quattrocento, ossia nella più bell' epoca dell' arte, in quell' epoca cioè quando l' arte stava per toccar l' apice della perfezione, senza esser tocco ancora di quei germi di corruzione che principiarono poi tanto presto a comparire.

Nè credo, che pittura così preziosa possa esser lavoro di oscuro autore, che anzi la credo degna dei grandi nomi di quell' epoca, senza però sapermi risolver, se debba crederla piuttosto opera d' un Giovan Bellino, oppure d' un Andrea Mantegna, e forse di qualcheduno dei contemporanei fiorentini, come il Domenico Ghirlandaio e altri, escludendo però sempre ogni scuola oltramontana per la delicatezza e grazia nel disegno. Comunque siasi però, stimo che meriti d'esser collocato tra i primi nomi, chiunque ha potuto eseguir cosa cosí bella, che rapisce per la vivezza colla quale è reso il soggetto rappresentato, incanta colla magìa del colore, e soddisfa pel gusto puro del disegno, è forza di stimar beato quel suolo che ha potuto produrre e tuttora conserva tali frutti, che sono degni di eccitar l' invidia di tutte le nazioni.

Ecco, mio caro Signore! l' inconcludente mio parere, che sottopongo però al di lei illuminato giudizio, mentre ho l' onore di dichiararmi con sincera stima

Domenica, 7 luglio 1833.

Il di lei umil.mo servo ed amico

FEDERICO OVERBECK.

XXXV.

Tounourny al Minardi.

Signor Professore Minardi,

Sua Altezza Imperiale il signor Granduca di Russia é desideroso di possedere dei disegni della mano di V. S., onde con vero piacere mi faccio un dovere di pregarla che voglia riguardare come appartenenti a Sua Altezza Imperiale li tre disegni marcati da me per il prezzo di 330 scudi. Voglia indirizzarsi al signor cav. Kriozoff per il pagamento e la consegna dei detti disegni.

Gradisca i miei rispetti coi quali ho il vantaggio di segnarmi

Roma, li 4 febbraio 1839.

TOURNOUNY.

XXXVI.

Conte Sommariva al Minardi.

Milano, li 7 ottobre 1824.

Son qui di ritorno dalla mia collina di S. Colombano. Faccio ritirare dall' Esposizione, ora che viene di chiudersi l' affezionato mio quadretto, onde portarlo meco al Lago di Como, godendomi così della buona Compagnia de' miei ottimi Minardi, e Cochetti, colla speranza di raggiungerne i cari originali nel prossimo inverno, per cui conto di portarlo a Roma.

In tale favorevole occasione potrò pure aver il piacere di discorrerla seco lei rapporto a quanto si è compiaciuta di scrivermi colla pregiatissima sua 1. settembre p. p. Il soggetto di cui mi parla per un quadro è veramente nuovo e piccante, suscettibile d' un immenso sviluppo di caratteri, di idee, e di riflessioni.

Il raro, ricchissimo di Lei talento avrebbe certo di che occuparsi, spaziarsi e saziarsi. Prima di tutto io devo ringraziarla che Ella abbia pensato a me; e me ne resterà sempre l' obbligazione, quantunque non

dovesse appartenermi l' opera, sulla quale mi riservo appunto di parlarne, ed intendersela assieme.

Frattanto mi conservi la buona di Lei amicizia.

Dalla parte mia non devo nè posso dimenticarla, avendo massime sott' occhio il di Lei bel ritratto e la Madonnina di di Lei invenzione.

Mille cose cordiali al bravo nostro sig Cochetti.

La pregherei pure di compiacersi a presentare i piú vivi miei doveri all' eccellente signora Duchessa di Sermoneta, che so quanto interesse Essa pure prende per Lei, come anche alla degna famiglia stessa Sermoneta, che mi tarda di rivedere e di fargli la mia corte.

Disponga liberamente dell'

Aff.mo obbl.mo tutto suo
C. Sommariva.

Al Preg.mo signore il sig. Tommaso Minardi, celebre disegnatore e pittore d' istoria — Roma.

XXXVII.

Conte Giulio Rasponi al Minardi.

Ravenna, 3 giugno 1836.

Pregiatissimo sig. professore,

Dall' amico professor Sarti avrà Ella inteso l' arrivo del quadro e l' impressione che ha prodotto in lui piú particolarmente atto a giudicare delle tante bellezze dell' arte che esso racchiude. Posso dirle che io e mia moglie lo abbiamo ammirato e contemplato colla massima soddisfazione; anzi la suddetta ne è così innamorata che ha concepito tosto l' idea di tentarne una copia in miniatura, e vorrei sperare che vi riuscisse col genio e colla pazienza. Per questa cagione non lo abbiamo peranche collocato al suo posto, ma siamo certi che esso vi produrrà un effetto eccellente e forse superiore a tutti gli altri che abbelliscono il quartiere Veda adunque come a torto Ella dubitava di non successo, la di cui possibilità era parto soltanto di quella somma modestia, che in lei risplende, e che é sempre compagno inseparabile del vero merito.

Nell' avanzarle intanto li più distinti ringraziamenti attendo che

Ella mi faccia conoscere le spese incontrate per l'imballaggio di esso da unirsi a quella del trasporto da lei regolate con tale economia, che anche per questa parte mi corre debito di attestarle la mia particolare riconoscenza.

. . . . . .

Spero che Ella avrà già ricevuto lo sbozzo del bassorilievo, e le ne sono poi sommamente riconoscente della offerta del disegno, che Ella ne fará per la incisione. Ella mi presenta per tal modo un troppo esuberante compenso, ma non mi sento il coraggio di rinunciare a questo tratto di generosità, che accrescerà a dismisura il debito della mia riconoscenza verso di lei. E pregandola di aggradire li complimenti e congratulazioni distinte di mia moglie e li miei particolari ringraziamenti con pienezza di stima passo al contento di ripetermi

Di Lei pregiatissimo signor professore

Devotissimo obbl.mo servitore vero
GIULIO RASPONI.

XXXVIII.

Ignazio Sarti al Minardi.

Ravenna, 3 giugno 1836.

Amico pregiatissimo,

Quando ieri giunse la cassa del vostro quadro in casa Rasponi, era ben un'ora, che io era là ad aspettarlo. Fu da me subito aperta alla presenza della principessa, de' suoi bambini curiosi di vedere, e del conte Cappi; e il quadro parve e alla principessa e al Cappi e a me per vero squisito. Il cavaliere Giulio, che era appunto uscito di casa per sollecitare il trasporto della cassa, giunse poco dopo l'apertura, e della egregia opera vostra fu pienamente soddisfatto. Io non mancai di esternare le bellezze che per la considerazione venivano a mano a mano vedute dai miei occhi e sentite dal mio animo, sì rispetto alla invenzione e composizione, sì rispetto alla eccellenza del disegno, all'armonia

e al tuono delle tinte e del chiaroscuro, né volli che il piacere fosse ristretto in quei primi momenti in me solo di mia famiglia, onde mandai a chiamare mia figlia Carlotta, Ferdinando e Raffaele, che giunti si rallegrarono a tanta bellezza.

Perchè poi volete nella graditissima vostra del 26 corrente che io vi scriva del quadro da amico, che è quanto dire con tutta schiettezza, mi permetto di notarvi tra me e voi che delle figure rappresentate il solo Ettore non mi ha del tutto date le idee di Omero, specialmente in questo brano d'istoria. Tante peró sono le parti, che mi paiono magistrali nel vostro dipinto, che ho voluto con permesso del gentile proprietario, che mia figlia ne faccia una copia di grandezza eguale per suo ammaestramento, e la principessa lo copierà in miniatura; ed anzi vi dirò di più che le copie già furono quest'oggi incominciate. Nel porvi attorno la cornice, che è intagliata e dorata, ho fatto quanto voi mi dite e come era indicato dalla lista nera.

Prima di finire un'altra cosa voglio aggiungere, e cioè che fra i dipinti del ricco ed elegante appartamento, il dipinto vostro si mostra splendidissimo. Il conte Cappi, il quale ha gustato perfettamente il vostro quadro sa quanto sia prezioso il tempo per un artista del vostro merito: quindi non vuole complimenti di sorta, e le vostre parole di stima e d'affetto tien care e ad onore.

Egli vi saluta, e vi saluta il cav. Giulio, che mi ha commesso dirvi che col venturo spaccio vi scriverà.

Alla prima adunanza, ringrazieró, come voi m'ingiungete, il Consiglio pel libretto mandatovi degli atti accademici del 1835. E pregandovi di rinnovarmi spesso il — miracolo — delle vostre lettere e salutandovi in nome della mia famiglia, che meco ama di essere da Voi ricordata, alla madre e alla sorella vostra, di cuore vi abbraccio e mi raffermo

Vostro aff.mo amico
IGNAZIO SARTI.

Al chiarissimo signore — il signor Tommaso Minardi — professore cattedratico nella insigne Accademia di S. Luca — Roma.

XXXIX.

Antonio Guidi al Minardi.

Faenza, li 29 novembre 1850.

Amatissimo Tommaso,

Non più la desiderata, ma la ben venuta è in mie mani, senza che nulla abbia sofferto pel trasporto Oh che bella cosa mi sembra! Vedo che l'hai lavorata con molto amore. Che modestia è nella Vergine! Che gaiezza nel Bambino! Che precisione di contorni! Che vaghezza di di colorito! Insomma hai voluto far prova a' tuoi concittadini che non solamente sei grande disegnatore, come tutti ti predicano, ma ancor un valente pittore. E perché più spesso non fai sortire dal pennello tuo siffatte opere? se ció facessi, la tua rinomanza di pittore non sarebbe minore di quella di disegnatore. Io dunque non ti so esprimere a parole quanta sia la mia riconoscenza per l'inviatami « Madonnina ». Ti debbo pure ringraziare delle cinque copie che mi hai rimesso del tuo « Amor fraterno ». Che bella composizione è mai anche questa! Tu poi hai voluto temperare l'allegrezza che provo nel possedere una così bella tua opera col non appagare l'altro mio desiderio che ti aveva espresso, che a tergo del quadro vi ponessi il nome di chi l'ha fatto e per chi. Se ti sei ristato dal far ció per umiltà rapporto a te, hai torto, perché essa è certamente eccedente. Tu però hai voluto compensare questo mio dispiacere a larga misura col farmi sperare che ti rivedrò presto in Faenza. Se ciò sarà, ne sarò lietissimo. Scrivimi dunque quando questo possa avvenire.

Ora resta, che tu mi indichi la spesa che hai incontrato per la cornice, per la incassatura, e per la consegna all'ufficio della diligenza, onde io te ne possa subito spedire l'importo. Gradirò poi di sapere, come altra volta ti ho chiesto, se il signor Marianecci sia ancora presso di te, e se egli abbia lavorato teco in questo dipinto; dacchè amo dargli un qualche segno della mia gratitudine...

Fo qui fine per difetto di tempo, non di volontà, ma non voglio ristarmi dal ripeterti, che con riconoscenza, e con affettuosissima stima sono e saró sempre, finchè mi basterà la vita,

Il tuo aff.mo amico
ANTONIO GUIDI.

XL.

Il Conte Montalembert al Minardi.

Monsieur le Chevalier,

J'ai reçu les dessins que vous m'avez fait l'honneur de m'envoyer, au mois de décembre. J'ai eu le plus grand plaisir à les admirer. Veuillez bien, Monsieur, recevoir tous mes remerciments pour ce précieux souvenir, ainsi que pour la sympathie que vous voulez bien m'exprimer et que n'a pas moins de prix à mes yeux.

Agréez, Monsieur le Chevalier, l'assurance de ma considération très-distinguée.

L. C. DE MONTALEMBERT.

XLI.

La baronessa de Chabert al Minardi.

La Baronne de Chabert est très reconnaissante de l'aimable souvenir del signor Minardi, elle le conservera précieusement, non seulement pour le mérite artistique de cette belle composition, mais aussi pour la personne qui a bien voulu la lui offrir. La Baronne de Chabert prie Monsieur Minardi de vouloir bien mettre son nom sur son œuvre; ce sera en doubler le prix á ses yeux.

XLII.

Discorso del Minardi presidente dell'Accademia di S. Luca.

Collocato da Voi nell'onore di questo seggio devo prima di tutto pregarvi della vostra assistenza tanto più quanto maggiore delle mie forze è l'incarico di che per vostra bontà mi avete onorato. Io mi studierò a tutta possa sulle orme e gli esempi del mio predecessore; ma troppo io mi sento debole a seguitarlo non che a raggiungerlo. E dove io pur giunga in qualche cosa a condurmi come conviene, la lode non sará mia, ma comune; mentre al contrario, mal comportandomi, di tutti noi fia il danno ed il biasimo. Vi dovete far dunque animo per soccorrermi. Imperciocchè essendo noi qual veramente avviene di un vivo corpo, membri non già disgiunti, ma l'un cosí all'altro strettamente connessi e cospirando tutti ad un fine, fa duopo concordemente agire, e a vicendevole aiuto esser pronti; senza di che inferma e mala vita il corpo viverá, e danno e invilimento si avrá pur ogni membro.

Pregovi dunque quanto mai so e posso di farmi copia con animo schietto e generoso de' vostri lumi, dei vostri consigli, dell'opera vostra. E perché questa mia calda preghiera fosse da me a voi tutti fatta, e nel piú amplo modo estesa, ho voluto chiamar voi a congregazione generale prima di convocare il Consiglio. Il quale radunerò pur subito, e cercherò che si affretti di stabilire le discipline e gli ordini, che riguardano il ben procedere delle scuole, e quel che sopra tutto importa di por argine una volta e frenare efficacemente quello insensato darsi di tanti giovani alle belle arti senza ombra d'ingegno e di capacitá; dal che abbiam veduto pur troppo, e tuttodì vediamo derivare nelle arti stesse danno e vergogna, anzi vituperio altissimo, in guisa, che molti già gridano contro le Accademie stesse come cagione di tanto male, sebbene sconsigliatamente. Vero è che niun certo ordine, niuna bastevole disciplina si può acconciare a tal uopo, se all'Accademia non si fornisce luogo piú convenevole e per ampiezza e per luce e per disposizione delle scuole. Del qual desiderio avrebbe noi soddisfatti l'illustre

mio antecessore, se dopo le molte cure che si ebbe e le poche forze dell'Accademia e le diverse spese, alle quali intende la R. Camera necessariamente non avessero impedita l'impresa. Ma perciocchè le maggiori speranze nostre da ció dipendono, giova pure a mio credere il fomentarne i pensieri, ancorchè lontano debba esser il compimento. Prima perchè la fiducia di adagiare le scuole nostre in luogo opportùno ci dará forza a migliorarne le regole, secondariamente per esser pronti a colorare questo disegno, in quanto da noi dipende, se tempi meno avversi ce lo concedono; finalmente perchè trattando con fervore piú e piú volte di ciò, potrebbe forse ad alcuno di noi venire in mente un partito, che prestamente recasse a fine le nostre brame.

Vegliate adunque, illustri colleghi, a favorirmi e ad assistermi, e abbiate in animo, che essendo questa cittá devota particolarmente alle arti, affida gran parte della sua fama all'Accademia che le coltiva e le insegna, e che ogni nostro divisamento é osservato con attenzione dagli stranieri e dai cittadini.

Decembre 1836.

TOMMASO MINARDI.

XLIII.

Minardi al Tobin.

Al segretario signor Tobin che partecipavagli tale nomina, rispose il Minardi ne' seguenti termini:

« Illustrissimo signor Tobin,

« La lettera di V. S. Ill.ma datata li 8 corrente, mi dà adito a ringraziare per mezzo suo i membri dell'Accademia Britannica i quali mi riguardarono tanto benignamente da volermi direttore de' loro studi. Come non meritava, così io nè aspettava, nè avrei ardito desiderarlo; ma in quanto possono le mie forze userò tanta diligenza nel compiere i loro desideri, che la cortese elezione non debba esser cagione di pentimento. A tal fine saró sabato sera (11 corr.) nell'Accademia per offerirmi personalmente ai colleghi suoi, come fo io ora a V. S. Illustrissima.

« Roma, 10 del 1845.

« Devotissimo umilissimo servo
« TOMMASO MINARDI ».

XLIV.

Parere de' professori di pittura nell' adunanza dei Cattedratici di tutte le scuole accademiche nella sera del 12 marzo 1849.

Ad ottenere maggior perfezione nell' insegnamento delle scuole di pittura i rispettivi Cattedratici sono del subordinato parere:

1. Credono che l' insegnamento del disegno affidato promiscuamente a due professori debba esser diviso nelle sue parti. Uno insegni i primi elementi che sono da premettersi allo studio susseguente de' corpi in rilievo e delle statue greche; le lezioni a ciò siano aumentate a tre la settimana; l' altro professore venga incaricato degli oggetti in rilievo e delle statue antiche;

2. Che per l' insegnamento del dipingere è necessario sia la scuola provveduta di originali classici;

3. Convengono che gli alunni posti a dipingere abbiano il tempo dalle 9 ant. alle 3 pom. nei mesi di giugno, luglio, agosto;

4. Notano il bisogno di un locale per le scuole della pittura che potrebbe aversi sopra l' arco dell' emiciclo;

5. Molto utile reputano che il Cattedratico del dipingere abbia l' abitazione nell' Accademia stessa per trovarsi pronto alle accidentali occorrenze degli alunni;

6. Perchè i passaggi degli alunni delle classi superiori siano concessi al solo merito e con serenità di giudizio, ritengono per esperienza fatta esser necessario che queste licenze vengano soltanto concesse dal Capo accademico.

Tom. prof. Minardi.

(A. 1849. Pos. 40).

XLV.

D. Michelangelo Caetani al Minardi.

Gentilissimo cav. Minardi, amico carissimo,

Roma, 18 luglio 1849.

Quest' oggi mi è stata data la sua gratissima lettera dopo un abisso di avvenimenti, e un cumulo di miracoli. Ho spesso richiesto di lei nel passato alle genti di sua casa, che mi hanno assai cortesemente istruito della sua direzione, e della saggia sua determinazione presa di allontanarsi dal centro di tante sventure, che si minacciavano dalla malvagità degli uomini più severe ed atroci, che la Provvidenza non ha poi voluto che fossero Comunque dipoi Questa non abbia permesso che tutto, e tutti perissero, pure si è sofferto per ogni riguardo quanto mai piú si può immaginare da chi conosce da quali perversi elementi era il mondo nostro sconvolto. Ella avrà campo di giudicare un giorno al suo ritorno (dalle rovine che troverà rimaste a testimonio) quale guerra siasi fatta atroce e distruggitrice fra noi: più assai nemica ed ingiusta per la mala opera de' nostri che per l' azione medesima degli avversari. Piú di un mese abbiamo avuto continuo combattimento di fuori e di dentro, nel qual tempo di notte e di giorno non ha mai cessato il fuoco del cannone. Non vi era luogo della città, nè situazione di casa che potesse stimarsi veramente sicura. Né si poteva uscire da questa, per esser piú rigoroso e severo l' assedio postoci contro noi dai furibondi repubblicani, che non era quello tenuto al di fuori dai Francesi. Ella avrà giá avuto di tutte queste miserie molte altre uguali narrazioni, per non dover qui io rinnovarlene la noiosa cronaca. In casa mia ho avuto molte palle di cannone e una bomba che ha ucciso quella tale Angelina che aveva sposato Batista. Questo fatto mi fu di gran cordoglio, perchè veramente, come le conteró un giorno, io aveva provveduto, onde un tanto danno non avvenisse, coll' ordinare che tutti si rifugiassero sotto le volte: ció non fu ubbidito per non so quale fatalità contraria, che ha fatto inutile cosí questa come ogni altra mia predizione rispetto ai tanti mali accaduti, e procurati dalla infiammazione delle peggiori passioni. Quante

vite e quante mai sostanze si sono perdute per far male! Lo strazio dello spirito è stato altrettanto doloroso che quello del corpo, per chi non era partecipe di tanta ebbrezza mentale! Ho avuto la sorte di scampare da molti e gravi pericoli personali inseparabili dalla mia situazione e dal mio ufficio. Sono sopratutto grato alla Provvidenza che i miei figli non abbiano sofferto cosa alcuna, neppur lo spavento tanto naturale in questa età ed in queste circostanze. Mio padre era partito fin da quel tempo ch' Ella lasciò Roma, e mio fratello parimenti da Castello fuggì a Napoli, ove si è ritrovato con lui. Ancora sono colà per tornare a cose rimesse. Ora viviamo con tutta tranquillità, almeno circa la vita, aspettando che si riordini un qualche ordinamento civile, stabile ed efficace per curare le profonde piaghe della nostra miserabile esistenza politica ed economica. È vaga ancora l' idea del nostro avvenire, perchè ad immaginarlo sotto qualsivoglia forma assoluta o temperata non puó andare libero da grandi difficoltá nel modo della sua esecuzione, e più ancora nella fede di sua continuità. A bocca potrei molto chiosare su questo argomento, e sarei meglio inteso. Così per lettera non cape quanto si vorrebbe narrare per dipinger tutto, e mostrare ogni attualità che apparisce in questo riflusso della nostra maréa. Ella che ha mente fatta per soprastare a queste cose se lo andrà in gran parte immaginando e figurando assai chiaramente, se si riduce a mente quanto ha fin qui osservato e saputo di ogni nostra cosa.

Per risponderle sul conto che mi chiede della signora Vincenza e di Carinci, e per dirle pure qualche cosa lepido-tragica in diversione delle troppo serie già provate e dette, le narrerò prima che la signora Vincenza ha avuto paura grandissima, ma per rispetto dell' ordine di casa mia che non ne permetteva la dimostrazione, ha dovuto tener celato ogni suo gran timore, sicchè n' ha poi avuto un qualche disturbo fisico dal quale è ora ristabilita perfettamente. Ma quanto a Carinci la cosa è stata più solenne, perché intimidito dal gran pericolo e tutto chiuso in casa, negli ultimi momenti essendo un giorno corso alla porta ov' era rumore (da lui creduto saccheggio) venne assalito da quei di Garibaldi a cavallo, e da varii sgherri, e a calci dietro condotto al deposito delle barricate, ove doveva forse subire la sorte di tante altre

vittime. Avvisato a tempo, non so neppur io come, e perchè, potei a uso e meglio di Orfeo, ricavarlo da quell' inferno...

Tutti la salutano affettuosamente ed io, e i miei figli soprattutti e di tutto cuore.

M. Caetani.

XLVI.

P. Giuseppe Marchi al Minardi.

Degnissimo signor Minardi,

Le trascrivo per sua buona norma il viglietto che ho testè indirizzato a Mons Tosti:

« Non ho potuto vedere il sig. Minardi se non iersera, per cui non potei venerdí rendere a V. E. la risposta promessale la sera di giovedí. Venerdí parlai ben a lungo anche col signor Durantini che pure usa meco qualche confidenza. Da questi colloqui ho rilevato che Minardi é affatto indifferente intorno al recarsi o non recarsi domani al luogo della Calcografia. Si recherà, se ne avrá invito. Rispetto al formar parte in futuro della Commissione, mi si sono mostrati amendue molto alieni, e più Durantini che Minardi. Mi dicono che da innumerevoli brighe e perditempi non si raccoglie che ingratitudine e amarezze, e che al loro quieto vivere torna meglio il non entrare in lizza con quella turba di pitocchi, che coll' ignoranza per capitale pretendono farsi ricchi alle spese della Calcografia. La voce di grossi guadagni fatti da Minardi con grande aggravio della Calcografia medesima è una calunnia indegna, cui V. E. può smentire co' documenti che ha alla mano, perchè esistono in Calcografia. Durantini, che per piú anni ha prestata gratuitamente la sua assistenza alla Commissione, me n' è testimonio maggiore d' ogni eccezione. A fronte però di tanta alienazione, io ho cercato d' interessarli nella gloria dell' arte e nel miglioramento della Calcografia più magnifica d' Europa: ma essi giudicano che quel grandioso stabilimento non possa davvero risorgere, se non dopo esser caduto in un profondo maggiore di quello ove ora giace. Sentirei vivissima pena che così infausta congettura s' avesse ad avverare sotto l' amministrazione di V. E. Giacchè

non Le rincresce sentirsi dire il vero anche da me, Le diró conchiudendo amichevolmente che la Calcografia, perdendo Minardi e Durantini, fa una perdita affatto irreparabile. Per la qual cosa non saprei proporre a V. E. miglior partito, nè di più gloria e vantaggio alla Calcografia che concedere a questi due insigni artisti una maggior confidenza, e adoperarsi di conoscerli a prova non per le sole relazioni degli emuli.

« Mi perdoni V. E. l' ardire e mi creda

« Umilissimo Servitore

« Giuseppe Marchi d. C. di G. »

XLVII.

P. Giuseppe Marchi al Minardi.

Pregiatissimo signor Minardi,

Trattai ieri per quasi due ore con varii interrompimenti la causa della Calcografia. Monsignor Tesoriere vuole sinceramente ed efficacemente il rinnovamento di quella magnifica istituzione: ma com' è uomo e non conosce l' arte quanto sarebbe utile anzi necessario per questa riforma, cosí io sono rimasto con qualche timore che tante buone intenzioni non abbiano a giungere oltre la metà dei buoni effetti che si potrebbono ottenere. Già i suoi due idoli sono Camuccini e Marchetti, i quali è piuttosto impossibile che difficile che vogliano il vero bene della Calcografia. D' altronde mi ha fatto sentire che sarebbe di grande pena a lui medesimo e di grave danno allo stabilimento ch' Ella non volesse continuare co' suoi talenti ad aiutare l' impresa in un tempo che non sarà certo cosí sfavorevole e rovinoso com' é stato il fin qui trascorso. A questo proposito mi ha detto molte cose che lungo sarebbe il qui ripetere: per cui La vorrei pregare d' una sola mezz' ora dentro la giornata, avendo promessa a Monsignore una risposta prima di sera intorno ad un affaruccio che le comunicherò. Dentro la giornata però io non sono libero, prima della ventun' ora; e prima di notte vorrei ri-

spondere al Tesoriere. Alle 20 ore il mio corriere sarà da Lei per l'appuntamento.

Sono di cuore

Affettuosissimo amico
P. Giuseppe Marchi.

XLVIII.

Mercuri al Minardi.

Al sig. cav. T. Minardi.

Mio carissimo e venerato amico,

Grazie vi rendo infinite, e mai potrei ringraziarvi abbastanza, mio eccellente amico e protettore, e potete più imaginarlo che io possa esprimervi il piacere che mi ha fatto la vostra affettuosissima lettera e già a quest' ora che scrivo, avreste ricevuta la mia risposta, se non avessi creduto opportuno aspettare la lettera d' officio, che m'annunziavate sarebbe arrivata nello stesso tempo che la vostra carissima.

Ho aspettato dunque fino a questo giorno con la più grande ansietà, e non vedendola ancora arrivare mi sono determinato a rispondervi, avendo già tardato troppo per esprimervi tutta la mia gratitudine che mai vi ripeterei abbastanza per tutta la bontà che avete per me, e perchè ne siate subito consapevole, tanto più che sono nella più grande inquietudine, non conoscendone ancora le condizioni, le quali però spero, anzi son certo, saranno degne della munificenza d' un tanto Pontefice e della vostra sollecitudine amorevole per il mio bene e per lo scopo dell' impresa.

Temo di non essermi forse spiegato chiaramente nella mia del mese di maggio scorso, dove vi rendeva conto, mio affezionato amico, di quel che avevo fatto per esser più libero di lavori, preparandomi per poter venire al più presto possibile in Roma, se Sua Santitá a vostra intercessione si degnava richiamarmi onorevolmente in patria; nello stesso tempo vi accennavo che legato per contratto di compire quello che ancora mi resta per la fine del prossimo marzo 1848, ciò che procuro di fare con tutte le mie forze per poter essere affatto libero. Ripeto tutto

ciò perchè nella vostra carissima, se non m' inganno, pare che mi aspettiate subito, e vi prego di tranquillizzarmi su questo punto. Che se la mia lettera non fosse stata abbastanza chiara e che ne fosse risultato un male inteso che vi potesse mettere in qualche imbarazzo, vi prego farmelo sapere, che supplicherei io stesso Sua Santità per ottenere questa dilazione, e son certo nella sua bontà che me lo accorderebbe per un motivo sí giusto.

Quest' ultimo lavoro, oltre che, come ho detto, sono obbligato di compirlo qui, sarebbe perdere tempo il portarlo a Roma per finirlo, giacchè per stamparlo sarei forzato di rivenire a Parigi.

Oltre di ciò mi pare utile arrivare in Roma con qualche cosa un poco importante di quel che ho fatto per il passato in incisione.

Vorrei, come vedete, non aver questo impedimento insormontabile, ma grazie a Dio, momentaneo, per volare a riabbracciarvi e rivedere la nostra bella Patria (e non è italiano, nè degno di tal nome, quello che si é lontano, e non ama ritornarvi specialmente adesso al più presto possibile) e pieno di gratitudine e riconoscenza prostrarmi ai piedi di quell' angelo divino che ci governa, che è la nostra speranza, e che ora é benedetto su tutta la terra Ma mi ci vuole pazienza ancora per poco, intanto questo inverno preparerò tutto per la partenza, e mi procurerò tutto quel che credo necessario per la nostra impresa, giacchè suppongo me ne saranno somministrati i mezzi anticipati, affinchè arrivando in Roma possa mettermi all' opera con tutta l' attivitá, e tutto il zelo possibile.

Gradite intanto i sentimenti della più tenera e eterna gratitudine e impaziente di potervi riabbracciare e esprimervela di viva voce sono di cuore il vostro affezionatissimo ed obbligatissimo amico

PAOLO MERCURI.

XLIX.

Paolo Toschi al Minardi.

Pregiatissimo signor Cavaliere,

Ho saputo che l' ottimo signor Orlando Garberini Le ha raccomandato mio cognato Travalloni, pregandola a volersi interessare per lui

presso Sua Santità affinché possa ottenere dal benefico e munifico suo Sovrano i mezzi di produrre lavori d'intaglio in rame che possano mostrare quanto egli valga in quell'arte, specialmente nel genere severo e scolastico. La sua incisione dell'Annunziata di Guido dava già una prova non dubbia della sua abilità. Quella stampa piacque generalmente moltissimo, ed in particolare in Inghilterra, dove gli stimarono il rame del valore di trentamila franchi, ma il Travalloni ne ebbe non tenue compenso. I lavori che di poi ha intrapresi (abbenchè non ancora terminati) non lasciano più alcun dubbio sulla loro ottima riuscita, per cui mi prendo la libertà di unire alla raccomandazione del Garberini anche la mia, e lo faccio di vero cuore, perchè posso assicurarle sull'onor mio che gli incoraggiamenti che fosse per ottenere dal suo Governo cadrebbero su persona che per ogni riguardo li merita, e contribuirebbero potentemente a dare alla sua patria un artista compito; e che certamente può fargli molto onore.

Nonostante l'affezione che ho pel Travalloni ed i legami di parentela che a lui mi legano, io non avrei la temerità di fare a Lei questa raccomandazione, se quanto che Le ho esposto non fosse l'intimo mio sentimento.

Voglia, La prego, aggradire i sensi dell'alta mia stima, e voglia credermi sempre pronto a servirla ove potessi valere; e voglia parimenti tenermi tra suoi sinceri ammiratori.

Parma, 13 gennaio 1854.

PAOLO TOSCHI.

L.

Luigi Calamatta al Conte Baldeschi.

Stimatissimo Amico,

Io fui accolto con molta cortesia al mio arrivo in Roma dal Professor Minardi, con tutto ciò per lasciargli più ampia libertá, e siccome é piú facile dare un rifiuto per terza persona, che darlo in faccia: pregai voi antico amico, che mi avete sempre mostrato molta simpatia, per sapere, se la domanda fattami d'incidere la « Disputa del Sagramento »,

era cosa seria, oppure un semplice schiribizzo del defunto Verzaglia. Mi diceste che il Professore vi aveva assicurato, che la cosa era approvata generalmente, e lui credeva che non soffrirebbe alcun ostacolo. Feci la stessa domanda in seguito al Conte Mangelli e mi disse la stessa cosa aggiungendo, che gli dispiaceva di non poter concludere prima della mia partenza; il solo ostacolo era a suo sentimento per i pagamenti; io dissi che avrei mandato una prova ogni volta che avrei dovuto ricevere un acconto, trovó la difficoltà sciolta, e dissemi, non tarderete a ricevere mie lettere con il contratto. Ora son circa sei mesi e non mi hanno dato segno di vita. So che — Minardi è potentissimo, — conosce bene tutto, e sa ciò che si passa, perciò ricorro di nuovo a voi, pregandovi di sapere da lui, cosa ci è di positivo, e secondo sarà la risposta, scriveró al conte Mangelli. Fategli considerare, che non siamo più giovani, e se devo realmente intraprendere questo gigantesco lavoro bisogna che mi ci metta subito. Mi hanno già fatto perdere sei mesi; ora siamo alla buona stagione, e siccome vorrei ritoccare il disegno io stesso, se non si decidano presto, sarà ancora un altr'anno perso. Se avessero cambiato d'idea, che abbiano almeno la franchezza di dirmelo. Pregate il Professor Minardi di parlarvi chiaro, e salutatemelo distintamente. Il bel progetto della «Cena» è andato al monte per quest'anno, perchè credo che tra poco ci farà caldo a Milano. Voi dovevate scrivermi rapporto alla «Via Crucis», dove ne siete? giá in quel benedetto paese tutto é eterno. Non mi sarei aspettato che la carriera artistica dovesse finire così presto per il nostro povero Mercuri; che disgrazia che non abbia fatto niente d'appresso i nostri Maestri; non me ne posso dar pace, il suo vero talento non sarà mai conosciuto; è un uomo che poteva alzare mille libre, e non ne ha alzate che cinquecento. Scusatemi dell'incommodo, e comandate il vostro devotissimo

L. Calamatta.

LI.

Memoria del Minardi a Papa Gregorio XVI.

Beatissimo Padre,

La benigna propensione mostrata da V. S. all'acquisto della Galleria del Conte di Bisenzo quanto ne rallegrò e consolò al sentirla (si

che se ne fece con ogni studio e prontezza la perizia) altrettanto ne dolse delle insorte dubbiezze.

Ond' è che io non posso tenermi dall' umiliare alla S. V. alcune considerazioni su di ciò: il che non facendo, crederei di mal corrispondere a quella straordinaria bontà dimostratami dalla S. V.

Primieramente é da considerarsi essere una lunga serie d' anni (dal felice ritorno di Pio VII) che da Roma e dallo Stato vanno all' estero opere d' ogni specie di pittura in numero incredibile, non poche di principalissimo riguardo, ad onta dei reiterati reclami fatti invano al Camerlengato; perché ivi sempre si é inclinato all' acquisto di marmi, e pur troppo sovente di privato interesse: sicchè Roma, che poteva anche in questo essere ricchissima, in confronto d' altre città è quasi povera, eccettuati gl' impareggiabili freschi del Vaticano

Secondariamente oltre al reale danno pur anco ne viene continuo biasimo; poichè come gli esteri si vantano degli acquisti delle cose nostre con ogni pompa e pubblicità; così pubblica pur si fa la taccia di trascurati dell' onor nostro, e sprezzatori di ció ch' ogni civil nazione apprezza.

Laonde per questo solo si scorge quanto bella fosse e degna della saggezza di V. S. la propensione mostrata all' acquisto della Bisenziana galleria. Ma or questa in sè si consideri.

Essa è composta di originali delle varie scuole italiane e delle oltramontane.

Delle italiane si comincia da Giotto: « L' ultima cena di Nostro Signore », meraviglioso per bellezza e per conservazione, e forse da non trovarsi l' eguale.

Un Beato Angelico da Fiesole: « La Vergine in trono con Angeli e Santi, pregevolissimo per bellezza e conservazione, che è come or ora fatto.

Di Raffaello Sanzio sei figure: « Santi e Sante in nicchie separate » stupendamente fatte nella sua prima ingenua maniera, preziosissime, tanto più perchè conservatissime, dipinte a tempera, sicchè il trovar le uguali non è pur sperabile.

Di Tiziano, una « Vergine col Bambino lattante », dell' ultima sua maniera indubitatamente originale; importantissima pittura, tanto più

perché in ottimo stato, e perchè ci porge un raro esempio del punto estremo, a cui Tiziano recó l' armonia delle tinte.

Beatissimo Padre, se un Sovrano depositasse ventimila scudi (prezzo circa della stima totale di detta galleria) e dicesse: voglio per tal somma quattro opre di questi autori e di uguali pregi, potrebbe egli trovarle? Io sicuramente rispondo di no, ancorché raddoppiasse la moneta: perchè senza la fortuna propizia nulla gli valerebbe la moneta; nè la fortuna dipende da noi, ma sì il saperne approfittare allorchè si presenta.

Vengono appresso altre quattro gemme preziose, e non meno rare, cioè quattro Madonne in tavola, una del Francia, bolognese, la seconda del Ghirlandaio, la terza di Lorenzo Costa, la quarta del Garofolo, delle quali basti il dire, che esse sono della più sublime categoria delle pitture sacre, e che vengono subito al fianco delle Madonne di Raffaello e di Leonardo. E queste pur sono in ottimo stato.

Debbo esser breve: perciò mi limito alle sole cose di prima sfera. Ma V. B. sa bene quanto pur siano ricercate e pregiate le opere dell' epoca dei Caracci, tra le quali non so astenermi dall' accennare il ritratto di Papa (se non erro) Ludovisi, dipinto dal Guercino, che era uno de' principali pregi della galleria di casa Lante. Questo dipinto nel suo genere è cosa singolarissima: siccome singolarissima è la vecchia che fa ballare i sorci di Teniers, già famosa nella Galleria Poniatowski, essendo riputata uno dei capolavori di questo principe dei pittori fiamminghi di tale specie.

Altre squisite opere fiamminghe vi sono di figure, di ritratti, di paesi e di battaglie, ed altre di Francesi di tal valore, che fatta la stima conforme fu presentata a V. S. dal Rev.mo Monsignor Orsi, io mi credei in obbligo di coscienza di dichiarare ad esso che il prezzo ivi da noi stabilito era il minimo possibile, e non già quello maggiore, che ragionevolmente poteva darsi, avuto riguardo alla celebrità delle opere, e al giro del commercio. Il quale, risguardo a mio giudizio, avrebbe dovuto aumentare ben di molto il totale della somma.

Finalmente degni la S. V. di considerare, che intorno al modo proposto di pagare la somma, cioè dividendola in tante rate da togliersi dall' annuale fondo che ha il Camerlengato per tali oggetti, oltre che

esso modo non aggrava punto il pubblico erario (cosa rilevantissima), toglie al Camerlengato l'occasione di dissipare (mi si permetta il termine) il detto annuale fondo in compre di cose di poco valore a scapito delle migliori, o con assumere ristauri di poco o niun momento, come purtroppo ho veduto accadere. Sí ancora non aggraverebbe quello proposto da Monsignor Rev.mo Tesoriere di pagarne il fruttato coi fondi della Beneficenza; giacchè a titolo di Beneficenza devesi erogare la somma.

Dalle quali cose esposte, scorgendosi essere l'acquisto della Galleria del Conte di Bisenzo di niun aggravio all'erario, ed invece di pubblica utilitá, di vera convenienza e onorificenza al Trono e allo Stato, si dileguerà, spero, ogni dubbiezza e perplessità insorta contro il bel proposito della Santità Vostra.

Beatissimo Padre, con questo Ella ne procaccia due beni; cancella la vergogna e compensa in qualche modo il danno della recente perdita della Galleria Fesch sciaguratamente fatta perfino di quella parte, su cui avevamo diritto; pianta una bella pietra sulla quale senza dubbio sorgerà un edifizio glorioso ed utile insieme, dico di una Pinacoteca degna veramente di Roma, e pari alle altre raccolte dal Vaticano, della quale manca questa sede delle arti, non già per avversità di tempi, nè per mancanza di protezione sovrana, ma per malvagità di uomini egoisti.

Prostrato, ecc.

LII.

Minardi al Card. Berardi ministro.

Eminenza Rev.ma,

Osservato da me sottoscritto il quadro rappresentante il « Martirio di S. Pietro » opera del Saltarello, genovese, offerto al Ministero per l'acquisto dal sig. Domenico Agrestini, io bensí unisco le mie lodi a quelle del comm. prof. Podesti, meritandole il dipinto. Ma considero che il medesimo è opera dello stile del seicento che allora dicevasi del naturalismo, spogliato per quanto lodevole d'ogni stile classico, per il

che la fama di cotesto pittore é pressoché ignota; oltre di ciò la composizione del soggetto non resta chiara ed evidente, anzi confusa ed equivoca. Io per queste ragioni sarei di parere, che se ne lasciasse libera la vendita al proprietario Agrestini; poiché non crederei certo che si aumentasse il lustro alla pinacoteca pontificia.

Umiliando ciò alla E. V. Rev.ma ho l'onore di raffermarmi con ogni ossequio e con venerazione

Di Vostra Eminenza Rev.ma

Roma, 15 luglio 1869.

Umil.mo dev.mo obbl.mo servo

Com. Tom. professor Minardi.

LIII.

Ritrattazione del Minardi.

Nell'anno 1825 il signor marchese Monaldi di Perugia mi dimostrò qui in Roma un attestato, col quale il prof. Gio. Batta cav. Wicar, consigliere e censore della romana Accademia di S. Luca, dichiarava opera egregia di Guido Reni una tela rappresentante la « Cena di Teseo » posseduta dal suddetto sig. marchese. Mi pregò che volessi anch'io confermarlo, adducendo le gravi necessità della sua famiglia, e accertando che intendeva mandare questo con altri quadri fuor dello Stato pontificio. Io era giovane, e giustamente diffidava del mio giudizio, e venerava in Wicar un vecchio e famigerato conoscitor di pittura. Mi era da non molto tempo pacificato con lui, dopo una fiera guerra da esso principalmente suscitatami contro, risguardante la Perugina Accademia, rammentava la maniera Guidesca del quadro, sei anni prima veduto in Perugia e per opera di Guido citata e lodata in iscritti stampati da professori, mi lasciai vincere e sottoscrissi. Ma come seppi che la Reverenda Camera per quei nostri certificati lo aveva comprato senza vederlo, ne andai bentosto al signor Tomassini, segretario generale del Camerlengato, e narrai in qual modo mi avessero estorta l'attestazione dichiarandomi pronto a disdirla, e ciò nel principio della quistione del Monaldi colla Reverenda Camera. Anche in Congregazione del Camer-

lengato affermai il medesimo; e finalmente ora per mio spontaneo divisamento protesto di riguardare come vano quel certificato, mancando ad esso principalmente la causa di scienza; poiché io, come ho detto, era giovane e non aveva veduto quel dipinto se non sei anni prima. In fede, ecc.

LIV.

Cardinal Mattei al Minardi.

Chiarissimo Signore,

Come il sottoscritto Cardinale esecutore testamentario della sacra ed immortale memoria di Gregorio XVI, ponendo ogni fiducia nel magistero dell' arte, onde tanto si distingue la S. V. Chiarissima, amò conoscere il savio suo giudizio intorno il merito ed il valore de' quadri già di proprietà del venerando defunto Pontefice; così lo stesso Cardinale sottoscritto rimase penetrato da' sentimenti di gratitudine per la maniera, con che si corrispose all' incarico, che piacque alla S. V. Chiarissima di assumere con cortese prontezza e con ogni sua buona volontà

Ansioso però il sottoscritto medesimo di attestare alla S V Ch.ma il pieno suo gradimento per la premura da Lei mostrata in tale occasione, Le ne fa col presente foglio una aperta dichiarazione, e Le ne riferisce i suoi ringraziamenti; unendovi un astuccio con entro due medaglie l' una d' oro, l' altra di argento coniate nell' augusto Pontificato della Santità Sua, ond' Ella abbia così una memoria di quell' invitto Sovrano e supremo Gerarca di Santa Chiesa, che l' onorava di molta stima e considerazione.

Gradisca la S. V. Ch.ma questa sincera dimostrazione che fa palese la viva gratitudine del Cardinale scrivente inverso di Lei; ed egli intanto si dà il pregio di dichiararsi

Della S. V. Chiarissima

Affezionatissimo per servirla

MARIO Card. MATTEI.

LV.

Minardi al Rev. Campidori parroco in Faenza.

Reverendo Parroco,

Supplico la sua bontá di leggere al fratello mio queste parole, se Dio lo degna ancora di vita. Non tardi un momento.

« Fratello mio carissimo quanto me stesso; io sono in una angoscia per lo stato vostro che non ho mai provato la simile; è inesprimibile. Mio buono e amoroso fratello, disponete e lasciate pure tutte quante le cose vostre di questa terra a qualunque persona crediate e vi piaccia che io ne sono contentissimo, — pienamente contentissimo e nulla nulla voglio da voi. — Solo peró vi chiedo, desidero e bramo col piú vivo ardore che disponiate e poniate l'anima vostra in mano di Dio. Oh l'amorosa madre, il buon padre nostro, le sorelle e la Teresa che pur vi amavano tanto ne avranno infinita consolazione e son certo che ardentissime preci per ciò rivolgono al grande Iddio... Amato fratello, questo solo vi chiedo, consolatemi che mi si spezza il cuore. »

LVI.

G. B. Niccolini al Minardi.

Chiarissimo Signore,

È tanta la rinomanza nella quale V. S. per le sue lodate opere è venuta nella pittura, che questa I. Accademia, nella quale io tengo il grado di segretario ha creduto provvedere alla sua gloria annoverandolo fra i soci professori.

Sono lieto di doverle trasmettere per obbligo d'ufficio il diploma che fa testimonianza dell'onore che gli vien fatto e mi pregio segnarmi con altissima stima

Della I. e R. Accademia delle belle arti

Li 11 settembre 1832.

Di V. S.

Dev.mo Obbl.mo Servo
GIOV. BATISTA NICCOLINI.

LVII.

Il Conte Luigi Bernetti al Minardi.

28 agosto 1825.

Minardi mio,

Or su: grazie all' immortale Accademia di S. Luca, che si è degnata annoverarmi nell' Albo de' suoi Militoni, ma grazie ancora, perchè mi ha procurato una tua letterina. Se questa non denunciasse l' afflizion tua negli occhi, mi sarebbe riuscita di mele, di zuccaro, o d' altra cosa piú dolce che sia. Ma in questo mondaccio non assi a dare un piacere nella sua pienezza, che vuolsi attender sempre di contrapeso una buona dramma tenera. Guarda che moralista mi son io!! Eh, sissignore! anch' io galloppo per l' erta della saviezza. Crederai pertanto, ch' io abbia sentita e senta la più viva riconoscenza per ciascun individuo annuente all' onore compartitomi, e piú, s' é possibile, per chi ne fu promotore e patrocinatore. Vorrai credere ancora, che a me dispiaccia la tenuità mia, e ch' io la giudichi come unica macchia ad un consesso rispettabilissimo. Minardi mio, nulladimeno gradisci i miei rendimenti di grazie, e li dividi con quelli che per generositá si fecero a dir cose lusinghiere del fatto mio. Che mi resta ora, se non tacermi in ossequio ai tuoi occhi, che videro e vedranno sì bene a gloria dell' arte tua?

. . . . . .

Addio, Minardi mio. Voglio darti una nuova. L' ottobre si avvicina a gran passi: questa è certa che la so da buon testo: Fermo gode un' aria, che vale per gli occhi assai assai. Che? Non dico altro, che l' ugola è in movimento, ed infarcina con un certo acquebello il parlare. O pensiero vano!!! Addio, addio. Il tuo

BERNETTI.

LVIII.

Il Marchese Pietro Selvatico al Minardi.

Egregio Professore ed amico pregiatissimo,

Vi presenterà queste righe un mio dolcissimo amico che ama e vede l' arte con vero intelletto d' amore, il conte Camillo Laderchi di

Ferrara, scrittore che ad alta coscienza unisce alto sentire; egli viene all' Eterna Cittá per ammirarvi le glorie morte e vive; e voi che siete vivissimo fra quest' ultime dovete essere da lui conosciuto, perchè egli stima ed onora l' ingegno vostro efficace e vigoroso.

Sicuro d' aver fatto un vero piacere ad entrambi ponendovi in reciproca relazione, vi mando un di quei lunghi saluti, che vorrei farvi a voce nel vostro studio, là fra le opere vostre, e l' energia della vostra perspicace parola.

Ricordatevi spesso del

Vostro ammiratore ed amico
PIETRO SELVATICO.

Padova, 3 dicembre 1846.

LIX.

G. B. Marsuzi al Minardi.

Invisibil Minardi io ti predico
Il buon giorno, il buon mese ed il buon anno,
Dolce e stimato piú d' ogni mio amico.
Bada, che il tempo suole fare inganno
Ei mentre passa non ne dà sentore
Poi ch' è passato ce ne mostra il danno.
Ti rende Italia, e da te aspetta onore
Su via — lascia la pipa e il fumo vano, —
E prendi l' amatita ed il colore.
Paride il bello e il grande eroe troiano
Ed Elena che siede fra le ancelle
Aspettano da te l' ultima mano.
Fa; che far tu non puoi che cose belle.
Suoni la fama tua, cingiti il serto
Che le chiome onorò di Zeusi e Apelle,
Chè una gloria immortal corona il merto.

G. B. MARSUZI.

LX.

G. B. Marsuzi al Minardi.

Gli è vergogna tener cosa non bella
Minardi, in fatto d'arti ad un romano,
Perciò mi struggo propio di tua mano
Aver la sospirata madonnella.

Entro un cespo di rose, o di mortella
Ella si segga in sull' erboso piano
E così fra il divino, e fra l'umano
Guardi e stringa l'infante alla mammella.

Da un lato, se ti fa, puoi l'agnelletta
Porre, e dall'altro un caro San Giovanni
Che tien la banderuola, e la crocetta.

Il tempo batte senza posa i vanni,
Pur mai non passa a chi bramando aspetta,
Ed io bramo ed aspetto ora è il terzo anno.

G. B. Marsuzi

LXI.

Pietro Tenerani al Minardi.

Mio Minardi,

Questa mattina alle 8 sono stato da te per pregarti di venire insieme a me in casa Lutzov per dare il tuo parere sopra alcuni quadri moderni; ma non avendo avuto il piacere di trovarti, ti scrivo queste due righe, pregandoti di farmi sapere se puoi favorirmi in quanto sopra, e nel caso affermativo, quando ed in quale ora potresti compiacerti di andare meco in detta casa, perchè io allora verrei a prenderti. Non occorre che ti dica che mi farai un gran piacere, prestandoti in questa circostanza.

Perdonami il fastidio, e credimi sempre con tutto l'affetto

Di casa, domenica mattina 24 ottobre

Il tuo P. Tenerani.

LXII.

Giovanni Duprè al Minardi.

Esimio Minardi, pregiatissimo Amico,

Ho ricevuto dalle mani del signor Fontana (1) la sua pregiatissima lettera che mi ha fatto moltissimo piacere. Sono dolente di non aver potuto far nulla pel suo scuolare perchè io era assente da Firenze; mi ero recato a Londra per accomodare un progetto di monumento pel Duca di Wellington dato per concorso e che mi era arrivato là tutto rotto. Lo accomodai alla meglio ed ho ottenuto uno dei primi premi.

Ho sentito con infinito piacere che Ella ora sta assai meglio. Iddio la conservi lungamente all' arte e agli amici veri del bello. Io sto lavorando in varii lavori, ma non sono opere molto grandi come vorrei. Pazienza verranno in vecchiaia o non verranno. Qui credo che poco importi. Il bello sta anche nelle piccole cose.

Mi voglia bene che io gliene voglio di molto, e mi creda

Aff.mo amico
G. Duprè.

Firenze, li 3 settembre 1857.

(1) Allude al pittore Luigi Fontana, scolaro del Minardi.

LXIII.

Salvatore Betti al Minardi.

Ill.mo sig. Professore,

La Pontificia Accademia non ha potuto non intendere con vivissimo rincrescimento che V. S. Ill.ma per la giubilazione accordatele dal Santo Padre lasci di esercitare nelle Scuole Accademiche una cattedra com' è quella della pittura deputata al disegno ch' Ella per tanti anni ha sì chiaramente onorata, ed in cui sempre ha recato colle opere e coi consigli gran giovamento alla gioventù ed alle arti.

Spera peró l'Accademia, che non per questo V. S. Illma vorrà privarla in ogni occasione dei suoi più savi ed amorosi consigli, de' quali

sa Ella bene, avendo nobilmente ottenuto tutti gli onori del Corpo accademico, la somma e meritata stima che ha sempre fatto. Ció d' unanime volontà il Consiglio adunato il 1. del corrente mi commette parteciparle, volendo insieme che verso di Lei mi faccia interprete dei sensi di ossequio di tutti i professori.

Nell' adempire l' onorevole commissione prego altresì V. S. Ill.ma d' avermi costantemente fra i suoi più affettuosi colleghi e di credermi quale mi protesto con verace stima e cordialitá

Di V. S. Ill.ma

Li 18 novembre 1854.

S. Betti, *segretario.*

Al chiarissimo signore — prof. cav. Tommaso Minardi — cattedratico di pittura.

Atti accad., n. 7845, a. 1854.

LXIV.

Luigi Cochetti al Minardi.

Carissimo Maestro,

Roma, 13 marzo 1820.

Lo scolaro che vuol bene al Maestro, appena sente che il Maestro istesso si ammala con il raffreddore, aspetta che guarisca, e poi si mette a letto lui, ad imitazione, e di fatti, eccolo qui in letto con una cartella su i ginocchi che scrive, e dice:

Che a cagione del concorso e della stravaganza dei tempi marziali, si è acquistato un raffreddore di petto ed una tosse, la quale già mi va a cessare; e fra pochi giorni, che mi avró cura, sarà guarito.

Il concorso è andato benone avendo ottenuto il primo premio: e tutto questo lo devo a voi, che per quanto la mia cattiva inclinazione sia, pure le vostre buone massime e i vostri buoni insegnamenti mi ànno fatto ottenere questo. Vi ringrazio delle regole che mi avete mandate a dire, le quali sono pur troppo vere, ma bensì vorrei saper fare una centesima parte di quello che sapete far voi, per far bene, e non temere dello stile moderno.

Questa accademia che ho fatto per il concorso ci sono stato attento ad ottenere il carattere di Giacomo, ed è venuta meglio delle altre, e con più verità. Ebbi gusto che nel giudicare vi fosse Canova, che così avrà saputo meglio che il premio lo ho avuto io. Il secondo premio lo ha avuto De Angelis; primo considerato Checchino Keck; secondo considerato Bianchi lo scolaro di Vicar, terzo considerato uno di San Michele.

Non mi daste conto se avevate ricevuto il bozzettino del S. Gaetano, nè se avete ricevuto da Fra Luigi stesso il lapis, la carta ed i sfumini per li ragazzi, sappiatemi dire se che vi pare del bozzettino.

Salutatemi tanto la signora Mita, e speriamo non sia niente, e che a quest'ora sia guarita. Tanti saluti al signor conte e la signora contessa Oddi, e che ha moltissimo gradito i loro saluti.

Lascio di scrivere, perché devo scrivere ancora a Barboni, e mi dichiaro quale sempre saró il vostro

Aff.mo amico scolaro — LUIGI COCHETTI.

Ill,mo Signor Prof. Tommaso Minardi — Perugia.

LXV.

Il Cardinal Pietro Ostini al Minardi.

Iesi, 13 aprile 1838.

Caro Minardi,

Fin dallo scorso ordinario mandai al nostro Bonelli (1) la lettera al Cardinal Giustiniani che mi domandate per Durantini, avendomela Bonelli richiesta informandomi della nomina. Si dà la bella combinazione che fra i Cardinali, Giustiniani è il migliore de' miei amici, onde spero che egli valuterá quanto ho detto a favore dell' egregio Durantini, che tanto mi saluterete, felicitandolo del posto ottenuto.

Torno a raccomandarvi il mio Angeli ed a pregarvi che di quando in quando mi diate sue nuove, essendo il fratello del ministro di questa mensa, che debbo tenermi carissimo.

---

(1) Accenna al comune amico professor Luigi Bonelli, autore di belle opere filosofiche.

Mille cose a tutta la casa Colonna, ai bravi pittori, e in ispecie all' angelico Overbeck.

Credetemi con sincerissimo affetto

Il vostro aff.mo di vero cuore

P. Card. Ostini.

LXIV.

Michele Ridolfi al Minardi.

Mio buon Amico,

Eccoti un attestato di quell' amicizia e di quell' affetto che per te nutro, dall' istante che mi fu dato conoscerti. Ti rimetto un diploma che la nostra Accademia, secondando di buon grado le mie istanze, ha accordato al tuo merito, ed al tuo valore nella difficil' arte che professiamo. Per qnanto forse tu poco estimi siffatte onoranze, pure, io spero, non riusciratti discaro questo tratto cosí spontaneo della nostra Accademia, e questo nuovo pegno della mia stima, e del mio amore per te.

Dall' ottimo e comune amico Bernetti, riceverai una copia di un mio « Ragionamento » che l'Accademia nostra giudicò di fare stampare negli Atti di lei. Non so se anderemo all' unisono riguardo alle opinioni da me emesse circa all' insegnamento della dipintura, e specialmente su ciò che riguarda l' antico; ma in ogni modo io spero che dopo averlo profondamente letto, me ne vorrai dire il tuo sentimento, schietto e netto, quale l' amicizia e le tue profonde cognizioni sull' arte ti dettano. Io spero che non mi farai carico dell' averti due volte nominato in quel « Ragionamento »; il cuore così mi dettava, ed io doveva obbedire a quella voce, cui faranno eco quanti hanno come me la sorte di conoscerti, poichè il conoscerti e l' amarti non può andare disgiunto. Il cuore medesimo fu quello che mi dettò d' intitolarlo al Bernetti nostro, altro amico che io amo e stimo al pari di te, cioè all' infinito Oh avess' io le qualità che vi vorrebbero per essere amato da entrambi, come ne anderei superbo!

Rispondi dunque all' ottimo segretario dell'Accademia, rispondi a

me, e dammi nuove di te, e delle cose tue; ripiglia insomma quella lettera, che da quasi un anno lasciasti non finita, coll' idea di continuarla.

Sta sano, ed amami, come ti ama il tuo

Sincero ed aff.mo amico

M. Ridolfi.

Di Lucca, il 25 febbraio 1834.

LXVII.

Il Cardinale Spinola al Minardi.

Stimatissimo Sig. Professore,

Di conformità alle di lei favorevoli informazioni non lasciai di raccomandare caldamente ai signori Accademici di Perugia il pittore signor Valeri. Ora ho la soddisfazione di annunziarle che alla unanimità di voti il medesimo è stato prescelto e che la nomina é stata in Perugia dalla generalità applaudita. Il Valeri deve ciò totalmente alle di Lei buone informazioni, poiché Perugia non dimentica certamente la memoria del professore Minardi, che tiene meritamente a pregio averlo avuto Direttore di quella Accademia.

Colgo questo incontro per ripeterle i sensi di stima coi quali mi dichiaro

Di V. S. Ill.ma

Dataria, 5 luglio 1845.

Servitore

U. P. Card. Spinola.

LXVIII.

Andrea Appiani al Minardi.

Caro sig. Minardi,

Milano, 11 luglio 1837.

Eccomi dunque in mezzo alla mia cara famiglia, riveduta la patria, abbracciati gli amici della mia prima giovinezza; da due mesi in qua

quante sensazioni ha provato il mio cuore, ora tutto è in calma, l'epoca è giunta di dedicarmi intieramente all'arte per la quale sempre più sento accrescere amore. Vedo l'immensa difficoltà per giungere ad un punto distinto, ma non mi vo' scoraggiare, sento un gran vuoto non essendo più vicino a Lei, non avendo più la fortuna d'approfittare de' suoi ottimi insegnamenti. Ho però ferma speranza, giacchè Ella fu tanto buono da permettermi che tenga seco lei corrispondenza, che non vorrà lasciarmi privo de' suoi consigli. Ella mi aveva gentilmente imposto di dirle quale de' dipinti veduti nelle stupende gallerie di Firenze mi aveva maggiormente colpito; ma io non saprei proprio farne una scelta, tanti sono i capi d'opera di cui fui incantato. Entrati nella tribuna come non sentirsi rapiti d'ammirazione?

Caro sig. Minardi quanta gratitudine le devo per avermi fatto conoscere i veri principii coi quali uno può avere qualche speranza di non restare fra i cattivi. Accolga la prego con tutta l'anima i miei più vivi ringraziamenti.

Se in un momento d'ozio avrà la bontá di diriggermi una sua lettera quanta sarà grande la mia soddisfazione. Pieno di questa speranza La prego di accogliere i sensi della mia stima ed amicizia

Il suo affezionatissimo
ANDREA APPIANI.

Mio caro sig. Minardi in unione a quelli di mio figlio accolga i sentimenti della mia viva affezione e mi creda a tutta prova

Dev.ma obbl.ma serva ed amica
PEPPINA APPIANI.

LXIX.

Giuseppina Appiani al Minardi.

Milano, 9 ottobre 1833.

Pregiatissimo Signore,

Non trovo parole atte ad esprimerle il piacere che ebbi ricevendo la di lei pregevolissima lettera: la novella del premio ottenuto dal mio Andreino, le consolanti assicurazioni ch' Ella mi fa sul conto dello stesso,

le gentilissime espressioni di cui Ella volle onorarmi tutto riempì l'animo mio d'immensa gioia. Io debbo ai di Lei saggi consigli, alla di Lei bevolenza verso mio figlio ch'egli siasi distinto, ed è perciò che gliene attesto qui la mia più viva gratitudine. Andreino stesso mi scrive ch'io sia presso di Lei interprete de' suoi sentimenti di riconoscenza. Egli mi protesta doverle tutto, e mi protesta che nulla ha di più caro che di seguire i suoi consigli in tutto od almeno colla di Lui sommessione mostrarle i sensi di cui é compreso. Caro Signore, mi permetta ch'io le dica che ciò ch'Ella ha fatto ed é disposto a fare per mio figlio mi stimola a venerarla e ad amarla tanto, che mi è forza glielo faccia sapere, acciò che Ella sappia che non ha obbligata una sconoscente e perchè sappia che proteggendo Andreino Ella ha fatto felice la madre di lui. Quanto sarei contenta, se potessi provarle tutta la mia gratitudine. Ella compisca l'opera sua generosa, continui la di Lei bontà a riguardo di mio figlio, io spero ch'egli farà di tutto per non demeritarsela.

Ella é troppo buono di volermi far scusa sulla di Lei tardanza a riscontrare la mia prima lettera. Io non pretendeva ch'Ella occupata come è, e giusto come dice (conoscendo alquanto l'indole dei pittori) avesse a dedicarmi alcuni suoi momenti, d'altronde adoperandosi con tanto zelo a riguardo del mio Andrea aveva già con usura adempito a' miei desideri. La gioia però che mi fece la lettura de' suoi caratteri mi rese ingiusta facendomi dolere di non averla gustata prima, riflettendo che in questo caso si sarebbe ripetuta adesso; tanto é vero che nessuno si accontenta di quello che ha. Fo come l'avaro, mi trovo avere un tesoro e vorrei ammassarne altri.

. . . . . .

Accolga La prego gli atti della mia più distinta stima e perfetta considerazione, e m'abbia quale mi protesto

Dev.ma ed obbl.ma serva
PEPPINA APPIANI.

LXX.

Antonio Bianchini al Minardi.

Rimini, 4 luglio 1833.

Mio caro Minardi,

Sabato ritornai da Ravenna, da ciò argomenta qual sia la fortuna delle tue lettere. Nondimeno te ne ringrazio assai, e parmi del così spesso vedere i caratteri tuoi di potermi credere assai addentro in quell' animo dove tutti vorrebbero qualche posto. Anche Ravenna mi ha colmo di maraviglia, e meriterebbero osservatore dotto e laborioso le fabbriche sue e quei mosaici che mi sembrano l' unico testimonio dei costumi pel quinto e pel sesto secolo. Entrai là con lo spirito un po' turbato, ma Giotto mi ricreò. Ti ricordi il vôlto di una cappella in San Giovanni evangelista? I quattro vangelisti, i dottori di Santa Chiesa e quell' angelo con un libro in mano allogato sì maestrevolmente in un cerchio? La credi tu veramente opera di quel grande? E la istituzione dell' Eucaristia in S. Maria in « porto fuori » non ti esprime stupendamente la parte intellettuale ed affettuosa di quel mistero, lasciando agli altri la gloria di più piacevole esecuzione? Peccato che le pitture di S. Chiara siano così guaste e quasi perdute! Alcune teste che vi si veggono oltre la grazia dei movimenti e delle acconciature brillano di sì vivo colore da crederle veneziane. Ma non ti voglio far ridere coi miei tanti spropositi; e se non ardo il già scritto, me ne trattiene il volerti tornare a mente cose che ti dilettano, che richiamano gli anni più teneri, i primi e più cari tuoi studi.

Spero che la scrittura mia intorno al giornale non ti dispiacerà, e quanto prima faró che tu l' abbia. Io continuo ad ingannar, disegnando, le noie della giornata; ho un modello a mia posta, compongo (figurati quanto bene!), fo dei ritratti e non lascio di leggere nè di scrivere. Se mi doni consigli e suggerimenti, mi potró lusingare che tu mi creda non incapace di far profitto, se no, voglio che al meno tu sappia essere a me più facile e men discaro il perder la testa che il tempo.

Salutami i figli dell' arte tua Chialli e Cochetti, la tua D. Chiara ed il Tenerani. Addio.

Il tuissimo — A. Bianchini.

LXXI.

Descrizione del Minardi del suo bozzetto rappresentante S. Sinfarosa.

Il Minardi cosí descrive a Don Vincenzo Colonna la composizione del detto bozzetto: « Feci la composizione di S. Sinfarosa che a detto altrui, potrebbe dipinta in grande riescir di effetto. Sta la Santa alla presenza di Adriano nel tempio di Ercole, addottavi da soldati, stimolata dall' Imperatore e dal sacerdote a sacrificare a questo Idolo: ma essa con atto deciso rifiutasi energicamente. I figli la circondano atteggiati essi ancora in varie guise al sentimento della madre; sicchè vedesi ivi un manigoldo con la scure in mano pronto a far vendetta del gran rifiuto. Ai lati dell' imperatore seduto in tribunale sono due in aspetto di filosofi. Nel fondo innalzasi la statua di Ercole, avente nel dosso la giubba del leone ed in mano la gran clava ».

LXXII.

Angelina Gaggiotti al Minardi.

La signora Angelina Gaggiotti, premurosa dell' avvenire artistico della sua figliola Emma, scriveva al Minardi, per avere un consiglio sopra un quadro di lei, quant' appresso:

« Caro Professore,

« Sul punto di veder partire il suo quadro, Emma vi prega di favorire a vederlo. Minardi mio, per l' antica amicizia e grande, immensa stima che vi porto, — vi supplico — condiscendete la giovine artista, che sará incoraggita dal vostro consiglio. Nella certezza di vedervi mi segno con alta stima

« amica vera

« Angelina Gaggiotti ».

LXXIII.

Il Duca Sforza Cesarini al Minardi.

Carissimo Professore,

Se i vostri caratteri potessero essermi non grati, questa sarebbe la volta in cui accadrebbe. Nell'istante che tante belle e lusinghiere cose mi dite e mi rammentate, mi togliete la speranza di goder della vostra amabilissima compagnia e presenza, così presto almeno, quanto la vostra parzialità per me lo faceva sperare ed a me, ed alla mia Duchessa, la quale e perché mia consorte e perché amatrice delle belle arti ha tutto l'ossequio e l'attaccamento dovuto al precettore ed ottimo amico di suo marito, ed al merito dell'egregio Professore. Non resta da desiderare ad entrambi, se non che il vostro viaggio sia prospero e breve, e che le belle cose di Toscana v'invoglino di tornar presto a Roma, onde adornare questa capitale di belle cose voi stesso. Fate che tali nostri desideri si avverino, e coi rispetti di mia moglie, e coi miei più affettuosi ossequi mi segno sempre e veracemente vostro

Aff.mo obbl.mo scolaro ed amico
LORENZO SFORZA.

Genzano, 15 gennaio 1838.

LXXIV.

D. Chiara Colonna al Minardi.

Carissimo Amico,

Evviva San Tommaso. Evviva il mio buon amico che ne porta il nome. Questa mattina ho ascoltato la Santa Messa per Voi, e questo è il miglior contrassegno che possa darvi del mio affetto, avendovi implorato da Dio ogni sorta di bene colla maggior effusione del mio cuore. Per darvi poi un segno esteriore del mio giubbilo in questo giorno del vostro nome, vi mando un po' di fiori e dolci, vero simbolo della soavitá e fragranza che spira dalla vostra bell'anima, e che riempie di

diletto chi ha la fortuna d' avvicinarvi, e spero che vorrete gradirli, e goderveli colla vostra cara mammà e sorella per amor mio. Cento di questi giorni. Addio.

Casa, 21 dicembre 1831.

Sono vostra aff.ma serva
CHIARA COLONNA.

LXXV.

D. Chiara Colonna al Minardi.

Caro Minardi mio,

Bologna, 20 ottobre 1837.

Non potete credere quanto gradirei che veniste, ma io peró non saprei decider da me cosa sia prudente di fare. La difficoltà che mi dite voi che il mutar aria possa far sviluppare il colera a voi altri che siete stati in questa aria cattiva, mette gran paura, e l'ho sentita anche da altri. Il venire direttamente voi qui senza passare dai Lazzaretti sarebbe un pericolo per noi, perchè poco mi fido che in Roma sia perfettamente finito il morbo, sentendo che ancora vi é qualche caso e non essendo ancora fatte le suffumigazioni. Se finiti veramente bene bene tutti questi pericoli, potreste ottenere una licenza di stare del tempo fuori di Roma, molto più che quest'anno è difficile che ritornino i giovani forastieri in Sapienza, e poi anche per prendere un poco di riposo dopo tante pene sofferte, in tal caso potressimo di qui andare insieme a Firenze, mentre ancora mi trattengo del tempo a Bologna. La diligenza poi passa per Terni e Macerata che si suppongono ancora infetti.

Appena avuta la vostra lettera a Faenza mandai a chiamare il professor Marri vostro grandissimo amico col quale parlai dei begli anni che avete insieme passati nella gioventú . . . . . .

. . . . . .

Vostro fratello ha passato molto tempo con me, e non è stato misantropo, ma molto gentile, e mi ha fatto un regalo interessantissimo,

Ho voluto vedere la camera dove siete nato, e l'orto dove da ragazzo facevate le impertinenze.

. . . . . .

Vidi pur troppo i vostri primi lavori al Comitato di Beneficenza. Quella testa dipinta del filosofo lo faceste credo, senza il timore che avete adesso. Così vi fosse seguitata tanta franchezza. I filosofi disegnati mi piacciono forse più quelli che viddi fatti da voi in Roma. In molti altri di quei vostri lavori trovo che vi è successo come a Raffaello, cioè che il genio è nato con Voi, e che in proporzione poco siete avanzato. Io sto qui in eccellente stato di salute ma dispiacente perchè da gran tempo non disegno più. Monsignor Mastai non aveva ancora il fascicolo corrente del giornale delle scienze Religiose, e perciò nulla vi posso dire sul vostro articolo che credo bellissimo. Se la prudenza facesse che vi potessimo veder qui, o che gran consolazione sarebbe.

Vostra aff.ma amica
CHIARA COLONNA.

C. A. — Io devo tornare a Roma; lo stesso è del sig. Luigi. Chiara con chi resta? Se voi poteste venire, saria l'unico rimedio. Da chi dipendono le vostre scuole? Chiara potrebbe scrivere al Cardinale da cui dipendono per farvi avere un permesso.

VINCENZO COLONNA.

LXXVI.

Il Conte Luigi Rondinini Gonfaloniere di Faenza al Minardi.

Prot. N. 2474. Faenza, li 25 giugno 1846.

Illustrissimo Signore,

Memore della molta cortesia in altro incontro della S. V. Ill.ma a questa Comunità usata mi permetto di pregarla a volere favorirmi coll' assumere l' incarico di Deputato per presentarsi unitamente al signor Don Francesco dei conti Folicaldi e al sig. Agostino Simonetti all'Eminentissimo Protettore sig. Cardinal Luigi Amat per ricevere dal mede-

simo istruzioni analoghe al modo e al momento di umiliare al Trono Sovrano i sentimenti di devozione e di sudditanza da cui è penetrata la Faentina città verso la Santa Sede nella fortunatissima occasione, che all' E.mo sig. Cardinal Mastai Ferretti per volere della Divina Provvidenza e per il bene dello Stato e dell'intero mondo cattolico é stato conceduto il supremo comando.

Piaccia alla S. V. Ill.ma di praticare anche meco un consimile atto di gentilezza, del che le ne sarô obbligatissimo, ed aggradisca, che mi confermo pieno di verace stima ed osservanza.

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo obbl.mo servo
LUIGI RONDININI Gonfaloniere.

LXXVII.

Poesia di D. Chiara Colonna

IL GIORNO DI S. PIO V (1).

Non fu il ruggir del Leone Ispano
Non fu del Colonnese il gran valore
Che in Lepanto respinse il reo furore
De Venti, e del feroce musulmano;
Ma fu il pregar di Pio sul Vaticano
Che l'esercito suo fè vincitore,
Sí che li vinti pieni di stupore
Temeano lui qual essere sovrumano.
Così il gran Pio che siede ora sul trono
Vinse i nemici con la sua virtude
E tutti i cuori con l'amor conquise.
Se il primo ebbe da Dio vittoria in dono,
Per l'altro i suoi prodigi il Ciel dischiude
Beato è quei che tien le sue divise.

CHIARA COLONNA.

(1) Apparisce un autografo non ancora limato, riscontrandosi talune correzioni a matita.

LXXVIII.

Minardi a Gioacchino Stanghellini.

Mio caro cugino,

Non ho finora avuto forza di rispondervi, nè ora mi basterebbe l'animo se la prossima partenza vostra da Città di Castello non mi vi costringesse. Sì purtroppo quella benedetta, quell' angelica anima di Donna Chiara volò in cielo fa ormai un mese; nè io ancora so persuadermene. Fu un ratto. Voi conosceste i pregi, le virtù di quell' anima innocente, ma solo in parte. Tre sole persone la conobbero appieno, io, Dall'Olio e la sua cameriera la buona Mariuccia; il marito la conobbe ma non seppe apprezzarla come si conveniva. Noi ammirammo per decine d' anni le quotidiane domestiche virtù di quell' impareggiabile cuore, che ogni dì vieppiù crescevano in lei e si sublimavano per quell'ardente amore di Dio che l' infiammava. Sicchè Gesù coprendola col manto della sua divina misericordia le tolse ogni amarezza del terribile passaggio, e senza ch'Ella se ne accorgesse, e quasi neppur noi, l' accolse nel suo seno. Io non so pensare a questo amorosissimo tratto divino, senza sentirmi sollevato da inesprimibile consolazione. Voi che conosceste l' estrema sensibilità, la vivissima fantasia di D. Chiara capirete che non poteva ricevere in terra un favore più segnalato. Ma noi siamo rimasti privi del maggior bene che si aveva in questa trista valle. Ed oh quanto viva e grata memoria conservava pur di voi! Ma oh Dio non mi basta l' animo di andar più avanti. Ciò al vostro bel cuore non farà meraviglia. Mille affettuosi saluti al signor marchese Rondinelli e D. Pianotti, e dite loro ch' io conservo sempre viva e gratissima memoria delle buone grazie da essi compartite alla mia vecchiarella madre, carissima e impareggiabile madre. Saluti del vostro

TOMMASO MINARDI.

LXXXIX.

Il Principe D. Filippo Doria al Minardi.

Minardi Carissimo,

Siete o non siete Minardello mio. E che vuol dire tradire fino ad ora la fede dei vostri due amanti Discepoli, che non desiderano altro che riattaccarsi al vostro petto per poter risucchiare quel latte Divino, che da Voi discende non solamente per istruzione del loro corpo, ma altresì ancora del loro spirito? E via venite, venite che già sappiamo che siete divenuto un Santo, e non dubitate, che noi co' nostri discorsi non offenderemo per nulla la vostra santitá.

Se non sapevate che eravamo venuti, ora ve lo dico che sono circa 25 giorni, e colla speranza di potervi ben presto abbracciarvi passo a dirmi

Casa, li 16 dell'11° mese del 1832.

Aff.mo, Attaccatissimo, Amantissimo Discepolo e Servo
FILIPPO DORIA PAMPHILI LANDI.

LXXX.

Il Principe D. Andrea Doria al Minardi.

Carissimo amico, stimatissimo mio Minardello,
Genova, 12 luglio 1834.

Siete proprio un Angelo ed a confessione di tutti quelli che vi conoscono: ne ho io una nuova pruova nella vostra carissima lettera del 7 corrente della quale non trovo termini adeguati per ringraziarvene.

Sono assai contento che abbiate ritrovato il Ritratto costì inviato del Principe Andrea I° quale io mi aspettava, e con quel poco occhio di pittura, ma assai passionato ne aveva giudicato. Del resto vado poi superbo di aver tolto dall'oscurità di qui un monumento di tanto decoro della mia famiglia. La descrizione che Voi mi fate tanto artisticamente del detto Ritratto spira assai bene il vostro sapere nelle Arti belle, il vostro gusto di stile Italiano, ed il sentimento del vostro cuore ben

fatto, prendendo una parte assai interessante per i sentimenti del mio in tale circostanza. Non mai abbastanza potrò compensare in voi tante pruove che dal primo giorno che vi conobbi ho avuto della vostra amicizia.

Se ne avessi i mezzi adesso, certo che mi piacerebbe assai di fare l'incisione di un tal Ritratto, ma non potrei disgiungerlo dall'altro della cara Mammà, perchè essa è stata per la nostra Famiglia, ed alla età nostra tanto grande quanto Andrea I Doria nell'età antica. Il più grande uomo della Famiglia nostra, se ne farò in altro tempo fare il Ritratto in incisione, sará in una stessa stampa accoppiato con la più grande Donna che pur la Famiglia abbia avuta, e questa pel suo sesso fu grande tanto che niun altra ne potrà mai la mia famiglia possedere. La cornice del Ritratto mandato la ritenni, perchè mi parve assai brutta: della larghezza di un palmo circa con molti sgusci totalmente colorita in nero con una sola riga dorata della larghezza di un pollice in giro, dessa non presenta alcun interesse, ed al di sopra un rabesco barocco a seconda del tempo ne mostra il luogo per sospendere il quadro stesso. Ditemi dunque cosa ne pensate.

La mia salute continua eccellente, grazie al Cielo, e questa Città e questi cittadini tanta diversità presenterebbero al grande Andrea se ritornasse in vita, che piuttosto dolorosi che graditi pensieri alla mente mia si presentano, per cui il mio morale non ne è per questa parte da tal soggiorno rallegrato. Amatemi quanto io v'amo e credete sempre ai sentimenti miei di vera stima e gratitudine che mi fanno essere

Vostro affezionatissimo Amico

A. Doria.

LXXXI.

Pietro Tenerani al Minardi.

Carissimo Minardi,

Eccoti l'articolo necrologico di cui ti ho parlato. L'avvocato Gnoli per possedere un tuo autografo desidera che gli rispondi anche con una riga; anzi brama, cioé due autografi, e perciò potrai facilmente conten-

tarlo anche in questo, inviandomi un cenno di riscontro alla presente, riscontro che faró avere all'Avvocato.

La sua figlia, la ottima Teresina, tua alunna, ambisce il piacere di una tua visita e de' tuoi consigli. Procura di appagarla, perchè credo che lo meriti. Addio di cuore; io sono alquanto indisposto nella gola.

Casa 26 agosto 1850.

Il tuo affezionatissimo
P. Tenerani

LXXXII.

L'Accademia di S. Luca ad Ernesto Ovidi.

Ill.mo Signore,

Non poteva la Pontificia Accademia non fare accoglienza lietissima al volume degli « Scritti del cav. Tommaso Minardi » da V. S. pubblicato: ché oltre ad essere il venerando professore uno de' preclari ornamenti delle odierne arti italiane, è meritamente carissimo a tutti i suoi colleghi. Grata perciò essa Accademia al gentile pensiero che ha avuto V. S. di intitolargli il libro, mi ha commesso di attestarlene vivissime obbligazioni, e d'inviarle insieme due medaglie d'argento che possano aggiungerle fede dell'accademico gradimento.

Con sensi intanto di stima sincerissima mi dò l'onore di essere di V. S. Ill.ma

Dev.mi Servitori
Francesco Podesti, *Presidente*
S. Betti, *Segretario p. p.*

LXXXIII.

Monsignor Pellegrino Farini al Minardi.

Mio Prestantissimo Sig. Professore,

Oh quanto mi è stato caro il conoscere dal dono che mi ha fatto del suo Discorso, che Ella mi ha a mente e mi tiene nella sua benevolenza. Le ne rendo grazie con tutto il cuore. Non le so dire quanto

sia stato grande il piacere, che ho avuto nel leggerlo. Se delle bontà tutte del suo Discorso volessi a Lei ragionare io, mi parrebbe di delirare come quel Formione, che dinanzi ad Annibale tenne lungo ragionamento intorno agli uffici del capitano; ma se dico, che mi ha dilettato fuor di modo; che guardando cogli occhi della mente ora fuori di me, ora dentro di me, secondo che il Discorso con istile schietto e franco ne conduce, sempre mi è sembrato d'essere condotto da verità in veritá, e stimo di dire cosa, che non sappia di arroganza. Questo si è quello, che in me è avvenuto; che mi ha fatto godere assaissimo nel leggerlo; e che assaissimo mi fa godere della promessa, che Ella ha fatto di mandarne fuori degli altri. Seguiti Ella a ricordarsi di me, chè sempre mi sarà di grande contentezza; ed io di qua sempre come in passato nell'avvenire le seguiteró ben tutta la stima, e con tutto il cuore.

Ravenna, 24 marzo 1835.

Suo Obb.mo Aff.mo Servitore
D. Pellegrino Farini.

LXXXIV.

Poesia del Minardi.

SONETTO

Avean nutrita con affetto un dì
Due Amorini ciascun sua tortorella;
E giá vaghe e vezzose eran così,
Che dar non si potea cosa più bella.

Un d'essi la sua prese; ed or costì,
Disse, la vò celar tra la mortella;
Poichè timido il cuore presentì
Invido influsso di maligna stella.

L'altro che ardito egli era, l'adornò
Con ghirlanda di fiori e pomposetta
D'asta dorata in cima la locó.

Oh bella! Oh bella, esclama, e una saetta
Per vezzo contro d'essa egli scoccò,
E trafisse così la sua diletta!

ELENCO

DELLE PRINCIPALI OPERE

in pittura, acquarello a colore ed in disegno

Pitture.

« Filosofo greco ». Testa alla grandezza del vero, dipinta in Roma nel 1806; presso la Congregazione di Carità di Faenza.
« Socrate che ammaestra Alcibiade » (1807) id. id.
« La cena di Cristo in Emaus » (1807) id. id.
« Napoleone I° », ritratto a mezza figura colossale; nella pinacoteca di Faenza.
Ritratto di Rinaldo Minardi (suo fratello); in Faenza.
Ritratto di D. Giuseppe Minardi (suo zio); ivi.
Ritratto di monsig. Stefano Bonsignore vescovo di Faenza (1807); nella cattedrale di detta città.
Ritratto a mezza figura del figlio di Giuseppe Zauli, suo maestro; in Faenza.
Ritratto dell'avv. Antonio Guidi, tratto dalla maschera; ivi.
« Archimede intento ai suoi studi è sorpreso, dopo l'assedio di Siracusa, dal romano vincitore ». Dipinto di un terzo di figura: ivi.
Vecchio con lunga barba bianca, ravvolto in manto rosso; nella pinacoteca di Bologna.
Altro vecchio, di oltre mezza figura; nella pinacoteca suddetta.
« Socrate ». Mezzo busto grande al vero.
Autoritratto (da giovane). Mezza figura grande al vero.

« Omero cieco in casa del pastore Glauco ». Grande quadro di figure al naturale.

(*Altre composizioni dello stesso soggetto furono eseguite dal Minardi in piccoli quadri ad olio, in acquarelli a colori, ed in disegno*).

« Minardi con L. Cochetti suo discepolo ». Gruppo dipinto ad olio per il Conte Sommariva di Milano.

« Ettore che rimprovera Paride di viltà e di femminile mollezza ». Dipinto ad olio esistente nel soffitto di una stanza del palazzo Rasponi in Ravenna (1824).

« La visione di Maria Vergine a S. Stanislao Kotscka morente, colle tre virtù: fede, speranza e carità » (1825); nella cappelletta del detto Santo, presso la chiesa di S. Andrea al Quirinale.

« I filosofi della Divina Commedia ». Quadro non finito.

Lo stesso soggetto. Piccolo quadro finito.

« Iride consola Priamo per la morte del figlio Ettore ».

« Omero cieco canta i suoi carmi per le vie di Atene ».

« Il transito di S. Gaetano ». Quadro grande eseguito per il conte Brancadoro di Fermo.

« La deposizione di Gesù Cristo dalla croce ».

« Sant'Elena imperatrice, madre dell' imperatore Costantino ». Grande dipinto, con putti sorregenti gli emblemi della Santa, eseguito per la principessa Elena Braniska di Vienna.

« Il trionfo della fede sull'eresia ». Quadro indicato dal conte Rossi Scotti (lib. cit.).

« L'assunzione ed incoronazione della Madonna ». Grande quadro ad olio su tela nella cappella del palazzo Doria in Roma.

« Ecce magister bonus »; ossia il Redentore in trono sorreggente colla destra il libro dell'Evangelio.

« Dante e Virgilio alle porte del purgatorio ».

« Ave maris stella ». Madonna col bambino, irradiata di luce sul mare.

« S. Vincenzo Ferreri che bandisce la divina parola ». Quadro grande al vero eseguito per commissione di un prelato.

« Distacco di Gesù Cristo dalla madre prima della sua passione ». Due tele di diversa dimensione.

« Madonna del Rosario col bambino e l'agnellino ».

(Altre sullo stesso soggetto vennero eseguite per l'avv. Guidi di Faenza e per la contessa Eleonora Baldeschi Rossi Scotti di Perugia.)

« La principessa D. Guendalina Borghese in atto di volare al cielo con i suoi tre figli contemporaneamente defunti ». Quadro eseguito di commissione del principe D. Marcantonio Borghese.

« Mater puritatis » (La madre della purità).

Altra di diversa movenza nella figura del S. Giuseppe.

« Maria fonte di grazia e di sapienza ».

« Il sacerdote Eli rimproverato dal profeta Daniele per la cattiva condotta de' figli profanatori del tempio ».

« Madonna detta del libro » con Gesù e S. Giovanni bambini che si trastullano con i fiori.

« La distruzione del tempio di Gerusalemme ».

« S. Paolo invia una delle sue epistole ai Galati ».

« Giobbe nel letamaio compianto dagli amici e schernito dalla moglie ».

« Origine del cognome Sforza in un duello ».

« La Concezione di Maria Vergine », circondata da tre angeli; nella chiesa di S. Antonio in Anzio.

« S. Sinfarosa rifiutasi di sacrificare all' idolo alla presenza dell' imperatore Adriano ». Riprodotto in grande da Cesare Dies nella chiesa di S. Vincenzo in Tivoli.

« Il cuor di Gesù ». Nel duomo di Spoleto.

« Madonna con bambino e S. Giovannino che con un pannino si cuopre il capo, con vezzo infantile, per riverenza al divin Salvatore »; presso i conti Rossi Scotti di Perugia.

« S. Cristina », dipinto su tavolo d' alabastro, presso il conte Cozza.

« La propagazione del Cristianesimo, o la missione degli apostoli ». Grande dipinto a tempera nella sala del trono del palazzo Quirinale.

(Vi ha dello stesso soggetto un piccolo quadro ad olio).

Quattro figure dipinte a fresco nella sala dello stesso palazzo Quirinale (indicate dal Moroni).

« Sacra famiglia ». Quadro ad olio eseguito per commissione del cav. Girolamo Tagliaferro di Malta.
« Madonna, S. Lorenzo e le anime del purgatorio ». Quadro grande d'altare nella chiesa del Campo Verano.

Acquarelli a colore.

« Bessarione in conferenza cogli altri Dottori della Chiesa Greca nel Concilio fiorentino ».
« S. Giovanni Evangelista prigioniero all'isola di Patmos ».
« Tu es Petrus ». La cattedra di S. Pietro fondamento di verità.
« La Serenata ». Scena campestre.
« Madonna, Gesù e S. Giovanni Battista ».
« Il Padre Eterno ». Composizione di più figure.
« Socrate ». Mezza figura nuda.
« S. Gio. Battista si congeda dai genitori per andare nel deserto.
« Serenata al mandolino » ; presso l' avv. Francesco Antonelli.
« S. Filippo apostolo converte il centurione » ; id.
« Lorenzo de' Medici che si presenta ad Alfonso d'Aragona ».
« Vestizione di S. Chiara ».
« La Valle di Tempe e le feste saturnali ». Paesaggio.
Giotto e Cimabue.
S. Elisabetta regina d'Ungheria.
Deposizione dalla croce (di formato ovale).
Glicera respinta dal tempio dal sacerdote.
Nido d'amor divino. Piccolo acquarello.
Madonna, S, Anna, Gesù e S. Gio. Battista.
Atala.
Gesù Bambino assiso sul divino agnello fra l'iride ; presso l'avvocato Enrico Kambo.
« S. Giov. Battista offerente i pani colla destra alla pecorella ed additante colla sinistra la croce ». Eseguito per il conte Oddi Baldeschi di Perugia.

Disegni.

Due studi di nudo eseguiti a matita (1804); presso la Congregazione di caritá di Faenza.
Testa di un filosofo (1806); id.
« Socrate che ammaestra Alcibiade » (a matita), con ritratto del Zauli, maestro del Minardi (1807); id.
« Alcibiade sorpreso da Socrate in un lupanare » (1807). Eseguito all'acquarello; id.
« La Scuola di Platone in Atene (1807); id.
« Priamo piangente la morte di Ettore (1807); id.
« Cornelio Gracco e le dame romane ».
« Cincinnato rifiuta i doni de' Sanniti ».
« Cincinnato chiamato alla dittatura (1807).
« Le furie di Minerva ».
« Scuola di artisti ».
« Aristide ed il villano ».
« S. Paolo invia una sua lettera ai Corinti ».
« Tobia unge gli occhi al padre »; presso gli eredi di monsignor Taggiasco.
« Paride vinto da Menelao viene soccorso da Venere ». Disegno per bassorilievo.
« Combattimento fra Menelao e Paride (1808). Inciso dal Prasseda.
« I funerali di Ettore » (1809). Inciso dal medesimo.
« Ettore ed Aiace ». Eseguito per bassorilievo.
« Il genio romano alato che appresta corone alle tre arti sorelle, pittura, scultura ed architettura circondanti Cibele, Dea della natura » (1808). Con autografo.
« La Circoncisione di G. C. » (1811). Indicato dal Rossi Scotti.
« Napoleone I° che opprime gli spagnoli ». Combattimento. Allegoria (1812).
« Deposizione di G. C. dalla croce » (1813).
(*Sullo stesso soggetto sonovi non poche altre composizioni*).
« Homo homini lupus ». « Guerra dell'uomo contro l'uomo ». Allegoria (1813); presso l'avv. E. Ovidi.
« La prima chiamata de' gentili al Cristianesimo » (1813).

« Balaam sull'asino respinto dall'Angelo (1813); presso il dottor Massaroni di Roma.
« Ingresso trionfale in Roma di Pio VII reduce dalla prigionia di Fontainebleau (1814); presso l'avv. Enrico Kambo.
« I Galli in Campidoglio toccano stupiti le barbe de' senatori romani » (1814); presso l'Accademia di S. Luca, per legato dell' autore.
« S. Paolo invia una sua epistola ai Galati » (1814); id. id.
« S. Paolo rimanda Onesimo a Filemone suo padrone » (1814), id. id.
« I filosofi della divina Commedia » (1815); id. id.
« S. Antonio accoglie alcuni eresiachi Patavini, i quali si convertono al cattolicismo »; id. id.
« S. Bernardino che mentre predica è colto da temporale, e ne rende incolumi quanti sono ad ascoltarlo; id. id.
« La filosofia di Newton abbatte la filosofia Cartesiana » (1815). Allegoria; presso l'avv. E. Ovidi.
« Rinaldo stanco ed afflitto per lo smarrimento di Angelica » (dall'Ariosto). Eseguito a penna nel 1816.
« Madonna in trono », sullo stile del sec. XV. (1817).
« Ritratto del conte Ferdinando Pasolini » di Faenza (1818); presso il conte Benvenuto Pasolini.
« Uno de' settanta traduttori della Bibbia (1818).
« Cerbero della divina Commedia » (1822).
« La fuga in Egitto ». Disegno eseguito a matita.
« Figure ed ornati per una croce processionale ». Eseguiti poi in ricamo dalla Margherita Lazi; presso la Congregazione di S. Bernardino in Perugia.
« L' impresa dell'Accademia di belle arti di Perugia » (1822); presso la medesima.
« Il Regno della morte ». Allegoria. (1823). Schizzo con autografo; presso il prof. Guglielmo de Sanctis.
« Sacra Famiglia ». (1824). Per commissione del conte Sommariva di Milano.
« Il Giudizio universale ». Disegno tratto dall' affresco di Michelangelo nella Cappella Sistina (1813–1825); presso la Biblioteca Vaticana.

Due disegni di composizioni diverse eseguite per il principe Galitzin (1828).

Altre composizioni eseguite per il principe Giulio Pignatelli.

« La predicazione di S. Francesco Saverio agli Indiani » ; per il principe di Metternich.

« La Visione ch' ebbe Benvenuto Cellini in carcere » ; id.

« Benvenuto Cellini che mostra le sue opere a Cosimo de' Medici » ; id.

« L'Annunziazione di Maria Vergine ; id.

« Madonna, detta dell'agnellino », riprod. dal de Sanctis, (tav.X).

« Ettore dormente sogna di domare cavalli » (1829) ; presso il comm. Luigi Ovidi.

« La Visione di S.Gio: Evangelista o l'Angelo dell'Apocalisse»; id.

« La coppa di Giuseppe rinvenuta nel sacco di Beniamino ».

« Dante Alighieri nello studio del miniatore Oderisi da Gubbio »; presso il sig. Balducci di Perugia. (*Ve ne sono altri dello stesso soggetto).*

« Presepe », sullo stile del Perugino ripr. dal de Sanctis (tav. IX).

« Presepe ». Grande disegno, di diversa composizione.

Due disegni di composizioni eseguiti per la principessa Lignoscki di Russia.

" Redentore in gloria „ (1830).

" Madonna e S. Giuseppe in contemplazione di Gesù bambino „ ; nella pinacoteca comunale di Faenza, per legato dell' autore.

" S. Zaccaria che alla presenza di S. Elisabetta spiega la Santa Scrittura a S. Giovanni Battista „ : id. id.

" S. Ubaldo in gloria „. Acquarello a chiaroscuro.

" Gli effetti di un fulmine „.

" Corradino fatto prigioniero sotto le mura di Treia „.

« Dante, Virgilio e Stazio ».

« Disputa di Dottori ».

« San Biagio ». Disegno per incisione.

Varii disegni illustrativi delle Georgiche di Virgilio tradotte da Dionigi Strocchi.

Tre composizioni in disegno acquistate dal Granduca di Russia, poi Imperatore Alessandro II ; presso la Corte di Pietroburgo.

« S. Filippo Benizi ». Episodio della sua vita.

« Ritratto della principessa D. Chiara Colonna. Indicato dal Rossi-Scotti.
« La Corona di spine profetizzata dalla Sibille »; id.
« Lo sbarco dei Saraceni ». Disegno dall' affresco di Raffaello al Vaticano; inciso da Luigi Fabbri.
« Giotto che disegna sopra una pietra fra l' ammirazione de' pastori ».
« L'amore fraterno ». Eseguito per incisione.
« Enrico II ferito mortalmente in un torneo ». Inciso dal Marchetti nell'opera illustrata « Storia di Francia ».
« San Giorgio ». Inciso dal Ceroni.
« Santa Cecilia fra un coro di angeli ». Riprodotto in grande dal Mariani nella chiesa di S. M. in Monticelli.
« Ecclesia Dei vivi columna et fundamentum veritatis »; per la Congregazione di Propaganda Fide.
« La consegna delle mistiche chiavi ». Disegno eseguito per incidersi nella Calcografia Camerale.
« Morte dell'Agnesi, celebre matematica ».
« L' amor platonico »; per la contessa Lavinia Oddi Baglioni di Perugia.
« Fede, Speranza e Carità »; per l'Accademia Ecclesiastica in Roma. Inciso.
« Il capo di S. Giovanni Battista trasportato dal carcere dai primi Cristiani ». Inciso.
« Ritratto di D. Teodoro Pascucci » (1832); in Perugia.
« Nomen eius est Johannes » (1833); ivi.
« Il gruppo de' due noti modelli romani Giacomo e Scaccetta » (1835); presso gli eredi del prof. Silvestro Valeri.
« Imelda salvata da Fernando; o la cella dell' eremita ». Due disegni tratti dalla leggenda poetica in 8ª rima del conte Luigi Rossi Scotti di Perugia.
« Due Sacre Famiglie »; eseguite per Mons. Giuseppe Angelini, arcivescovo di Corinto, vicegerente.
« S. Giovannino dormente, S. Elisabetta e S. Zaccaria seduti in atteggiamento di preghiera »; presso la signora Raduletsku.
« Sacra Famiglia »; presso il conte G. B. Rossi Scotti.
« Carlo VI partito per la guerra di Brettagna è trattenuto, nel traversar la foresta di Mans da uno sconosciuto che gli grida:

torna indietro che sei tradito »; presso gli eredi del prof. Annibale Angelini.

« Morte del padre Giovanni Dall'Olio, passionista ». Inciso dal Severati.

« Morte del sacerdote D. Giuseppe Dall'Olio ».

« S. Veronica in atto di mostrare il santo sudario alle sue compagne » legato dall' autore al cav. Luigi Dall' Olio.

« La discesa di Annibale dalle Alpi »; id. id.

« L' annunziazione di Maria Vergine ». Disegno per il bassorilievo scolpito dal Gianfredi nella base del monumento della Concezione in piazza di Spagna.

« Profeta dormente, circondato dagli angeli che dàn fiato alle trombe » (1842); donato dall'autore all'avv.Orlando Garberini.

« Sacra Famiglia »; id. id.

« Combattimento ». Disegno a penna.

« Diogene ed Aristippo ». Con autografo.

« S. Bernardo scrive le regole per il suo ordine monastico ».

« Le stimmate di S. Francesco ». Disegno per incisione.

« Petrarca: *Sono scala al Fattor chi ben le mira*».

« Vestizione di San Tommaso d'Aquino ».

« Scena amorosa ».

« Matelda che sceglie i fiori ».

" Duello di notte fra il conte Paolo Bernetti di Fermo ed un cavaliere „.

" L'Angelo sterminatore che distrugge l' esercito di Senacherib „.

" Telemaco scaglia la freccia.

" L' imperatore Alessandro che doma il bucefalo „.

" S. Margherita Regina d' Ungheria difesa dal padre dalle violenze del marito „.

" Sfida tra cavalieri spagnoli ed italiani „.

" Effetti di un temporale con caduta di un fulmine „.

" Maria trovata nell' albergo dallo zio Abram „.

" Ulisse commosso ai racconti dell' eccidio di Troia „.

" Corradino getta dal patibolo il guanto di sfida a Carlo d'Angiò „.

" Carlo Colonna Guerriero, poi monaco ed arcivescovo „. Eseguito a penna.

" Il canto di Virgilio fanciullo al Dio Pane „.

" Sfida fra due cavalieri „.

" La carità „.
" Tito Vespasiano invade il tempio di Gerusalemme „.
" Combattimento de' Greci contro i Galati „.
" Omnia vincit amor „. (L'amore vince ogni cosa).
" Rea Silvia „.
" Le tentazioni di S. Girolamo „.
" Dante e Beatrice „.
" Arrivo al castello di un cavaliere crociato „.
" Tasso che medita la figura della bellezza „.
" L'ira divina, ovvero la peste, la fame e la guerra „.
" Le esequie di Patroclo „.
" La peste di Atene „.
" Tu es Petrus „. La cattedra di S. Pietro.
" Fra Girolamo Savonarola ed i fiorentini „.
" Castello al chiaro di luna con donna discesa da cavallo „
" Combattimento tra Argante e Tancredi „.
" Orlando ritrova l'elmo ripescato dall' ombra „ (dall'Ariosto)
" Sogno di Gesù bambino „.
" S. Gio. Battista manda i suoi discepoli a Gesù Cristo „.
" S. Agata e S. Lucia innanzi al trono della Madonna „.
" S. Francesco battuto dal padre „.
" S. Antonio riceve i libri de' Patavini abiuranti la loro setta „.
" Clori e Dafni „.
" Il Concilio ecumenico fiorentino „.
" Sacra Famiglia „; (1865); presso la marchesa Clementina Incontri di Firenze.
" Madonna, S. Giovanni con Gesù che porge del cibo a S. Gio. Battista „ (1867). Donato dall'autore al conte Lemmo Rossi-Scotti.
" Ippocrate nella sua scuola in atto di rifiutare i doni del Re Artaserse „ (1869); presso il prof. Guido Baccelli.
« La Disfida di Barletta ». Collezione di disegni rappresentanti i varii episodi storici della medesima nelle seguenti tavole di diversa grandezza:

1. Insulto del francese De La Motte nel convito di alcuni cavalieri spagnoli e francesi (causa della disfida). — 2. Il giuramento degli italiani alla presenza di Prospero Colonna. — 3. La preghiera dei francesi sul campo. — 4. Il primo scontro delle lancie. — 5. Morte di

Graiano d'Asti (di parte francese) ucciso da Salomone, siciliano. — 6. Singolari tenzoni nelle quali due degli italiani vengono scavalcati. — 7. 8. Questi ultimi frappostisi nel folto della mischia dànno con gli spiedi nelle pancie de' cavalli nemici, uccidendone parecchi. — 9. Giovanni Capoccia e Miale da Pagliano, perduti i loro cavalli sostengonsi bravamente a piedi, — 10. Martellin Chambris sbalzato violentemente di sella viene fatto prigione. — 11. François de Pise, pure francese, strappato anch' esso a viva forza da cavallo è costretto ad arrendersi. — 12. Ettore Fieramosca impegna un accanito combattimento col condottiero De La Motte. — 13. De La Motte, rovesciato di sella, vien tratto a forza fuori del campo, come che si difendesse con gran valore. — 14. Parapiglia universale. — 15. Vittoria degli italiani. Presso l' avv. E. Ovidi.

" Sacre Famiglie ,, Collezione di oltre trecento disegni eseguiti a matita, ad acquerello, ed a lumi di biacca, contenuta in tre *Album* di diversa grandezza; presso i fratelli Ovidi.

Idem, idem; presso i conti Gio. Battista e Lemmo Rossi Scotti di Perugia; l' avv. Orlando Garberini in Parma; il pittore Enrico Chialli ed altri.

" Composizioni varie ,,. *Album* di 176 disegni, fra i quali: Santa Prasseda ch' entra nel carcere de' primi martiri. — Gesù Cristo che preferisce l' umile lavoro delle stoie dei frati ai libri de' Padri. — L'Angelo che cancella colla spada i peccati dalla fronte di Dante e Virgilio.

" Idem ,,. Altro *Album* di 74.

" Idem ,,. Altro *Album* di 114; fra le quali l' accampamento dei romani sul lago Trasimeno; e la fuga di Corradino sul piano di Tagliacozzo dopo perduta la battaglia contro Carlo D'Angiò.

" Idem ,,. Altro di 106; acquistate da Monsignor Taggiasco.

" Teste dal vero ,,. *Album* di 114 studi.

" Idem, idem ,, raccolte in cornice.

" Disegni a penna ... *Album* di 161 disegni, e schizzi a penna di figure, di teste in caricatura e di animali.

" Paesaggi ,,. *Album* di 118 disegni tratti parte dal vero, parte d' imaginativa.

" Figure degli Apostoli ed altri Santi ,,. *Album* di 142 disegni, acquistati da Mons. Taggiasco.

(Altri e non pochi disegni ed album si omettono nella presente enumerazione, perchè di minore importanza).

INDICE.

PROEMIO, con recensione dell'opera del de Sanctis: *Tommaso Minardi e il suo tempo* e con accenno ai capitoli aggiunti alla medesima da E. Ovidi sulla malattia e morte del Minardi stesso . . . . . Pag. I-XVI

CAPITOLO I. — Nascita del Minardi. Altri particolari di sua famiglia. Zauli suo maestro. Strana morte del medesimo. Gli Strocchi protettori del Minardi. Pensione di studio conferitagli dall' Istituto di S. Gregorio di Faenza. Disegni illustrativi delle **Bucoliche** di Virgilio tradotte da Dionigi Strocchi. Primi tempi della sua venuta in Roma descritti dal Minardi stesso. Suo incontro con alcuni artisti. Comerio, Gianni e Keck. Minardi nello Studio del Camuccini . . . . . " 1

CAPITOLO II. — I duchi Caetani. Pensione romana decretata dal Governo italico, conferita al Minardi nel 1809. Coscrizione del fratello Rinaldo. Il disegno del **Giudizio universale** di Michelangelo commessogli dall'incisore Longhi. Inadequato compenso per tal' opera. Peripezie di quel disegno. Longhi conta più su Minardi che su Michelangelo. Opposizione al tentativo del Camuccini di restaurare quel dipinto. Sdegno del Camuccini verso il Minardi. Offerta di mille zecchini d' oro fatta a quest' ultimo per quel disegno. Sfogo del Longhi contro gli artisti romani. Minardi fedele al suo impegno. Impressione destata a Milano per tal' opera. Acquisto fattone da Pio IX per la biblioteca Vaticana. Morte del Longhi. . . . . " 9

CAPITOLO III. — Come venisse eletto direttore dell'Accademia di belle arti di Perugia e poi accademico di S. Luca. Canova

lo qualifica pittore celebre. Minardi a Perugia. Margherita Lazi Delicati celebre ricamatrice. Aristocrazia perugina. L'imperatore Francesco I d' Austria, l' imperatrice Carolina ed il principe di Metternich visitano quell'Accademia ed il gabinetto del direttore. Disegni eseguiti dal Minardi di commissione di quel principe. Sue conferenze artistiche. Minardi maestro di scultura. Relazione di lui sul famoso affresco di Raffaello nel monastero di S. Severo. Accusa di trascuranza mossagli dal Wicar per il ritardato restauro di quell' affresco. Rapporti d' arte tra Wicar e Minardi. Il Cardinale Camerlengo loda lo zelo di quest' ultimo. Ispezione delle pitture nel territorio di Assisi. Il restauro dei dipinti di Giotto in S. Francesco d'Assisi dovuto a sua iniziativa. Rinuncia alla direzione dell' Accademia di Perugia . . . . . Pag. 17

CAPITOLO IV. — Pratiche degli studenti di Roma per l' elezione del Minardi a cattedratico dell'Accademia di S. Luca. Suoi patrocinatori. Gli studenti dal cardinal Pacca Camerlengo. Contegno di Canova, Torwaldsen, Landi, Camuccini. Il cardinale Consalvi e l'istanza degli studenti a Pio VII. Tentativo fallito. Elezione di Delfrate e sua morte. Contrastata elezione del Minardi. Protesta de' dissidenti contro il rescritto pontificio derogante allo statuto. Sanguinetti eletto direttore dell'Accademia di Perugia a designazione del Minardi. Gelosia destatasi fra gli accademici di Roma. Loro protesta al presidente Laboreur. I censori Camuccini, Wicar, d'Este, ed altri. Minardi sospeso dall' esercizio della cattedra è invitato a discolparsi di sei capi d' accusa. Sua splendida difesa scritta. I migliori artisti italiani a lui favorevoli. Il cardinale Albani deplora lo sconvenevole procedere dell'Accademia di Roma. Minardi riabilitato. Il cardinal Camerlengo impone agli accademici silenzio . . . . . „ 25

CAPITOLO V. — Landi cattedratico di pittura. Giudizio del Minardi sul medesimo. Dipinti eseguiti dal Landi per Piacenza sua patria. La nuova scuola del Minardi. Asserta ramanzina fattagli per essa dal Card. Pacca. Il manierismo della scuola del nudo combattuto dal neo-professore. Morte del Canova. Minardi riesce a far approvare dall' Accademia

un nuovo piano di riforme dell'insegnamento. Sua protesta nel 1829 per richiamarne l'osservanza. È accusato dal Camuccini d'introdursi di notte tempo nella scuola del nudo per ritoccare i lavori de' suoi scolari. Ampla sua difesa dall' ignobile accusa. Soddisfazione datagli dal Camerlengo. Nuova disposizione per detta scuola. . . . . Pag. 33

CAPITOLO VI. — Il suo quadro la **Visione della Madonna a S. Stanislao Kotscka** in S. Andrea al Quirinale. Patti per esso convenuti col padre Rossini, rettore. Minardi s'afferma nella direzione dell'insieme decorativo di quel quadro. Sua deferenza per l'Overbech tra i puristi. Il quadro « **La filosofica famiglia** » di Dante commessogli dal conte di Castelbarco. Lo stesso soggetto da eseguirsi più in grande per il granduca, poi imperatore Alessandro II di Russia. Disegni scelti da quest'augusto personaggio nello Studio di lui. Opere eseguite per il conte Sommariva, per i principi Galitzin e Pignatelli e per la principessa Lignoscki. I quadri ad olio: **Ettore che rimprovera Paride di femminile mollezza**, eseguito per il conte Rasponi in occasione del matrimonio colla principessa Murat. **Omero cieco in casa di Glauco pastore. L'incoronazione della Madonna**, nella cappella del palazzo Doria. Altri suoi grandi quadri ad olio. Autoritratti. Il romanzo: **Ettore Fieramosca e la disfida di Barletta di Massimo D'Azeglio.** La collezione de' disegni del Minardi sullo stesso soggetto. Gli **Album de' disegni della sacra famiglia.** Disegni donati al conte di Montalembert e alla baronessa de Chabert. Gli **album delle composizioni varie. Gli studi dal vero.** L'Elenco delle sue opere. . . . . » 41

CAPITOLO VII. — L'operositá del Minardi nell'arte, sopraffatta, oltre che dall'insegnamento, da altri molteplici incarichi. Sua opera alla Commissione di belle arti del Camerlengato. Ispettore delle pitture pubbliche. Segretario dell'Accademia di S. Luca. Presidente della medesima nel 1837. Suo discorso contro il darsi dei giovani alle belle arti senz' averne disposizione. Il poco accordo col Betti. Morte del cardinale Galleffi Camerlengo. Il cholera e la chiusura delle scuole. Vivo reclamo del Minardi nel 1839

contro il riaffacciarsi del cattivo stile degli alunni. Direttore dell'Accademia inglese. Suo discorso d' arte nell' inaugurarla. Pratiche di lui sotto il Governo repubblicano del 1849 per una migliore disciplina degli studi. Vicende accademiche in quell' anno. Minardi scambiato per il poliziotto omonimo, è preso di mira da alcuni fanatici repubblicani. Ospite a Gubbio de' conti Della Porta. Suoi scolari ed amici in quella città. Il suo Studio e l' abitazione in Roma durante l' assedio de' francesi. Corrispondenza col Duca D. Michele Caetani e col de Sanctis . . . . . Pag. 51

CAPITOLO VIII. — Minardi incisore. La Calcografia camerale. Nuova vita da lui data alla medesima. Diffidenze in principio insinuate a carico suo e del Durantini presso il cardinale Tosti, tesoriere. Benevola intercessione del padre Marchi. Cure del Minardi per far nominare il Mercuri direttore della Calcografia. Il triste caso dell' uccisione del padre di quest' ultimo. Concordi vedute de' due artisti nell' indirizzo della Calcografia. Calamatta ed altri notevoli incisori di questo tempo. Minardi direttore dello Studio dei mosaici in Vaticano. Lavori eseguitivi sotto la sua direzione. I mosaicisti più distinti. Visita di Pio IX a quello Studio. Minardi membro della Commissione d' archeologia, consigliere comunale, deputato dei pubblici spettacoli. Esso e Verdi nella prima rappresentazione del *Trovatore* all' « Apollo ». Suo gusto per la musica. Donizetti gli improvvisa un brindisi. Ricordo di Rossini . . . . . » 61

CAPITOLO IX. — I restauri delle chiese di Roma e dello Stato. Il cardinal Pecci (ora Leone XIII) ed il restauro del duomo di Perugia. Minardi alieno dal restaurar dipinti. Suo rifiuto al restauro del celebre quadro di Sebastian del Piombo nella chiesa di S. Maria del Popolo. I lavori di decorazione dei palazzi pontifici. Incarico datogli da Pio IX di dipingere in affresco la gran sala della *Concezione* al Vaticano. Suo esimersi da tal lavoro. Le pitture ivi eseguite dal Podesti. Il restauro delle loggie di Raffaello. Il riordinamento delle pinacoteche di Roma e delle gallerie private. Ricorso del Minardi a Papa Gregorio XVI per la vendita della galleria del

conte di Bisenzo. Suoi pareri d'arte. Sua ritrattazione di un erroneo certificato sopra un dipinto. Falsa diceria di un quadro antico restaurato fatto passare dal Minardi per originale di Sebastian del Piombo, e come tale acquistato e donato da Pio IX a Napoleone III. La raccolta dei quadri del conte di Cabral. Stima dei quadri di Gregorio XVI . Pag. 69

CAPITOLO X. — Qualitá morali del Minardi. Omaggio reso dal Betti alla rigidezza dei suoi costumi. Il sentimento religioso dimostrato nella malattia mortale del fratello Rinaldo. Sua modestia e noncuranza di onorificenze. L'Accademia di belle arti di Firenze e G. B. Niccolini. Costanza del Minardi nelle amicizie. Amici lontani con i quali tenne viva corrispondenza d'arte. Suoi amici fra prelati, letterati ed artisti. Poesie del Marsuzi al Minardi. Suoi concittadini distinti. L'avv. Guidi di Faenza e il cav. Dall'Olio in Roma. Bozzetto letterario del Duprè sul Minardi. Scrittori e biografi di questo . . „ 77

CAPITOLO XI. — Fine dello Studio Minardi nel palazzo Colonna. Malattia mortale del medesimo nel 1854. L'attentato alla vita del cardinale Antonelli nel 1855. Il nuovo Studio nel palazzo Doria. Ritiro del Minardi dal pubblico insegnamento. Annibale Capalti suo successore. Opere eseguite nel nuovo Studio. I due dipinti ad olio della **Mater puritatis. La morte della principessa D. Guendalina Borghese.** Il quadro di **S. Lorenzo** nella cappella del Camposanto. La grandiosa tempera della **Propagazione della fede** nel palazzo del Quirinale . . . . . „ 86

CAPITOLO XII. — Il magistero del Minardi commemorato dal Betti. La scuola è la maggiore delle sue opere. La serie degli scolari classificata in quattro diverse epoche: — *Primo gruppo* (1818-1832) (epoca di Cochetti, Mercuri, Capalti). Altre opere del Cochetti e del Capalti oltre quelle indicate dal de Sanctis. I Chialli, Massari, Sensi, Palmaroli, Guglielmi, Durantini, Ridolfi, Casuana, ed altri. . . . . „ 93

CAPITOLO XIII.— *Secondo gruppo* (1833-1841) (epoca di Consoni, Valeri). Altre loro opere. Condiscepoli più notevoli: Appiani, Angelini, Ascani, Bartoccini, Bartolini, Battaglia, Bianchini, Bompiani, Castelli, Ceroni, Chierici, Ciuli, Clavée, Cuschieri,

De Rossi, Gagliardi, Gaiassi, Gavardini, Iacometti, Iuvara-Aloisio, Lorenzale, Maioli, Milà, Pasqualoni, Pianello, Ruspi-Salghetti, Scaccioni, Sereni, Sozzi, Spetia, Tirinelli, Travalloni. Ubizi, Valeriani, Ventura, Vittori, ed altri . . . Pag. 105

CAPITOLO XIV. — *Terzo gruppo* (1842-1850) (epoca di Mariani, de Sanctis). Loro opere. Condiscepoli più distinti: Belloli, Bornia, Ceccarini, Cellini, Chiaves, Dies, Falson, Gibson, Emma Gaggiotti, Grandi Ettore, Guglielmi, Marianecci, Monachesi, Montiroli, Palombini, Raimondi, Sewern, Varese, ed altri . . . . . » 125

CAPITOLO XV.— *Quarto gruppo* (1851-1869) (epoca di Fracassini, Fontana). Altre opere del Fracassini, oltre quelle ricordate dal de Sanctis. I molti svariati lavori del Fontana. Loro condiscepoli degni di nota: Acuti, Carimini, Chiari, Cicconi, Cortis, Espolter, Guidi, Maggiorani, Marini, Mei, Mentasti, Motta, Ortis, Piccirilli, Polenzani, Prosperi, Rebull, Santarelli, Seni, Vannutelli, Rossi Scotti, Ferraresi, ed altri. » 139

CAPITOLO XVI. — *Quinto gruppo. (Dilettanti signori)*: I principi Borghese, Chigi, Rospigliosi, D. Filippo e D. Andrea Doria; i duchi D. Michele e D. Filippo Caetani, Sforza-Cesarini, Grazioli; i marchesi Patrizi, Spinola, Vitelleschi, Forcella; i conti Brazzà, Amat; il barone Isola ed altri. — (*Dilettanti signore*): la principessa D. Chiara Colonna. Nobili qualità della medesima. Angustie per il suo maestro recluso nello Studio del palazzo Colonna durante il cholera del 1837. Sua visita alla casa nativa di esso in Faenza. I suoi inni a Pio IX. Corrispondenza epistolare col Minardi. Schianto di questo per l'immatura morte di lei nel 1847. Michelangelo e Vittoria Colonna, Minardi e D. Chiara. La principessa Doria-Chigi, la contessa Gnoli-Gualandi, Margherita Lazi ed altre. — (*Dilettanti stranieri*): Weld, Knigton, C. Zaclonicds, lord Proby, il conte Stakeiberg, Leadys Alford, Graam, Gray, Honsidey, E. Scott, la contessa Karoly, le principesse Kortschahoff di Russia, e Braniscka di Vienna, ed altri. . . . . » 157

CAPITOLO XVII. — Minardi scrittore. Rassegna dei principali suoi scritti d'arte. Ragionamento sulle qualità essenziali

della pittura italiana dal suo rinascimento fino all'epoca della perfezione. Elogi e critiche fatte sul medesimo. Lettera al conte di Castelbarco esplicativa del suo concetto critico intorno alla scuola pittorica lombarda. Lezione agli scolari sulla pittura di Michelangelo nella vôlta della Sistina. Discorso sullo studio del nudo del corpo umano vivente. Dissertazione sulla pittura del Presepe. Lezione sulle proporzioni del corpo umano. Due lezioni sull' importanza dello studio della geometria. Altra lezione sullo studio del colorito. Pag. 169

CAPITOLO XVIII. — Suoi scritti letterari. Racconti a forma di novelle. Commenti di alcuni versi di Dante nel I canto del Purgatorio (Lettera al duca D. Michele Caetani). Descrizione dell'inaugurazione di un nuovo pino nella villa Colonna. Scritti morali: Racconto del pranzo dato da Pio IX agli artisti nel 1863 nella biblioteca Vaticana e sua viva divergenza col barone Pietro Ercole Visconti avanti al Papa. » 183

DOCUMENTI . . . . . » 189

ELENCO delle principali opere in pittura, acquarello a colore ed in disegno . . . . . » 279

FINE.

ERRATA-CORRIGE

Pag.	IX	linea	19		figlio di Andrea Appiani, *leggi* di Cesare.
»	52	»	3	(note)	rescritto sovrano dal 30 dicembre, *leggi* del 30, ecc.
»	52	»	14	»	presegretario, *leggi* prosegretario.
»	107	»	6		Cesare Appiani figlio di Andrea, *leggi* Andrea figlio di Cesare.
»	108	»	16		Acccademia, *leggi* Accademia.
»	119	»	19		padre Macchi, *leggi* Marchi.
»	261	»	22		accordatele, *leggi* accordatale.
»	273	»	9		confermo, *leggi* confermi.